

O P E R E

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO III.

S T O R I A

DELLE VARIAZIONI

DELLE

CHIESE PROTESTANTI

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

T O M O III.



V E N E Z I A ,

M D C C X C V .

PRESSO PIETRO ZERLETTI .

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PQ

1725

I2

1775

t.3

S O M M A R I O

De' Libri contenuti in questo Tomo.

L I B R O X I,

Storia in ristretto degli *Albigesi*, e de' *Valdesi*. Sono costoro due diversissime sette. Gli *Albigesi* sono perfetti *Manichei*. Loro origine manifestata. I *Paoliciani*, ramo de' *Manichei* in *Armenia*, di dove passano nella *Bulgaria*; di là in *Italia*, ed in *Alemagna*, dove sono stati denominati *Catari*, ed in *Francia*, dove hanno preso il nome di *Albigesi*. Loro prodigiosi errori, e loro ipocrisia, scoperta da tutti gli autori contemporanei. *Illusioni de' Protestanti*, che procurano di scusarli. *Testimonianza di s. Bernardo*, che fuor di ragione è accusato di credulità. *Origine de' Valdesi*. I ministri li dicono in vano discepoli di *Berengario*. Hanno creduta la *transustanziazione*. I sette sacramenti ammessi fra loro. La confessione e l'assoluzione sacramentale. Il loro errore è una specie di *Donatismo*. Fanno dipendere i sacramenti dalla santità de' loro ministri, e ne attribuiscono l'amministrazione a' laici, che sono uomini da bene. *Origine della setta denominata de' fratelli di Boemia*. Non sono *Valdesi*. Non sono discepoli di *Giovanni Us*, benchè se ne vantino. I loro deputati mandati per tutto il mondo per cercarvi *Cristiani* di lor credenza, senza poterne trovare. *Dottrina empia di Vicleffo*. *Giovanni Us*, che si gloria di essere suo discepolo, lo abbandona sopra il punto dell'*Eucaristia*. I discepoli di *Giovanni Us* divisi in *Taboriti*, ed in *Calicisti*. *Confusione di tutte queste sette*. I *Protestanti* non ne possono trarre alcun vantaggio per istabilire la loro missione, e la successione della lor dottrina. *Accordo de' Luterani, de' Boemi, e de' Zuingliani nella Polonia*. Le divisioni, e le riconciliazioni de' settarj sono egualmente contro di essi.

LIBRO XII.

Anche in Francia le chiese della riforma sono poste in iscompiglio dal termine di sostanza. È mantenuto, come stabilito giusta la parola di Dio in un sinodo, e nell'altro ridotto a nulla in favor degli Svizzeri, a quali dispiaceva la decisione. Fede per la Francia, e fede pel paese degli Svizzeri. Adunanza di Francfort, e progetto di nuova confessione di fede per tutto il secondo partito de' Protestanti: ciò che vi si volea sopprimere in grazia de' Luterani. Detestazione della presenza reale nello stesso tempo stabilita e soppressa. L'affare di Piscatore, e decisione dottrinale di quattro sinodi nazionali ridotta a nulla. Principj de' Calvinisti, e dimostrazione, che se ne deduce a nostro favore. Propositioni di du Moulin ricevute nel sinodo d' Ay. Nulla di sodo e serio nella riforma.

LIBRO XIII.

Variazioni de' Protestanti sopra l'anticristo. Vane predizioni di Lutero. Evasione di Calvino. Quanto era stato stabilito da Lutero sopra tal dottrina, è contraddetto da Melantone. Nuovo articolo di fede aggiunto alla confessione nel sinodo di Gap. Fondamento evidentemente falso di questo decreto. Questa dottrina disprezzata nella riforma. Assurdità, contrarietà, ed empietà della nuova interpretazione delle profezie proposta da Giuseppe Mede, e sostenuta dal ministro Jurieu. I più santi dottori della chiesa posti nel numero de' bestemmiatori e degl' idolatri.

S T O R I A

DELLE VARIAZIONI

D E L L E

CHIESE PROTESTANTI.

L I B R O X I.

*Ristretto della Storia degli Albigesi, de' Valdesi,
de' Vicleffisti, e degli Ussiti.*

I. Quanto abbiano intrapreso i nostri riformati per attribuirsi de' predecessori in tutt' i secoli passati, è cosa inaudita . Ancorchè nel quarto secolo più illuminato di tutti non siasi trovato , che un solo Vigilanzio , il quale si sia opposto agli onori de' santi, ed al culto delle loro reliquie, è considerato da' Protestanti come quello , che ha conservato il deposito, cioè la successione della dottrina Apostolica, ed è preferito a s. Girolamo , che ha per se tutta la chiesa. Aerioper tal ragione dovea parimente esser considerato come l'unico), che da Dio era illuminato nello stesso secolo ; poichè solo disapprova il sacrificio, che in ogni luogo era offerto, ed in oriente, come in occidente, per sollievo de' morti. Per mala sorte era Ariano , ed ebbesi rossore di annoverare fra' testimonj della verità

Qual sia la Discendenza de' Protestanti.

Bossuet Opere T. III. A tà

*Joan. Aur.
frat. cont.
Claud.
Taur.*

tà un uomo, che negava la divinità del Figliuolo di Dio. Ma mi stupisco, che non sia stata ben ponderata questa considerazione. Claudio di Torino era Ariano, e discepolo di Felice di Urgel, cioè anche Nestoriano. Ma perchè ha spezzate le immagini è numerato fra' predecessori de' Protestanti. Gli altri Iconoclasti non meno, ch' egli, hanno potuto portar la materia all'eccesso quanto hanno voluto, sino col dire che la pittura, e la scoltura fossero arti vietate da Dio; basta che abbiano accusato il rimanente della chiesa d' idolatria, per meritare un posto onorevole fra' testimonj della verità. Berengario non attaccò mai se non la presenza reale, e lasciò tutto il rimanente nell' esser suo: ma basta che abbia disapprovato un solo dogma per giugnere a farne un Calvinista, e numerarlo fra' dottori della vera chiesa. Vicleffo vi terrà il suo luogo, malgrado l'empietà, che da noi saranno vedute, e quantunque asserendo, che più non si tenga il posto di re, nè di signore, nè di magistrato, nè di sacerdote, nè di pastore, dacchè si tiene nell'anima il peccato mortale, abbia egualmente rovesciato l'ordine del mondo, e quello della chiesa, ed abbia riempito l'uno, e l'altra di sedizione, e di tumulto. Giovanni Us avrà seguita tal dottrina, e di più sino al fine de' giorni suoi avrà detta la messa, ed adorata l'Eucaristia; ma perchè in altri punti avrà combattuto contra la chiesa Romana, sarà posto nel numero de' loro martiri da' riformati. In fine, purchè siasi mormorato contr'alcuno de' nostri dogmi, ed in ispezialità siasi

borbottato, o gridato contra il Papa, che che siasi stato per altro capo, e qualunque opinione siasi sostenuta, si viene ad essere annoverato fra' predecessori de' Protestanti, e giudicato degno di mantenere la successione della loro chiesa. :

II. Ma fra tutt'i predecessori, che i Protestanti vogliono dare a se stessi, i Valdesi, e gli Albigesi sono i meglio trattati, per lo meno da' Calvinisti. Che pretendono con questo? E' debole tal soccorso. Il far ascendere la lor antichità per qualche secolo (perchè i Valdesi, concedendo loro secondo i lor desiderj, Pietro di Bruis, ed il suo discepolo Arrigo, non ascendono più alto che all' undecimo secolo), ed ivi ad un tratto perder la tramontana senza mostrar alcuno innanzi a se, è un esser costretto ad arrestarsi troppo al disotto del tempo degli Apostoli; è un trarre il suo soccorso da persone non men deboli, ed imbarazzate, che voi; alle quali domandansi, come a voi, i loro predecessori; che non possono, più che voi, mostrarli; che per conseguenza sono rei del medesimo delitto d'innovazione, onde voi siete accusati: di modo che il nominarceli in questo litigio è un nominare complici dello stesso delitto, e non testimonj, che possano legittimamente deporre a favor di vostra innocenza.

III. Tuttavia questo soccorso, qualunque ei sia, è abbracciato con ardore da' nostri Calvinisti, ed eccone la ragione. I Valdesi, e gli Albigesi hanno riformate delle chiese separate da Roma, il che non è stato mai fatto da Berengario, e da Vicleffo.

I Valdesi, e gli Albigesi sarebbero di un debil soccorso a' Calvinisti.

Perchè i Calvinisti li hanno fatti valere.

E' dunque un farsi in certo modo una continuazione di chiese il prenderli per predecessori . Come l'origine di quelle chiese , non meno che la credenza , di cui faceano professione , eran per anche oscure al tempo della pretesa riforma , così faceasi credere al popolo , ch'elleno fossero di una grandissima antichità , e venissero da' primi secoli del Cristianesimo .

Pretensioni
ridicole de'
Valdesi , e
di Beza .

IV. Non istupisco , che Ligerio , uno de' Barbeti de' Valdesi (così nominavano i loro pastori) ed il loro storico più famoso , sia caduto in quest' errore , perchè senza dubbio egli è il più ignorante , come il più ardito di tutti gli uomini . Ma vi è gran fondamento di stupirsi , che Beza l' abbia abbracciato , ed abbia scritto nella sua storia ecclesiastica , non solo , *che i Valdesi da tempo immemorabile si fossero opposti agli abusi della chiesa Romana ;* ma ancora , che nell' anno 1521. *stendessero con atto pubblico in buona forma la dottrina ad essi insegnata , come da padre in figliuolo , sin dall' anno 120. dopo la natività di Gesucristo , com' egli no l'aveano sempre inteso dire da' loro vecchi , ed antenati .*

Lit. I.

Ibid.

Falsa origine della quale vantavansi i Valdesi .

V. Ecco senza dubbio una bella tradizione , s' ella fosse sostenuta da qualche ancorchè minima prova . Ma per mala sorte i primi discepoli di Valdo non la prendeano da tant'alto ; ed allorchè si volevano attribuire la maggiore antichità , si contentavan di dire , che si erano ritirati dalla chiesa Romana , allorchè sotto il papa Silvestro I. ella aveva accettati i beni temporali , che le avea donati

Costantino I. imperadore cristiano . Questa causa di rottura è tanto vana , e questa pretensione è altresì tanto degna di riso , che non merita di essere confutata . Sarebbe d' uopo esser insensato , per mettersi in capo , che in tempo di s. Silvestro , cioè l' anno 320. o circa , fosse stata una setta fra' Cristiani , della quale i Padri non avessero avuta alcuna notizia . Abbiamo ne' concilj tenuti nella comunione della chiesa Romana degli anatemi pronunziati contra una infinità di varie sette : abbiamo de' cataloghi dell'eresie , stesi da s. Epifanio , da s. Agostino , e da molti altri autori della chiesa . Le sette più oscure , e meno seguite ; quelle , che si fecero vedere in un angolo del mondo , come quelle di certe donne , che denominavansi Colliridiane , le quali non erano , che in certo luogo ignoto d' Arabia ; quella de' Tertullianisti , o degli Abelliani , che non erano se non in Cartagine , o in alcune ville d'intorno ad Ippona , e molt'altre parimente nascoste , loro non furono ignote . Lo zelo de' Pastori , che si affaticava a condurre all' ovile le pecorelle smarrite , scopriva tutto per salvar tutto : non vi sono , che costoro separati a cagione de' beni ecclesiastici , i quali non siano mai stati conosciuti da alcuno . Più moderati , che gli Anatagi , i Basili , gli Ambrogi , e tutti gli altri dottori , più savj di tutt' i concilj , che senza rigettare i beni dati alle chiese , si contentavano di dar delle regole per ben amministrarli , hanno anche operato sì bene , che si sono sottratti alla loro notizia . Che i primi Valdesi abbiano osato dirlo , è una sfac-

Epiph. her.
79. August.
her. 86 87.
Tertul.

ciaraggine estrema: ma far ascendere con Beza questa setta, ignota a tutt' i secoli, sino all' anno 120. di nostro Signore, è un attribuirsi degli antenati, ed una successione di chiesa con troppo rozza illusione.

Disegno di questo libro XI, e quanto vi si dee dimostrare,

VI. I riformati afflitti a cagione della loro novità, che non cessava di essere loro rinfacciata, aveano bisogno di questa debole consolazione. Ma per trarne del soccorso fu necessario ancora servirsi d' altri artificj: bisognò nascondere con diligenza il vero stato degli Albigesì, e de' Valdesi. Si sono ridotti ad una sola setta, benchè ne siano due molto diverse, affinchè i riformati non vedessero fra' loro antenati una troppo manifesta opposizione. Si è nascosta in ispezialità la loro abbominevole dottrina: si è dissimulato, che gli Albigesì fossero perfetti Manichei, non meno, che Pietro di Bruis, ed il suo discepolo Arrigo: si è taciuto, che i Valdesi si fossero separati dalla chiesa sopra i fondamenti detestati non meno dalla nuova riforma, che dalla chiesa Romana: si è posta in uso una simile dissimulazione rispetto a' Valdesi di Polonia, i quali non aveano che il nome di Valdesi: si nascose al popolo, che la loro dottrina non fosse nè quella degli antichi Valdesi, nè quella de' Calvinisti, nè quella de' Luterani. La storia, che di queste tre sette io sono per iscrivere, benchè sia ristretta, non lascerà di essere sostenuta da prove sufficienti, per far arrossire i Calvinisti a cagion di coloro, che hanno presi per loro antenati.

*Storia de' nuovi Manichei, detti gli Ereticà
di Tolosa, e di Alby.*

VII. **P**er intendere ciò, che segue, non si dee af- fatto ignorare ciò, che fossero i Manichei. Tutta la loro teologia aggiravasi sopra la quistione dell'origine del male: ne vedeano nel mondo, e ne voleano trovare il principio. Iddio non lo poteva essere, perchè era infinitamente buono. Era dunque necessario, diceano, riconoscere un altro principio, ch'essendo cattivo di sua natura, fosse la cagione, e l'origine del male. Ecco dunque la sorgente dell'errore. Due primi principj, l'uno del bene, l'altro del male; nemici per conseguenza, e di natura contraria, essendosi battuti insieme, e venuti alle mani, aveano sparso l'uno il bene, e l'altro il male nel mondo; l'uno la luce, e l'altro le tenebre, e così del rimanente: perchè io non ho bisogno di raccontar qui tutte l'empie stravaganze di quest'abbominevole setta. Ella avea tratta l'origine dal Paganesimo, e se ne veggono de' principj persino in Platone. Ella regnava fra' Persiani. Plutarco ci riferisce i nomi, ch'egli no davano al buono, ed al cattivo principio. Manete Persiano di nazione procurò d'introdurre questo prodigio nella religione Cristiana sotto l'imperio di Aureliano, cioè verso il fine del terzo secolo. Marcione avea già cominciato qualche anno prima, e la sua setta divisa in più rami avea preparata la stra-

Errori de' Manichei, che sono gli Autori degli Aibisgesi.

da all'empietà, ed a' delirj, che vi aggiunse Manete..

Conseguen-
ze del falso
principio
de' Mani-
chei.

VIII. Del rimanente le conseguenze, che questi eretici deduceano da questa dottrina, non erano meno stravaganti, nè meno empie. Il Testamento vecchio co' suoi rigori non era, che una favola, ovvero in ogni caso opera del cattivo principio: il misterio dell'incarnazione, un'illusione, e la carne di Gesucristo, un fantasma: perchè essendo la carne opera del cattivo principio, Gesucristo, ch'era Figliuolo del buon Dio, non potea con verità averla presa. Come i nostri corpi venivano dal cattivo principio, e le nostre anime venivano dal buono, o piuttosto n'erano la stessa sostanza, non era permesso l'aver figliuoli, nè legare la sostanza del buon principio con quella del cattivo: di modo, che il matrimonio, o piuttosto la generazione de' figliuoli era vietata. La carne degli animali, e tutto ciò, che n'esce, come i latticinj, erano parimente opere del cattivo: il vino era nello stess'ordine: tutto ciò era impuro di sua natura, e l'uso n'era peccaminoso. Ecco dunque manifestamente questi uomini ingannati da' demonj, de' quali parla s. Paolo, che doveano *negli ultimi tempi....* vietare il matrimonio, e disapprovare come immonde le carni, che Iddio avea create.

2. Tim. 4.
1. 3.

I Manichei
procurava-
no di ren-
dersi auto-
revoli colle
pratiche
della Chie-
sa.

IX. Quest'infelici, che non cercavano se non d'ingannare il mondo colle apparenze, procuravano di rendersi autorevoli coll'esempio della chiesa Cattolica, nella quale il numero di coloro, che si privavano dell'uso del matrimonio per la professione del-

del-

della continenza, era assai grande, ed era in uso l'astenersi da certi cibi, o per sempre, come faceano molti solitarj ad imitazione di Daniele, o in certi tempi, come in tempo della quaresima. Ma i santi Padri rispondeano, che vi era gran differenza fra coloro, che condannavano la generazione de' figliuoli, come faceano formalmente i Manichei, e coloro, che le preferivano la continenza coll' Apostolo, e con Gesucristo stesso, e che non credevano esser loro permesso il tornare indietro, dopo aver fatta professione di una vita più perfetta. Altro era parimente l'astenersi da certi cibi, o per significar qualche misterio, come nell'antico Testamento, o per mortificare i sensi, come continuavasi ancora nel nuovo; altro il condannarli co' Manichei, come impuri, come cattivi, come opere *non di Dio*, ma del cattivo principio. Ed i Padri osservano, che l'Apostolo opponevasi espressamente a quest'ultimo senso, ch'era quello de' Manichei con queste parole: *ogni creatura di Dio è buona*. Ed anche con queste: *non si dee rigettar cosa alcuna* di quanto Iddio ha creato; e da ciò concludeano, che non dovea recare stupore, che lo Spirito santo avesse avvertiti per bocca di s. Paolo tanto tempo innanzi i fedeli di una sì grande abominazione.

X. Tali erano i punti principali della dottrina de' Manichei. Ma questa setta aveva ancora due caratteri degni di considerazione: l'uno, che fra l'empie stravaganze, che il demonio aveva ispirate a' Manichei, eglino avevano ancora mescolato ne' loro di-

Dan. 1. 3. 13.

Aug. lib. XXX. cont. Faust. Man. c. III. V. VI.

1. Cor. 8. 20. 32. 34. 38. Matt. 19. 12. Luc. 9. 62.

1. Tim. 4. 4.

Tre altri caratteri de' Manichei. Il primo lo spirito di seduzione.

discorsi un non so che di tanto abbagliamento , ed una forza sì prodigiosa di seduzione , che lo stesso s. Agostino, quel talento sì bello , vi restò preso , e visse fra loro per lo spazio di nov' anni , zelantissimo per quella setta . Osservasi ancora , che questa era una delle sette , dalla quale più difficile era il distaccarsi : avea per ingannare i semplici de' prestigj , e delle illusioni inaudite . Le sono parimente attribuiti degl' incanti ; ed in somma vi si vedea tutta l'attrattiva della seduzione .

Lib. II. cont. Faust. Man. cap. XIX. & lib. VI. Conf. c. I. Theod. lib. L. her. Fab. cap. ult. de Manich. ib.

Secondo carattere : l' Ipocrisia .

XI. L'altro carattere de' Manichei è il saper nascondere quanto avea di più detestabile la loro setta con artificio tanto profondo , che non solo coloro , i quali non erano della setta , ma ancora coloro , che n'erano , vi passavano gran tempo senza saperlo . Poichè sotto la bella copertà della lor continenza nascondeano dell' imputità , che nominar non si ardisce , e ne facevan anche una parte de' loro misterj . Vi erano fra loro più ordini . Coloro , che si denominavano gli *auditori* , non sapeano l'essenziale della setta , ed i *loro eletti* , cioè coloro , che sapeano tutto il misterio , ne celavano con diligenza l'abbominevole segreto , fin a tanto che vi si fosse stato preparato con varj gradi . Faceasi mostra dell'astinenza , e dell'esteriore di una vita non solo bella , ma anche mortificata , ed era questa una parte della seduzione il giugnere come per via di gradi a quanto credeasi più perfetto , perchè era nascosto .

Terzo carattere : Il mescolarsi

XII. Per terzo carattere di questi eretici , vi possiamo anche osservare un'incomprensibile astuzia

zia di mescolarsi tra' fedeli, e di nascondervisi sotto la professione della fede Cattolica: perchè tal finzione era uno degli artificj, de' quali si servivano per trar gli uomini ne' loro sentimenti. Vedeansi nelle chiese insieme con gli altri; vi riceveano la comunione, ed ancorchè non vi ricevevano giammai il sangue di nostro Signore, tanto perchè detestavano il vino, di cui si serviva la chiesa per consacrarlo, quanto anche perchè non credeano, che Gesucristo avesse avuto del vero sangue; la libertà che aveasi nella chiesa di partecipare o d'una, o di due specie, fece che si stesse gran tempo senz' accorgersi della perpetua loro affettazione nel rigettare la specie del vino consacrato. Furono dunque alla fine conosciuti da s. Lione a questo contrassegno; ma la loro astuzia nell'ingannar gli occhi, benchè vigilanti, de' Cattolici, era sì grande, che si nascosero di nuovo, e furono appena scoperti sotto il pontificato di s. Gelasio. Allora dunque per renderli affatto noti al popolo, fu necessario venire ad un espresso divieto di comunicarsi in altra maniera, che sotto le due specie; e per mostrare, che tal divieto non era fondato sopra la necessità di prenderle sempre insieme, s. Gelasio lo appoggia in termini formali sopra l'uso di coloro che ricusavano il vino consacrato, i quali lo facevano a cagion di certa superstizione: prova certa, che tolta la superstizione, che rigettava come cattiva una parte del misterio, l'uso di sua natura ne sarebbe stato libero, ed indifferente, anche nelle adunanze solenni. I Protestanti, i quali hanno creduto, che

co' Cattolici
nelle Chiese
ed il nas-
condersi.

Leo I. Term.
45. ch. d. l. IV.
della Quare.
sima cap. V.

Gel. in De-
cret. Grat.
de cons. diss.
2. c. Compe-
rimus Tu
Mical. & c.

questa parola di *superstizione* non fosse di tanta forza per esprimere le pratiche abbominevoli de' Manichei, non pensano già, che tale parola significhi nella lingua latina ogni falsa religione; ma che sia in particolare adattata alla setta de' Manichei, a cagione delle loro astinenze, ed osservanze superstiziose. I libri di s. Agostino ne sono buoni testimonj.

Ds Morib. Eccl. Cath. cap. 34. Ds Morib. Manic. cap. 18. Const. Epist. Fund. c. 15.

I Paoliciani, ovvero Manichei d'Armenia.

XIII. Questa setta tanto nascosta, tanto abbominosa, tanto piena di seduzione, di superstizione, e d'ipocrisia, malgrado le leggi degli imperadori, che ne aveano condannati i seguaci all'estremo supplicio, non lasciava di conservarsi, e diffondersi. L'imperadore Anastasio, e l'imperadrice Teodora moglie di Giustiniano l'aveano favorita. Se ne veggono i seguaci sotto i figliuoli di Eraclio, cioè nel settimo secolo in Armenia, (Provincia vicina, e per l'addietro soggetta alla Persia) di dove questa favola detestabile è venuta. Vi furono o stabiliti, o confermati da un

Cedr. T. I.

Cedr. T. II.

uomo nominato Paolo, dal cui nome furono denominati Paoliciani in oriente; da uno nominato Costantino, ed in fine da uno nominato Sergio: e vi giunsero ad una potenza sì grande, o per la debolezza del governo, o per la protezione de' Saraceni, o anche pel favore dell'imperador Niceforo attaccatissimo a questa setta, che alla fine perseguitati dall'imperadrice Teodora moglie di Basilio, si trovarono in istato di fabbricare delle città, e di prender l'armi contra i loro sovrani.

Storia de' Paoliciani

XIV. Queste guerre furono lunghe e sanguinose

sotto

sotto l'imperio di Basilio il Macedone, cioè nel fine del secolo nono. Pietro di Sicilia fu mandato da quest' imperadore a Tibrica in Armenia, da Cedreno nominata Tefrica, una delle piazze di questi eretici per trattarvi il cambio de' prigionj. In quel tempo ei conobbe a fondo i Paoliciani, e mandò un libro composto sopra i loro errori all'arcivescovo di Bulgaria per le ragioni, che saranno da noi vedute. Il Vossio confessa aver noi una grand' obbligazione a Radero, che ci ha data in greco, ed in latino una storia sì particolare, e sì eccellente. Pietro di Sicilia vi ci descrive questi eretici pe' loro proprj caratteri, pe' loro due principj, pel disprezzo, che faceano dell'antico Testamento, per l'astuzia prodigiosa di nascondersi quando volevano, e per altri contrassegni, che abbiamo veduti. Ma n'esprime due, o tre, che non si debbono lasciar dimenticanza, e sono la loro avversione particolare per le immagini della Croce, conseguenza naturale del lor errore, poichè rigettavano la passione, e la morte del Figliuolo di Dio; il loro disprezzo per la Vergine santa, che non teneano per Madre di Gesucristo, perchè secondo essi non avea carne umana; ed in ispezialità il loro allontanamento dall'Eucaristia.

da Pietro di Sicilia diretta all'Arcivescovo di Bulgaria.

Petr. Sic. Hist. de Manich. Cedr.

Voss. de Hist. Græc.

Petr. Sic. Pref. &c.

Ibid.

Ibid.

XV. Cedreno, che ha presa da questo storico la maggior parte delle cose, ch'ei racconta de' Paoliciani, esprime dopo di esso questi tre caratteri, cioè la lor avversione alla Croce, alla Vergine santa, ed alla sacra Eucaristia. Gli antichi Manichei avevano i medesimi sentimenti. Sappiamo da s.

Convenienza de' Paoliciani co' Manichei confutati da S. Agostino.

Cels. T. II.

Aug. Har. 98. Ec. Lib. XX. contra Faust. c. IV. Agostino, che la loro Eucaristia non era la nostra, ma una certa cosa tanto esecrabile, che non si ardisce neppure di pensarvi, non che di scriverla. Ma i nuovi Manichei avevano ancora ricevuta dagli antichi un'altra dottrina, ch' è degna di riflessione.

Ib. c. XXI. e seg. Sino al tempo di s. Agostino, Fausto il Manicheo rimproverava a' Cattolici la loro idolatria nel culto, che prestavano a' santi martiri, e ne' sacrificj, che offerivano sopra le loro reliquie. Ma s. Agostino loro facea vedere, che questo culto nulla avea di comune con quello de' pagani: perchè non era questo il culto di latria, o di soggezione, e di servitù perfetta; e che se offerivasi a Dio la santa ob-

Ibid. c. XVI. blazione del corpo, e del sangue di Gesucristo appresso i sepolcri, e sopra le reliquie de' martiri, si riflettea bene di non offerire ad essi quel sacrificio, ma solo speravasi *con quel mezzo di eccitarsi all' imitazione delle loro virtù, di unirsi a' loro meriti, ed in fine di essere soccorsi dalle loro orazioni.* Una risposta sì chiara non impedì a' nuovi Manichei il continuare nelle calunnie de' loro antenati.

Petr. Sisul. ibid. Pietro di Sicilia ci riferisce, che una donna Manichea sedusse un laico ignorante nominato Sergio, dicendogli, che i Cattolici onoravano i santi come divinità; e che per tal ragione impedivasi a' laici di leggere la sacra Scrittura, affinchè non iscoprissero molti simili errori.

Intenzione de' Paoliziani sopra i Bulgati, ed istruzione di Pietro di XVI. Col mezzo di tali calunnie i Manichei seducevano i semplici. E' stato sempre osservato fra loro un gran desiderio di dilatare la loro setta. Pietro di Sicilia scoprì nel tempo della sua amba-

sceria in Tibrica , ch'era stato risoluto nel consiglio de' Paoliciani di mandare de' predicatori della loro setta in Bulgaria per sedurne i popoli nuovamente convertiti. La Tracia vicina a questa provincia era di già gran tempo infettata di quest' eresia . Così pur troppo era da temersi de' Bulgari , se i Paoliciani, i più artificiosi fra' Manichei , im- prendevano a sedurli: e questa fu la ragione , che pose in obbligo Pietro di Sicilia ad indirizzare al loro arcivescovo il libro , di cui abbiamo parlato , affine di premunirli contra eretici tanto pericolosi. Malgrado le sue diligenze è cosa certa, che l'eresia Manichea gettò delle radici profonde nella Bulgaria , e che di là si sparse ben presto nel rimanente d'Europa; il che fece dare , come vedremo , il nome di Bulgari a' seguaci di quest' eresia .

XVII. Mill'anni erano scorsi dopo la nascita di Gesucristo , ed il prodigioso rilassamento della disciplina minacciava la chiesa d'occidente di qualche disavventura straordinaria. Era forse quest' anche il tempo di quel terribile *scatenamento di satanasso*, espresso nell' Apocalisse , *dopo mill'anni*, il che può significare estremi disordini , mill'anni dopo che il *forte armato* , cioè , il demonio vittorioso , *fu legato* da Gesucristo , che venne nel mondo. Sia come si voglia , in questo tempo , e l'anno 1017. sotto il re Roberto furono scoperti in Orleans degli eretici , che insegnavano una dottrina , la quale da gran tempo non era più conosciuta fra' latini .

XVIII. Una donna Italiana avea portata in Francia

Sicilia , per impedirne l' effetto .

Ferr. Sicul. inis. lib.

I Manichei cominciano a farsi vedere in Occidente dopo l' anno 1000. di N. Signore .

Apocal. 20. 2. 3. 7.

Mat. 12. 29. Luc. 11. 21. 22.

Ast. Concil. Aur. Spicil. T. 11. Conc. Labb. T. IX. Glab. lib. III. c. VIII.

Manichei venuti d'Italia

cia

Italia, scoperta sotto il Re Roberto in Orleans.

AE. Conc. Aurel.

cia questa dannabil'eresia. Due canonici di Orleans, l'uno nominato Stefano, ovvero Eriberto, e l'altro nominato Lisojo, ch'erano in riputazione, furono li primi ad esser sedotti. Si durò gran fatica a scoprire il loro segreto. Ma alla fine un certo nominato Arifasto, che sospettò quello, ch'era, essendosi introdotto nella loro familiarità, fu la cagione, che questi eretici, ed i lor seguaci confessarono con molta difficoltà, che negavano la carne umana in Gesucristo; che non credeano, che la remission de' peccati fosse concessa nel battesimo, nè che il pane, ed il vino potessero esser cambiati nel corpo, e nel sangue di Gesucristo. Si scoprì, che avevano un'Eucaristia particolare, da essi denominata cibo celeste. Era crudele, ed abbagliante, ed affatto del genio de' Manichei, benchè non si trovi appresso gli antichi. Ma oltre quello, che se ne vide in Orleans, Guidoberto di Nogent l'osserva anche in altri paesi. Non dee recare stupore, che si trovino nuovi prodigj in una setta tanto nascosta, o ch'ella gl' inventi, o che vi si scoprano di nuovo.

De Vita sua, lib. III, cap. XVI.

Continuazione.

De haeret. in haeres. Manich. Petr. de Sicul. ibid.

Cedr. T. I.

XIX. Ecco i veri caratteri del Manicheismo. Si venne in cognizione, che questi eretici rigettavano l'incarnazione. Quanto al battesimo, s. Agostino dice espressamente, che i Manichei non lo amministravano, e lo credevano inutile. Pietro di Sicilia, e dopo di esso Cedreno, ci fanno sapere lo stesso de' Paoliciani: tutti insieme ci fanno vedere, che i Manichei avevano un'Eucaristia dalla nostra diversa. Quanto diceano gli eretici di Orleans, cioè, che

non

non dovevasi implorare il soccorso de' santi, era ancora dello stesso carattere, e veniva, come abbiamo veduto, dall' antica sorgente di quella setta.

XX. Non dissero apertamente cos'alcuna de' due principj; ma parlarono con disprezzo della creazione, e de' libri, ne quali era scritta. Ciò riguardava l'antico Testamento; e confessarono nel sup- Continua-
zione.
plicio, di aver avuti de' cattivi sentimenti sopra il Ibid.
Signor dell' universo. Il lettore ben si ricorderà, che questo è quello, che credevano i Manichei esser cattivo. Andarono al fuoco con allegrezza, sulla speranza di essere miracolosamente liberati; tanto lo spirito della seduzione operava in essi. Cedr. de
Har. lib. V.
Del rimanente questo è il primo esempio di una simile condannazione. E' cosa nota, che le leggi Romane condannavano a morte i Manichei: il santo re Roberto li giudicò degni del fuoco.

XXI. Nello stesso tempo la stessa eresia trovavasi in Aquitania ed in Tolosa, come apparisce dalla storia di Ademaro di Chabanes monaco della La stessa
Eresia in
Guascogna
ed in Tolosa.
badia di s. Cibardo d' Angouleme contemporaneo di questi eretici. Un antico autore della storia d' Bib. nov.
Labb. T. II.
Aquitania, che fu data al pubblico dal famoso Pietro Pithou, ci fa sapere, che furono scoperti in Frag. Hist.
Aqui. edit.
a Petr. Pith.
Bar. T. II.
an. 1617.
quella provincia, di cui era parte il Perigord, de' *Manichei, i quali rigettavano il battesimo, il segno della santa Croce, e la chiesa, e lo stesso Redentore, del quale negavano l'incarnazione, e la passione, l'onore dovuto a' santi, il legittimo matrimonio, e l'uso della carne.* E lo stesso autore ci fa vedere,

ch'erano della medesima setta degli eretici d' Orleans, l'errore de' quali era venuto d' Italia.

I Manichei
d'Italia de-
nominati
Catarì, e
perchè.

XXII. In fatti veggiamo, che i Manichei si erano stabiliti in questo paese. Si denominavano Catarì, cioè Puri. Altri eretici per l'addietro aveano preso tal nome, e questi erano i Novaziani, pensando che la loro vita fosse più pura di quella degli altri, a cagione della severità della lor disciplina. Ma i Manichei insuperbìti per la loro continenza e per la lor astinenza dalle carni, che credevano immonde, si consideravano non solo come Catarì, cioè Puri, ma anche al riferir di s. Agostino, come *Cataristi*, cioè Purificatori, a cagion della parte della sostanza divina mescolata nell'erbe e ne' legumi colla sostanza contraria, dalla quale separavano e purificavano nel mangiarla quella sostanza divina. Sono questi tanti prodigj, lo confesso, e non sarebbesi mai creduto, che gli uomini ne potessero essere tanto stranamente intestati, se non si fosse conosciuto esserlo per esperienza, volendo Iddio dare alla mente umana degli esempj della cecità, nella quale può cadere, quando è abbandonata a se stessa. Ecco dunque la vera origine degli eretici di Francia venuti da' Catarì d' Italia.

*De har. in
har. Mani-
ch.*

Origine de'
Manichei
di Tolosa,
e d'Italia.
Prova che
venivano
dalla Bul-
garia.

*Bib. Hist.
21. ad ann.
1022.*

XXIII. Vignerio, che da' nostri riformati fu considerato come il ristoratore della storia nell'ultimo secolo, parla di questa eresia, e dello scoprimento, che ne fu fatto nel concilio d'Orleans: di essi mette la data per errore nell'anno 1022. e nota, che in quest'anno furono presi, e bruciati pubblicamente molti personaggi alla presenza del re Roberto

per

per delitto di eresia ; perchè si scrive , segue egli , che parlassero mal di Dio ; e de' sacramenti , cioè del battesimo , e del corpo , e del sangue di Gesù-risto , come pure del matrimonio ; e non voleano servirsi delle carni , che avessero sangue , e grasso , riputandole immonde . Racconta parimente , che il principale di questi eretici si nominava Stefano , del che cita Glabero per testimonio colla cronica di s. Gibardo : *secondo il quale , continua , molti altri seguaci della stessa eresia , che diceasi de' Manichei , furono giustiziati altrove , come in Tolosa , ed in Italia .* Non importa , che quest' autore siasi ingannato nella data , ed in qualche altra circostanza della storia : ei non avea veduti gli atti , che poi furono recuperati . Basta , che quest' eresia d' Orleans , della quale Stefano fu l' uno degli autori , della quale il re Roberto gastigò gli eccessi , e della quale Glabero ci ha raccontata la storia , sia riconosciuta per Manichea dal Vignerio , e l' abbia considerata come la sorgente dell' eresia , che fu poi punita in Tolosa , e tutta questa empietà fosse derivata dalla Bulgaria , come siam per vedere .

XXIV. Un antico autore riferito nelle addizioni dello stesso Vignerio , non permette averne alcun dubbio . Il passo di questo autore , che dal Vignerio è trascritto tutto intero in latino , vuol dire in italiano : *che dacchè l' eresia de' Bulgari cominciò a moltiplicarsi nella Lombardia , aveano per vescovo un certo Marco , che avea ricevuto il suo ordine in Bulgaria , e sotto il qual erano i Lombardi , i Toscani , e quei della Marca : ma che venne da Costantinopo-*

La stessa origine provata da un antico Autore appresso Vignerio .

Addiz. alla p. 2.

li in Lombardia un "altro papa nominato Niceta", che accusò l'ordine della Bulgaria, e che Marco ricevette l'ordine della Drungaria.

Continua-
zione dello
stesso passo.

Ren. cont.
Vald. e. 6.
E'hl. PP.
part. II.
Vignerio
ibid.

XXV. Qual Paese sia la Drungaria, non ho d'uopo di esaminarlo. Rainieri molto informato, come vedremo, di tutte quest'eresie, ci parla delle chiese Manichee, di Dugranicia, e di Bulgaria, dalle quali vengono tutte l'altre della setta in Italia ed in Francia: il che, come si vede, si accorda benissimo coll'autor di Vignerio. Vedesi in questo stesso autor antico di Vignerio, che questa eresia portata da di là del mare, cioè da Bulgaria, si era sparsa per le altre provincie, dove fu poi in gran credito, in ispezialità nel paese di Linguadoca, di Tolosa, e particolarmente di Guascogna, che la fece dire ancora degli Albigesi, i quali similmente furono denominati Bulgari, a cagion della loro origine. Non voglio ripetere ciò, ch'è osservato dal Vignerio della maniera, di cui esprimeasi questo nome di Bulgari nel nostro linguaggio. La parola n'è troppo infame, ma l'origine n'è certa; e non è men certo, che con questo nome si chiamavano gli Albigesi, per contrassegno del luogo, da cui venivano, cioè da Bulgaria.

Concili di
Tours, e di
Tolosa con-
tra i Mani-
chei di que-
st'ultima
Città.

Conc. Tour.
cap. III.

XXVI. Altro non vi vorrebbe per convincere questi eretici di Manicheismo. Ma il male di poi manifestossi di vantaggio principalmente in Linguadoca, ed in Tolosa, perchè questa città era come il capo della setta, di dove estendendosi l'eresia, come si ha dal canone di Alessandro III. nel concilio di Tours, a guisa di una cancrena ne' paesi

vicini, ha infettata la Guascogna, e l'altre provincie. Come ivi era, per dir così, la sorgente del male, ivi parimente si cominciò ad applicarvi il rimedio. Il Papa Calisto II. tenne un concilio in Tolosa, nel quale son condannati gli eretici, che *rigettano il sacramento del corpo, e del sangue di nostro Signore, il battesimo de' bambini, il sacerdozio, e tutti gli ordini ecclesiastici, ed il legittimo matrimonio.* Lo stesso canone fu replicato nel concilio generale Lateranese sotto Innocenzio II. Vedesi qui il carattere del Manicheismo nella condanna del matrimonio. N'è anche altro carattere il rigettare il sacramento dell' Eucaristia; perchè bisogna ben riflettere, che il canone esprime, non che questi eretici avessero qualch' errore sopra tal sacramento, *ma che lo rigettavano*, come abbiamo veduto, che facevano i Manichei.

XXVII. Quanto al sacerdozio, ed a tutti gli ordini ecclesiastici, si può vedere in s. Agostino, e negli altri autori lo sconvolgimento, che introdussero i Manichei in tutta la gerarchia, ed il disprezzo, che faceano di tutto l'ordine ecclesiastico. Quanto al battesimo de' bambini, osserveremo nella continuazione, che i nuovi Manichei lo attaccarono con una diligenza particolare; ed ancorchè in generale rigettassero il battesimo, quello che dava all'occhio degli uomini era principalmente il negar che faceano questo sacramento a' bambini, ch' erano quasi i soli, a' quali allor fosse dato. Si notarono dunque in questo canone di Tolosa, e di Laterano i caratteri sensibili, da' quali faceasi cono-

Conc. Tol.
ann. 1119.
Can. 3.

Conc. Later.
2. ann. 1119.
Can. 23.

Convenien-
za co' Ma-
nichei co-
nosciuti da
S. Agostino.
La stessa E-
resia in Ale-
magna.

Aug. de He-
res. in Par.
Manich.
Ecb. Serm. 1.
Eib. PP. T.
IV. 2. part.
Ren. con.
Vald. c. 6.

scere quest'eresia Tolosana, che si nominò poi Albigese. La sostanza dell'errore restava più nascosta. Ma a misura che questa genia maledetta venuta di Bulgaria si sparse in occidente, vi si scoprirono più che mai i dogmi de' Manichei. Costoro penetrarono sin nell'intimo dell'Alemagna, e l'Imperadore Arrigo IV. li scoprì in Goslar, città di Svevia, alla metà dell'undicesimo secolo, stupitosi nel considerare di dove potesse trar l'origine quella razza di Manicheismo. Furono riconosciuti costoro a cagione dell'astenersi *dalla carne degli animali di qualunque sorta, e dal crederne vietato l'uso*. L'errore ben presto si sparse per ogni parte dell'Alemagna, e nel dodicesimo secolo si scoprirono molti di questi eretici intorno a Colonia. Il nome di Catari facea conoscere la setta; ed Ecberto, autor di quel tempo versatissimo nella teologia, ci fa vedere in questi Catari intorno a Colonia tutt'i caratteri de' Manichei: la medesima detestazione della carne, e del matrimonio: lo stesso disprezzo del battesimo; il medesimo orrore per la comunione: la stessa ripugnanza nel credere la verità dell'incarnazione, e della passione del Figliuolo di Dio; ed in somma gli altri simili contrassegni, de' quali non mi è più necessaria la repetizione.

Herm. Cont.
ad an. 1052.
Bar. T. II.
ad eund. an.
Censur. in
608ur. 2. Co
s. sub fin.

Ecb. Ser. 12.
adv. *Cash.*
T. IV. Bib.
PP. p. 2.

Continua-
zione de'
sentimenti
di Ecberto
sopra i Ma-
nichei d'A-
lemagna.

Serm. 1. 8.
11. ibid.

XXVIII. Ma siccome l'eresie si cambiano, o si scoprono di vantaggio col tempo, vi si veggono molti nuovi dogmi, e pratiche nuove. Per cagion di esempio: spiegandoci Ecberto insieme cogli altri il disprezzo, che questi Manichei faceano del
bat-

battesimo , ci fa sapere , ch' eglino rigettavano il battesimo d'acqua , e davano con torchi accesi un certo battesimo di fuoco , di cui egli spiega la cerimonia . Faceano delle invettive contra il battesimo de' bambini , il che considero anche un' altra volta , perchè è questo un carattere di questi nuovi Manichei . Ne avevano anche un altro , che non è men considerabile . Diceano , che i sacramenti perdeano la loro virtù a cagione della mala vita di coloro , che n' erano i ministri . Esageravano perciò contra la corruttela del clero , per far vedere , che più non vi erano sacramenti fra noi . E questa è una delle ragioni , per le quali abbiamo veduto , ch' erano accusati di rigettare ed il sacerdozio , e tutti gli ordini ecclesiastici .

Serm. 7. Il
serm. 4. &c.

XXIX. Non per anche erasi penetrata affatto la credenza de' due principj in questi nuovi settarj . Ancorchè ben si conoscesse , che quest' era la ragione profonda , che lor facea rigettare e l' unione de' due sessi , e tutte le sue conseguenze in tutti gli animali , come le carni , l' uova , ed i latticinj ; Ecberto è il primo , ch' io sappia , che loro obbietta in termini formali questo errore . Dice anche *di avere scoperto con ogni certezza* , che questa fosse la ragione segreta , che avean fra loro di evitare la carne , perchè *il diavolo n' era* , secondo essi , *il creatore* . Si vede la difficoltà , che incontravasi nel penetrare nell' essenziale della lor dottrina ; ma ella si facea conoscere abbastanza dalle sue conseguenze .

Si scopre
che tenen-
no due pr-
ncipi.

Ecb. ser. 1. 7.

XXX. Intendesi dallo stesso autore , che questi

Variazioni

di questi Eretici. Eretici mitigavano alle volte i dogmi loro rispetto al matrimonio. Un certo Artuvino lo permettea fra essi ad un giovine, che sposasse una fanciulla, e voleva che l'uno e l'altra fossero vergini, e non dovessero passar oltre alla generazione del primo figliuolo. Questo da me si esprime, affinchè si veggano le bizzarrie di una setta, che non era d'accordo con se stessa, e si trovava sovente costretta ad esser contraria a' proprj principj.

Sollecitudine di nascondersi.

XXXI. Ma il contrassegno più certo per conoscere questi eretici, era la sollecitudine, che avevano di nascondersi, non solo col ricevere i sacramenti con noi, ma anche rispondendo come noi, quando erano stretti sopra la fede. Era questo lo spirito della setta nel suo principio, e lo abbiamo osservato sino da' tempi di s. Agostino, e di s.

Petr. Sic. in 1. lib. de Hist. Manich. Ibid. Cedr. T. 1.

Lione. Pietro di Sicilia, e dopo di esso Cedreno, ci fanno vedere lo stesso carattere ne' Paoliciani. Non solo eglino negavano in generale di esser Manichei; ma anche interrogati in particolare d'ogni dogma della fede, apparivano Cattolici col tradire i lor sentimenti per via di manifeste menzogne, o per lo meno col mascherarli col mezzo di equivoci peggiori della menzogna, perchè erano più artificiosi, e più pieni d'ipocrisia. Allorchè, per cagione di esempio, parlavasi ad essi dell'acqua del battesimo, la ricevevano, intendendo per l'acqua del battesimo la dottrina di nostro Signore, dalla quale l'anime restano purificate. Tutto il loro linguaggio era pieno di simili allegorie, e si prendeano per ortodossi, quando non si era

era imparato con un lungo uso a conoscere i loro equivoci.

XXXII. Ecberto ce ne fa conoscer uno, che non sarebbe mai indovinato. Si sapea, che rigettavano l'Eucaristia; e mentre per tentarli sopra un articolo di tanta importanza domandavasi ad essi, se facessero il corpo di nostro Signore, rispondevano senza esitare, che lo facevano, intendendo, che il loro proprio corpo, che facevano in qualche maniera mangiando, era il corpo di Gesucristo, perchè secondo s. Paolo n'erano le membra. Con questi artificj apparivano all'esteriore Cattolici perfetti. Cosa strana! Era uno de' loro dogmi, che il vangelo vietava il giurare per qualunque causa: pure interrogati sopra la religione, credeano, che fosse permesso non solo il mentire, ma anche lo spergiurare, ed avevano appreso dagli antichi Priscillianisti, altro ramo de' Manichei conosciuto in Ispagna, quel verso riferito da s. Agostino:

Jura, perjura, secretum prodere noli.

cioè giurate, spergiurate, quanto volete; guardatevi solo dal tradire il segreto della setta. Ecberto perciò li denominava, uomini oscuri, gente, che non predicava, ma che parlava all'orecchio, che si nascondeva negli angoli, e che piuttosto poteasi dire, mormorare in segreto, che spiegare la sua dottrina. Era questo uno degli allettamenti della setta. Trovavasi una certa dolcezza nel segreto impenetrabile, che vi era osservato; e come diceva il Savio, *l'acque che furtivamente erano bevute, pareano più grate.* S. Bernardo, che ben conosceva que-

Lor equivoci, allorchè erano interrogati sopra la Fede.

Ecb. Serm. 11.

Bern. in Caus. Serm. 65.

De haeres. in bar. Priacil.

Ecb. Serm. 2.
Bern. ibid.
Inis. lib. id.
Serm. 1. 2.
7. &c.

Ibid.

Prov. 15. 17.

sti

Serm. 65. in
Cant.

sti eretici, come ben presto vedremo, vi osserva questo carattere particolare, che dove gli altri eretici, spinti dallo spirito dell'orgoglio, non cercavano che di farsi conoscere, questi per lo contrario non si affaticavano, che per nascondersi! gli altri voleano vincere, questi più maligni non volean che nuocere, e si metteano sotto l'erba per inspirare più sicuramente il lor veleno con morso segreto. Ciò faceano, perchè il lor errore scoperto era per metà vinto dalla sua propria stravaganza; quindi si attaccavano a persone ignoranti, ad artigiani, a femminucce, a' contadini, e null'altro raccomandavano loro, che il misterioso segreto.

Ibid. Ech.
init. lib. 6.
Bern. Serm.
65. 66.

Enervino
si consiglia
con S. Bernar-
do sopra
i Manichei,
ch' erano
vicini a Co-
lonia.

XXXIII. Enervino, che serviva a Dio in una chiesa vicino a Colonia, nel tempo in cui vi furono scoperti i nuovi Manichei, de' quali ci parla Ecberto, ne fa in sostanza lo stesso racconto che quest' autore; e non vedendo nella chiesa maggior dottore, a cui potesse rivolgersi per confonderli, che s. Bernardo abate di Chiaravalle, gliene scrisse la bella lettera, che il dotto P. Mabillon ci ha esposta ne' suoi Analetti. In essa, oltre i dogmi di questi eretici, che più ripeter non voglio, veggiamo le particolarità, che li fecero scoprire. Vi si vede la distinzione degli auditori, e degli eletti; carattere certo del Manicheismo, notato da s. Agostino: vi si vede, che avevano il loro papa, verità, che poi fu di vantaggio scoperta; ed in fine si gloriavano, che la lor dottrina avesse durato sino a' nostri tempi, ma nascosta nel tempo de' martiri, e poi nella Grecia, ed in altri paesi; il ch' è ve-

Enerv. ep.
ad S. Bern.
Anal. 1.

Ibid.

rissimo; perchè veniva da Marcione, e da Manete, eresiarchi del terzo secolo: e da questo si può vedere da qual bottega è uscito il metodo di sostenere la perpetuità della chiesa, cioè da una continuazione nascosta, e da dottori sparsi qua e là senz'alcuna manifesta e legittima successione.

XXXIV. Del rimanente, non si dica che la dottrina di questi eretici forse fu calunniata per non essere ben intesa. Apparisce tanto dalla lettera di Enervino, quanto da' sermoni di Ecberto, che l'esame di questi eretici fu fatto in pubblico, e che uno de' loro vescovi, ed uno de' loro compagni furono quelli, che sostennero la loro dottrina, per quanto lor fu possibile, alla presenza dell'arcivescovo, di tutto il clero, e di tutto il popolo.

Questi Eretici interrogati alla presenza di tutto il Popolo.

Ibid. Ecb. Serm. 1.

XXXV. S. Bernardo, che dal religioso Enervino era eccitato a confutar questi eretici, fece allora i due bei sermoni sopra il Cantico de' Cantici, ne' quali attacca vivamente gli eretici del suo tempo. Eglino hanno una relazione sì manifesta alla lettera di Enervino, che ben si vede, avervi ella data occasione: ma ben vedesi ancora dalla maniera sì soda e sì positiva, nella quale parla s. Bernardo, ch'egli n'era per l'altra parte informato, e che più ne sapea che lo stesso Enervino. In fatti erano già più di vent'anni, che Pietro di Bruis, ed il suo discepolo Arrigo aveano sparsi segretamente questi errori nel Delfinato, nella Provenza, ed in ispezialità ne' contorni di Tolosa. S. Bernardo fece un viaggio verso que' paesi per isradicare quel cattivo germoglio; ed i miracoli, che vi fece in

I Dogmi di questi Eretici confutati da san Bernardo, che gli avea ben conosciuti in Tolosa.

confermazione della verità Cattolica ; sono più
 chiari che il sole. Ma quello che importa , e che
 si dee ben osservare , è , che non lasciò cosa alcuna
 per informarsi di un'eresia, ch'egli era per impu-
 gnare , e che avendo conferito sovente co' discepoli
 di quegli eretici , non ne ha ignorata la dottrina .
Serm. 66. Ora egli vi osserva distintamente insieme colla con-
 dannazione *del battesimo de' bambini , dell' invoca-
 zione de' santi , e delle obblazioni in pro de' morti ,
 quella dell' uso del matrimonio , e di tutto ciò ch'
 era uscito , o mediatamente , o immediatamente*
Serm. 65. *dall' unione de' due sessi , com' era la carne ed il*
Serm. 66. *latticinio* . Li taccia parimente di non ricevere il
 Testamento vecchio , e di non ricevere che il solo
wangelo . Era anche uno de' loro errori notato da
 s. Bernardo , che un peccatore non fosse più ve-
 scovo , e che i papi , gli arcivescovi , i vescovi , ed
 i sacerdoti non fossero atti nè di dare nè di rice-
 vere i sacramenti , perchè erano peccatori . Ma quel-
 lo , ch'ei più osserva , è la lor ipocrisia , non solo
 nell'apparenza ingannatrice della lor vita austera e
 penitente , ma anche nel costume da essi costante-
Serm. 65. mente seguito di ricevere insieme con noi i sacra-
 menti , e di professare pubblicamente la nostra
 dottrina , da essi poi lacerata in segreto . S. Ber-
 nardo fa vedere , che la lor pietà non era che fin-
 zione . In apparenza biasimavano il commercio col-
 le femmine , e pure vedeansi tutti passare con una
 femmina i giorni e le notti . La profession , che fa-
 ceano d'aver il sesso in orrore , a loro serviva per
 far credere , che non avessero con esso commercio

alcuno. Credeano vietato ogni giuramento, ed interrogati sopra la loro fede, non temeano proferir lo spergiuro; tanta è la bizzarria, e l'incostanza degli animi, che danno negli eccessi. S. Bernardo concludea da tutte queste cose, che in questo consistesse il *misterio d'iniquità* predetto da s. Paolo, ^{II. Tim. 2, 7.} tanto più da temersi, quanto più era nascosto; e che questi uomini fossero quelli, che dallo Spirito santo furono fatti conoscere allo stesso Apostolo come *uomini sedotti dal demonio, che dicono delle menzogne con ipocrisia, la coscienza de' quali è caratterizzata, che vietano il matrimonio e le carni, che sono state create da Dio*. Tutt' i caratteri vi convengono con troppa chiarezza per aver bisogno di esser notati: ed ecco i predecessori, che attribuiscono a se stessi i Calvinisti.

XXXVI. Il dire, che gli eretici Tolosani, de' quali parla s. Bernardo, non sono quelli, che volgarmente si nominano Albigesi, sarebbe una troppo rozza illusione. Concedono i ministri, che Pietro di Bruis, ed Arrigo sono due capi di quella setta, e che Pietro il venerabile abate di Clugni loro contemporaneo, di cui ben presto parleremo, ^{Pietro de Bruis, cu Arrigo. La Reg. Storia dell' Euc.} *attaccò gli Albigesi sotto il nome di Pietrobrusiani*. Se gli autori sono convinti di Manicheismo, i seguaci non hanno degenerato dalla dottrina, e si può giudicare di questi alberi cattivi da' loro frutti: perchè quantunque sia cosa certa dalle lettere di s. Bernardo, e dagli autori contemporanei, ch' ei convertisse molti eretici Tolosani discepoli di Pietro di Bruis, e di Arrigo, la stirpe non ne restò ^{Epist. 247. ad Tol. V. S. Ber. l. 6. III. c. 5.} estin-

estinta, ed eglino guadagnavano tanto più le persone, quanto più continuavano a viver nascosti. Si denominavano i *buoni uomini*; tanto erano mansueti, e semplici in apparenza: ma la loro dottrina si fece nota in un interrogatorio, cui molti di essi soggiacquero in Lombers, piccola città vicino ad Alby, in un concilio, che vi fu tenuto l'anno 1176.

Att. Conc.
Lomb. T. X.
Conc. Labb.
anno 1176.
Concilio di
Lombers.
Celebre in-
terrogato-
rio di questi
Eretici.

XXXVII. Goselino vescovo di Lodeve, ben instruito ne' loro artifizj, e nella sana dottrina, ebbe la commissione d'interrogarli sopra la loro credenza. Parlano con ambiguità sopra molti articoli; mentiscono sopra altri; ma confessano in termini formali: *che rigettano il Testamento vecchio; che credono la consacrazione del corpo e del sangue di Gesucristo egualmente buona, si faccia o da un laico o da un chericco, purchè sieno uomini dabbene; che ogni giuramento è illecito; e che i vescovi, ed i sacerdoti, che non avessero le qualità loro prescritte da s. Paolo, non sono nè sacerdoti, nè vescovi.* Non fu mai possibile l'indurli, checchè si potesse dire, ad approvare il matrimonio, nè il battesimo de' bambini: ed il ricusare con ostinazione di riconoscere le verità, ch'erano di tanta certezza, fu preso per una confessione del lor errore. Furono condannati ancora col mezzo della Scrittura come persone, che ricusavano di confessare la loro fede; e sopra tutt' i punti proposti furono vivamente stretti da Ponzio arcivescovo di Narbona, da Arnoldo vescovo di Nimes, dagli abati, ed in specialità da Goselino vescovo di Lodeve, cui Geroldo Vescovo di Alby, ch'era presente, ed ordina-

dinario del luogo, avea data la sua autorità. Non credo, che si possa vedere in alcun concilio nè il procedere più regolato, nè la Scrittura meglio adoperata, nè una disputa più distinta e più convincente. Dopo di ciò dicasi a noi, che quanto si dice degli Albigesi sia calunnia.

XXXVIII. Uno storico di que' tempi riferisce a lungo questo concilio, ed espone un fedel ristretto degli atti più ampj, che poi furono recuperati. Ecco la maniera, con cui comincia il suo racconto. *Erano nella provincia di Tolosa degli eretici, che si facevano nominare buoni uomini, mantenuti da' soldati di Lombers. Eglino diceano, che non riceveano nè la legge di Mosè, nè i profeti, nè i salmi, nè il testamento vecchio, nè i dottori del nuovo, eccettuati i vangeli, le pistole di s. Paolo, le sette pistole canoniche, gli atti, e l'apocalisse.* Ciò basta, senza parlar di vantaggio del rimanente, per far arrossire i Protestanti degli errori de' lor antenati.

Storia dello stesso Concilio da un Autore contemporaneo.

Rog. Howd. in Ann. Angl.

XXXIX. Ma per metter in sospetto di qualche calunnia nel procedere, che si tenne contra di essi, osservano, che non furono nominati, Manichei, ma Ariani; che tuttavia i Manichei non sono mai stati accusati di Arianismo, e che il Baronio medesimo ha conosciuto questo equivoco. Che sottigliezza di verbalizzare sopra il titolo, che si dà ad un'eresia, quando si vede espressa, per non parlare degli altri contrassegni, da quello di rigettare il Testamento vecchio! Ma bisogna anche mostrare a questi spiriti contenziosi, qual ragione aveasi di

Perchè questi Eretici sono denominati Ariani.

La Rog. ivi.

Bar. T. XII. Ann. 1176.

accusare i Manichei d' Arianismo . Ella ci vien espressa con tutta chiarezza da Pietro di Sicilia; ed è, *che professavano la Trinità colle parole , la negavano col cuore, e ne volgevano il misterio in allegorie impertinenti.*

Petr. Sic. ib.
 Sentimento de' Manichei sopra la Trinità: espresso da S. Agostino.
 Faust apud August. lib. XX. contr. Faust.

XL. Lo stesso ci vien fatto sapere a fondo da s. Agostino. Fausto vescovo de' Manichei avea scritto: *Noi confessiamo sotto tre nomi una unica e medesima divinità di Dio Padre onnipotente , di Gesucristo suo Figliuolo , e dello Spirito santo.* Ma poi soggiugne : *che il Padre abitava nella sovrana e principal luce , detta da s. Paolo inaccessibile . Quanto al Figliuolo , ch' ei risedeo nella seconda luce , ch' è visibile , e ch' essendo duplicato , secondo l' Apostolo , che ci parla della virtù , e della sapienza di Gesucristo , la sua virtù risedeo nel sole , e la sua sapienza nella Luna ; ed in fine quanto allo Spirito santo , che la sua dimora era nell' aria , che ci cir-*

Ibid. c. VII.
conda . Ecco ciò che Fausto dicea : dal che s. Agostino lo convince di separare il Figliuolo dal Padre , anche a cagion de' luoghi corporali , di separarlo anche da se stesso , e di separare lo Spirito santo dall' uno e dall' altro . Il situarli parimente , come facea Fausto , in luoghi tanto ineguali , era un mettere fra le Persone divine una inegualità troppo manifesta . Tali erano le allegorie piene d' ignoranza , a cagion delle quali Pietro di Sicilia convinceva i Manichei di negare la Trinità . Lo spiegarla di tal maniera , non era un confessarla , ma , come dice s. Agostino , *era un cucire la fede della Trinità alle proprie invenzioni .* Un autore del

del dodicesimo secolo contemporaneo di s. Bernardo, ci fa sapere che questi eretici non diceano: *gloria Patri*; e Rainieri dice espressamente, che i Catari o gli Albigesi non credeano, *che la Trinità fosse un solo Dio, ma credeano che il Padre fosse maggiore del Figliuolo, e dello Spirito santo*. Non dee dunque recare stupore, che i Cattolici abbiano posti alle volte i Manichei nel numero di coloro, che negavano la ss. Trinità, e che con questa considerazione abbiano potuto dar loro il nome d' Ariani.

XLII. Per ritornare al Manicheismo di questi eretici, Guidoberto di Nogent famoso autore del dodicesimo secolo, e più antico di s. Bernardo, ci fa vedere d'intorno a Soissons degli eretici, i quali *facevano un fantasma dell' incarnazione; rigettavano il battesimo de' bambini; avevano in orrore il misterio, che si fa all' altare; prendeano tuttavia i sacramenti insieme con noi; disapprovavano il cibarsi delle carni, e di tutto ciò ch' esce dall' unione de' due sessi*. Facevano ad imitazione degli eretici, che abbiamo veduti in Orleans, un' Eucaristia, ed un sacrificio, che non si ardisce descrivere; e per mostrarsi affatto simili agli altri Manichei, *si nascondeano come quelli, e s' introducevano in segreto fra noi; confessando, ed affermando o negando con giuramento tutto ciò, che voleasi, per sottrarsi al supplicio*.

XLII. A questi testimonj aggiungasi Rodolfo Ardente, famoso autore dell' undecimo secolo, nella descrizione, ch'ei ci fa degli eretici dell' Agenese, *che si vantano di menar la vita degli Apostoli*; *Bossuet Opere T. III,*

Herib. mon. Epist. Anal. III. Ren. conf. Vald. cap. 16. T. IV. B. b. PP.

Manichei in Soissons. Testimonianza di Guidoberto di Nogent.

De vita sua lib. III. c. 16.

Ivi,

Testimonianza di Rodolfo Ardente sopra gli Eretici d' Agenois. Radul. Ard.

See in Dom.
VIII, 1018
Trinit.
Tom. II.

dicono di non mentire ; non giurano ; condannano l' uso delle carni , e del matrimonio ; disapprovano il Testamento vecchio , e non ricevono che una parte del nuovo ; e ciò ch'è più terribile , ammettono due Creatori ; dicono , che il sacramento dell' altare non è che puro pane ; disprezzano il battesimo , e la risurrezione de' corpi . Sono questi Manichei ben espressi ? Ora non si veggono altri caratteri ne' Tolosani , e negli Albigesi , de' quali abbiamo veduto , che la setta si era sparsa in Guascogna , e nelle provincie vicine . Agen aveva avuti parimente i suoi dottori particolari : ma sia come si voglia , per tutto si vede lo stesso spirito , e tutto vi è della stessa forma .

Gli stessi E-
retici in In-
ghilterra .

XLIII. Trenta di questi eretici di Guascogna si ritirarono in Inghilterra l' anno 1160. Si denominavano Poplicani , o Publicani . Ma veggiamo qual fosse la lor dottrina appresso Guglielmo di Neudbrige storico vicino a que' tempi , di cui Spelmano autor Protestante ha inserita la testimonianza nel secondo tomo de' suoi concilj d' Inghilterra . *Furo- no fatti entrare , dice , questi eretici nel concilio adunato in Oxford . Gerardo , ch'era l'unico , il quale sapesse qualche cosa , rispose bene sopra la sostanza del medico celeste ; ma quando si venne a rimedj , ch' ei ci ha lasciati , ne parlarono molto male , avendo in orrore il battesimo , l' eucaristia , ed il matrimonio , e disprezzando l' unita Cattolica .* I Protestanti mettono fra i loro antenati questi eretici venuti di Guascogna , perchè parlano male del sacramento dell' Eucaristia , secondo gl' Inglesi di

Guill.
Neudbr.
Regn. Angl.
lib. II, c. 13.
Conc. Oxon.
T. II, Conc.
Angl. Conc.
Labb. T. X.
Conc. ann.
1160. Le
Roq. Stor.
del' Eucar.
c. 18.

quel

quel tempo, ch' erano persuasi della presenza reale. Ma dovrebbero considerare, che questi Poplicani sono accusati, non di negare la presenza reale, ma di aver in orrore l'eucaristia, non men che il battesimo ed il matrimonio. Tre caratteri patenti del Manicheismo; ed io non tengo questi eretici affatto giustificati sul rimanente, sotto pretesto che rispondessero assai bene; perchè troppo abbiamo veduti gli artifici di questa setta; ed in ogni caso non sarebbero men Manichei, quando avessero mitigati alcuni errori della setta stessa.

XLIV. Il nome stesso di Poplicani, o Publicani era un nome di Manichei, come vedesi chiaramente dalla testimonianza di Guglielmo il Bretone. Quest' autore, nella vita di Filippo Augusto dedicata a Lodovico, suo primogenito, parlando degli eretici, che denominavansi volgarmente Poplicani, dice, che disapprovavano il matrimonio; consideravano come delitto il mangiar carne, ed aveano le altre superstizioni, che sono espresse in poche parole da s. Paolo, nella prima pistola a Timoteo.

Che i Poplicani o Publicani sono Manichei.

Philip. lib. I.
Duch. T. V.
Hist. Franc.

XLV. Tuttavia i riformati credono fare onore a' discepoli di Valdo, col metterli nel numero de' Poplicani. Altro non vi vorrebbe per condannare i Valdesi. Ma io non voglio prevalermi di quest' errore: lascerò a' Valdesi le loro eresie particolari, e qui mi basta aver fatto vedere, che i Poplicani sono convinti di Manicheismo.

I Ministri fanno i Valdesi Manichei facendoli Poplicani.

La Req.

XLVI. Conosco insieme co' Protestanti, che il trattato d' Ermengardo non ha dovuto essere intitolato contra i Valdesi, come l'è stato da Gretse-

Manichei d' Ermengard.

ro, perchè non parla in modo alcuno di questi eretici: ma ciò avvenne, perchè al tempo di Gretsero nominavansi col nome comune di Valdesi tutte le sette separate da Roma dall'undecimo, o dodicesimo secolo sino al tempo di Lutero; il che fu la ragione, che quest'autore nel dare al pubblico varj trattati contra queste sette, loro diede quel titolo generale: *Contra i Valdesi*. Ma non lasciò di conservare il titolo ad ogni libro, come lo avea ritrovato nel manoscritto. Ecco dunque come Ermen-
 gardo, o Ermengoldo avea intitolato il suo libro: *Trattato contra gli eretici, i quali dicono, che il demonio, e non Dio, ha creato questo mondo, e tutte le cose visibili*. Impugna in particolare capitolo per capitolo tutti gli errori di questi eretici, che sono tutti quelli del Manicheismo, tante volte da noi espressi. Se parlano contra l'Eucaristia, non parlano meno contra il battesimo: se disapprovano il culto de'santi, ed altri punti di nostra dottrina, non rigettano meno la creazione, e l'incarnazione, la legge di Mosè, il matrimonio, l'uso della carne, e la risurrezione; di modo che il prevalersi dell'autorità di questa setta, è un mettere la propria gloria nella stessa infamia.

Si passa all' esame degli Autori, che trattano de' Manichei, e de' Valdesi.

XLVII. Lascio molti altri testimonj, che non sono più necessarj dopo tante prove convincenti: ma ve ne sono alcuni, che non si debbono lasciare in dimenticanza, perchè insensibilmente c'introducono alla notizia de' Valdesi.

Prova di Alano, che gli Eretici

XLVIII. Allego a prima giunta Alano, famoso monaco dell'ordine de' Cisterciesi, ed uno de' pri-

mi autori, che hanno scritto contra i Valdesi. Questi dedicò un trattato contra gli eretici del suo tempo al conte di Mompellieri suo signore; e lo divise in due libri. Il primo riguarda gli eretici del suo paese. Loro attribuisce i due principj, e la falsità dell'incarnazione di Gesucristo col suo corpo fantastico, e tutti gli altri errori de' Manichei contra la legge di Mosè, contra la risurrezione, contra l'uso della carne, e del matrimonio: al che aggiunge alcun'altre cose, che avevamo per anche vedute negli Albigesi; fra l'altre la dannazione di s. Giambattista; per aver dubitato della venuta di Gesucristo; perchè prendeano per un dubbio del santo Precursore ciò, ch'ei fece dire al Salvatore del mondo da' suoi discepoli: *Siete voi quegli che dovete venire?* Pensiero stravagantissimo, ma tutto conforme a quello che scrive Fausto Manicheo, al riferire di s. Agostino. Gli altri autori, che hanno scritto contra questi nuovi Manichei, attribuiscono ad essi di comun consenso lo stesso errore.

XLIX. Nella seconda parte della sua opera Alano tratta de' Valdesi, e vi fa una enumerazione de' loro errori, che da noi saranno veduti a suo luogo: ci basta quì l'osservare, che non vi è cosa alcuna, che senta di Manicheismo; ed il vedere da principio queste due sette affatto distinte.

L. Quella di Valdo era per anche assai nuova. Ella avea tratta l'origine in Lione l'anno 1160. ed Alano scrivea sul principio del tredicesimo secolo l'anno 1202. Un poco dopo, e l'anno 1209. o circa

di Mompellieri suo Manichei.

Alan.

Matth. 23.

Lib. V. cont.
Faust. c. 1.
Eberar. An-
tilar. c. 11.
T. IV. Bib.
PP. Et-
meng. c. 5. lib.

Lo stesso
Autore di-
stingue i
Valdesi da'
Manichei.

Pietro di
Vaucernay
distingue
benissimo
queste due
Sette, e fa
vedere che

gli Albigesi
sono Mani-
chei .

*Hist. Albig.
Petr. Mon.
Val. Cern.c.
2.T.V.Hist.
Franc. Du-
chism.*

Ivi.

Pietro di Vaucernay fece la sua storia degli Albigesi, nella quale trattando prima di varie sette, ed eresie del suo tempo, mette in primo luogo i Manichei, de' quali riferisce i diversi partiti; ma vi si veggono costantemente alcuni caratteri di quelli, che furono sempre osservati nel Manicheismo, ancorchè negli uni sia eccedente, e negli altri mitigato, e raddolcito secondo il capriccio di quegli eretici. Sia come si voglia, tutto ha dell'essenziale del Manicheismo, e questo è il proprio carattere dell'eresia, che Pietro di Vaucernay ci rappresenta *nella provincia di Narbona*, cioè dell'eresia degli Albigesi, de' quali prende a scrivere la storia, Null'attribuisce di simile agli altri eretici, de' quali parla. *Vi erano, dice, altri eretici, che si chiamarono Valdesi, da certo Valdo di Lionne. Costoro senza dubbio erano cattivi, ma non in paragone co' primi.* Esprime poi in poche parole quattro de' loro errori principali, e ritorna subito a' suoi Albigesi. Ma questi errori de' Valdesi sono lontanissimi dal Manicheismo, come ben presto vedremo: ed ecco anche un'altra volta gli Albigesi ed i Valdesi, due sette benissimo distinte, e l'ultima senz'alcun contrassegno di Manicheismo.

Pietro di
Vaucernay
nella sua
semplicità
ha ben es-
pressi i ca-
ratteri de'
Manichei .

LI. I Protestanti vogliono credere, che Pietro di Vaucernay parlasse dell'eresia degli Albigesi, senza saper molto ciò che dicesse, perchè loro attribuisce delle bestemmie, che non si trovano neppure ne' Manichei. Ma chi può esprimere tutt' i segreti, e tutte le nuove invenzioni di quest'abominevole setta? Ciò, che Pietro di Vaucernay lor

fa dire di due Gesù, l'uno de' quali è nato in una visibile e terrestre Betlemme, e l'altro nella Betlemme invisibile e celeste, è quasi dello stesso genio dell'altre chimere de' Manichei. Questa Betlemme invisibile ha molta somiglianza colla Gerusalemme del Cielo, che i Paoliciani di Pietro di Sicilia denominavano *la Madre di Dio*, della quale Gesucristo era uscito. Dicasi tutto ciò, che si vuole del Gesù visibile, che non era in conto alcuno il vero Cristo, e che da questi eretici era creduto malvagio; nulla veggo in questo di più insensato, che nell'altre bestemmie de' Manichei. Troviamo appresso Rainieri degli eretici, che hanno qualche cosa de' Manichei, e che riconoscono un Cristo, figliuolo di Giuseppe, e di Maria, da principio malvagio, e peccatore, e poi divenuto buono, e riparatore della lor setta. E' cosa certa, che questi eretici Manichei cambiavano di molto. Rainieri, ch'è stato fra essi, distingue le opinioni nuove dalle antiche, ed osserva, che dal suo tempo, e dopo l'anno 1230. molte novità vi erano state prodotte. L'ignoranza, e la fantasticheria poco si fermano nel medesimo stato, e non hanno limite fra gli uomini. Sia come si voglia, se l'odio, che aveasi contra gli Albigesì, faceva loro attribuire il Manicheismo, o se lor era attribuito per qualche cosa di peggiore, da che nasceva la cura, che prendeasi di scusarne i Valdesi, perchè non si può supporre, che fossero più amati degli altri, o che fossero nemici men dichiarati della chiesa Romana? Pure ecco due autori

Petr. Sic.

*Ren. cont.
Val. c. 6. T.
IV. 2. part.
Bib. PP.*

Ibid.

zelantissimi per la dottrina Cattolica, ed oppostissimi a' Valdesi, che mettono ogni diligenza per separarli dagli Albigesi Manichei.

Distinzione delle due Sette fatta da Eberardo di Betune.

LII. Eccone anche il terzo, che non è men riguardevole. Questi è Eberardo nativo di Betune, il cui libro intitolato *Antieresia*, è composto contra gli eretici di Fiandra. Questi eretici si nomi-

Ibid. Petr. de Val. Cern. ibid. cap. 2. La Rog.

navano *Piples*, ovvero *Piphles* nel linguaggio del paese. Un autor protestante non conghiettura male, quando vuole, che questa parola *Piphles* sia una corruzione di quella di Poplicani; e da questo si può conoscere, che questi eretici Fiamminghi erano come i Poplicani, Manichei perfetti; buoni Protestanti tuttavia, se diamo fede a' Calvinisti, e degni di essere loro antenati. Ma per non arrestarci al nome, basta l'udire Eberardo, autor del paese, quando ci parla di questi eretici. Il primo carattere, che loro assegna, è il rigettare la legge, e quel Dio, che data l'aveva: il rimanente va del pari, e disprezzavano insieme il matrimonio, l'uso delle carni, ed i sacramenti.

Ibid. c. 1. s. 1. & seq.

I Valdesi ben distinti da' Manichei.

Cap. 25.

LIII. Dopo aver posto per ordine quanto aveva a dire contra questa setta, parla contra quella de' Valdesi, che da esso distinguesi come l'altre da quella de' nuovi Manichei; e questo è il terzo testimonio, che avevamo a produrre. Ma ecco il quarto più importante di tutti gli altri in questo fatto.

Testimoniaza di Rainieri, ch'era stato della Setta

LIV. Questi è Rainieri dell'ordine de' frati Predicatori, di cui abbiamo già riferiti alcuni passi. Scrisse l'anno 1250. ovvero 54. o circa, ed intito-

lò il suo libro *de hereticis*, (degli eretici) come lo dimostra nella sua prefazione. Si qualifica con queste parole: *Fra Rainieri; per l'addietro eresiarca, ed ora sacerdote*, perchè era stato per lo spazio di diciassett'anni fra i Gtari, com'egli lo replica per due volte. Quest'autore è noto a' Protestanti, che non cessano di vantarci la bella descrizione, ch'egli ha fatta de' costumi de' Valdesi. E' tanto più degno di fede, quanto ei dice così sinceramente il bene, ed il male. Del rimanente non si può dire, ch'egli non sia stato in tutte le sette del suo tempo ben istruito. Avea sovente assistito all'esame degli eretici; ed in quell'occasione si esaminavano con una estrema diligenza per sino le minime differenze di tante sette oscure ed artificiose, onde la Cristianità era allora inondata. Molti si convertivano, e scoprivano tutt'i segreti della lor setta, e con somma diligenza erano tenuti in memoria. Era parte della guarigione il ben conoscere il male. Oltre di ciò Rainieri applicavasi a leggere i libri degli eretici, uno de' quali fu il gran volume di Giovanni di Lione, uno de' capi de' nuovi Manichei, e da quello ha estratti gli articoli della di lui dottrina, da esso poi riferiti. Non dee dunque recare stupore, che questo autore ci abbia raccontate più esattamente d'ogni altro le sette differenti del suo tempo.

LV. La prima, della quale ci parla, è quella de' Poveri di Lione discesi da Pietro Valdo, e ne riferisce tutt'i dogmi sino ad esprimerne le minori distinzioni. Tutto vi è lontanissimo da' Manichei,

de' Manichei d'Italia dieciassett'anni.

Ren. conf.
Val. T. IV.
Bib. PP.
par. 2. Pref.
ibid.
Ib. c. 7. ib.
c. 1.

Ibid. c. 4.

Le distingue benissimo da' Valdesi.
Caratteri del Mani-

cheismo ne' come poi vedrassi. Di là passa alle altre sette, che
Catari.

*Ibid. c. 5.
e seg. c. 6.*

hanno del Manicheismo; e vien in fine a' Catari, de' quali sapea tutto il segreto: perchè, oltre l'essere stato, come abbiamo veduto, diciassett'anni interi fra essi, e de' più istruiti nella setta, aveva udito predicare i loro maggiori dottori, e fra gli altri un certo nominato Nazario, il più vecchio di tutti, che vantavasi di aver prese le sue istruzioni, più di sessant'anni addietro, da due principali Pastori della chiesa di Bulgaria. Ecco sempre la discendenza dalla Bulgaria. Di là i Catari d'Italia, fra' quali Rainieri vivea, traevano la lor autorità: e com'è stato fra loro per lo spazio di tant'anni, non dee recare stupore, ch'egli ci abbia meglio spiegati, e più in particolare, i lor errori, e i lor sacramenti, le lor cerimonie, i diversi partiti, che si erano formati fra loro colle somiglianze, non meno che colle differenze degli uni, e degli altri. Vi si veggono per tutto chiarissimamente i principj, l'empietà, e tutto lo spirito del Manicheismo. La distinzione degli eletti, e degli auditori, carattere particolare della setta famosa presso s. Agostino, e gli altri autori, qui si trova espressa sott'altro nome. Sappiamo da Rainieri, che questi eretici, oltre i Catari, ovvero i Puri, ch'erano i perfetti della setta, avevano anche un altr'ordine, ch'eglino chiamavano *de' loro credenti*, composto d'ogni sorta di persone. Questi non erano ammessi a tutt'i misterj; e lo stesso Rainieri racconta, che il numero de' Catari perfetti al suo tempo, in cui era indebolita la setta, non pas-
sava

Ibid.

sava i quattromila in tutta la Cristianità; ma i credenti erano innumerabili: conto, dice, ch'è stato fatto più volte fra essi.

LVI. Fra i sacramenti di questi eretici è necessario riflettere principalmente alla lor imposizione delle mani per rimettere i peccati. La chiamavano la consolazione: ella teneva il luogo insieme di battesimo, e di penitenza. Ella si vede nel concilio di Orleans, di cui parlammo, presso Ecberto, presso Enervino, e presso Ermengardo. Rainieri la dichiara meglio degli altri, come uomo ch'era nudrito nel segreto della setta. Ma quello, ch'è più degno di riflessione nel libro di Rainieri, è l'enumerazione esatta delle chiese de' Catari, e la notizia dello stato, in cui erano nel suo tempo. Se ne numeravano sedici in tutto il mondo, ed egli mette fra l'altre *la chiesa di Francia, la chiesa di Tolosa, la chiesa di Cahors, la chiesa d'Alby*, ed in fine, *la chiesa di Bulgaria, e la chiesa di Dugranicia, dalla quale, dic'egli, sono venute tutte l'altre*. Dopo di ciò, non veggio come si potesse dubitare del Manicheismo degli Albigesi, nè del lor esser discesi da' Manichei di Bulgaria. Basta il ricordarsi de' due ordini della Bulgaria, e della Drungaria, de' quali ci ha parlato l'autor di Vignerio; e che si unirono insieme in Lombardia. Replico ancora una volta non esser d'uopo il cercare che cosa sia la Drungaria. Questi eretici oscuri prendeano sovente il loro nome da' luoghi ignoti. Rainieri ci parla de' Runcariani, setta di Manichei del suo tempo, il nome de' quali traeva l'

Enumerazione memorabile delle Chiese Manichee.

Gli Albigesi vi son compresi Tutto è venuto da Bulgaria.

T. IX Conc. Ecb.

Ren. c. 14. T. IV. Lib. PP. 1. par. 5.

Ren. ibid.

origine da un villaggio. Chi può sapere, se questa parola *Runcariani* non sia stata una corruzione di quella di *Druncariani*?

Veggiamo presso lo stesso autore, ed altrove tanti nomi diversi di questi eretici, che il cercarne l'origine sarebbe inutile fatica. *Parari*; *Poplicani*, *Tolosani*; *Albigesi*, *Catari*, sotto questi nomi diversi, e sovente con qualche diversità di setta di *Manichei*, erano tutti venuti da *Bulgaria*, di dove prendeano anche il nome, ch'era più in bocca del volgo.

La stessa origine provata da Matteo Paris. Il Papa degli Albigesi in Bulgaria.

Matteo Paris in Henr. 3. ann. 1223.

Ep. Enervin. ad s. Bern. Annal. Mabil. III. ibid. ann. 1214.

LVII. Quest' origine è tanto certa, che la troviamo anche conosciuta nel tredicesimo secolo. In questi tempi, dice Matteo Paris, (nell'anno 1223.) *gli eretici Albigesi si fecero un antipapa nominato Bartolommeo ne' confini della Bulgaria, della Croazia, e della Dalmazia*. Vedesi poi, che gli *Albigesi* andavano in folla a consultarsi con esso lui; che aveva un vicario in *Carcassona*, ed in *Tolosa*; e che mandava i suoi vescovi in tutte le parti: il che si accorda manifestamente con quello, che diceva *Enervino*, cioè, che questi eretici avevano il loro *Papa*, ancorchè lo stesso autore ci dica, che da tutti non era riconosciuto. Ed affinchè non si dubitasse dell'errore di questi *Albigesi* di *Matteo Paris*, lo stesso autore ci racconta, che *gli Albigesi di Spagna*, i quali presero l'armi l'anno 1234.; fra molti altri errori; *negavano principalmente il misterio dell'incarnazione*.

Ipoecrisia profonda di questi Erc-

LVIII. In mezzo a tante empietà questi eretici avevano un esteriore ingannevole. *Enervino* li fa

parlare con queste espressioni. *Voi altri*, dicevano a' Cattolici, *unite casa a casa, e campo a campo: i più perfetti fra voi, come i monaci ed i canonici regolari, se non posseggono beni come proprj, li hanno per lo meno in comune. Noi, che siamo i poveri di Gesucristo, senza riposo, senza domicilio certo, andiamo erranti di città in città, come pecorelle in mezzo a' lupi, e come gli apostoli, ed i martiri sopportiamo la persecuzione.* Vantavano poi le lor astinenze, i lor digiuni, la via stretta, per la quale camminavano, e si dicevano i soli seguaci della vita apostolica: perchè contentandosi del necessario, non aveano nè casa, nè terra, nè ricchezze; perchè, diceano, *Gesucristo non avea possedute simili cose, nè permesso a' suoi discepoli l'averne.*

nici manifestata da L. nervino.

Annal. 1.

LIX. Secondo s. Bernardo, *non vi era cosa in apparenza più cristiana, che i loro discorsi, nè più lontana da ogni taccia che i loro costumi.* Si denominavano perciò eglino stessi gli *Apostolici*, e si vantavano di menar la vita degli apostoli. Par- mi d'udire ancora un Fausto Manicheo, che diceva a' Cattolici presso sant' Agostino: *Voi mi domandate se io ricevo il vangelo: lo vedete, mentre osservo quanto prescrive il vangelo. A voi debbo domandare, se lo ricevete, poichè io non ne veggio alcun contrassegno nella vostra vita. Quanto a me, ho lasciato padre, madre, moglie, e figliuoli, l'oro, l'argento, il mangiare, il bere, le delizie, i piaceri, contento d'averne ciò ch'è necessario per la vita da un giorno all'altro. Son povero, son pacifico, pian-*

Eda s. Bern- nardo. So- miglianza de' loro di- scorsi con quelli di Fausto Ma- nicheo pres- so S. Ago- stino.

Serm. 65.
Serm. 66.
lib. V. cont.
Faust. c. 1.

piango , soffro la fame , e la sete , sono perseguitato per la giustizia , e dubitate se io ricevo il vangelo ?
 Dopo di ciò , si prenderanno ancora le persecuzioni come un contrassegno della vera chiesa , e della vera pietà ? E' questo un linguaggio da Manichei .

La loro Ipo-
 crisia con-
 fusa da S. A-
 gostino e
 da S. Ber-
 nardo .

Bern. Serm.
 66. in Cans.

LX. Ma s. Agostino , e s. Bernardo fanno vede-
 re ad essi , che la loro virtù non era , che una va-
 na ostentazione . Portar tant' oltre l'astinenza del-
 le carni , sino a dire , che sono immonde , e cattive
 di lor natura ; e la continenza , sino alla con-
 dannazione del matrimonio , è da una parte un at-
 taccarsi al Creatore , e dall' altra un lasciar la bri-
 glia a' pravi desiderj , lasciandoli assolutamente
 senza rimedio . Non crediate mai di trovar cosa al-
 cuna di buono in coloro , che portano la virtù all'
 eccesso . La sregolatezza del loro spirito , che
 mescola tanti eccessi ne' loro discorsi , introduce
 mille disordini nella lor vita .

Infamia di
 questi Ere-
 tici , e prin-
 cipalmnte
 de' Patari .

Aug. Ren.
 c. 16. Eber.
 c. 25. t. IV.
 Eib. PP. 2.
 par. Ren. c.
 7. s. IV.
 Eib. PP. 2.
 part. La
 Rog. Stor.
 dell' Euc. p.
 c. c. 18.

LXI. S. Agostino ci fa sapere , che costoro , i
 quali non permettevano a se stessi il matrimonio ,
 permettevano a se stessi ogni altra cosa . Perchè ,
 secondo i loro principj (ho rossore di essere co-
 stretto a ripeterlo), la concezione era quella , che
 propriamente era necessario aver in orrore , e ve-
 desi qual porta fosse aperta alle abbominazioni ,
 delle quali gli antichi , ed i nuovi Manichei sono
 convinti . Ma siccome fra le sette diverse di que-
 sti nuovi Manichei trovavansi de' gradi di male , i
 più infami di tutti erano quelli , che si nominava-
 no Patari : il che con ogni soddisfazione osservo a

cagione de' nostri riformati, che li mettono in ispezialità fra' Valdesi, che si gloriano avere per antenati.

LXII. Coloro, che più vantano la lor virtù, e la purità della lor vita, sono d'ordinario i più corrotti. Avrassi potuto osservare, come quest'impuri Manichei si sono gloriati nella loro origine, ed in tutta la continuazione della loro setta, di una virtù più severa degli altri; e per mettersi di vantaggio in istima, diceano, che i sacramenti, ed i misterj trattati da mani impure perdono la loro forza. Importa il ben notare questa parte di lor dottrina, già da noi veduta presso Enervino, presso s. Bernardo, e nel concilio di Lomers. Quindi Rainieri ripete per due volte, che l'imposizione delle mani, da essi nominata la consolazione, nella quale faceano consistere la remissione de' peccati, era inutile a colui, che la ricevea, se colui, che la dava era in peccato, quando il suo peccato fosse nascosto. La ragione, che rendeano di questa dottrina, secondo Ermengardo, è, che quando si è perduto lo Spirito santo, non si può più darlo; ch'era la stessa ragione, della quale si servivano gli antichi Donatisti.

LXIII. Eglino per fare da santi, e rendersi agli altri superiori, diceano, che il cristiano non dovea mai affermare la verità con giuramento, non ostante qualunque cagione, nè pure in giudizio: e che non era permesso il punir alcuno colla morte, benchè fosse reo di qualunque delitto. I Valdesi, come vedremo, presero da essi tutte queste massime

Dottrina di questi eretici, che l'effetto de' Sacramenti dipende dalla Santità de' Ministri.

Ren. c. VI. *ibid.*

Ermeng. c. 15. de imp. Man. *ibid.*

Condannano tutt' i giuramenti, ed il gastigo de' delitti.

Bern. ser. ss. in Cons. Eberard. c.

F4. 15. Erm. Co. 18. 19. ibid. eccedenti il giusto , e tutto questo vano esteriore di pietà .

Risposta de' Ministri : che l' imputazione del Manicheismo è una calunnia .
Dimostrazione del contrario .

LXIV. Ecco quali erano gli Albigesì , secondo tutti gli autori di quel tempo , senza eccettuarne pur uno . I Protestanti , se ne arrossiscono , e ci dicono per risposta , che questi eccessi , questi errori , e tutte queste sregolatezze degli Albigesì sono calunnie de' loro nemici . Ma hanno eglino una sola prova di quanto espongono , o un solo autore contemporaneo , e più di quattrocent'anni dopo , che li giustifichi ? Quanto a noi alleghiamo tanti testimonj , quant' in tutto l' universo sono stati autori , che hanno parlato di questa setta . Coloro , che sono stati nella loro credenza , ce ne hanno scoperti gli abominevoli segreti dopo la lor conversione . Seguiamo colle nostre notizie la setta dannabile sino alla sua sorgente ; mostriamo di dove ella è venuta , per dove è passata , tutt' i suoi caratteri , e tutta la sua discendenza , che la unisce al Manicheismo . Ci vengono opposte delle conghietture ; ed anche quali conghietture ? Siamo per vederle , perchè voglio qui riferire le più verisimili .

Esame della dottrina di Pietro di Bruis . Obiezione de' Ministri , tratta da Pietro il Venerabile .

Petr. Ven. cons. Petrob. T. XXII. Sib. Max. Scrm. cc. in Cons. Petr. Ven. ib.

LXV. Lo sforzo maggiore degli avversarj consiste nel tentare di render giustificato Pietro di Bruis , ed il suo discepolo Arrigo . S. Bernardo , dicesi , li accusa di condannare e la carne , ed il matrimonio . Ma Pietro il venerabile abate di Clunì , che quasi nello stesso tempo ha confutato Pietro di Bruis , non parla di questi errori , e non gliene attribuisce , che cinque : cioè , il negare il battesimo de' bambini , il condannare i sacri tempj , lo spez-

zare le Croci in vece di adorarle, il rigettar l'Eucaristia, il burlarsi delle obblazioni, e delle orazioni in suffragio de' morti. S. Bernardo asserisce, che quest'eretico, ed i suoi seguaci *non ricevevano il vangelo*. Ma Pietro il venerabile non ne parla, *che dubitando*. *La fama*, dice, *ha pubblicato, che voi non credete affatto nè a Gesucristo, nè a Profeti, nè agli Apostoli: ma non si dee credere facilmente alle voci, che sovente sono ingannevoli; perchè ve ne sono ancora che dicono, esser da voi rigettato tutto il canone delle Scritture*. Sopra di che soggiugne: *non voglio biasimarvi di ciò, che non è certo*. Qui i Protestanti lodano la prudenza di Pietro il venerabile, e biasimano la credulità di s. Bernardo, che troppo leggiermente avea prestata fede a voci confuse.

LXVI. Ma in primo luogo non prendendo se non quello, che l'abate di Clunì riprende come certo in quest'eretico, vi è molto più di quello, ch'è necessario per condannarlo. Calvino ha numerata fralle bestemmie la dottrina, che nega il battesimo de' bambini. Il negarlo con Pietro di Bruis, e col suo discepolo Arrigo, era un negar la salute all'età più innocente, che sia fra gli uomini; era un dire, che da tanti secoli, ne' quali non si battezzano quasi più, che de' bambini, non vi sia più battesimo nel mondo, non vi sia più sacramento, non vi sia più chiesa, non vi sieno più cristiani. Questo è quanto metteva orrore a Pietro il venerabile. Gli altri errori di Pietro di Bruis, che da questo venerabile abate furono confutati, non son

Dottrina di Pietro di Bruis, secondo Pietro il Venerabile.

Opusc. contr. Servit.

Ibid.

meno insoffribili. Ascoltiamo ciò, che gli rimprovera sopra l'Eucaristia il s. abate di Clunì, il quale si è dichiarato, non volergli obbiettar cosa alcuna, che non sia certa. *Ei nega*, dice l'abate, *che il corpo, ed il sangue di Gesucristo possano esser fatti in virtù della divina parola, e del ministero del sacerdote; ed asserisce esser inutile quanto si fa all'altare.* Non è questo un negar solamente la verità del corpo, e del sangue, ma, come i Manichei, un rigettare assolutamente l'Eucaristia. Soggiugne perciò il santo abate un poco dopo: *se la vostra eresia si restringesse fra i termini di quella di Berengario, che negando la verità del corpo, non ne negava il sacramento, o l'apparenza, e la figura, vi rimetterei a' dottori, che l'hanno confutata.* Ma, segue un poco dopo, *vi aggiugnete error ad errore, eresia ad eresia; e non solo negate la verità della carne, e del sangue di Gesucristo, ma il loro sacramento, la loro figura, e la loro apparenza, e così lasciate senza sacrificio il popolo di Dio.*

S. Bernardo
tanto cauto,
quanto Pietro il Venerabile.

LXVII. Quanto agli errori, de' quali il s. abate non parla, e quelli, de' quali ei dubita, è facile il comprendere, che non erano per anche resi certi, e che non erano penetrati da principio tutt'i segreti di una setta, che avea tanti ripieghi, e tanti rigiri. Appoco appoco erano scoperti; e lo stesso Pietro il venerabile ci fa sapere, che Arrigo discepolo di Bruis, avea aggiunte molte cose a' cinque capitoli, ch'erano stati ripresi nel suo maestro. Avea nelle sue mani lo scritto, nel qual erano stati raccolti dalla propria bocca dell'eresiarca tutt'i

Epist. ad Episc. Arelat. de e. ante Ep. cons. Petros. *ibid.*

suoi nuovi errori . Ma il santo abate attendea per confutarli , d'esserne ancora più certo . S. Bernardo , che ha veduti da vicino questi eretici , ne sapea più , che Pietro il venerabile , il quale non ne scrivea , che per relazione . Ma non sapea tutto , e perciò non osava nominarli affatto Manichei , perchè non era men cauto , che Pietro il venerabile nel non imputar loro cosa , che certa non fosse . In fatti ecco com'ei parla delle loro impurità : *Dicesi , che fanno in segreto delle cose ignominiose . Dicesi* ; così si esprime , perchè non le sapea per anche con certezza , e perciò non osava positivamente parlarne . Coloro , che le hanno sapute , ne hanno parlato : ma la discrezione di s. Bernardo ci fa vedere quanto sia certo ciò , che lor oppone .

Serm. 44.

Serm. 46.

LXVIII. Ma , dicesi , egli era credulo , ed Ottone di Frisinga autore contemporaneo gliene fa rimproccio . Bisogna ancora ascoltare la conghiettura , sopra la quale i Protestanti fanno sì gran fondamento . E' vero , Ottone di Frisinga trova s. Bernardo troppo credulo ; perchè fece condannare gli errori patenti di Gilberto Porretano vescovo di Poitiers , a' quali il suo discepolo Ottone procurava trovar delle scuse . Questo rimproccio di Ottone è dunque una scusa , che un affettuoso discepolo prepara al suo maestro . Veggiamo tuttavia in che fa consistere la credulità di s. Bernardo . *Quest' abate , dice Ottone , e per il fervore della sua fede , e per la sua bontà naturale , aveva un poco troppo di credulità ; di modo , che i dottori , che si fidavano troppo nella ragione umana , e nella sapienza*

Risposta a quanto viene obbietato sopra la credulità di S. Bernardo .

Albert. La Rog. Oth. Fris. in Frider. l. v. c. 46. 47.

Ibid.

za del secolo, gli diventavano sospetti; e se gli veniva riferito, che la loro dottrina non fosse affatto conforme alla fede, facilmente lo credeva. Aveva egli torto? No, senza dubbio, e l'esperienza fa vedere abbastanza, che Pietro Abelardo, che per tal ragione gli divenne sospetto, e Gilberto, che spiegava la Trinità piuttosto secondo i topici di Aristotele, che giusta la tradizione, e la regola della fede, si allontanarono dal retto sentiero, perchè i lor errori condannati ne' concilj sono egualmente abbandonati da' Cattolici, e da' Protestanti.

S. Bernardo non attribuisce cosa alcuna a Pietro di Bruis, e ad Arrigo Seductri de' Tolosani, della quale egli non abbia piena notizia.

LXIX. Non accusiamo qui dunque la credulità di s. Bernardo. Se egli ci ha rappresentato Arrigo, discepolo di Pietro di Bruis, e seduttore de' Tolosani, come il più scellerato, ed il più ipocrita di tutti gli uomini, tutti gli autori contemporanei ne hanno fatto lo stesso giudizio. Gli errori da esso attribuiti a' discepoli di questi eretici sono stati riconosciuti, e si scoprivano tutto giorno più che mai, come la continuazione di questa storia l'ha fatto vedere. S. Bernardo non attribuiva loro temerariamente quelli, che noi troviamo espressi ne' suoi sermoni. *Voglio, dice, raccontare le loro impertinenze, delle quali abbiamo avuta notizia, o dalle risposte, che hanno date, senza pensarvi, a' Cattolici, o da' rimproveri vicendevoli, che le lor divisioni hanno fatti esser pubblici, o dalle cose, che hanno confessate, allorchè si son convertiti. Ecco la maniera colla quale furono conosciute le impertinenze, che poi da s. Bernardo furono denominate bestemmie. Quando altro non si trovasse ne-*

Ep. 243. ad
Hild. cont.
Petr. Ven.
cont. Petrob.
Ac. Hild.
Anal. III. e
scq. Ser. 65.

gli Arrighiani, che il lor cieco amore per le femmine, che teneano nella lor compagnia, come lo riferisce s. Bernardo, e colle quali passavano la vita loro rinchiusi nella medesima stanza notte, e giorno, ciò sarebbe sufficiente per averli in orrore. Tuttavia la cosa era tanto pubblica, che s. Bernardo volea, che fossero conosciuti a quel solo contrassegno: *Ditemi*, loro diceva, *amico mio*, *chi è questa femmina? E' ella vostra sposa? No, rispondon eglino: ciò non conviene alla mia professione. E' ella vostra figliuola, vostra sorella, vostra nipote? No; ella non mi appartiene per alcun grado di parentela. Ma sapete voi, che non è permesso secondo le leggi della chiesa a coloro, che hanno professata la continenza, il dimorar colle femmine? Discacciatela dunque se non volete scandolezzare la chiesa, altrimenti questo fatto, ch'è manifesto, ci farà sospettare del rimanente, che non è tanto palese.* Non era troppo credulo in questo sospetto; e la laidezza di questi falsi continenti è poi stata manifesta a tutta la terra.

Ibid.

LXX. Perchè dunque i Protestanti prendono la difesa di questi scellerati? La cagione n'è troppo chiara. E' il desiderio di attribuirsi de' predecessori. Non trovano se non tali persone, che rigettino, ed il culto della Croce, e l'orazione a' santi, e l'oblazione pe' morti. Dispiace loro il non ritrovare i principj della lor riforma, che ne' Manichei. Perchè mormorano contra il Papa, e contra la chiesa Romana, la riforma è ben disposta in lor favore. I Cattolici di quel tempo rinfacciano loro il pen-

Conclusione: Non vi è che ignominia nel confessare gli Albigest per Autori.

car male dell'Eucaristia . I nostri Protestanti ben vorrebbero , che fossero semplici Berengariani , e non Manichei , a' quali dispiace l'Eucaristia nella sua essenza . Ma alla fine quando ciò fosse , questi riformati , che voi volete esser de' vostri , nascondano la loro dottrina , frequentavano le chiese , onoravano i sacerdoti , andavano a fare l'offerta , si confessavano , si comunicavano , prendevano insieme con noi , segue s. Bernardo , il corpo , ed il sangue di Gesucristo . Eccoli dunque nelle nostre adunanze , da essi detestate nel loro cuore come conventicole di satanasso ; alla messa , da essi considerata nel lor errore come un' idolatria , ed un sacrilegio ; ed infine negli esercizi della chiesa Romana , da essi creduta il regno dell' anticristo . Son eglino questi i discepoli di quel Signore , che ha ordinato predicare il suo vangelo sopra i tetti ? Sono questi i figliuoli della luce ? Queste opere sono di quelle , che si fanno vedere nel giorno , o di quelle , che debbon essere nascoste dalla notte ? In somma son questi i predecessori , che la riforma attribuisce a se stessa ?

Storia de' Valdesi .

Principio
de' Valdesi
Poveri di
Lione .

LXXI. I Valdesi non sono migliori per istabilire una legittima successione . Il lor nome è derivato da Valdo , autor della setta . In Lione presero il lor nascimento . Furono denominati Poveri di Lione , a cagione della povertà da essi affettata ; e co-

me la città di Lione si nominava allora *Leona* in latino, furono anche denominati i Leonisti, o i Lionisti, come se fossero stati detti Lionesi.

LXXII. Furono detti inoltre *Inciabattati*, da un' antica parola, che significava *scarpe*, o *ciabatte*, dal che sono venute altre parole di simile significazione, che sono ancora in uso in molte lingue. Furono dunque denominati gl' *Inciabattati* a cagione di certe scarpe di una forma particolare, che da essi erano tagliate nella parte superiore a fine di far vedere i piedi ignudi, ad imitazione degli Apostoli, per quanto diceano; e per contrassegno della lor povertà Apostolica affettavano un tal calzamento.

^o Nomi della Setta.

Ebrard. lib. c. 25. Conrad. Ursper. Chron. ad ann. 1212.

LXXIII. Ecco ora la loro storia in ristretto. Alorchè si son separati non aveano per anche se non pochissimi dogmi contrarj a' nostri, e forse non ne avevano alcuno. Nell' anno 1160. Pietro Valdo, mercante di Lione, in un' adunanza, nella quale si ritrovava secondo l' uso insieme cogli altri ricchi negozianti, restò sì vivamente commosso dalla morte improvvisa di uno de' più cospicui della compagnia, che distribuì subito tutta la sua ricchezza assai grande a' poveri di quella città; e con questo mezzo avendone adunato un gran numero, loro insegnò la povertà volontaria, e l' imitare la vita di Gesucristo, e de' suoi Apostoli. Ecco quanto dice Rainieri, cui i Protestanti, lusingati dagli elogj, ch' ei fa de' Valdesi, vogliono, che si creda sopra ciò più che a tutti gli altri scrittori. Ma veggiamo quanto possa la pietà mal diretta. Pietro Pilicdorfio, che ha

Loro Storia divisa in due. Loro cominciamenti.

Ren. c. 5.

veduti i Valdesi nella lor forza , e ne ha rappresentati non solo i dogmi , ma eziandio le azioni con molta semplicità , e dottrina , dice , che Valdo commosso dalle parole del vangelo , nelle quali la povertà è sì altamente raccomandata , credette , che la vita apostolica più non si trovasse sopra la terra . Risoluto di rinnovarla vendè quanto aveva .

*Lib. cert.
Vald. c. 1. T.
IV. Bib. PP.
2. part.*

Altri fecero lo stesso mossi da compunzione , e si unirono insieme in quel disegno . Da principio questa setta oscura , e timida , o non avea per anche alcun dogma particolare , o non si dichiarava ; il che ha fatto , che Eberardo di Betune non vinotì , che l'affettazione di una superba ed oziosa povertà .

*Antich. c. 2.
Ibid. 1108.*

Vedeansi quest'Inciabattati , o Ciabattati , come da esso sono chiamati , co' loro piedi ignudi , o piuttosto colle loro scarpe nella parte superiore tagliate , attendere la limosina , e non vivere se non di quanto loro era dato . Da principio non vi era biasimata , che l'ostentazione ; e senza metterli per anche nel numero degli eretici , loro era solamente rimproverato , che ne imitassero l'orgoglio . Ma ascoltiamo

Ibid. 1178.

Pythod. ibid.

la continuazione della loro storia . Dopo esser vissuti per qualche tempo in questa povertà pretesa apostolica , pensarono che gli Apostoli non solo erano poveri , ma anche predicatori del vangelo . Si posero dunque ad imitazione loro a predicare , a fine d'imitar in tutto l'apostolica vita . Ma gli Apostoli eran mandati ; e questi , che dalla loro ignoranza eran resi incapaci di questa missione , furono esclusi da' Prelati , ed in fine dalla s. Sede , da un ministero , che avevano usurpato senza loro permissione .

Non

Non lasciarono di continuarlo segretamente, e moramoravano contra il clero, che loro impediva predicare, per quanto eglino diceano, per gelosia, e perchè la loro dottrina, e la loro santa vita confondevano i suoi costumi corrotti.

*Pylicid. ibid.
Ren. ibid.*

LXXIV. Alcuni Protestanti hanno voluto dire, che Valdo fosse uomo di sapere: ma Rainieri dice solo, *che avea qualche poco di letteratura; aliquantulum literatus*. Altri Protestanti per lo contrario traggono vantaggio del gran successo avuto nella sua ignoranza. Ma sono troppo note le astuzie, che possono trovarsi sovente negli spiriti più ignoranti per tirare a se i loro simili, e Valdo non ha scelta che simil sorta di gente.

Se Valdo fosse Uomo di sapere.

Ren. c. a.

LXXV. Questa setta in poco tempo fece de' gran progressi. Bernardo abate di Fontcalda, che n'ha veduti i principj, ne mostra l'ingrandimento sotto il Papa Lucio III. Il pontificato di questo Papa comincia l'anno 1181. cioè venti anni dopo, che Valdo si fece vedere in Lione. Gli furono necessarij venti anni per dilatarsi, e per fare un corpo di setta, che meritasse di esser considerato. Allora dunque Lucio III. li condannò; e come il suo pontificato non durò, che quattr'anni, è d'uopo, che questa prima condanna di Valdesi sia seguita fra l'anno 1181., in cui questo Papa fu innalzato alla Sede di s. Pietro, e l'anno 1185. in cui terminò la vita.

I Valdesi condannati da Lucio III.

*Bern. Ab.
Font. adv.
Vald. scil.
Tom. IV.
Bib. PP.
graf.
Ibid.*

LXXVI. Corrado abate d'Usperg, che visse vicino a' tempi de' Valdesi, come diremo, ha scritto, che il Papa Lucio li pose nel numero degli eretici

Vanno a Roma, Non sono accusati in conto alcuno

tici

sopra la
Presenza
Reale.

*Chron. ad
ann. 1112.*

Altra prova, che i lor
errori non
risguardano
l'Eucaristia.

*Apud. Em.
2. p. direct.
Inq. XIV.
& ap. Maria
9. 14.*

*Apud. Maria
Præf. in
Luc. Tud.
T. IV. Bib.
PP. 2. p.
Bern. de
Fons. Cal.
advers. Val-
des. Sect. in
præf. T. IV.
Bib. FP. 1. p.*

Prova della
stessa verità

tici a cagione di alcuni dogmi, ed osservanze superstiziose. Sin qui non sono per anche i dogmi spiegati. Ma sarammi confessato, che se i Valdesi avessero negati dogmi tanto considerabili, quanto lo è quello della presenza reale, materia resa sì famosa per la condanna di Berengario, non sarebbe stato sufficiente di dire in poche parole, che avevano *alcuni dogmi superstiziosi.*

LXXVII. Verso lo stesso tempo, nell'anno 1194. un decreto d'Alfonso, o Ildefonso re d'Aragona, mette i Valdesi, o Inciabattati, altrimenti i Poveri di Lione, fra gli eretici anatematizzati dalla chiesa; e questa è una manifesta conseguenza della sentenza pronunziata da Lucio III. Dopo la morte di questo Papa, come non ostante il di lui decreto questi eretici molto si dilatavano, e Bernardo arcivescovo di Narbona, che di nuovo li condannò dopo un grand'esame, non potè arrestare il corso di questa setta; molte persone religiose, ecclesiastici, ed altri, procurarono una conferenza per farli ravvedere con ogni amorevolezza. Fu eletto dall'una, e dall'altra parte per arbitro della conferenza un santo Sacerdote nominato Raimondo di Daventrie, uomo illustre per la sua nascita, ma anche più illustre per la santità di sua vita. L'adunanza fu molto solenne, e la disputa fu prolissa. Furono prodotti dall'una, e dall'altra parte i passi della Scrittura, ne quali pretendevano avere il fondamento. I Valdesi furono condannati, e dichiarati sopra tutt'i capi dell'accusa.

LXXVIII. Da questo si vede, che i Valdesi, ben-

benchè condannati, non aveano per anche rotta ogni cautela colla chiesa Romana, poichè si accordarono nell'aver per arbitro un cattolico, e sacerdote. L'abate di Fontecalda, che fu presente alla conferenza, ha steso per iscritto con molta chiarezza, e discernimento i punti discussi, ed i passi dall'una, e dall'altra parte prodotti: di modo che non vi è cosa migliore per conoscere tutto lo stato della quistione, qual'era allora, e nel principio della setta.

LXXIX. La disputa principalmente si aggira sopra l'ubbidienza, ch'era dovuta a' pastori. Vedesi, che loro la negavano i Valdesi, e che non ostanti tutt'i divieti credevano essere in diritto di predicare, uomini, e donne. Come questa disubbidienza non poteva esser fondata, che sopra l'indegnità de' pastori, i Cattolici, provando l'ubbidienza, che lor è dovuta, provano, ch'è dovuta anche a coloro, che son cattivi, e che qualunque sia il canale, la grazia non lascia di diffondersi sopra i fedeli. Per la stessa ragione si fa vedere, che le detrazioni proferite contra i pastori, dalle quali prendevansi il pretesto della disubbidienza, sono vietate dalla legge di Dio. Si combatte poi contra la libertà, che si prendevano i laici di predicare senza la permissione de' pastori, ed anche non ostante i loro divieti, e si fa vedere che queste predicazioni sediziose tendono alla sovversione de' deboli, e degl'ignoranti. Provasi in ispezialità col mezzo della Scrittura, che le donne, le quali non hanno se non il silenzio per lor porzione, non debbon impacciarsi

da una celebre Conferenza, nella quale sono trattati tutt' i punti.

Articoli della Conferenza.

Ibid. c. 4. & seq.

Ib. c. 7.

Ib. 2.

Ib. 9.

si nell'insegnare. Mostrasi in fine a' Valdesi il torto, che hanno di rifiutare l'orazione in pro de' morti, la quale ha tanto fondamento nella Scrittura, ed una continuazione sì evidente nella tradizione: e come questi eretici si allontanavano dalle chiese per far orazione in privato nelle lor case, si fa vedere ad essi, che non debbono abbandonare la casa d'orazione, la santità della quale era stata tanto raccomandata da tutta la Scrittura, e dallo stesso Figliuolo di Dio.

Non vi si parla in conto alcuno dell'Euca-
ristia.

LXXX. Senza esaminare in questo luogo chi abbia ragione o torto in questo litigio, si vede qual ne fosse il fondamento, e quali ne fossero i punti contrastati; ed è cosa più chiara che la luce, che in que' principj non solo non trattavasi nè della presenza reale, nè della transustanziazione, nè de' sacramenti, ma non si parlava neppure dell'orazione de' santi, delle loro reliquie, nè delle loro immagini.

Alano che fa l'enumerazione de' più errori de' Valdesi, non oppone cosa alcuna sopra l'Euca-
ristia.

Alan. L. I.
L. II.

LXXXI. Quasi nello stesso tempo Alano scrisse il libro, di cui abbiamo parlato; nel quale dopo avere con ogni diligenza distinti i Valdesi dagli altri eretici del suo tempo, prende a provare contra la loro dottrina, *che non si dee predicare senza missione; che si dee ubbidire a' prelati, e non solo a' buoni, ma anche a' cattivi; che la lor vita men buona non fa lor perdere la loro potestà; che si dee attribuire all'ordine sacro la potestà di consecrare, e quella di legare, e di sciogliere, e non al merito della persona; che bisogna confessarsi a' sacerdoti, e non a' laici; ch'è permesso il giurare in certi*

certi casi, e punire colla morte i malfattori. Questo è a un di presso quanto egli oppone agli errori de' Valdesi. S'eglino avessero errato sopra l'Eucaristia, Alano non lo avrebbe lasciato in dimenticanza, perchè sa ben rimproverarlo agli Albigesi, contra i quali prende a provare, e la presenza reale, e la transustanziazione; e dopo aver riprese ne' Valdesi tante cose meno importanti, non ne avrebbe omessa una tanto essenziale.

LXXXII. Poco tempo dopo Alano, e l'anno 1209. o circa, Pietro di Vaucernay, uomo assai semplice, e certamente di tutta sincerità, distingue i Valdesi dagli Albigesi col mezzo de' lor proprj caratteri, dicendo, *che i Valdesi eran empj, ma assai meno di questi altri eretici, che mettevano i due principj, e tutte le conseguenze di questa dannabile dottrina. Per non parlare, segue questo autore, delle lor altre infedeltà, il loro errore principalmente consisteva in quattro capi: cioè nel portare de' sandali alla maniera degli Apostoli; nel dire, che non era permesso il giurare per qualunque motivo, e che non era permesso il far morir gli uomini, benchè fossero rei di qualunque delitto; in fine nel dire, che ognuno di essi, benchè fossero semplici laici, purchè portasse i sandali (cioè, come abbiamo veduto, il contrassegno della povertà apostolica) potea consacrare il corpo di Gesucristo.* Ecco in fatti i caratteri particolari, che distinguono il vero spirito de' Valdesi: l'affettazione della povertà ne' sandali, che n'erano il contrassegno; la semplicità, e la mansuetudine appa-

Nè Pietro di Vaucernay.

Petr. de Val Cern. Hist. Albig. c. 2. Duch. hist. France. T. V.

rente, disapprovando ogni giuramento; ed ogni sup-
plicio; e ciò, ch'era di più proprio a questa setta;
la credenza, che i laici, purchè avessero abbrac-
ciata la lor pretesa povertà apostolica, e ne por-
tassero il contrassegno; cioè purchè fossero della
lor setta, poteano fare i sacramenti, ed anche con-
sacrare *il corpo di Gesucristo*. Il rimanente, come
la loro dottrina sopra le orazioni in pro de' morti;
andava del pari colle altre infedeltà di quegli ere-
tici, che quest'autore non vuol esprimere in par-
colare. Ma s'eglino si fossero mossi contra la pre-
senza reale, dopo il romore fatto su questa mate-
ria nella chiesa, non solo questo religioso non lo
avrebbe taciuto, ma anche si sarebbe guardato dal
dire, che *facevano il corpo di Gesucristo*; non fa-
cendoli in questo punto differir da' Cattolici, se-
non in quanto attribuivano a' laici la potestà, la
quale da' Cattolici non era riconosciuta che ne' lo-
ro sacerdoti.

I Valdesi
vanno a do-
mandare l'
s. provazio-
ne da Inno-
cenzo III.

LXXXIII. Vedesi dunque con ogni chiarezza,
che i Valdesi l'anno 1209. mentre Pietro di Vau-
cernay scrivea; non aveano neppure pensato a ne-
gare la presenza reale, e mostravano allora tanta
sommessione o vera, o apparente verso la chiesa
Romana, che ancora nell'anno 1212. si portarono
a Roma per ottenervi *dalla santa Sede l'approva-
zione della lor setta*. Allora Corrado abate di
Ursperg ve li vide, com'egli stesso racconta; in-
sieme col loro maestro Bernardo. Si riconoscono
a' caratteri, che loro attribuisce questo scrittore:
erano questi i *Poveri di Lione, quelli, che da Lu-*

Contr. Ur-
sperg. ad
ann. 1212.

sio III. erano stati posti nel numero degli eretici ; che si rendeano considerabili coll'affettazione della povertà apostolica colle loro scarpe nella parte superiore tagliate , che nelle loro segrete predicazioni , e nelle loro adunanze nascoste avviliavano la chiesa , ed il sacerdozio . Il Papa giudicò cosa stravagante l'affettazione , che faceano vedere nelle scarpe nella parte superiore tagliate , e nelle loro cappe simili a quelle de' religiosi , benchè avessero ancora il costume di una lunga capellatura come quella de' laici . In fatti tali affettazioni bizzarre coprono di ordinario qualche cosa di male . Ma sopra tutto si restò offeso dalla libertà , che prendevano i nuovi Apostoli , di andare confusamente , uomini , e donne , ad imitazione , per quanto diceano , delle donne religiose , che seguivano Cristo , e gli Apostoli per servirli : ma il tempo , le persone , e le circostanze erano molto diverse .

LXXXIV. Per dare alla chiesa , dice l' abate d' Ursperg , de' veri Poveri , più spogliati , e più sottomessi che i falsi Poveri di Lione ; il Papa approvò poi l' Istituto de' Frati Minori adunati sotto la direzione di s. Francesco , vero modello dell' umiltà , e meraviglia di quel secolo : e questi poveri ripieni d' odio contra la chiesa , ed i suoi ministri , con tutta la loro umiltà ingannevole , furono disapprovati dalla santa Sede : di modo che furono poi trattati come eretici incorrigibili , ed ostinati . Ma alla fine finsero di essere sottomessi , sino all' anno 1212. ch' era il 15. d' Innocenzio III. ed il 50. dopo il loro nascimento .

Si comincia
a trattare
co' Valdesi
come con
Eretici osti-
nati ,

Pazienza
della Chiesa
verso i
Valdesi.

LXXXV. Da questo si può giudicare della pazienza della chiesa verso questi eretici , perchè si vede, ch'ella per lo spazio di cinquant'anni non ha esercitato alcun rigore contra di essi , ma ha procurato di farli ritornare a se col mezzo di conferenze. Oltre quella , che Bernardo abate di Fontecalda ci ha riferita, ne abbiamo ancora una presso Pietro di Vaucernay , intorno l' anno 1206. nella quale i Valdesi restarono confusi: ed alla fine l' anno 1212. ritornano di nuovo a Roma , dove solamente vien rigettato il loro inganno. Tre anni dopo Innocenzio III. tenne il gran concilio Lateranese , nel quale condannando gli eretici , esprime in ispezialità *quelli, che sotto pretesto di pietà, si attribuiscono l' autorità di predicare senza esser mandati*: con che pare che abbia voluto esprimere in ispezialità i Valdesi, e darli a conoscere col mezzo dell'origine del loro scisma.

Petr. de Vall.
c. 6.

Cono. Later.
4. Canc. 3.
de Hares.

La Setta
Valdese è
una specie
di Donatismo.

LXXXVI. Veggonsi ora con evidenza i principj della setta . Ell'era una specie di Donatismo , ma differiscono da quello, che gli antichi hanno combattuto nell' Africa , in questo , che i Donatisti d' Africa facendo dipendere l' effetto de' sacramenti dalla virtù de' ministri, riserbavano per lo meno a' santi sacerdoti , ed a' santi vescovi la potestà di conferirli; ma i nuovi Donatisti l'attribuivano, come abbiamo veduto , a' laici , la vita de' quali era pura. Ma non giunsero a quest' eccesso che a poco a poco : perchè da principio non permettevano a' laici che la predicazione. Riprendeano non solo i pravi costumi, che parimente erano condannati dal-

la chiesa, ma anche molt'altre cose, ch'erano da essa approvate, come le cerimonie, senza però toccare i sacramenti: perchè Pilicdorfio, che benissimo ha osservato e lo spirito antico, e tutto il progresso della stessa, osserva che distruggeano tutte le cose, delle quali servivasi la chiesa per edificare i fedeli, *eccettuati*, dic'egli, *i soli sacramenti*; il che mostrava che li lasciarono nell'esser loro. Lo stesso autore racconta ancora, che *solo dopo lungo tempo cominciarono essendo laici ad udire le confessioni, ad imporre delle penitenze, e a dare l'assoluzione*. E poco dopo, continua lo stesso, *si è osservato, che uno di questi eretici, semplice laico, ha fatto, secondo il suo pensiero, il corpo di nostro Signore, e si è comunicato da se stesso co' suoi complici, ancorchè ne sia stato un poco ripreso dagli altri*.

Per. Pylicd. conf. Vald. c. 2. §. IV. Bib. PP. 2. part.

Ibid.

LXXXVII. Ecco la maniera, con cui cresceva a poco a poco l'audacia. I seguaci di Valdo scandolezzati della vita di molti sacerdoti, *credeano*, dice ancora Pilicdorfio, *essere meglio assoluti dalle loro genti, che lor apparivano più virtuose, che da' ministri della chiesa*; il che veniva dall'opinione, nella quale consistea principalmente l'errore de' Valdesi, che il merito delle persone operasse ne' sacramenti più di quello che operassero l'ordine, ed il carattere.

L'audacia cresce a poco a poco.

Ibid.

LXXXVIII. Ma i Valdesi spinsero questo merito necessario a' ministri della chiesa sino a non avere cosa alcuna di proprio: ed era uno de' loro dogmi, che per consacrare l'Eucaristia era neces-

Dottrina de' Valdesi sopra i beni della Chiesa.

sario l'esser povero alla loro maniera: di modo *che i sacerdoti cattolici non erano veri e legittimi successori de' discepoli di Gesucristo, perchè possedeano della facoltà come lor propria*: il che pretendeano vietato agli Apostoli da Gesucristo.

V. sup. Petr.
d. Val. Corn.
Corn. Refut.
err. ibid.

Non avevan
no alcun er-
rore sopra i
Sacramenti

LXXXIX. Sin qui tutto l'errore, che si vede sopra i sacramenti, non riguardava che le persone, le quali potessero amministrarli: il rimanente era nell'esser suo, come lo dice espressamente Pilicdorfio. Così non dubitavasi in conto alcuno, nè della presenza reale, nè della transustanziazione; e per lo contrario, quest' autore ci ha detto, che il laico, il quale si era impacciato di dare la comunione, credeva *aver fatto il corpo di Gesucristo*. In fine dalla maniera, nella quale abbiamo veduto cominciare quest'eresia, pare che Valdo abbia avuta da principio una buona intenzione; che la gloria della povertà, di cui si vantava, lo abbia sedotto insieme co' suoi seguaci; che nell'opinione avuta da essi della lor santa vita, si sieno riempiti di uno zelo amaro contra il clero, e contra tutta la Cattolica chiesa; che irritati pel divieto, che lor fu fatto di predicare, sieno caduti nello scisma, e come dice Guido Carmelitano, *dallo scisma nella eresia*.

Gu'd. Carm.
de Hæres. in
Hæresi Vald.
ibid.

Mala fede
manifesta
degli Stori-
ci Prote-
stanti, e di
Paolo Per-
rino sopra i
principi de'
Valdesi.
Storia de'
Valdesi c. 1.

XC. Da questo fedele racconto, e dalle prove incontrastabili, dalle quali vedesi sostenuto, è facile il giudicare, quanto gli storici Protestanti si sieno beffati della pubblica fede nel racconto, che hanno fatto dell'origine de' Valdesi. Paolo Perrino, che ne ha scritta la storia, impressa in Ginevra, dice

dice, che nell' anno 1160. allorchè fu destinata la pena di morte a chiunque non avesse creduta la presenza reale, *Pietro Valdo cittadino di Lione fu de' più coraggiosi coll' opporsi a tal' invenzione*. Ma non vi è cosa più falsa di questa: l' articolo della presenza reale era stato definito cent' anni prima contra Berengario: non erasi fatta cosa alcuna di nuovo sopra questo articolo; ed è tanto falso, che Valdo vi si sia opposto, che si sono veduti per lo spazio di cinquant' anni, ed egli, e tutt' i suoi discepoli nella comune credenza.

XCI. Il signor la Roque più dotto che Perrino, non è più sincero, allorchè ei dice, che *Pietro Valdo avendo trovato de' popoli interi separati dalla comunione della chiesa latina, si unì ad essi con quelli, che lo seguivano, per non fare, che un medesimo corpo, ed una stessa società coll' unità di una stessa dottrina*. Ma abbiamo veduto per lo contrario in primo luogo: che tutti gli autori contemporanei (perchè non ne abbiamo lasciato alcuno) ci hanno mostrati i Valdesi, e gli Albigesi come due sette separate: in secondo luogo, che tutti questi autori ci fanno vedere gli Albigesi come Manichei; ed io sfido tutt' i Protestanti, che sono nel mondo, a mostrarmi esservi stata in Europa, allorchè Valdo comparì in iscena, alcuna setta separata da Roma, che non fosse o della medesima setta, o qualche ramo e suddivisione del Manicheismo. Così non potrebbesi fare a Valdo il processo di una maniera più convincente, che concedendo a' suoi difensori ciò che domandano in suo favore, cioè

Il Ministro
della Ro-
que .

Stor. dell'
Euc. 2. p. 60
18.

ch'ei *siasi unito in unità di dottrina* cogli Albigesì, o co' popoli allora separati dalla chiesa Romana. In fine quando Valdo si fosse unito a chiese innocenti, i suoi errori particolari non avrebbero permesso, che si traesse vantaggio da quell' unione, perchè questi errori sono detestati non solo da' Cattolici, ma eziandio da' Protestanti.

Se i Valdesi abbiano cambiata ne' lor avanzamenti la loro dottrina sopra l'Eucaristia.

XCH. Ma si continui la storia de' Valdesi, e vediamo se i nostri Protestanti vi troveranno qualche cosa di più favorevole, dacchè questi eretici non osservarono più alcuna misura colla chiesa. Il primo atto, che troviamo contra i Valdesi, dopo il gran concilio Lateranese, è un canone del concilio di Tarragona, che descrive gl' Inciabattati, come uomini, *che vietavano di giurare, e d' ubbidire alle potenze ecclesiastiche, e secolari, come pure di punire i malfattori, ed altre simili cose*, senza vedersi la minor' espressione sopra la presenza reale, che non solo sarebbesi espressa, ma anche posta la prima, s'eglino l' avessero negata.

Conc. Tar.
rac. T. XI.
Conc. part.
1. ann. 1242.

Prova del contrario tratta da Rainieri.

XCHH. Nello stesso tempo, e verso l'anno 1250. Rainieri tante volte citato, che distingue con tanta accuratezza i Valdesi, ovvero i Leonisti, ed i Poveri di Lione, dagli Albigesì, ne dimostra parimente tutti gli errori, e li riduce a questi tre capi: contra la chiesa, contra i sacramenti, ed i santi, e contra le cerimonie ecclesiastiche. Ma è tanto falso esservi cosa alcuna in tutti questi articoli contra la transustanziazione, che vi si trova precisamente fra i lor errori, che *la transustanziazione si dovea fare in lingua volgare; che un sacer-*

Ren. cap. 5.
f. 4. B. P. P.
2. part.

Ibid.

sacerdote non potea consacrare in peccato mortale; che quando alcuno comunicavasi per mano di un sacerdote indegno, la transustanziazione non facevasi in mano di colui, che indegnamente consacrava, ma in bocca di colui, che ricevea degnamente l'Eucaristia; che si potea consacrare alla mensa comune, cioè ne' pasti ordinarij; e non solo nelle chiese, in conformità del detto di Malachia, mi viene sacrificato in ogni luogo, e si offerisce una obblazione al mio nome: il che dimostra, che non negavano il sacrificio, nè l'obblazione dell'Eucaristia; e che se rigettavano la messa, lo facevano a cagion delle cerimonie, facendola unicamente consistere nelle parole di Gesucristo recitate in lingua volgare. Da questo chiaramente si vede, che ammetteano la transustanziazione, e che non si erano allontanati in conto alcuno dalla dottrina della chiesa sopra la sostanza di questo sacramento: ma diceano solamente, che non potea essere consacrato da' cattivi sacerdoti; e poteva esserlo da' buoni laici, secondo le massime fondamentali della lor setta, ben osservate da Rainieri, le quali sostengono, che ogni buon laico è sacerdote; e che l'orazione di un cattivo sacerdote non serve a nulla; dal che parimente pretendeano dedurre, che fosse inutile la consacrazione di quel cattivo sacerdote. Vedesi parimente presso altri autori, secondo i loro principj, che un uomo senza essere sacerdote, potea consacrare, e poteva amministrare il sacramento della penitenza, e che ogni laico, ed eziandio le donne doveano predicare.

Malach. 7
11.

Ren. ibid.

Ibid.

Frag. Py-
licdor. ibid.
Ren. ib.

Numera-
zione degli
errori de'
Valdesi .

Ibid. err.
ibid. Ind.
err. ib.

Com. XII.
12.
Mat. XIII.
30.

Altra nu-
merazione
senza men-
zione alcu-
na d'errore
sopra l'Eu-
caristia .

Pyliedorf.
cont. Vald.
T. IV. Bib.
PP. 2. f. ann.
1395. ibid.
c. 30.
Ib. c. 1. Ibid.
c. 16. 18.

Altra nume-
razione .

XCIV. Troviamo ancora nella numerazione de' loro errori tanto presso Rainieri, quanto presso gli altri, *che non è permesso a' cherici, cioè a' ministri della chiesa, avere delle facultà: che non si doveano divider le terre, nè i popoli; il che ha mira all' obbligazione di mettere il tutto in comune, ed allo stabilire come necessaria la pretesa Povertà Apostolica, della quale questi eretici si vantavano; che ogni giuramento è peccato mortale; che tutt' i principi, e tutt' i giudici sono dannati, perchè condannano i malfattori, contra questo detto: la vendetta appartiene a me, dice il Signore. Ed ancora: lasciateli crescer fino al tempo della mietitura.* Ecco la maniera, nella quale quest' ipocriti si abusavano della sacra Scrittura; e colla lor finta mansuetudine rovesciavano tutt' i fondamenti della chiesa, e degli stati.

XCV. Trovasi cent'anni dopo nell'opera di Pyliedorfio un' ampia confutazione de' Valdesi articolo per articolo, senza vedersi nella loro dottrina la minima opposizione alla presenza reale, ovvero alla transustanziazione. Per lo contrario vedesi sempre presso quest' autore, come presso gli altri, che i laici di questa setta *facevano il corpo di Gesucristo, benchè con timore e con riserva nel paese, in cui egli scriveva; ed in somma non osserva in questi eretici alcun errore sopra questo sacramento, toltone quello di asserire, che i cattivi sacerdoti non lo faceano, come non faceano gli altri sacramenti,*

XCVI. In somma in tutta la numerazione che abbiamo de' lor errori, o nella biblioteca de' Padri,

o nell'

o nell'inquisitorio di Emerico, non trovasi cosa alcuna contro la presenza reale, ancorchè vi sieno notate sino le minori differenze di questi eretici con noi, e sino i minori articoli, sopra i quali debbon essere interrogati; per lo contrario l'inquisitore Emerico riferisce così il loro errore sopra l'Eucaristia: *vogliono, che il pane non sia transustanziato nel corpo di Gesucristo, se il sacerdote è peccatore.* Il che mostra due cose; l'una che credono la transustanziazione; l'altra che credono i sacramenti dipendere dalla santità de' ministri.

Trovansi nella stessa numerazione tutti gli errori de' Valdesi, che abbiamo notati. Gli errori de' nuovi Manichei, fatti vedere gli stessi che quelli degli Albigesi, sono parimente riferiti a parte nello stesso libro. Da questo si vede, che queste sono due sette affatto distinte, e che fra gli errori de' Valdesi nulla trovasi, che senta di Manicheismo, onde l'altra numerazione è ripiena.

XCVII. Ma per ritornare alla transustanziazione; donde potrebbe venire, che i Cattolici avessero perdonato a' Valdesi sopra una materia tanto essenziale, eglino che riprendeano con tanta diligenza sino i più piccoli lor errori? Forse queste materie, ed in ispezialità quelle dell' Eucaristia, non erano molto importanti, o non erano molto note dopo la condanna di Berengario da tanti concilj prodotta? Forse voleasi nascondere al popolo, che questo misterio fosse combattuto? Ma non temevasi il riferire le bestemmie molto più stravaganti degli Albigesi, ed eziandio contra questo mi-

*Et. P. P. T.
IV. 2. p. Di-
rect. part. 2.
9. 14.*

Ibid. 9. 11.

Dimostrazione che i Valdesi non avevano errore alcuno sopra la Transustanziazione.

sterio. Non tacevasi al popolo ciò, che i Valdesi diceano di più atroce contra la chiesa Romana, *ch' ella era, cioè, l'impudica descritta nell'Apocalisse; il suo papa il capo degli erranti; i suoi prelati, ed i suoi religiosi, tanti scribi, e tanti farisei.* Avevasi compassione de' loro eccessi, ma non si nascondevano; e se avessero rigettata la fede della chiesa sopra l'Eucaristia, lor ne sarebbe stato fatto il rimprovero.

Rom. c. 4.
Ibid. 750.
Emer. ibid.

Continua-
zione della
x. edesima
dimostra-
zione. Testi-
monianza
di Claudio
Seyssel nel-
l'anno 1517.
Rozza scusa
di Alberti-
no.

XCVIII. Anche nel secolo passato, nell'anno 1517. Claudio Seyssel, famoso pel suo sapere, e pe' suoi impieghi sotto Lodovico XII. e sotto Francesco I. ed innalzato a cagion del suo merito all'arcivescovado di Torino, nella ricerca, ch'ei fece di questi eretici, nascosti nelle valli della sua diocesi, a fine di unirli al suo gregge, racconta in una gran numerazione tutt' i loro errori, come pastor fedele, che volea conoscere a fondo il male delle sue pecore per guarirle; e leggiamo nel suo scritto tutto ciò che ne raccontano gli altri, nè più, nè meno. Egli osserva principalmente con esso loro come sorgente del lor errore, *ch'eglino faceano dipendere l'autorità del ministerio ecclesiastico dal merito delle persone: dal che concludeano, che non dovevasi ubbidire al papa, nè a' prelati, perchè essendo cattivi, e non imitando la vita degli Apostoli, non hanno da Dio alcuna autorità, nè per consagrare, nè per assolvere: che quanto ad essi, eglino soli aveano questa potestà, perchè osservavano la legge di Gesucristo; che la chiesa non era se non fra loro, e che la sede Romana era la impudi-*

Adv. err.
Vald. par.
Ann. 1520.

ca dell' Apocalisse, e la sorgente di tutti gli errori. Ecco quanto il grand' arcivescovo dice de' Valdesi della sua diocesi. Il ministro Albertino si stupisce, che in una numerazione sì esatta, che ci fa de' lor errori, non si trovi, che rigettassero nè la presenza reale, nè la transustanziazione; e questo ministro non vi trova altra risposta, se non che questo prelato, il quale li avea sì vivamente confutati negli altri punti, in questo si era sentito troppo debole per far loro resistenza: come se un uomo sì dotto e sì eloquente non avesse potuto per lo meno copiare ciò, che tanti dotti Cattolici aveano scritto sopra tal materia. In vece dunque di una scusa sì vana, Albertino dovea conoscere, che se un uomo sì esatto, e di tanto sapere non rimproverava questo errore a' Valdesi, ciò era in effetto, perchè non lo avea conosciuto fra essi: nel che non trovasi cosa particolare presso il Seyssel, perchè tutti gli altri autori non ne li hanno più accusati di quello, che questo arcivescovo ha fatto.

XCIX. Albertino trionfa tuttavia a cagione di un passo dello stesso Seyssel, in cui questi dice, *che non ha giudicato bene il riferire, che alcuni di questa setta, per mostrarsi più dotti degli altri, calavano, o burlavano più tosto che discorrere, sopra la sostanza, e la verità del sacramento dell' Eucaristia; perchè ciò che ne diceano, come un segreto, era tant' alto, che i più dotti teologi lo potevano appena comprendere.* Ma queste parole del Seyssel ben lungi dal far vedere, che la presenza reale fosse negata da' Valdesi, mi farebbero per lo

Lib. III. de
Sac. Euch.

Vana Ob-
biezione d'
Albertino.

ibid.

contrario concludere, che fra essi alcuni si ritrovassero, i quali pretendeano di raffinare le lor espressioni nello spiegarla; e quando si volesse pensare (gratuitamente però, e senz' alcuna ragione, perchè il Seyssel non ne dice parola) che l'espressioni elevate dell' Eucaristia, nelle quali si gettavano i Valdesi, riguardassero l' assenza reale, cioè la cosa meno elevata, o al senso della carne la più conforme; con tutto ciò sempre apparisce, che il Seyssel qui ci racconti non la credenza di tutti, ma il cipalamento, ed il vano discorso *di alcuni*: di modo che da qualsisia parte non vi è cosa più certa di quella, che da me vien espressa: che non fu mai rinfacciato a' Valdesi l' avere rigettata la transustanziazione; ma bensì per lo contrario, essersi sempre supposto, ch'eglino l' abbiano creduta.

Altra prova del Seyssel, che i Valdesi credevano la Transustanziazione.

G. In fatti lo stesso Seyssel, nel far dire da un Valdese tutte le sue ragioni, gli mette in bocca questo discorso contra un cattivo vescovo, e contra un cattivo sacerdote. *Come il vescovo, ed il sacerdote, ch' è nemico di Dio, potrà egli render Dio verso gli altri propizio? Colui, ch' è esiliato dal regno de' cieli, come potrà averne le chiavi? in somma, poichè la sua orazione, e le sue altre azioni non hanno alcuna utilità, come alla di lui parola si trasformerà Gesucristo sotto le specie del pane e del vino, e si lascerà maneggiare da colui, che interamente lo ha discacciato?* Sempre dunque si vede, che l'errore consiste nel Donatismo, e che dalla buona vita del sacerdote dipende il cambiarsi del pane,

Ibid.

pane, e del vino nel corpo, e nel sangue di Gesucristo.

CI. E ciò, che in questa materia non lascia alcun dubbio, è quanto si vede anche a' nostri giorni ne' manoscritti del Tuano, ora raccolti nella ricca libreria del Marchese di Seignelay: vi si veggono, dico, le informazioni nel lor originale fatte giuridicamente contra i Valdesi di Pragelas, e delle altre valli l'anno 1495. raccolte in due gran volumi, ne' quali si trova l'interrogatorio di un certo nominato Tommaso Quoti di Pragelas, il quale interrogato, se i Barbetti loro insegnavano a credere nel sacramento dell' Altare, risponde, *che i Barbetti predicano ed insegnano, che quando un cappellano, che sia ordinato, proferisce le parole della consacrazione sopra l' altare, consacra il corpo di Gesucristo, e si fa un vero cambiamento del pane nel vero corpo; e dice in oltre, che l'orazione fatta in casa, ovvero in istrada, è tanto buona, quanto nella chiesa.* In conformità di questa dottrina, lo stesso Quoti risponde per due volte, *che riceveva ogni anno nella pasqua il corpo di Gesucristo, e che i Barbetti loro insegnavano, che per riceverlo era necessario essere ben confessato, e piuttosto da' Barbetti, che da' cappellani.* Di tal maniera nominavano i sacerdoti.

CII. La ragione della preferenza è tratta da' principj de' Valdesi tanto sovente replicati, ed in conformità di tali principj quest' uomo risponde, *che i signori ecclesiastici menavano una vita troppo larga, e che i Barbetti menavano una vita santa e giu-*

Interrogatorio de' Valdesi, nella libreria del Signor Marchese di Seignelay.

Due Volumi segnati, 1769. 1770.

Continuazione dello stesso interrogatorio.

giusta. Ed in altra risposta, che i Barbetti viveano la vita di s. Pietro, ed aveano la potestà di assolvere da' peccati, e ch'egli così credeva, e che se il Papa non menava una santa vita, non avea potestà di dare l'assoluzione. Dice perciò lo stesso Quoti in altro luogo, che avea prestata fede senza alcun dubbio a' discorsi de' Barbetti, piuttosto che a quelli de' cappellani, perchè in quel tempo alcun ecclesiastico, alcun cardinale, alcun vescovo, o sacerdote non menava la vita degli Apostoli; e perciò era meglio credere a' Barbetti, ch'erano buoni, che ad un ecclesiastico, che non lo era.

Continuazione.

CIII. Sarebbe superfluo il raccontare gli altri interrogatorj, perchè sempre si sente lo stesso linguaggio, tanto sopra la presenza reale, quanto sopra il rimanente, e in ispezialità di continuo vi si ripete, che i Barbetti andavano pel mondo come imitatori di Gesucristo, e degli Apostoli, e che aveano maggior potestà, che i sacerdoti della chiesa Romana, i quali menavano una vita troppo larga.

Necessità della Confessione.

CIV. Non vi è cosa più replicata di questi dogmi: che fosse necessario il confessarsi de' proprj peccati; che li confessavano a' Barbetti, i quali aveano la potestà di assolverli; che si confessavano ginocchioni; che ad ogni confessione davano un quarto, (era questa una moneta); che i Barbetti loro imponeano delle penitenze, le quali d'ordinario non erano che un pater, ed un credo, non mai però l'ave Maria; che vietavano ogni giuramento, e loro insegnavano, che non doveasi nè implorare l'ajuto de' santi, nè pregare in pro de' morti. Questo è suffi-

cien-

ciente per conoscere i dogmi principali, ed il genio della setta; perchè del rimanente l'immaginarsi in opinioni sì capricciose una regola, ed una forma costante in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi, è un errore.

CV. Non veggio, che sieno interrogati sopra sacramenti amministrati da' laici, o che gl'inquisitori non fossero informati di questo costume, o che i Valdesi nel fine lo avessero cambiato. Abbiamo perciò veduto, ch' egli non fu introdotto fra loro quanto all' Eucaristia, senza difficoltà, e senza contraddizione. Ma quanto alla confessione, non ha cosa più stabilita questa setta, che il diritto de' laici, purchè sieno persone dabbene: *un buon laico*, dicevan eglino, *avca la potestà di assolvere*: tutti si gloriavano di rimettere i peccati coll' imposizione delle mani; udivano le confessioni; imponeano delle penitenze: per timore che restasse scoperta una pratica tanto straordinaria, udivano secretissimamente le confessioni, e ricevevano anche quelle delle donne dentro le caverne, ne' luoghi sotterranei, ed in altri luoghi remoti: predicavano in segreto negli angoli delle case, e sovente in tempo di notte.

CVI. Ma quello, che non può essere mai abbastanza notato, è, che quantunque avessero di noi l'opinione che abbiamo veduta, assistevano alle nostre adunanze: *vi offeriscono*, dice Rainieri, *vi si confessano, vi si comunicano, ma con finzione*. Ciò faceano, checchè possano dire, perchè restava loro qualche diffidenza della comunione, che si faceva fra essi. Così, venivano a comunicarsi nella chie-

Continuazione della stessa materia.

Pylic. Cist. T. IV. Bib. PP. 2. part. Ind. Err. ibid. n. 12. Ren. ib. Pylic. ib. c. 12.

I Valdesi quanto all' esterno faceano quanto era fatto da' Cattolici.

Ren. ibid. c. 5. Ind. Err. n. 12. 13.

chiesa i giorni, ne' quali era maggiore il concorso, per timore di non essere conosciuti. Molti parimente restavano sino a quattro e sei anni senza comunicarsi, nascondendosi ne' villaggi, o nelle città nel tempo della pasqua per timore di essere osservati. Consigliavasi anche fra loro il comunicarsi nella chiesa, ma solo a pasqua, e sotto tal' apparenza erano stimati cristiani. Questo è quanto ne dicono gli antichi autori, e quanto anche si vede spesso negli interrogatorj, de' quali abbiamo parlato. Interrogato uno di costoro, s' egli si confessava dal suo curato, e se gli scopriva la sua setta, ha risposto, ch' egli vi si confessava ogni anno, ma che non gli dicea di essere Valdese, e che i Barbetti vietavano di manifestarlo. Rispondono parimente, come abbiamo veduto, che ogni anno si comunicavano nella pasqua, e ricevevano il corpo di Gesucristo; e che i Barbetti li avvertivano, che prima di riceverlo era necessario esser ben confessati. Osservate, che non si parla, se non del solo corpo, e di una sola specie, come davasi allora in tutta la chiesa, e dopo il concilio di Costanza, senza che i Barbetti pensassero di tenerlo per cosa cattiva. Un autore antico ha notato, che molto di rado ricevevano da' loro maestri il battesimo, ed il corpo di Gesucristo; ma che tanto i maestri, quanto i semplici credenti li andavano a domandare a' sacerdoti. Non vedesi parimente, che quanto al battesimo avessero potuto far altrimenti senza manifestarsi, perchè ben presto sarebbesi osservato, ch' eglino non portavano i lor bambini alla chiesa, e loro se

Pylicd. c. 25.

*Inser. del
Quoti, e d'
altri.*

Ibid.

*Pylicd. ibid.
c. 24.*

ne sarebbe domandato conto. Così separati di cuore dalla chiesa Cattolica, quest'ipocriti, per quanto loro era possibile, comparivano all'esteriore della medesima fede cogli altri, e non facevano in pubblico alcun atto di religione, che non desse una mentita alla loro dottrina.

CVII. I Protestanti possono conoscere da quest' esempio, quali fossero que' fedeli da essi esaltati prima della riforma, i quali innanzi a Baal non avevano piegato il ginocchio. Potrebbe cadere in dubbio, se i Valdesi abbiano diminuito il numero de' sacramenti. E di già è certo, che da principio non sono accusati di negarne alcuno: anzi abbiamo veduto un autore, che rinfacciando loro che cambiassero, eccettua i sacramenti. Potrebbero cadere in sospetto quelli di Rainieri di aver variato in questa materia, perchè sembra dire, ch' eglino rigettassero non solo l'ordine, ma anche la confermazione, e l'estrema unzione: ma chiaramente si dee intendere quello che si dava fra noi. Perchè quanto alla confermazione, Rainieri, che fa che sia da essi rigettata, soggiugne, *ch' eglino si stupivano, che non si permettesse che a' vescovi il conferirla*. Ciò ci dà a conoscere voler eglino, che i laici, persone dabbene, avessero la potestà di amministrarla come gli altri sacramenti. Quindi è, che questi medesimi eretici, da' quali si fa rigettare la confermazione, si vantavano poi *di dare lo Spirito santo coll'imposizione delle lor mani*; il che in altri termini è la sostanza di questo medesimo sacramento.

Se i Valdesi abbiano diminuito il numero de' sette Sacramenti. La Confermazione.

Ibid. c. 5.

Ibid.

Ibid.

L' Estrema Unzione.

CVIII. Quanto all'estrema unzione, ecco quanto

ne

ne dice Rainieri. *Rigettano il sacramento dell' unzione, perchè non si dà che a' ricchi, e perchè molti sacerdoti vi son necessary.* Parole, che fanno a sufficienza vedere, che la nullità da essi trovata fra noi veniva da' pretesi abusi, e non dalla stessa sostanza. Del rimanente, come s. Jacopo avea detto, ch'era necessario chiamare i *sacerdoti*, in plurale, questi stiracchiatori voleano credere, che l' unzione conferita da un solo, come faceasi d'ordinario fra noi in que' tempi, non fosse bastante, e prendeano questo cattivo pretesto per trascurarla.

Jac. V. 14.

Che cosa fosse l'Abluzione di cui parla Rainieri nel Battesimo.

Ibid.

CIX. Quanto al battesimo, ancorchè questi eretici ignoranti ne rigettassero con disprezzo le più antiche cerimonie, non si dubita, che non lo ricevevano. Potrebbe solamente restar sorpreso dalle parole di Rainieri, allorchè fa, che dicano i Valdesi, *che l'abluzione, che si dà a' bambini, loro non serve in conto alcuno.* Ma come quest'abluzione si trova posta fra le cerimonie del battesimo, che da questi eretici erano disapprovate, vedesi bene, ch'ei parla del vino, che si dava a' bambini dopo di averli battezzati: costume che vedesi ancora in molti vecchi rituali vicini a quel secolo, ed era un residuo della comunione, che loro amministravasi per l'addietro sotto la sola liquida specie. Questo vino, che si metteva in un calice per darlo a que' bambini, si nominava abluzione, per la similitudine di quest' azione coll' abluzione, che nella messa prendeasi da' sacerdoti. Del rimanente, non trovasi presso Rainieri la parola abluzione per significare il battesimo: ed in ogni caso, quando
siasi

siasi ostinato nel volerla prendere per questo sacramento, tutto ciò che si potrebbe concludere, sarebbe, che i Valdesi di Rainieri stimassero inutile un battesimo conferito da ministri indegni, quali erano creduti da essi tutt'i nostri sacerdoti: errore, ch'è tanto conforme a' principj della setta, che i Valdesi da noi veduti approvare il nostro battesimo, non poteano farlo senza dare una mentita alla lor propria dottrina.

CX. Ecco già tre sacramenti, de' quali i Valdesi approvavano la sostanza, il battesimo, la confermazione, e l'estrema unzione. Abbiamo tutto il sacramento della penitenza nella lor confessione segreta, nelle penitenze imposte, nell'assoluzione ricevuta per avere la remission de' peccati; e se diceano, che la confessione di bocca non era sempre necessaria, allorchè aveasi la contrizione nel cuore, dicevano il vero in sostanza, ed in certi casi; ancorchè spessissimo, come si è potuto vedere, si abusassero di questa massima, differendo per troppo tempo il confessarsi.

La confes-
sione.

CXI. Vi era una setta, che nominavasi *de' Siscidensi*, che non differiva quasi in cosa alcuna da' Valdesi, se non in quanto, dice Rainieri, che riceveano l'Eucaristia. Con questo non vuol dire, che i Valdesi, o i Poveri di Lione, non la ricevevano, perchè per lo contrario fa vedere, che vi ammetteano persino la transustanziazione. Vuol dunque dir solamente, che avevano un'estrema ripugnanza di ricevere questo sacramento dalle mani de' nostri sacerdoti, e che questi altri ne provava.

L' Eucari-
stia.

no minore difficoltà , o pure non ne provavano punto.

Il Matrimonio. Se Rainieri abbia calunniati i Valdesi.

Ibid.

CXII. I Protestanti accusano Rainieri di calunniare i Valdesi, rimproverando loro, che *condannano il matrimonio*; ma questi autori troncano il passo, ed eccolo tutto intero: *condannano il sacramento del matrimonio*, dicendo, che i congiunti in matrimonio peccano mortalmente, allorchè usano il matrimonio per altro fine, che per aver figliuoli: con questo Rainieri fa solamente vedere l'errore di questi eretici orgogliosi, che per mostrarsi superiori all' infermità umana, non vogliono riconoscere il secondo fine del matrimonio, cioè il servire di rimedio alla concupiscenza. Solo dunque rispetto a questo egli accusa questi eretici di *condannare il matrimonio*, cioè il condannare questa parte necessaria, e di aver fatto un *pescato mortale* di quanto la grazia di uno stato sì santo rendea meritevole di perdono.

Dimostrazione che i Cattolici non hanno nè ignorata nè dissimulata la dottrina de' Valdesi.

CXIII. Vedesi ora qual' è stata la dottrina de' Valdesi, o de' Poveri di Lione. Non si possono accusare i Cattolici nè di averla ignorata, (poichè erano fra loro, e tutto giorno ne riceveano le *abjure*); nè di averne trascurata la notizia, perchè per lo contrario si applicavano con tanta diligenza a riferirne per sino le minuzie; nè in fine di averli calunniati, perchè si sono veduti tanto accurati, non solo nel distinguere i Valdesi da' Catari, e dagli altri Manichei, ma anche nel farci sapere tutti i correttivi, che alcuni fra loro arrecavano agli eccessi degli altri; ed in fine nel raccontarci con tan-

ta sincerità tutto ciò, ch'era lodevole ne' loro costumi; che anche oggidì i lor parziali ne traggono vantaggio: imperciocchè abbiamo veduto, non essere stati dissimulati gli speciosi principj di Valdo, nè la prima semplicità de' di lui seguaci: Rainieri, che li biasima tanto, non lascia di dire, *che viveano giustamente innanzi agli uomini; che credeano di Dio ciò che se ne dee credere; e quanto nel simbolo era contenuto*: ch'erano regolati ne' loro costumi; modesti nelle lor vestimenta, giusti nel loro traffico, casti nel lor matrimonio, astinenti nel lor mangiare, ed il rimanente, ch'è assai noto: Avremo poi a dire una parola sopra questa testimonianza di Rainieri: ma frattanto veggiamo, ch'egli lusinga, per dir così; piuttosto i Valdesi di quello che li calunnii; e così non si può dubitare, che quanto ei dice di questi eretici, non sia vero: E quando si volesse supporre co' ministri, che gli autori Cattolici spinti dall'odio, che aveano contra di essi, gli avessero caricati di calunnie, è questa una nuova prova di quanto abbiamo detto di lor credenza: poichè alla fine, se i Valdesi si fossero opposti allà transustanziazione, ed all' adorazione dell' Eucaristia in un tempo; nel quale i nostri avversarj concedono ch'ell'era stabilita fra noi; i Cattolici, che ci vengono rappresentati tanto inclinati a tacciarli di falsi delitti, non avrebbero lasciato di rimproverarne loro di tanto veri:

CXIV. Ora dunque che conosciamo tutta la dottrina de' Valdesi; possiamo dividerla in tre sorte d'articoli. Ve ne sono alcuni, che noi detestiamo

Divisione della Dottrina de' Valdesi in tre capi.

insieme co' Protestanti ; ve ne sono , che noi approviamo , e che da' Protestanti sono rigettati ; ve ne sono ch' eglino approvano , e che noi rigettiamo .

Dottrina che i Protestanti disapprovano ne' Valdesi come la disapprovano i Cattolici.

CXV. Gli articoli , che noi detestiamo in comune , sono in primo luogo la dottrina tanto ingiuriosa a' sacramenti , che ne fa dipendere la validità dalla santità de' loro ministri ; in secondo luogo il render comune indifferentemente l' amministrazione de' sacramenti fra i sacerdoti ed i laici ; il vietar poi il giuramento in ogni caso , e con questo il condannare non solo l' Apostolo s. Paolo , ma anche lo stesso Dio , che ha giurato ; in fine il condannare i giusti supplicj de' malfattori , e l' autorizzare coll' impunità tutti i delitti .

Heb. VI. 13. 15. 17. & c. VII. 21.

La dottrina che i Cattolici approvano ne' Valdesi , e rigettano i Protestanti.

CXVI. Gli articoli , che noi approviamo , ed i Protestanti rigettano , sono quello de' sette sacramenti , eccettuato forse l' ordine , e la maniera , che abbiamo detta ; e ciò ch' è più importante , quello della presenza reale , e della transustanziazione . Tanti articoli , che i Protestanti detestano o con noi , o contra i nostri sentimenti ne' Valdesi , passano col favore di cinque o sei capi , ne' quali questi stessi Valdesi li favoriscono , e non ostante la lor ipocrisia , ed i lor errori , questi eretici divengono loro antenati .

I Valdesi cambiano la lor dottrina dopo Lutero , e Calvino .

CXVII. Tal era lo stato di questa setta sino al tempo della nuova riforma . Benchè ella facesse tanto romore , dopo l' anno 1517. i Valdesi , che abbiamo veduti persistere sino a quest' anno in tutt' i sentimenti de' lor antenati , non ne furon rimossi .

Alla fine l'anno 1530. dopo molte afflizioni , o furono stimolati , o da se stessi risolverono di cambiarsi in protettori coloro , ch'eglino udivano da sì gran tempo sciamare , com'eglino , contra il Papa . Coloro , che si erano ritirati (erano già scorsi dugent' anni o circa , come l' osserva il Seyssel) ne' monti di Savoja , e del Delfinato , si consigliarono con Bucero , e cogli Svizzeri loro vicini . Colla molta lode , che ne riceverono , il Gilles uno de' loro storici ci fa sapere , che riceverono anche degli avvisi sopra tre difetti , che fra loro venivan osservati : Il primo riguardava *la decisione di certi punti di dottrina* ; il secondo lo stabilimento dell' ordine della disciplina , e delle adunanze ecclesiastiche per farle più palesi ; il terzo gl' invitava a non più permettere a coloro , che desideravano esser tenuti come membra delle loro chiese , *di assistere alle messe , o di aderire in alcuna maniera alle superstizioni papali , nè di riconoscere i sacerdoti della chiesa Romana per pastori , nè di servirsi del loro ministero .*

Seyssel.

Stor. Eccl.
delle Chiese
Rifor. di
Pietro Gil-
les c. 5.

CXVIII. Non ricercasi di vantaggio per confermare tutte le cose , che abbiamo detto sopra lo stato di queste chiese infelici , che nascondeano la loro fede , ed il loro culto sotto una professione contraria . Sopra questi avvertimenti di Bucero , e di Ecolampadio , lo stesso Gilles racconta , che furono proposti de' nuovi articoli fra i Valdesi . Confessa non riferirli tutti : ma eccone cinque , o sei di quelli , ch' ei riferisce , che ben faranno vedere l'antico spirito della setta . A fine di riformare i

Nuovi Dogmi
proposti
a' Valdesi
da' Prote-
stanti .

Valdesi alla moda de' Protestanti, fu necessario far
Ibid. dire ad essi ; *che il cristiano può lecitamente giu-
 rare ; che la confessione auricolare non è comandata
 da Dio ; che il cristiano può lecitamente esercitare
 l'ufficio di magistrato sopra gli altri cristiani ; che
 non vi è tempo determinato per digiunare ; che il
 ministro può posseder qualche cosa in particolare
 per nudrire la sua famiglia , senza recar pregiudi-
 zio alla comunione Apostolica ; che Gesucristo non
 ha ordinati che due sacramenti , il battesimo , e la
 santa eucaristia .* Da questo si vede una parte di
 quanto era necessario di riformarsi ne' Valdesi, per
 farne tanti Zuingliani , o Calvinisti , e fra l' altre
 cose , che una delle correzioni fosse il non ammet-
 tere che due sacramenti . Fu parimente necessario
 il dir loro due parole della predestinazione , della
 quale per certo non avevano udito parlare ; e fu-
 rono istruiti in questo nuovo dogma , ch' era allora
 come l'anima della riforma : *che chiunque confessa
 il libero arbitrio, nega la predestinazione.* Da' me-
 desimi articoli si raccoglie , che nel progresso de'
 tempi i Valdesi eran caduti in nuovi errori , poichè
Gilles ibid. fu d' uopo insegnar ad essi , che *nel giorno della da-
 menica si dee cessare dall' opere terrene per atten-
 dere al servizio di Dio ; ed ancora , che non è leci-
 to al cristiano il vendicarsi del suo nemico.* Questi
 due articoli fanno vedere la brutalità , e la barba-
 rie, in cui le chiese Valdesi , che vogliansi essere
 come il risorgimento del Cristianesimo rovesciato ,
 erano cadute , allorchè furono riformate da' Prote-
 stanti : e questa è una conferma di quanto ne dice
 il

il Seyssel ; cioè ch' erano costoro *una stirpe d' uomini vili , e bestiali , i quali appena sapeano distinguere col mezzo della ragione , se fossero bestie , ovvero uomini , morti , o pur vivi*. Tali erano a un di presso , al riferire del Gilles , gli articoli della riforma , che proponevansi a' Valdesi per renderli simili a' Protestanti . Se il Gilles non ne ha detto di vantaggio , ciò avvenne o perchè ha temuto di far apparire troppa opposizione fra' Valdesi , ed i Calvinisti , de' quali procuravasi di far il medesimo corpo , o perchè in questo consiste tutto quello , che allora si potè trarre da' Valdesi . Sia come si voglia , ei confessa che non potè farsi tal accordo , perchè *alcuni Barbetti* stimavano , *che collo stabilire tutte queste conclusioni , venisse a restar disonorata la memoria di coloro , che sino a quel punto aveano dirette con tanta felicità quelle chiese*. Così manifestamente si vede , che il disegno de' Protestanti non era di seguire i Valdesi , ma di fare che cambiassero di sentimenti , e di riformarli alla loro moda .

CXIX. Nel tempo di questo negoziato co' ministri di Strasburgo , e di Basilea , due deputati de' Valdesi ebbero una lunga conferenza con Ecolampadio , che da Abramo Scultet storico Protestante è riferita tutta intera ne' suoi Annali Evangelici , e dichiara averla trascritta parola per parola .

Conferenza de' Valdesi con Ecolampadio .

Annal. Escl. decad. 2. ann. 1530. Heidelb.

Uno de' deputati comincia la conversazione , confessando , che i ministri , del numero de' quali egli era , *sommamente ignoranti , erano incapaci d'istruire*

re i popoli; che viveano di limosina; e della loro fatica, poveri pastori, o agricoltori, il ch'era cagione della loro profonda ignoranza, e della loro incapacità: che non erano ammogliati, e non viveano sempre molto casti; ma che quando aveano mancato al lor dovere, erano discacciati dalla compagnia: che i ministri non erano quelli, che amministravano i sacramenti a' Valdesi, ma i sacerdoti della chiesa Romana: che i loro ministri faceano, ch' eglino domandassero perdono a Dio di ricevere i sacramenti da que' sacerdoti, perchè vi erano costretti; del rimanente gli avvertivano di non aderire alle cerimonie dell' anticristo: che mettevano in pratica la confessione auricolare, e che sino a quel punto aveano confessati sette sacramenti, nel che intendeano dire di essersi molto ingannati. Raccontano poi come rigettavano la messa, il purgatorio, l'invocazione de' santi; e per venir in chiaro sopra i lor dubbj, fanno le seguenti domande: Se fosse permesso a' magistrati il punire colla morte i malfattori, perchè Iddio diceva: io non voglio la morte del peccatore. Ma domandavano nello stesso tempo, se fosse lor permesso l'uccidere i falsi fratelli, che gli accusavano a' Cattolici, perchè non avendo giurisdizione fra essi, non restava loro altra strada per reprimerli: se le leggi umane e civili, colle quali governavasi il mondo, fossero buone, perchè ha detto la Scrittura, che le leggi degli uomini sono vane: se gli ecclesiastici poteano ricevere de' donativi, ed avere qualche cosa di proprio: se fosse permesso il giurare: se la distinzione, che faceano del peccato

in

in originale, veniale, e mortale fosse da riceversi: e tutt' i bambini, di qualunque nazione si fossero, sieno salvi per li meriti di Gesucristo; e se gli adulti, non avendo la fede, possano esser salvi in qualisiasi religione: quali sieno i precetti giudiziarij, e cerimoniali della legge di Mosè; se sieno stati annullati da Gesucristo; e quali sieno i libri canonici. Dopo tutte queste domande, le quali confermano con tanta chiarezza quanto abbiamo detto del dogma de' Valdesi, e dell'ignoranza brutale, nella qual'erano in fine caduti questi eretici; il loro deputato in questi termini favella. *Nulla ci ha tanto turbato, deboli, e fiacchi che siamo, quanto quello, che ho letto presso Lutero sopra il libero arbitrio, e la predestinazione, perchè credevamo, che tutti gli uomini avessero naturalmente qualche forza, o qualche virtù, la quale potesse qualche cosa essendo eccitata da Dio, in conformità di questo detto: sto alla porta, e batto; e che colui, il quale non apriva, ricevesse secondo l'opere sue: ma se la cosa non è così, io più non veggo, come dice Erasmo, a che servano i precetti. Quanto alla predestinazione, noi credevamo, che Iddio avesse preveduto sino da tutta l'eternità quelli che dovevano esser salvi, o dannati; che avesse fatti tutti gli uomini per esser salvi, e che i reprobì divenissero tali per loro difetto: ma se tutto succede per necessità, come dice Lutero, ed i predestinati non possono diventar reprobì, ed al contrario; a che servono tante predicazioni, e tante scritture, giacchè non avrà a succedere nè peggio nè meglio, e tutto succede per pura*

ne-

necessità? Qualunque ignoranza apparisca in tutto questo discorso, vedesi, che quest'infelici con tutta la rozzezza del loro intelletto diceano meglio di coloro, che da essi erano eletti per loro riformatori: ed ecco, se Iddio lo permette, quali sieno coloro, che ci vengono dati, come avanzo, e risorgimento del Cristianesimo.

Qui non trovasi cosa alcuna di particolare sopra l'Eucaristia: il che fa credere, che la conferenza non sia riferita del tutto intera; e non è difficile l'indovinarne la ragione. Ell'è, per dirlo in una parola, che su questo punto i Valdesi, come si è potuto vedere, erano più papisti di quello che volevano i seguaci di Zuinglio, e di Lutero. Del rimanente, questo deputato non parla ad Ecolampadio di alcuna confessione di fede, che fra loro fosse in uso: abbiamo anche di già veduto, che Beza altra non ne riferisce, se non quella, che i Valdesi fecero nell'anno 1541. tanto tempo dopo Lutero, e Calvino. Il che fa vedere manifestamente, che le confessioni di fede, che ci sono esposte come prodotte dagli antichi Valdesi; non possono esser che assai moderne, come ben presto diremo.

I Valdesi non sono in conto alcuno Calvinisti; il che si raccoglie da Crespino.

CXX. Dopo tutte queste conferenze con quei di Strasburgo, e di Basilea, l'anno 1536. Ginevra fu consultata da' Valdesi suoi vicini; ed allora cominciò la loro società co' Calvinisti col mezzo delle istruzioni di Farello ministro di Ginevra. Ma basta l'udir parlare i medesimi Calvinisti, per vedere quanto i Valdesi fossero lontani dalla loro riforma. Crespino nella storia de' Martiri, dice, che *quelli di*

Cresp. Storia de' Mart.

An-

Angrognia con lunga successione, e come di padre in l'anno 1516.
figliuolo, aveano seguita qualche purità di dottrina.

Ma per mostrare quanto a genio loro quella purità di dottrina fosse leggiera, dice in altro luogo, in cui parla de' Valdesi di Merindol, che per poco verolume che avessero, procuravano di giorno in giorno di accenderlo di più col mandare qua e là eziandio molto lungi, dove udivano dire, che sorgesse qualche raggio di luce. Ed altrove ei concede ancora, che i loro ministri, che segretamente gl'istruivano, non lo faceano colla purità necessaria, perchè essendosi sparsa l'ignoranza per tutta la terra, ed avendo Iddio con tutta ragione lasciati errar gli uomini come bruti, non è maraviglia, che quelle povere genti non avessero la dottrina sì pura, che poi hanno avuta, e che hanno anche oggidì più che mai. Quest'ultime parole fanno conoscere la difficoltà, che hanno avuta i Calvinisti dopo l'anno 1536. a condurre i Valdesi dove volevano; ed in fine non è che troppo chiaro, che dopo quel tempo non si dee più considerare quella setta come attaccata alla sua antica dottrina, ma come riformata da' Calvinisti.

CXXI. Beza fa intendere a sufficienza lo stesso, benchè con un poco più di cautela, allorchè confessa ne' suoi Ritratti, che la purità della dottrina erasi in certa maniera contaminata per opera de' Valdesi; e nella sua storia, che nel progresso de' tempi avevano in certo modo declinato dalla pietà, e dalla dottrina. Parla poi con libertà maggiore, perchè confessa, che nella lunga successione di tempo la purità della dottrina erasi molto contaminata fra'

L'anno
1551.

Prova tratta
da Beza.

Lib. I. 1516.

fra' loro ministri , di modo che conobbero pel ministero di Ecolampadio , di Bucero , e d'altri , come a poco a poco la purità della dottrina non era restata fra loro , e diedero ordine , col mandare alcuni a' lor fratelli in Calabria , che tutto fosse ridotto in istato migliore .

Cambiamiento de' Valdesi di Calabria , e loro intera estensione .

CXXII. Questi fratelli di Calabria erano , com'eglino , persone fuggitive , che secondo le massime della setta , teneano le loro adunanze , al riferire di Gilles , *più nascostamente che lor fosse possibile , e Dissimulavano molte cose contra la lor volontà , Ora si dee intendere quanto sotto tali parole ci nasconde questo ministro : ed è , che i Valdesi di Calabria , ad imitazione di tutti gli altri , faceano tutto l'esercizio de' buoni Cattolici : ed io lascio pensare se avessero potuto esentarsene in quel paese , dopo quello che n'è stato veduto intorno alla dissimulazione delle valli di Pragelas , e di Angrogna . In fatti il Gilles ci riferisce , che que' Calabresi , persuasi alla fine di ritirarsi dalle adunanze ecclesiastiche , e non avendo potuto risolversi , come lor consigliavz questo ministro , *a lasciare un paese sì bello* , furono ben presto annichilati :*

Gilles. cap. 3. § 2º.

I Valdesi d'oggi non sono Predecessori , ma seguaci de' Calvinisti .

CXXIII. Così terminarono i Valdesi . Come non avevano avuta sussistenza , che col nascondersi , caddero subito , che presero la risoluzione di rendersi palesi ; perchè coloro , che restarono poi sotto il nome di Valdesi , non erano più , come apparisce , che Calvinisti , i quali dal Farello , e da altri ministri di Ginevra erano stati formati alla loro moda : di sorta che i Valdesi , de' quali eglino fanno i lo-

ro predecessori , ed i loro antenati , a dir vero , non sono che loro successori , e nuovi seguaci tirati da essi alla loro credenza.

CXXIV. Ma con tutto questo, di qual vantaggio sono a' Calvinisti i Valdesi, col mezzo de' quali vogliono stabilire la loro autorità? E' cosa certa, dedotta da questa storia, che Valdo, ed i suoi discepoli sono tutti semplici laici, che senz'ordine, e senza missione si sono ingeriti nel predicare, e poi nell'amministrare i sacramenti. Si sono separati dalla chiesa sopra un error manifesto, e detestato da' Protestanti, non meno che da' Cattolici, ch'è quello del Donatismo. Di più, questo Donatismo de' Valdesi è senza paragone peggiore dell'antico Donatismo dell'Africa, tanto potentemente confutato da s. Agostino. I Donatisti dell'Africa diceano per verità, ch'era necessario l'essere santo per amministrare validamente i sacramenti; ma non erano giunti all'eccesso de' Valdesi, di dare l'amministrazione de' sacramenti a' santi laici, come a' santi sacerdoti. Se i Donatisti dell'Africa pretesero, che i vescovi, ed i sacerdoti Cattolici fossero decaduti dai lor ministero a cagione de' loro peccati, li accusavano per lo meno di peccati effettivamente condannati dalla legge di Dio. Ma i nuovi Donatisti si separano da tutto il clero Cattolico, e lo pretendono decaduto dal suo ordine, perchè egli non osservava la loro pretesa povertà Apostolica, che al più non è che un consiglio: perchè questa è l'origine della setta, e quello che vi abbiamo veduto sin che sussistete nella

Non possono i Calvinisti trarre alcun vantaggio da' Valdesi.

sua prima credenza. Chi dunque non vede, che una tal setta non è in sostanza se non un'ipocrisia, la quale ci vanta la sua povertà insieme colle sue altre virtù, e fa dipendere i sacramenti, non dall'efficacia, che loro ha data Gesucristo, ma dal merito degli uomini stessi? E per finirla, questi nuovi dottori, da' quali i Calvinisti prendono la loro discendenza, da chi venivano? e chi gli aveva inviati? Imbarazzati da questa domanda non meno che i Protestanti, a guisa di questi, essi pure cercavano a se stessi de' Predecessori; ed ecco la favola, della quale restavano paghi. Veniva loro detto, che nel tempo di s. Silvestro, allorchè Costantino donò de' beni alle chiese *uno de' compagni di questo papa non vi volle prestare il proprio consenso, e si ritirò dalla di lui comunione, restando insieme con coloro, che lo seguirono, nella via della povertà: che allora dunque la chiesa era mancata in Silvestro, e ne' suoi aderenti, e che era restata fra essi.* Non si dica, che questa sia una calunnia de' nemici de' Valdesi, perchè abbiamo veduto, che gli autori, i quali ciò riferiscono d'accordo, non avevano avuta intenzione di calunniarli. La favola durava ancora in tempo del Seyssel: dicevasi anche al volgo, *che questa setta avea preso il suo principio da un certo Leone, uomo religiosissimo, al tempo di Costantino il grande, il quale detestando l'avarizia di Silvestro, e l'eccedente liberalità di Costantino, volle piuttosto seguire la povertà, e la semplicità della fede, ch'essere con Silvestro lordato da un pingue e ricco beneficio, cui sarebbonsi uniti*

*Ren. lib. c. 4.
2. Pylic. c.
4. Frag. Py-
lic.*

Seyssel.

uniti tutti coloro , che sentivano ben della fede . Erasi fatto credere agl'ignoranti , che da questo falso Leone avesse preso il nome , ed il nascimento la setta chiamata de' Leonisti . I Cristiani vogliono vedere una continuazione nella loro dottrina , e nella loro chiesa . I Protestanti si fanno discendenti de' Valdesi , i Valdesi del loro preteso compagno di s. Silvestro ; e l'uno , e l'altro egualmente è favoloso .

CXXV. Ciò che ha di vero l'origine de' Valdesi , è , ch'eglino trassero il motivo della loro separazione , dal vedere dotate le chiese , e dotati gli ecclesiastici , riputando ciò contrario alla povertà , che pretendeano volere Gesucristo ne' suoi ministri . Ma come quest'origine è spropositata da una parte , e dall'altra non accomoda ai Protestanti , si è veduto ciò , che Paolo Perrino ne ha raccontato nella sua storia de' Valdesi . Egli ci ha rappresentato Valdo come uno degli uomini più coraggiosi per opporsi alla presenza reale nell'anno 1160. Ma produce forse qualche autore , che confermi quanto egli ne ha detto ? Non ne produce pur uno : nè Albertino , nè la Roque , nè Cappello , nè in somma alcun Protestante o d'Alemagna , o di Francia non ne producono , e non produrranno giammai alcun autore nè contemporaneo , nè de' secoli seguenti , per lo spazio di tre in quattrocent'anni , il quale abbia data a' Valdesi l'origine , che da questo storico è posta per fondamento della sua storia . I Cattolici , i quali hanno tanto scritto , quanto Berengario e gli altri hanno detto contra la presenza reale , hanno eglino per lo meno nominato Val-

I Calvinisti non hanno alcun Autore contemporaneo , che favorisca la lor' pretensione sopra i Valdesi .

Storia de' Valdesi c. 2.

do fra coloro , che vi si son opposti ? Nè pur un solo vi ha pensato : abbiamo veduto , che hanno detto ogni altra cosa di Valdo . Ma forse avranno taciuto di esso solo ? Come ? quest'uomo , che ci vien dipinto sì coraggioso nell'opporci al torrente , nascondeva egli forse la sua dottrina in maniera , che alcuno non siasi mai accorto aver egli combattuto un articolo di tanta importanza ? oppure era forse Valdo tanto formidabile , che alcun Cattolico non osasse accusarlo di questo errore , accusandolo già di tant'altri ? Uno storico , che comincia da un fatto di questa natura , e che lo mette per fondamento della sua storia , di qual fede è egli degno ? Pure Paolo Perrino è ascoltato come un oracolo nel Calvinismo ; tanto facilmente vi si crede ciò che favorisce le prevenzioni di quella setta .

Libri de'
Valdesi
prodotti da
Perrino .

CXXXVI. Ma in mancanza di autori noti , Perrino produce per prova alcuni vecchi libri de' Valdesi scritti a mano , ch'ei pretende avere ricuperati ; fra gli altri un volume , in cui era *un libro dell' anticristo in data dell' anno mille cento venti , e nello stesso volume molti sermoni de' Barbetti Valdesi* . Ma è cosa di già molto certa , che l'anno 1120. non vi erano nè Valdesi , nè Barbetti , poichè Valdo , secondo lo stesso Perrino , non si fece conoscere , che l'anno 1160. Questo termine poi *Barbetti* , non è conosciuto fra i Valdesi per significare i loro dottori , che dopo molti secoli , ed affatto negli ultimi tempi . Così non si può credere , che tutti que' discorsi sieno dell' anno 1120. Perrino si riduce parimente a conservar questa data al

Stor. de'
Vald. lib. 1.
cap. 7. Stor.
de' Vald. e
degli Albi-
gesi 3. p. lib.
III. cap. 1.

solo discorso sopra l'anticristo , perchè egli spera con questo mezzo poterlo attribuire a Pietro di Bruis, che viveva in quel tempo, o circa, ovvero ad alcuno de' suoi discepoli. Ma essendo la data in fronte al libro, sembra dover esser comune, e per conseguenza falsissima pel primo discorso, com'è chiaramente pegli altri. E dall'altra parte questo trattato sopra l'anticristo, che pretendesi essere dell'anno 1120. non è d'altro linguaggio, che le altre opere de' Barbetti, citate da Perrino: e questo linguaggio è tutto moderno, pochissimo differente dal provenzale, ch'è noto a noi. Non solo il linguaggio di Villehardouin, che ha scritto cent'anni dopo Pietro di Bruis, ma anche quello degli autori, che hanno seguito il Villehardouin, è più antico, e più oscuro di quello, che si vuol mettere sotto la data dell'anno 1120. Di modo, che non si può mettere il tutto in burla di una maniera più rozza, che col darci questi discorsi come opere molto antiche.

CXXVII. Pure sopra questa sola data dell'anno 1120. posta, non si sa da chi, nè in qual tempo, in questo volume Valdese, che non è noto ad alcuno, i nostri Calvinisti hanno citato questo libro dell'anticristo, come se fuor d'ogni dubbio fosse di qualche discepolo di Pietro di Bruis, ovvero dello stesso Pietro. Gli stessi autori citano arditamente alcuni discorsi, che Perrino ha uniti a quello sopra l'anticristo, come usciti sotto una stessa data dell'anno 1120. benchè in uno di questi discorsi, in cui trattasi del purgatorio, si citi un li-

Continua-
zione.

*Alb. La Rog.
Serm. dell'
Eucar.*

*Perr. Stor.
de' Vald. 3. f.
l. III, c. 20*

bro , che s. Agostino ha intitolato *de' Milleloquj* ; cioè delle *mille parole* , come se s. Agostino avesse fatto un libro di questo titolo ; il che non si può ridurre , che ad una compilazione composta nel tredicesimo secolo ; che ha per titolo *Milleloquium sancti Augustini* , che l'ignorante autore del trattato del purgatorio ha preso per un' opera del santo Padre . Del rimanente potremmo parlare dell' età di questi libri de' Valdesi , e delle alterazioni , che vi potrebbon essere state fatte , se ci fosse stata data notizia di qualche libreria nota , nella quale si fossero potuti vedere . Finattantochè non siasi data in pubblico questa istruzione necessaria , noi non possiamo che stupirci , che ci sieno prodotti come autentici certi libri , che non sono stati veduti , che dal Perrino solo , poichè nè Albertino , nè la Roque non li citano , che sulla di lui fede , senza dirci neppure di averli giammai maneggiati . Perrino , che solo a noi li vanta , non vi nota alcuno de' contrassegni , onde si può stabilire la data di un volume , o provarne l' antichità ; e solo ci dice , che *sono libri vecchi de' Valdesi* : il che superficialmente può convenire a' più moderni Gotici , ed a' volumi di cento , e cento vent'anni . Vi è dunque ogni fondamento di credere , che questi libri , de' quali 'ci vien fatto vedere ciò , che si vuole , senz'alcuna soda prova di loro data , sieno stati composti , o alterati da questi Valdesi riformati alla maniera di Farello , e de' suoi confratelli .

*Stor. de'
Vald. lib. I.
c. 7.*

Confessione
di Fede pro.

CXXVIII. Quanto alla confessione di fede pubblica

bli-

blicata da Perrino , ed allegataci da tutt' i nostri Protestanti come opera autentica degli antichi Valdesi , *ella è estratta* , dice , *dal libro intitolato Almanacco spirituale , e dalle Memorie di Giorgio Morello* . Quanto all' Almanacco spirituale , altro non so che dire , se non che nè Perrino , nè Ligerio stesso , che parla con tanta diligenza de' libri de' Valdesi , hanno detta cosa alcuna della data di questo . Eglino non si hanno neppure preso il pensiero di dirci , se sia manoscritto , o impresso ; possiamo tener per certo , che sia molto moderno , poichè coloro , i quali ne vogliono trar vantaggio , non ce ne hanno mostrata l' antichità . Ma quello , che decide , è quanto riferisce Perrino , cioè , che questa confessione di fede è estratta dalle memorie di Giorgio Morello . Ora apparisce dallo stesso Perrino , che Giòrgio Morello fu quegli , che l' anno 1530. o circa , tanti anni dopo la riforma , andò a conferire con Ecolampadio , e Bucero sopra i mezzi di unirsi ad essa : il che ci fa abbastanza vedere , che quella confessione di fede , come pure l' altre da Perrino prodotte , non sono degli antichi Valdesi , ma de' Valdesi riformati alla moda de' Protestanti .

dotto da Perrino .
Ella è posteriore al Calvinismo .

Serr. dc.
Vald. lib. I.
c. 22.

Zerr. d.
Ecolamp.
Perr. ib. c. 6

CXXIX. Abbiamo perciò di già notato , che non fu fatta menzione alcuna di confessione di fede de' Valdesi nella conferenza dell' anno 1530. degli stessi Valdesi con Ecolampadio . Possiamo anche asserire , ch' eglino non fecero alcuna confessione di fede se non dopo gran tempo ; poichè Beza tanto accurato nel ricercare , e nel far valere gli atti di

Dimostrazione che i Valdesi non aveano Confessione di Fede Prima della Pretesa Riforma .

S. n. 510.
S. n. 4.

questi eretici, non parla, come si è veduto, di alcuna confessione di fede, che conosciuta ne avesse, se non nell'anno 1541. Sia come si voglia, prima della riforma di Lutero, e di Calvino, non s'intese mai parlare di confessione di fede de' Valdesi. Il Seyssel, che dalla vigilanza pastorale, e dall' obbligazione della sua carica era impegnato in questi ultimi tempi, cioè, nell'anno 1516. e nell'anno 1517. in una ricerca sì esatta di tutto ciò, che risguardava questa setta, non ci dice pur una parola di confessione di fede: segno è, che non ne avea saputo cosa alcuna, nè per via di giuridico esame, nè col mezzo di coloro, che facendo la loro conversione nelle di lui mani con tanti contrasegni di sincerità, gli scoprivano fra le lagrime, e la compunzione tutto il segreto della setta. Non avean dunque allora alcuna confessione di fede: era necessario conoscere la loro dottrina da' loro interrogatorj, come si è veduto: ma non trovasi parola alcuna di confessione di fede, nè di alcuno scritto de' Valdesi presso gli autori, che meglio li hanno conosciuti. Per lo contrario i fratelli di Boemia, setta della quale ben presto parleremo, ed alla quale i Valdesi hanno tentato sovente di unirsi, e prima, e dopo Lutero, ci fanno sapere, ch'eglino non iscriveano cosa alcuna. *Non aveano mai avuta, dicon eglino, chiesa conosciuta in Boemia, ed i nostri nulla sapeano della loro dottrina, perchè non ne aveano mai pubblicato scritto alcuno, di cui siamo certi. Ed in altro luogo: non volcano, che vi fosse alcuna pubblica testimonianza della loro dot-*

*Esrom. Res-
aig. de Fra-
sv. Orth.
narr. Heid.
cum Hist.
Cam. 1005.
Præf. conf.
fid. frat.
Boem. ann.
1572.*

trina. Che se vuoi dire, che non lasciassero di avere fra essi qualche scritto, o confessione di fede, eglino li avrebbero dati a' fratelli, co' quali volevano unirsi. Ma i fratelli dichiarano di non averne avuta notizia, che da alcuni articoli di *Me-*
rindol, i quali, dicono, poter essere stati ripuliti
a' nostri tempi. Tanto scrive un dotto ministro di questi Boemi gran tempo dopo la riforma di Lute-
 ro, e di Calvino. Avrebbe parlato più conseguen-
 temente, se in vece di dire, che fossero *stati ri-*
puliti quegli articoli dopo la riforma, avesse det-
 to, che ne furono fabbricati. Ma ciò scrisse, per-
 chè voleasi nel partito dare qualche aria di anti-
 chità agli articoli de' Valdesi, e questo ministro
 non voleva affatto rivelare il segreto della sua set-
 ta. Sia come si voglia, ne dice a sufficienza per
 farci intendere quanto si dee credere delle confes-
 sioni di fede, che a suo tempo erano prodotte sot-
 to nome de' Valdesi: e ben si vede, ch'eglino non
 sapeano molto la dottrina de' Protestanti, prima
 che i Protestanti ne li avessero istruiti. Appena
 sapevan eglino stessi quello, che credevano, e non
 se ne spiegavano, che in confuso co' loro amici mi-
 gliori, in vece di avere delle confessioni di fede
 formate, come ce lo ha voluto dar a credere Per-
 rino.

CXXX. E tuttavia noi conosciamo anche in quest'
 opere di Perrino qualche vestigio dell' antico genio
 de' Valdesi, che conferma quanto noi ne abbiamo
 detto. Per cagione di esempio nel libro dell' Anti-
 cristo, dicesi che *gl' imperadori, ed i re stimando,*

Rud. ib.

Che i Val-
 desi stendendo la
 loro Confes-
 sione di Fe-
 de Calvinis-
 tica, han-
 no ritenute
 qualche co-

sa de' dogmi, che loro erano propri.

Ibid. 3. p. lib. III. c. 1. *ibid.* 3. p. lib. I.

che l' anticristo fosse simile alla vera, e santa madre chiesa, lo hanno amato, e l' hanno arricchito di beni contra il comandamento di Dio: il che si riduce all' opinione Valdese, di credere vietato a' cherici l' avere qualche facultà: errore, come si è veduto, che fu il primo fondamento della loro separazione. Quanto è registrato nel catechismo, cioè, che si conoscono ministri del vero senso della fede, e della sana dottrina, e della vita esemplare ec. riducesi ancora all' errore, il quale facea credere a' Valdesi, che i ministri di mala vita fossero decaduti dal ministero, e perdessero l' amministrazione de' sacramenti. Quindi si dice ancora nel libro dell' Anticristo, che una delle sue opere è l' attribuire la riforma dello Spirito santo alla fede morta esteriormente, ed il battezzare i bambini in questa fede, insegnando, che col mezzo di questa fede i bambini ricevono da essa il battesimo, e la rigenerazione: parole, colle quali si esige la fede viva ne' ministri del battesimo, come cosa necessaria per la rigenerazione del bambino, ed il contrario è posto fra le opere dell' anticristo. Così allorchè componeano queste nuove confessioni di fede grate alla riforma, nella quale avevano intenzione di entrare, non si poteva impedire ad essi il farvi entrare insensibilmente qualche cosa, che sentiva dell' antico fermento; e senza perdere più il tempo in tal ricerca, basta aver veduto nell' opere de' Valdesi i due errori, che sono stati i fondamenti della loro separazione.

Riflessioni
sopra la Sto.

CXXXI. Tal' è la storia degli Albigesì, e de'

Val-

Valdesi, com'è riferita dagli autori contemporanei. I nostri riformati, che nulla vi trovano di favorevole alle lor pretensioni, hanno voluto lasciarsi ingannare dal più rozzo di tutti gli artifizj. Molti autori Cattolici, che in questo secolo hanno scritto, ovvero sul fine del precedente, non hanno molto distinti i Valdesi dagli Albigesi, ed agli uni, ed agli altri hanno dato il nome comune di Valdesi. Qualunque sia stata la causa del loro errore, i nostri Protestanti sono troppo dotti critici per volere, che si presti fede, o al Mariana, o al Gretsero, o anche al Tuano, e ad altri moderni, in pregiudicio degli autori antichi, che tutti d'accordo, come abbiamo veduto, hanno distinte queste due sette. Pure sopra un errore sì grosso, i Protestanti dopo aver preso per cosa confessata, che gli Albigesi, ed i Valdesi non fossero, che una stessa setta, hanno concluso, che gli Albigesi non erano stati trattati da Manichei se non per mera calunnia, poichè secondo gli antichi autori i Valdesi sono esenti da questa macchia.

CXXXII. Era necessario considerare, che quegli antichi, i quali, accusando i Valdesi d'altri errori, li hanno sgravati dal Manicheismo, nello stesso tempo però li hanno distinti dagli Albigesi, che noi ne abbiamo convinti. Il ministro la Roque, per cagione di esempio, che avendo scritto l'ultimo sopra tal materia, ha raccolte le astuzie di tutti gli altri autori del suo partito, e sopra tutto quelle di Albertino, crede aver giustificati gli Albigesi dell' avere, come i Manichei, rigettato il

ria degli
Albiges, e
de' Valdesi.
Artificio
de' Mini-
stri.

Dimostrazione che
gli Eretici,
i quali hanno
negata
la Realta
nel duod-
cimo e t. r.
zodecimo
Secolo, sono
Manichei.
Insigni sup-
posizioni
de' Mini-
stri.

La Roq. Alb.
ex Ruin. c.
3. 5.

Testamento vecchio, mostrando, che secondo Rainieri era ricevuto da' Valdesi; nulla guadagna, poichè questi Valdesi sono presso lo stesso Rainieri benissimo distinti da' Catari, che sono lo stipite degli Albigesi. Lo stesso la Roque trae vantaggio dall'esservi stati degli eretici, che secondo Radol-

*LaRoq. Alb.
B. Rad. Ard.
Serm. 8. post
Pentec. La
Roq. Alb. ex
Pet. de Valle.
Cer. Hist.
Alb. lib. II.
c. 4. Hist.
Alb. cap. 7.*

fo Ardente diceano, che *il sacramento non fosse che puro pane*. E' vero: ma lo stesso Radolfo Ardente soggiugne (il che la Roque, non men che Albertino hanno dissimulato), che gli stessi eretici ammettono due creatori, e rigettano il Testamento vecchio, la verità dell'incarnazione, il matrimonio, e la carne. Lo stesso ministro cita ancora certi eretici presso Pietro di Vaucernay, che negavano la verità del corpo di Gesucristo nell'Eucarestia. Lo confesso; ma nello stesso tempo questo storico ci asserisce, che *metteano parimente due principj*, ed aveano tutti gli errori de' Manichei. La Roque ci vuol far credere, che lo stesso Pietro di Vaucernay distingue gli Ariani, ed i Manichei da' Valdesi, e dagli Albigesi. La metà del suo discorso è vera: vero è, ch'egli distingue i Manichei da' Valdesi, ma non li distingue dagli eretici, *ch' erano nel paese di Narbona*; ed è cosa certa, che questi sono gli stessi, che nominavansi Albigesi, i quali senza verun dubbio erano Manichei.

*LaRoq. Alb.
Rain. c. 6.
Rain. ib.*

Ma, continua lo stesso la Roque, Rainieri riconosce degli eretici, i quali dicono, che *il corpo di Gesucristo è semplice pane*. Costoro erano quelli, ch'egli denomina Ordibariani, che così parlavano, e nello stesso tempo negavano la creazione, e pro-

ferivano mille altre bestemmie, le quali dal Manicheismo erano state introdotte: di modo che questi nemici della presenza reale erano nello stesso tempo nemici del Creatore, e della Divinità.

CXXXIII. La Roque ritorna alla zuffa insieme con Albertino, e crede trovare de' buoni Protestanti nella persona di questi eretici, che secondo Cesario d' Hesterbac *bestemmiavano ed il corpo, ed il sangue di Gesucristo*. Ma lo stesso Cesario ci fa sapere, ch' eglino ammettevano i due principj, e tutte l'altre bestemmie de' Manichei; il che egli asserisce saper benissimo non per aver udito dire, ma *per aver sovente conversato con esso loro nella diocesi di Metz*. Un famoso ministro di Metz, che io ho ben conosciuto, facea credere a' Calvinisti di quel paese, che gli Albigesi di Cesario fossero loro antenati; e loro fu allora fatto vedere, che gli antenati, ch' erano dati ad essi, erano abbominevoli Manichei. La Roque, nella sua storia dell' Eucaristia, vorrebbe, che si credesse, che i *Bogomili* fossero gli stessi, ch' erano detti in varj luoghi *Valdesi, Poveri di Lione, Poplicani, Bulgari, Inciabattati, Gazari, e Turlupini*. Io concedo, che i *Valdesi, gl' Inciabattati, ed i Poveri di Lione* sieno della medesima setta; ma che sieno stati detti *Gazari, o Catari, Poplicani, Bulgari, o Bogomili*, questo è quello, che non si mostrerà mai coll' autorità di alcun autore contemporaneo. Ma in somma la Roque vuol dunque, che i *Bogomili* sieno loro amici? Senza dubbio, perchè *non giudicavano degni di al-*

Continuazione. Manicheismo in Metz. I Bogomili.

Cesar. Hesterb. l. V. cap. 2. in Bibb. Cister.

LaRoq. Alb. Berricas. Gen.

Ibid.

*cuna stima il corpo, ed il sangue, che si consacra-
no fra noi. Ma doveva aver imparato da Anna
Ann. Comn. Comnena, la quale ci ha fatto conoscere questi
Alex. l. XV. eretici, che riducevano in fantasma l'incarnazione
di Gesù; che insegnavano delle impurità, che il pu-
dor del suo sesso non permetteva a questa princi-
pessa ripetere; e che in fine erano stati convinti
dall'imperadore Alessio suo padre, d'introdurre un
dogma mescolato delle due più infami di tutte l'
eresie, di quella de' Manichei, e di quella de' Mas-
saliani.*

Continua-
zione delle
supposizio-
ni de' Mi-
nistri.

CXXXIV. Lo stesso la Roque mette ancora fra'
suoi amici Pietro Morano, che costretto a mani-
festare la sua credenza a tutto il popolo confessò,
ch'ei non credea, che il pane consacrato fosse il
corpo di nostro Signore, e mette in dimenticanza,
che questo Pietro Morano, giusta la relazione dell'
autore, di cui allega la testimonianza, era del nu-
mero di quegli eretici convinti di Manicheismo,
che si chiamavano Ariani, per la ragione da noi
riferita.

Ib. Rog. de
Hoved. An-
nal. Ang.
Baron. ad
ann. 1178.

Altra falsi-
ficazione.

CXXXV. Quest'autore numera ancora fra' suoi
gli eretici, de' quali si dice nel concilio di Tolosa
sotto Callisto II. che *rigettano il sacramento del
corpo, e del sangue di Gesucristo; e tronca il pro-
prio canone, da cui ha tratte queste parole, perchè
vi si vede nella continuazione, che questi eretici,
insieme col sacramento del corpo, e del sangue
rigettano anche il battesimo de' bambini, ed il le-
gittimo matrimonio.*

Ib. Conc. To-
lesan. ann.
1119. Can. 3.

Altro passo
troncato.

CXXXVI. Con simile ardimento corrompe un

passo

passo dell' inquisitor Emerico sopra i Valdesi; *Emerico*, dice, *loro attribuisce com'eresia ciò, che diceano, cioè, che il pane non è transustanziato nel vero corpo di Gesucristo, nè il vino nel sangue.* Chi non crederebbe i Valdesi convinti da questa testimonianza di negare la transustanziazione? Ma noi abbiamo recitato il passo intero, in cui si trova questa espressione: *il nono errore de' Valdesi, è, che il pane non sia transustanziato nel corpo di Gesucristo, se il Sacerdote, che lo consacra, è peccatore.* La Roque lascia a parte quest' ultime parole, e con quest' unica falsità toglie a' Valdesi due punti importanti di loro dottrina, l' uno, ch' è l' orrore de' Protestanti, cioè la transustanziazione, e l' altro, ch' è l' orrore di tutt' i Cristiani, ed è il dire, che i sacramenti perdono la loro virtù fra le mani di ministri indegni. Tal' è la maniera, nella quale i nostri avversarj provano ciò che vogliono per via di falsificazioni manifeste, e non temono di dare a se stessi de' predecessori a tal prezzo.

CXXXVII. Ecco una parte delle illusioni di Albertino, e della Roque in materia degli Albigesì, e de' Valdesi, o de' Poveri di Lione. In una parola: giustificano perfettamente bene gli ultimi dal Manicheismo, ma, nello stesso tempo non adducono alcuna prova per mostrare, che abbiano questi negata la transustanziazione: per lo contrario, guastano i passi, i quali provano, che l' hanno ammessa. E quanto a coloro, che in que' tempi l' hanno negata, non ne producono alcuni, i quali non sieno convinti di Manicheismo dalla testimonianza de' me-

Ibid. Direct.
p. 2. q. 14.

Ricapitolazione.

medesimi autori , che li accusano di aver negato il cambiamento di sostanza nell' Eucaristia : di modo che i loro antenati sono o con noi difensori della transustanziazione come i Valdesi , o cogli Albighesi convinti di Manicheismo .

Due altre
Obbiezioni
de' Mini-
stri .

Alb. La Rog.

Rain. c. 6.

CXXXVIII. Ma ecco quanto i ministri hanno proposto di più sottile . Oppressi dal numero degli autori , che ci parlano di questi eretici Tolosani , ed Albighesi come di veri Manichei , non possono negare , che non ve ne sieno stati , ed anche in que' paesi ; ed erano quelli , dicono , che si denominavano Catari , o Puri . Ma soggiungono , ch' erano in pochissimo numero , poichè Rainieri , che li conosceva sì bene , ci asserisce , che non aveano *se non sedici chiese in tutto il mondo* ; e che del rimanente il numero di questi *Catari* non eccedea *quattromila* in tutta la terra : *laddove* , dice Rainieri , *che innumerabili sono i credenti* . Questi ministri lasciano intendere con questo passo , che le sedici chiese , ed i quattromila uomini sparsi in tutto l'universo , non vi poteano fare tutto il rumore , e tutte le guerre , che vi hanno fatte gli Albighesi : che sia dunque necessario , essere stato esteso il nome di Catari , o di Manichei a qualche altra setta più numerosa ; e che questa sia quella de' Valdesi , e degli Albighesi , nominata col nome di Manichei , o per errore , o per calunnia .

Le sedici
Chiese de'
Manichei
che com-
prendeano
tutta la
Setta .

CXXXIX. Chi vuol vedere sino a qual punto può giugnere la prevenzione , o l'illusione , non ha che udire dopo i discorsi di questi ministri la verità , che sono per esprimere , o più tosto non ha
che

che ricordarsi di quella, che già ho espressa. Ed in primo luogo quanto alle sedici chiese, è stato veduto, che la parola *chiesa* prendevasi in questo luogo di Rainieri, non per chiese particolari, che Rain, c. 6. erano in certe città, ma sovente per intere provincie: così veggonsi fra queste chiese, *la chiesa di Schiaronia, la chiesa della Marca in Italia, la chiesa di Francia, la chiesa di Bulgaria*, madre di tutte l'altre. Tutta la Lombardia era compresa sotto il titolo di due chiese; quelle di Tolosa, e di Alby, che in Francia furono altre volte le più numerose, comprendeano tutta la Linguadoca, e così del rimanente: di modo che sotto queste sedici chiese esprimeasi tutta la setta, come divisa in sedici paesi, che tutti aveano la loro relazione alla Bulgaria, come abbiamo veduto.

CXL. Abbiamo parimente notato quanto a ciò, che riguarda i quattromila Catari, che sotto questo nome non intendeasi che i perfetti della setta, i quali a tempo di s. Agostino si denominavano eletti, ma che nello stesso tempo Rainieri asseriva, che se nel suo tempo, cioè verso la metà del tredicesimo secolo, in cui era indebolita la setta, non si trovavano che quattromila Catari perfetti; la moltitudine però del rimanente della setta, cioè de' semplici *credenti*, era ancora infinita.

GXLI. La Roque dopo Albertino pretende, che la parola *credenti* significasse i Valdesi, perchè il Pilicdorfo, e Rainieri stesso così li nomina. Ma questa è parimente una illusione troppo grande. La parola *credenti* era comune a tutte le sette: ogni

I Catari in numero di quattromila che cosa fossero.

Se la parola *Credenti*, significasse i Valdesi presso gli antichi autori. Illusione di Albertino.

ogni setta aveva i *suoi credenti* , ovvero seguaci :

L. l. La Rog.
c. 1. §. 18.
c. 1.

I Valdesi avevano i loro credenti , *credentes ipsorum* , de' quali il Pilicdorfio in più lunghi ha parlato : non perchè la parola *credenti* fosse assegnata come propria a' Valdesi ; ma perchè , come gli altri , avevano i loro . Il luogo di Rainieri citato da' ministri dice , che gli eretici *avevano i loro credenti* , *credentes suos* , a' quali *permetteano ogni sorta di peccati* . Egli non parla de' Valdesi , poichè ne loda i buoni costumi . Lo stesso Rainieri ci racconta i misterj de' Catari , ovvero il frangimento del loro pane , e ci dice *che ricevevansi a quella mensa non solo i Catari* , uomini , e donne , *ma anche i loro credenti* , cioè coloro , che non eran per anche giunti alla perfezione de' Catari ; il che fa vedere manifestamente questi due ordini tanto conosciuti fra i Manichei : quello poi che si asserisce cioè , che i semplici credenti sono ricevuti a quella specie di misterio , fa intendere , che vi erano degli altri misterj , di cui non erano giudicati degni . Di questi credenti dunque de' Catari il numero era infinito ; quelli poi , e questi diretti da altri , il numero de' quali era minore , faceano tutto lo scompiglio ; ond'era turbato l'universo .

Ibid. c. 6.

Conclusione.
Che i Valdesi non sono del sentimento de' Calvinisti .

CXLII. Ecco dunque le sottigliezze , per non dire gli artificj , a' quali sono ridotti i ministri per attribuirsi de' predecessori . Non ne hanno alcuni , de' quali la successione sia manifesta : ne vanno a cercare , come possono , fra sette oscure : procurano di unirli , e di farne de' buoni Calvinisti , benchè

chè non si trovi altro di comune fra essi , che l' odio contra il papa , e contra la chiesa .

CXLIII. Mi sarà forse domandato , che cosa io creda della vita de' Valdesi , che da Rainieri è stata tanto esaltata . Io ne crederò tutto quello che vorrassi ; e più , se anche si vuole , di quello che ne ha detto Rainieri , perchè il demonio poco si cura de' mezzi , onde possa tenere gli uomini nel numero de' suoi . Questi eretici Tolosani , fuor d' ogni dubbio Manichei , non aveano men apparente pietà de' Valdesi . Di essi ha detto s. Bernardo : *Quello che dee creder-
si della vita
de' Valdesi.*

*Serm. 65. in
Cant.*

I loro costumi sono senza taccia ; non opprimono alcuno ; ad alcuno non fanno torto ; i loro volti sono mortificati ed abbattuti dal digiuno ; non mangiano il loro pane come oziosi ; si affaticano per sostentare la loro vita . Che vi è di più specioso di questi eretici descritti da s. Bernardo ? Ma con tutto ciò erano Manichei , e la loro pietà non era che finta . Considerate la sostanza : ella consiste nell' orgoglio , nell' odio contra il clero , nell' asprezza contra la chiesa : quindi hanno trangugiato tutto il veleno d' un abbominevol' eresia . Si conduce ovunque si vuole un popolo ignorante , allorchè dopo aver accesa nel di lui cuore una passione violenta , ed in ispezialità l' odio contra i suoi direttori , si fa , ch' ella serva come di legame per istrascinarlo al precipizio . Ma che diremo de' Valdesi , che si sono cost ben esentati dagli errori de' Manichei ? Il demonio ha prodotta la sua opera in essi , quando loro ha ispirata la stessa superbia , la stessa ostentazione di loro povertà pretesa apostolica , la stessa pre-

sunzione nel vantare le loro virtù, lo stess' odio contra il clero, portato per sino a disprezzare i sacramenti nelle di lui mani; la stess' asprezza contra i loro fratelli spinta sino alla rottura, ed allo scisma. Con quest' asprezza nel cuore, quando fossero all' esteriore anche più giusti di quello che si dice, s. Giovanni m' insegna, che son omicidi: quando anche fossero casti quanto gli angioli, non saranno più felici di quelle vergini pazze, le lampadi delle quali erano senz' olio, ed i loro cuori senza quella mansuetudine, che sola può alimentare la carità.

1. Jo. III. 15.

Matth.
XXV. 3.

L'Asprezza
è il Caratte-
re di questa
Setta. Abuso
della Scrit-
tura.

Cap. 5.

Rain. ib.

CXLIV. Rainieri ha dunque ben espresso il carattere di questi eretici, quando attribuisce la cagione del loro errore al loro odio, alla loro asprezza, ed al loro mal umore. *Sic processit doctrina ipsorum & rancor.* Questi eretici, dice, l'esteriore dei quali era sì specioso, leggeano molto, ed oravano poco. *Andavano al sermone, ma per tendere insidie a' predicatori, come gli ebrei ne tendevano al Figliuolo di Dio;* cioè era fra loro molto spirito di contrasto, e poco spirito di compunzione. Tutt'insieme e Manichei, e Valdesi, non cessavano di esclamare contra le invenzioni umane, e di allegare la sacra Scrittura, della quale avevano un passo sempre pronto, checchè lor potesse esser detto. Allorchè erano interrogati sopra la fede, escludeano la dimanda col mezzo di equivoci; se n' eran ripresi, diceano, che lo stesso Gesucristo loro aveva insegnata questa pratica, quando disse agli Ebrei: *distruggete questo tempio, ed in tre giorni*
fab-

fabbricherollo di nuovo; intendendo del tempio del suo corpo, quando gli Ebrei intendeano di quello di Salomone. Questo passo sembrava fatto a posta a chi non sapea l'essenzial delle cose. I Valdesi ne aveano cent'altri di questa sorta, che sapeano torcere a' loro fini; e senza essere molto versato nelle Scritture, duravasi gran difficultà a sottrarsi da' lacci, che da essi erano tesi. Un altro autore ci *Pyll. 6. 10.* esprime un carattere molto particolare di questi Poveri falsi. Eglino non andavano, come un s. Bernardo, come un s. Francesco, come gli altri predicatori apostolici, ad assalire in mezzo al mondo gl'impudichi, gli usuraj, i giuocatori, i bestemmiatori, e gli altri pubblici peccatori, per procurare di convertirli. Per lo contrario, se viveano nella città, o nelle ville persone ritirate, e pacifiche, eglino s'introduceano nelle loro case colla loro semplicità apparente. Appena osavano alzar la voce, tanto erano mansueti; ma i cattivi sacerdoti, i men buoni religiosi erano subito posti sul tavoliere; una satira sottile, e spietata prendea la forma di zelo. Le persone dabbene, che li ascoltavano, ne restavano prese; e trasportate da quello zelo amaro, pensavano anche diventar più dabbene, mentre diventavano eretici: così tutto cadeva in corruzione. Gli uni erano strascinati nel vizio da' gravi scandali, che da tutte le parti si vedeano nel mondo: il demonio prendeva i semplici di tal maniera; e con un falso orrore de' malvagi li alienava dalla chiesa, in cui tutto giorno se ne vedea crescere il numero.

Eminente
Santità nel-
la Chiesa
Cattolica.

S. Bernardo

CXLV. Non vi era cosa più ingiusta ; poichè la chiesa in vece di approvare i disordini, i quali davano luogo alle ribellioni degli eretici, li detestava con tutt'i suoi decreti, e nudriva nello stesso tempo nel suo seno uomini di una santità sì eminente, che in suo paragone la virtù di quegli ipocriti non appariva che debolezza. Il solo s. Bernardo suscitato da Dio in quel tempo con tutte le grazie de' Profeti, e degli Apostoli per combattere contra i nuovi eretici, allorchè faceano gli sforzi maggiori per dilatarsi in Francia, bastava per confonderli. In esso vedeasi uno spirito veramente apostolico, ed una santità sì palese, che fu in ammirazione anche a coloro, de' quali avea combattuti gli errori, di modo che ve ne furono, che condannando con estrema insolenza i santi dottori, eccettuavano s. Bernardo da quella sentenza, e si credertero obbligati a pubblicare, che in fine egli era entrato nel loro partito: tanto si arrossivano di avere contra di essi un tal testimonio. Fra l'altre di lui virtù vedeasi risplendere in esso, e ne' santi monaci di Cistello, e di Chiaravalle, suoi fratelli, per non parlar d'altri, la povertà apostolica, della quale si vantavano gli eretici; ma s. Bernardo, ed i suoi discepoli, per aver portata la povertà, e la mortificazione cristiana alla sua ultima perfezione, non si gloriavano di essere i soli, che avessero conservati i sacramenti, e non erano men ubbidienti a' superiori eziandio malvagi, distinguendo con Gesucristo gli abusi dalla cattedra, e dalla dottrina.

Agrezza e
Precauzione

CXLVI. Potrebbonsi numerare nello stesso tem-

po de' grandissimi santi, non solo fra i vescovi, fra
 i sacerdoti, fra i monaci, ma eziandio nel comune degli Eret-
 del popolo, ed anche fra i principi, ed in mezzo tici.
 alle pompe del mondo; ma gli eretici non voleano
 vedere che i vizj, a fine di dire più arditamente
 col Fariseo: *Noi non siamo come il rimanente degli*
uomini: noi siamo puri, siamo que' poveri, che so- *L. c. XVIII,*
 no amati da Dio. Venite da noi se volete ricevere *21.*
 i sacramenti.

CXLVII. Non dee dunque recare stupore la re-
 golata apparenza de' loro costumi, perchè ella era
 una parte della seduzione, contra la quale siamo
 stati premuniti dal vangelo con tanti avvertimen-
 ti. Si suole aggiungere come ultimo tratto della
 pietà esteriore di questi eretici, aver eglino sofferto
 con una stupenda pazienza. E' vero; e questo è
 il colmo dell'illusione: gli eretici di que' tempi,
 ed anche i Manichei, de' quali abbiamo vedute le
 azioni infami, dopo aver parlato con ambiguità, e
 dissimulato per quanto tempo loro fu possibile, per
 liberarsi dall'estremo supplicio, allorchè erano con-
 vinti, e condannati secondo le leggi, correano con
 gioia alla morte. La loro falsa costanza recava stu-
 pore al mondo. Enervino, che li accusava, non
 lasciava di esserne sorpreso; e domandava con in-
 quietudine a s. Bernardo la ragione di tal prodigio.
 Ma il santo ben istruito sopra le sottigliezze di sa-
 tanasso per non ignorare, ch'ei sapea far imitare
 sino il martirio da coloro, ch'ei tenea cattivi, ri-
 spondea; che per giusto giudizio di Dio il maligno
 poteva avere la potestà, *non solo sopra i corpi de-*
gli

Se abbiasi
 lasciata
 sorprende-
 re dalla lo-
 ro falsa co-
 stanza. Ra-
 sposta me-
 morabile di
 S. Bernardo.

Analect. in
 III.

Serm. ec. in
 Cant. sub
 fin.

gli uomini, ma anche sopra i loro cuori, e che se avea potuto spigner Giuda a darsi da se stesso la morte, poteva anche spingere quegli eretici a soffrirla per le altrui mani. Non ci rechi dunque stupore il vedere de' martiri in tutte le religioni, eziandio nelle più mostruose, ed impariamo da quest'esempio a non tenere per veri martiri se non quelli, che soffrono nell'unità.

Condanna
inevitabile
di questi E-
retici, in
quanto rin-
negavano
la lor Reli-
gione.

CXLVIII. Ma quello, che dovrebbe eternamente disingannare i Protestanti sopra tutte quest'empiesette, è il detestabile costume di rinnegare la loro religione, e di partecipare del nostro culto, mentre lo rigettavano nel loro cuore. E' cosa certa, che i Valdesi, ad imitazione de' Manichei, sono vissuti in questa pratica dal principio della setta sino verso la metà dell'ultimo secolo. Seyssel non potea maravigliarsi abbastanza della falsa pietà de' loro Barbetti, che condannavano le menzogne eziandio più leggere, come tanti peccati mortali, e non temeano poi innanzi a' giudici di mentire sopra la loro fede con un'ostinazione tanto stupenda, che appena si potea loro trarre di bocca la confessione colla più rigorosa tortura. Vietavano il giurare per rendere testimonianza alla verità alla presenza di un magistrato; e nello stesso tempo giuravano tutto ciò, che voleasi per tener nascosta la loro setta, e la loro credenza: tradizione che aveano ricevuta da' Manichei, come avevano anche ereditata la loro presunzione, e la loro asprezza. Gli uomini si avvezzano a tutto, quando una volta i loro direttori han preso l'ascendente sopra l'animo

loro, ed in ispezialità, quando li hanno impegnati in una cospirazione sotto il pretesto della pietà.

Storia de' Fratelli di Boemia volgarmente, e falsamente nominati Valdesi.

CXLIX. **E'** d'uopo ora parlare di coloro, che nominavansi falsamente Valdesi, e Picardi, e che si nominavano eglino stessi i Fratelli di Boemia, o i Fratelli Ortodossi, o solo i Fratelli. Componeano questi una setta particolare, separata dagli Albigesi, e da' Poveri di Lione. Allorchè sollevossi Lutero, ne trovò alcune chiese nella Boemia, ed in ispezialità nella Moravia, che per gran tempo furono da lui detestate. Ne approvò poi la confessione di fede corretta, come vedremo. Bucero, e Muscolo, loro hanno parimente date gran lodi. Il dotto Camerario, di cui abbiamo tanto parlato, quell'intimo amico di Melantone, ha giudicato la storia degna di essere scritta dall'eloquente sua penna. Rudigero suo genero chiamato dalle chiese Protestanti del Palatinato, loro preferì quelle della Moravia, delle quali volle esser ministro; e fra tutte le sette separate da Roma avanti Lutero, questa è la più lodata da' Protestanti; ma il suo nascimento, e la sua dottrina faranno ben presto vedere, che non vi è da trarre alcun vantaggio.

CL. Quanto al suo nascimento; molti ingannati dal nome, e da qualche conformità di dottrina, fanno discendere questi Boemi dagli antichi Valde-

La Setta de' Fratelli di Boemia.

De Eccl. Fratr. in Bohem. & Narr. Hist. Heid. 1088.

Disapprovato l'esset detti Valdesi. E perchè.

si: ma quanto ad essi, rinunziano quest'origine, come vedesi chiaramente nella prefazione, che posero in fronte alla loro confessione di fede l'anno 1572. Vi dichiarano ampiamente l'origine loro, e dicono fra l'altre cose, che i Valdesi sono più antichi di essi; che quelli aveano per verità alcune chiese sparse per la Boemia, allorchè cominciarono le loro a comparire; ma che non erano conosciuti da essi; che tuttavia que' Valdesi si fecero poi conoscere ad essi, ma senza voler entrare, dicon egli- no, nel fondo della loro dottrina. *I nostri annali, seguono, ci fanno sapere, ch'eglino non furono mai uniti alla nostra chiesa per due ragioni. In primo luogo, perchè non davano alcuna testimonianza della loro fede, e della loro dottrina: in secondo luogo, perchè per conservar la pace non faceano difficoltà di assistere alle messe celebrate da quei della chiesa Romana. Dal che concludeano non solo, che non aveano mai fatta alcuna unione co' Valdesi, ma ancora, che aveano sempre creduto, di non poterla fare con sicurezza di loro coscienza. Così si allontanano dall'origine de' Valdesi; e quello, ch'è ambiziosamente ricercato da' Calvinisti, è rigettato da questi con disprezzo.*

Sentimenti
di Camerario
e di Rudigero.

CLI. Camerario scrive lo stesso nella sua storia de' Fratelli di Boemia: ma Rudigero, uno de' loro pastori della Moravia, dice anche più chiaramente, che quelle chiese sono molto differenti da quelle

Hist. p. 105.
&c. Rudig.
de. Eccl.
Frat. in
Bob. & Mor.
Nar.

de' Valdesi: *che i Valdesi sono dell' anno 1160. ed i Fratelli non hanno cominciato a comparire che nel quindicesimo secolo; e che in fine, è scritto negli*

annali de' Fratelli, che sempre hanno ricusato costantemente di far unione co' Valdese, perchè eglino non producevano una piena confessione della loro fede, e perchè partecipavano alla messa.

GLII. Veggiamo parimente, che questi Fratelli s'intitolano in tutt'i loro sinodi, ed in tutt'i loro atti, i Fratelli di Boemia, *falsamente chiamati Valdese*. Detestano anche più il nome di Picardi. *Vi è molt' apparenza, dice Rudigero, che coloro, i quali prima d'ogni altro lo hanno dato a' nostri antenati, lo abbiano tratto da un certo Picardo, che rinnovando l'antica eresia degli Adamiti, introduceva delle nudità, e delle azioni infami: e come quest'eresia penetrò nella Boemia, verso il tempo dello stabilimento delle nostre chiese, furono elleno disonorate con titolo sì infame, come se noi non fossimo stati, che miserabili avanzi di quell'impudico Picardo.* Vedesi da questo, come i Fratelli rigettano questi due principj, il Picardo, ed il Valdese. *Tengono anche come ingiuria l'esser chiamati Picardi e Valdese: e se la prima origine loro dispiace; la seconda, di cui si gloriano i nostri Protestanti, sembra loro solo un poco men ignominiosa: ma ora vedremo l'origine, ch' eglino attribuiscono a se stessi, non essere più onorevole.*

I Valdese disapprovati da' Fratelli di Boemia non meno che i Picardi.

In Syn. Sendor. Syn. Gen. 2. part. p. 219. Rudig. ibid.

Apol. 1517. Apud. Lya. T. II.

Storia di Giovanni Vicleffo, Inglese.

GLIII. Si vantano costoro di essere discepoli di Giovanni Us; ma per giudicare della loro preten-

Dottrina empia di Vicleffo nel

suo Trialog
 50. sione, bisogna ascender anche più alto, poichè lo
 stesso Giovanni Us si gloria di aver avuto Vicleffo
 per suo maestro. Dirò dunque in poche parole,
 quanto si dee credere di Vicleffo, senza produrre
 altri scritti, che le sue opere, e la testimonianza
 di tutt' i Protestanti, che sono sinceri.

La principale di tutte le sue opere è il Trialog-
 go, quel libro famoso, che sollevò tutta la Boe-
 mia, ed eccitò tante turbolenze in Inghilterra. Ec-
 co quale n' era la teologia. „ Che tutto succede

Lib. III. c.
 7. 8. 23. 1525.

„ per necessità; ch' egli ha per lungo tempo rical-
 „ citrato contra questa dottrina, perchè era con-
 „ traria alla libertà di Dio; ma che alla fine era
 „ stato necessario il cedere, e confessare nello

Ib. c. 24. 25.

„ stesso tempo, che tutti i peccati, che si fanno
 „ nel mondo, sono necessarj, ed inevitabili; che
 „ Iddio non poteva impedire il peccato del primo
 „ uomo, nè perdonarlo senza la soddisfazione di
 „ Gesucristo; ma ancora, ch' era impossibile, che
 „ il Figliuolo di Dio non s' incarnasse, non soddi-
 „ sfacesse, non morisse; che Iddio per verità ben
 „ potea fare altrimenti se avesse voluto; ma che
 „ non potea volere altrimenti; che non potea non
 „ perdonare all' uomo; che il peccato dell' uomo
 „ veniva dalla seduzione, e dalla ignoranza, e che
 „ così era stato d'uopo per necessità, che per ri-
 „ pararlo la sapienza divina si fosse incarnata:
 „ che Gesucristo non potea salvare i demonj; che
 „ il loro peccato era un peccato contra lo Spirito
 „ santo; che sarebbe dunque stato di necessità per
 „ salvarli, che lo Spirito santo si fosse incarnato;

Ib. c. 27. Lib.
 I. c. 10.

35 il che era assolutamente impossibile; che non vi
 35 era dunque alcun mezzo possibile per salvare i
 35 demonj in generale; che nulla era possibile a
 35 Dio se non quello che attualmente succedea;
 35 che quella potenza, che ammetteasi per le cose,
 35 che non succedevano, era un'illusione; che Id-
 35 dio nulla può produrre dentro di se, che neces-
 35 sariamente non lo produca, nè fuori di se, che
 35 non lo produca pure necessariamente nel suo
 35 tempo; che quando Gesucristo ha detto, ch' ei
 35 potea domandare a suo Padre più di dodici le-
 35 gioni d'Angioli, si dee intendere, che lo potea,
 35 se lo avesse voluto; ma si dee riconoscere nello
 35 stesso tempo, che ei non potea volerlo; che la *Ib. c. 2.*
 35 potenza di Dio è limitata in sostanza, e non è *Ib. 4.*
 35 infinita se non perchè non vi è potenza maggio- *Ib. 10.*
 35 re: in somma che il mondo, e tutto ciò ch'esi-
 35 sté, è di un'assoluta necessità; e che se vi fos-
 35 se qualche cosa possibile, cui Iddio negasse l'es-
 35 sere, ei sarebbe o impotente, o invidioso; che *Ib. 4. ib. 10.*
 35 siccome non potea negar l'essere a tutto ciò, *Lib. III. c. 9.*
 35 che aver lo potea, così non poteva annichilar co-
 35 sa alcuna; che non si dee domandare nè in par-
 35 ticolare, perchè Iddio non impedisca il peccato
 35 (avvenendo, perchè ei non può), nè in genera-
 35 le, perchè egli faccia o non faccia qualche co-
 35 sa, perchè fa necessariamente ciò che può fare; *Lib. I. 10.*
 35 ch'egli non lascia di essere libero, ma come è
 35 libero a produrre il suo Figliuolo, che tuttavia
 35 necessariamente produce; che la libertà, la qua- *Lib. XI. 10.*
 35 le chiamasi di *contraddizione*, colla quale si può *10.*
 35 fare,

- „ fare, e non fare, è un termine erroneo intro-
 „ dotto da' dottori, e che il concetto, che noi ab-
 „ biamo di esser liberi, è una perpetua illusione
Ib. 16. „ simile a quella di un bambino, che crede cam-
 „ minar solo, mentre vien condotto; che tuttavia
 „ si risolve, si pensa a' proprj affari, si dannar,
 „ ma che tutto ciò è inevitabile, non men che tut-
 „ to quello, che si fa, e si omette nel mondo dal-
 „ la creatura, o da Dio stesso; che Iddio ha tut-
 „ to determinato; ch'egli necessita tanto i prede-
 „ stinati, quanto i reprobj a tutto ciò, che fanno,
Ib. Lib. III. „ ed ogni creatura particolare ad ognuna delle sue
c. 9. Lib. II. „ azioni; che da ciò succede esservi de' predesti-
c. 14. Lib. „ nati, e de' reprobj; che così non è in potestà
III. c. 4. „ di Dio il salvare pur uno de' reprobj; ch'ei si
Lib. VIII. „ ride di quanto si dice de' sensi composti e divi-
 „ si, perchè Iddio non può salvare se non quelli,
 „ che sono attualmente salvati; che vi è una con-
 „ seguenza necessaria, che si pecchi, se vi sieno
Ibid. 4. „ certe cose; che Iddio vuole, che queste cose
 „ sieno, e che questa conseguenza sia buona, per-
 „ chè altrimenti ella non sarebbe necessaria; co-
 „ sicchè ei vuole, che si pecchi, vuole il peccato a
 „ cagion del bene, ch'egli ne cava, e che quan-
 „ tunque non piaccia a Dio, che Pietro pecchi, il
Ibid. 4. 8. „ peccato di Pietro gli piace; che Iddio approva
Ib. 4. „ che si pecchi; ch'egli necessita al peccato; che
 „ l'uomo non può far meglio di quello, ch'ei fa;
 „ che i peccatori, e i dannati non lasciano di es-
 „ sere obbligati a Dio, e ch'ei fa misericordia a'
 „ dannati col dar loro l'essere, che loro è più uti-
 „ le,

„ le, e più desiderabile, che il non essere; che
 „ per verità non ardisce dar per sicura affatto
 „ quest' opinione, nè spignere gli uomini a pecca-
 „ re, insegnando, ch'è cosa grata a Dio, che co- Ibid. 3.
 „ sì peccchino, e che Iddio loro ciò conceda come
 „ una ricompensa; che ben vede, che gli empj
 „ potrebbero prendere occasione da questa dottri-
 „ na di commettere de' gran peccati, e che se lo
 „ possono, lo fanno: ma che se non si hanno ra-
 „ gioni migliori a dirgli di quelle, delle quali è co-
 „ stume il servirsi, resterà confermato nel suosen-
 „ timento senza dirne parola.

Da questo raccogliasi, ch'ei sente un orrore se-
 greto delle bestemmie, ch'ei proferisce: ma egli
 vi è strascinato dallo spirito d' orgoglio, e di sin-
 golarità, al quale ha abbandonato se stesso, e non
 può rattenere la sua penna violenta. Ecco un estrat-
 to fedele delle di lui bestemmie: elleno si riducon
 a due capi; a fare un Dio dominato dalla necessi-
 tà, e quello che n'è la conseguenza, un Dio auto-
 re, ed approvatore di tutt' i peccati, cioè un Dio,
 che con ragione sarebbe negato dagli Atei; di mo-
 do che la religione di un sì gran riformatore è peg-
 giore dell' Ateismo.

Vedesi nello stesso tempo, quanti de' suoi dogmi
 sieno stati seguiti da Lutero. Quanto appartiene a
 Calvino, ed a' Calvinisti, si vedrà poi, ed in que-
 sto senso non avranno in vano numerato quest' em-
 pio fra' loro predecessori,

CLIV. Fra tutte queste bestemmie, egli affetta- Imita la fal-
sa pietà de'
Valdesi.
 va d'imitare la falsa pietà de' Valdesi, attribuendo
 l'ef-

Lib. IV, c. 10. l' effetto de' sacramenti al merito delle persone :
84, 21, 25, 32. „ *dicendo, che le chiavi non operano che in quelli,*
 „ *che sono santi, e che coloro, i quali non imita-*
 „ *no Gesucristo, non ne possono avere la potestà:*
 „ *che per questo tal potestà non è perduta in per-*
 „ *sone umili, e sconosciute; che i laici possono*
Ibid. c. 17, 18. „ *consacrare ed amministrare i sacramenti; ch' è*
89, 26. „ *un gran peccato negli ecclesiastici possedere de'*
 „ *beni temporali; un gran peccato ne' principi l'a-*
 „ *verne ad essi donato, ed il non impiegare l' au-*
 „ *torità loro per renderneli privi". Mi si permet-*
 „ *terà il dirlo? Ecco in un Inglese il primo modello*
 „ *della riforma Anglicana, e della depredazione del-*
 „ *le chiese. Dirassi, che noi combattiamo per le no-*
 „ *stre facoltà? No. Noi scopriamo la malignità degli*
 „ *spiriti violenti, che sono, come si vede, capaci d'*
 „ *ogni eccesso.*

Che non è stata calunniata la dottrina di Vicleffo nel Concilio di Costanza. CLV. La Roque pretende; esser stato calunniato Vicleffo nel concilio tenuto in Costanza; ed essergli state imputate proposizioni, che da esso non eran credute: fra l' altre questa: *Iddio è obbligato ad ubbidire al diavolo.* Ma se troviamo tante bestemmie in una sola opera, che ci rimane di Vicleffo, si può ben credere, che ne fossero molte altre ne' libri, che allora erano in sì gran numero; ed in particolare questa bestemmia è una conseguenza manifesta della dottrina, che abbiamo veduta; poichè Iddio, il quale in tutte le cose operava per necessità, era strascinato dalla volontà del diavolo a far certe cose, allorchè necessariamente vi era d' uopo prestare il concorso.

CLVI. Non trovasi neppure nel Trialogo la proposizione imputata a Vicleffo, *che un re cessava di esser re per un peccato mortale*. Ma vi erano molti altri libri di Vicleffo, ne' quali esser ella poteva. In fatti abbiamo una conferenza fra' Cattolici di Boemia, ed i Calicisti alla presenza del re Giorgio Pogiebrac, nella quale Ilario decano di Praga sostiene a Roquesane capo de' Calicisti, che Vicleffo avea scritto in termini espressi, *che una vecchia poteva esser re, e papa, s' ella fosse migliore, e più virtuosa del papa, e del re: che allora la vecchia direbbe al re: levatevi, io sono più degna di voi di sedere sul trono*. Come Roquesane rispose, che quello non era il sentimento di Vicleffo, lo stesso Ilario si offerì di far vedere a tutta l' adunanza queste proposizioni; ed anche questa: *che colui, il qual era per la sua virtù il più degno di lode, era anche il più degno in dignità; e che la più santa vecchia doveva esser posta nell' ufficio più santo*. Roquesane si ammutì, ed il fatto fu ricevuto per vero.

CLVII. Lo stesso Vicleffo acconsentiva all' invocazione de' santi, ne onorava le immagini, ne confessava i meriti, e credeva il purgatorio.

Per quello, che riguarda l' Eucaristia, il maggiore sforzo è contra la transustanziazione, ch' ei dice essere la più detestabil' eresia, che mai sia stata introdotta. E' dunque il suo maggior articolo il trovare in questo sacramento del pane. Quanto alla presenza reale, vi sono pro e contra de' passi. Dice, *che il corpo è nascosto in ogni particella,*

Perniciosa dottrina di Vicleffo sopra i Re.

Ib. prop. 15

Disp. esset
Rohys. ap.
Canis. ant.
Lect. T. III.
2. pars.

Ibid.

Articoli di Vicleffo conformi alla nostra Dottrina.

Lib. III. c. 30. II. 14.
III. 5. IV. 6.
7. 40. 41.
Lib. IV. c. 6.

Lib. IV. c. 1.

ed

ed in ogni punto del pane . In altro luogo ; dopo aver detto giusta la maledetta sua massima , che la santità del ministro è necessaria per consacrare validamente , soggiugne , che si dee presumere per la santità de' sacerdoti : ma dice , *perchè non se ne ha che una semplice probabilità , io adoro sotto condizione l'ostia , che io veggo , ed adoro assolutamente Gesucristo , ch'è in cielo* . Non dubita dunque della presenza , se non perchè non è certo della santità del ministro , ch'ei vi crede di assoluta necessità . Si troverebbero altri passi simili ; ma pochissimo importa il conoscerne di vantaggio .

Confessione di Fede di Vicleffo , prodotta da la Roque , Figliuolo del Ministro ,

CLVIII. Un fatto più importante è riferito da la Roque , il figliuolo . Ci produce una confessione di fede , in cui la real presenza è chiaramente stabilita , e la transustanziazione non meno chiaramente rigettata : ma quello , che vi è di più importante , è , ch'egli ci assicura , che quella confessione di fede fu proposta a Vicleffo nel concilio di Londra , dove succedette il gran terremoto ; che fu l'occasione di nominare il concilio : *concilium terremotus* ; dicendo gli uni , che la terra aveva avuto orrore della decisione de' vescovi , e gli altri dell'eresia di Vicleffo .

Nono. accus. con il Signor Parril.

CLIX. Ma senza informarmi di vantaggio sopra questa confessione di fede , della quale parleremo con certezza maggiore , quando ne avremo veduta tutta la continuazione , ben posso anticipatamente far fede , ch'ella non può essere stata proposta dal concilio a Vicleffo . Lo provo col sentimento dello stesso Vicleffo , che ripete quattro volte , che *nel*

Ella è falsa secondo lo stesso Vicleffo ,

Lib. IV. c. 16. 37. 38.

concilio di Londra, dove tremò la terra, in suo concilio terremotus, fu definito in termini espressi, che la sostanza del pane, e del vino non restava dopo la consecrazione; dunque è cosa più chiara della luce, che la confessione di fede, nella quale il cambiamento di sostanza è rigettato, non può essere di quel concilio.

CLX. Io credo la Roque di assai buona fede per rendersi ad una prova di tanta certezza. Frattanto gli siamo obbligati di averci risparmiata la fatica di provare què la viltà di Vicleffo: la sua palinodia alla presenza del concilio, quella de' suoi dissepolti, che non ebbero da principio maggior costanza di esso; il rossore ch'ebbe di sua viltà, o di essersi allontanato da' sentimenti allora ricevuti, che gli fece rompere il commercio cogli uomini; dal che nasce, che dopo la sua ritrattazione più non si ode parlar di lui; ed in fine la sua morte nella sua cura, e nell'esercizio della sua carica; il che dimostra non meno, che il suo sepolcro in terra santa, ch'era morto quanto all'esteriore nella comunione della chiesa.

Altro non mi resta dunque, che concludere con quest'autore, che i Protestanti non possono trarre che dell'ignominia dalle azioni di Vicleffo; o *ipocrita prevaricatore, o cattolico Romano, che morì nella stessa chiesa assistendo al sacrificio, nel quale metteasi l'opposizione fra i due partiti.*

CLXI. Coloro, che vorranno sapere il sentimento di Melantone sopra Vicleffo, lo troveranno nella prefazione de' suoi luoghi comuni, dove dice, che

Vicleffo rinuncia la sua dottrina e muore nella comunione esteriore della Chiesa.

La Roque
ib. 70. *ibid.*

La Roque, *ib.*

Sentimento di Melantone sopra Vicleffo.

Pref. ad

che

Mycon.
Hosp. 2. p. ad
ann. 1550.

che si può giudicare dello spirito di Vicleffo dagli errori, de' quali è pieno. Non ha, dice, compresa cosa alcuna della giustizia, nè della fede: mescola il vangelo, e la politica: sostiene non esser permesso a' sacerdoti l'aver cosa alcuna di proprio; parla della potestà civile di una maniera sediziosa, e piena di sofisticheria: colla stessa sofisticheria contende sopra l'opinione universalmente ricevuta intorno alla cena del Signore. Ecco quanto ha detto Melantone dopo aver lette l'opere di Vicleffo. Ne avrebbe detto di vantaggio, ed avrebbe ripreso quanto questo autore avea deciso, e contra il libero arbitrio, e per far Dio autor del peccato, se non avesse temuto, riprendendolo di questi eccessi, lacera- re la fama del suo maestro Lutero sotto il nome di Vicleffo.

Storia di Giovanni Us, e de' suoi discepoli.

Giovanni
Us imita
Vicleffo nel
suo odio
contra il
Papa.

Viel. Lib. IV.
c. 2. cc.

Giovanni
Us dice la
Messa e non

CLXII. Ciò, che dà a Vicleffo un sì gran posto fra' Predecessori de' nostri riformati, è l'aver detto, che il Papa fosse l'anticristo, e che dopo mill'anni di nostro Signore, nel qual tempo satanasso doveva essere scatenato giusta la profezia di s. Giovanni, la chiesa Romana era divenuta la prostituta, e la babilonia. Giovanni Us discepolo di Vicleffo ha meritati gli stessi onori, perchè ha molto bene seguito il suo maestro in questa dottrina.

CLXIII. Lo aveva abbandonato in altre cose. Per l'addietro vi è stata qualche contesa intorno a' suoi

a' suoi sentimenti sopra l'Eucaristia. Ma ora la quistione è decisa per consenso degli avversarj, dopo che la Roque nella sua storia dell' Eucaristia ha fatto vedere col mezzo degli autori contemporanei, colla testimonianza de' principali discepoli di Us, e co' suoi proprj scritti ancora esistenti, ch'egli ha creduta la transustanziazione, e tutti gli altri articoli della credenza Romana, senza eccettuarne pur uno, quando questo non sia la comunione sotto le due specie; e ch'è stato costante in questo sentimento sino alla morte. Lo stesso ministro dimostra tutto questo anche in Girolamo di Praga discepolo di Giovanni Us, ed il fatto è fuori d'ogni contrasto.

CLXIV. Quello, che facea dubitare di Giovanni Us, erano alcune parole, ch' egli aveva inconsideratamente proferite, e ch'erano state mal intese, o da esso ritrattate. Ma quello, che più d'ogni altra cosa lo fece tener per sospetto in questa materia, erano le lodi eccedenti, ch'ei dava a Vicleffo nemico della transustanziazione. Vicleffo era in fatti il gran dottor di Giovanni Us, non meno che di tutto il partito degli Ussiti: ma è cosa certa, che non ne seguivano puramente la dottrina, e che procuravano di spiegarla, come parimente facea Giovanni Us, cui Rudigero dà la lode *di avere scultramente spiegati, e coraggiosamente difesi i sentimenti di Vicleffo*. Erasi dunque d'accordo nel partito, che Vicleffo, il quale, a dir vero, n'era il capo, avea molto alterate le materie, ed avea gran bisogno di essere spiegato. Ma sia come si voglia,

ha altri sentimenti sopra l'Eucaristia, che quelli della Chiesa Romana.

2. part. c. 19.

Perchè si dubitasse della dottrina di Giovanni Us,

Rudig. nar.

è molto certo, che Giovanni Us si è gloriato del suo sacerdozio sino al fine, e che non ha mai lasciato di dire la messa, sinchè ha potuto.

Giovanni Us Cattolico in tutt' i punti dibattuti, eccettuata la comunione sotto le due specie, ed il Papa.

NUOV. ACC. CORR. VARR. p. 138. e 152. *ibid.* p. 148. & seq. *ibid.* p. 158. & seq. Conc. Const. sess. XV. Prof. 11. 12. 13. &c.

CLXV. La Roque il giovane sostiene con forza i sentimenti di suo padre, ed è anche molto sincero per confessare *di recar amendue dispiacere a molti del partito, ed in ispezialità al famoso signor . . . che d' ordinario non amava le verità, ch' erano fuggite alla sua cognizione*. Sa tutto il mondo, che questi è il signor Claudio, di cui egli sopprime il nome. Ma questo giovane autore si avvanza nelle sue ricerche più di quello, che abbia fatto per anche alcun Protestante. Non vi è chi più possa dubitare, dopo le prove, ch' ei riferisce, che Giovanni Us non abbia pregati i santi, onorate le immagini, riconosciuto il merito dell' opere, i sette sacramenti, la confessione sacramentale, ed il purgatorio. La disputa aggiravasi principalmente sopra la comunione sotto le due specie, e quello, ch' era più importante, sopra la dannabile dottrina di Vicleffo, che l' autorità, ed in ispezialità l' autorità ecclesiastica perdevasi a cagion del peccato: perchè Giovanni Us sosteneva in quest' articolo due cose tanto portate all' eccesso, quanto quelle, ch' erano state esposte da Vicleffo; e da questo deducea le perniziose sue conseguenze.

Tutto è buono a' Protestanti, purchè si esclami contra il Papa.

CLXVI. Se con una simile dottrina, ed anche dicendo ogni giorno la messa sino al fine della sua vita, si può esser un vero fedele, ed anche un santo, ed un martire, come i Protestanti lo pubblicano di Giovanni Us, non meno che del suo disce-

scepolo Girolamo di Praga , non si dee più disputare sopra gli articoli fondamentali : il solo articolo fondamentale è l'esclamar contra il Papa , e contra la chiesa Romana ; ma soprattutto se giungesi a lasciarsi trasportar dall'ira con Vicleffo , e con Giovanni Us sino a denominar questa chiesa la chiesa dell'anticristo , questa dottrina è la remissione di tutt'i peccati , e copre tutti gli errori .

CLXVII. Ritorniamo a' fratelli di Boemia , e i Taboriti.
 veggiamo come sono discepoli di Giovanni Us . Subito dopo la condannazione , ed il supplicio di costui , si videro sorger due sette in Boemia sotto il di lui nome ; la setta de' Calicisti , e la setta de' Taboriti : i Calicisti sotto il Roquesane , che per comun consenso di tutti gli autori Cattolici , e Protestanti , fu sotto pretesto di riforma il più ambizioso di tutti gli uomini : i Taboriti sotto Zisca , le cui azioni sanguinolenti non sono men note , che il suo valore , ed i suoi successi . Senza informarci della dottrina de' Taboriti , le loro ribellioni , e le loro crudeltà li hanno resi odiosi alla maggior parte de' Protestanti . Genti , che hanno portato il ferro , ed il fuoco nel seno della lor patria per lo spazio di venti anni continui , e che hanno lasciato per contrassegno del lor passaggio tutto ridotto in sangue , e cenere , non sono atte ad essere tenute per principali difensori della verità , nè a dare un' origine cristiana alle chiese . Rudigero , che solo della sua setta , per non aver trovata cosa migliore , ha voluto , che i Fratelli Boemi discendessero da' Taboriti , concede , che *Zisca , spinto dalle sue* *De' Taboriti.*

inimicizie particolari, portò a tanto eccesso l'odio, che avea contra i religiosi, ed i sacerdoti, che non solo metteva il fuoco alle chiese, ed ai monisterj, ne' quali servivano a Dio, ma anche, per non lasciar loro alcuna dimora sopra la terra, mandava a fil di spada tutti gli abitanti de' luoghi, che da essi erano occupati. Tanto dice Rudigero, autor non sospetto; e soggiugne, che i Fratelli, i quali da esso erano fatti discendere da questi barbari Taboriti, *aveano rossore di quell'origine.* In fatti vi rinunziano in termini formali in tutte le loro confessioni di fede, ed in tutte le loro apolo-
 gie, e mostrano ancora esser impossibile, che sieno discesi dai Taboriti, perchè nel tempo, in cui i Fratelli hanno cominciato a comparire, quella setta abbattuta per la morte de' suoi Generali, e per la pace generale de' Cattolici, e de' Calicisti, che unirono tutte le forze dello stato per distruggerla, *non più visse, che fra le miserie, sin che Pogiebrac, e Roquesane terminarono di distruggerne i miserabili avanzi; di modo che, dicon egli-
 no, non restarono più Taboriti nel mondo: il che Camerario conferma nella sua storia.*

Ibid.

*Pref. Confess. 1572.
 seu de orig.
 Eccl. Boh.
 &c. post.
 Hist. Cam.
 init. Pref.*

Ibid.

I Calicisti.

CLXVIII. L'altra setta, che si gloria del nome di Giovanni Us, fu quella de' Calicisti, così denominati, perchè credevano il calice assolutamente necessario al popolo. E di questa setta senza verun dubbio uscirono i Fratelli l'anno 1457. come lo manifestano egli-
 no stessi nella prefazione della lor confessione di fede nell'anno 1558. ed anche in quella dell'anno 1572. che abbiamo tante volte ci-
 tate,

tate,

tate, nelle quali parlano in questi termini: *coloro che hanno fondate le nostre chiese si separarono allora da' Calicisti con nuova separazione*, cioè come lo spiegano nella loro apologia dell'anno 1532. che siccome i Calicisti si erano separati da Roma, così i Fratelli si separarono da' Calicisti: di modo che fu questo uno scisma, ed una divisione in un'altra divisione, ed in un altro scisma. Ma quali furono le cagioni di questa separazione? Non si possono ben comprendere senza conoscere, e la credenza, e lo stato, in cui erano allora i Calicisti.

CLXIX. La loro dottrina consistea da prima in quattro articoli. Il primo apparteneva al calice; i tre altri riguardavano la correzione de' peccati pubblici, e privati da essi portata a certi eccessi; la libera predicazione della parola di Dio, che non voleano, che potesse esser vietata ad alcuno; ed i beni della chiesa. In questo trovavasi qualche mescolanza degli errori de' Valdesi. Questi quattro articoli furono regolati nel concilio di Basilea d'una maniera, onde restarono d'accordo i Calicisti, ed il calice lor fu concesso sotto certe condizioni, delle quali convennero. Quest'accordo fu denominato *Compactatum*, nome celebre nella storia di Boemia. Ma una parte degli Ussiti, la quale non volle contentarsi di questi articoli, cominciò, sotto nome di Taboriti, le guerre sanguinose, delle quali abbiamo parlato; ed i Calicisti, l'altra parte degli Ussiti, che aveva accettato l'accordo, non vi si attenne, perchè in vece di dichiarare, come

Ib. Prae. Boh. Conf. 1533. Syn. Gen. Apol. Frat. 1. pars. ap. Lyd. T. II.

Il Compactatum, o Accordo, ovvero i quattro articoli concessi dal Concilio di Basilea.

se n'era fatta la convenzione in Basilea, che il calice non fosse necessario, nè comandato da Gesucristo, ne inculcarono la necessità, eziandio rispetto a' bambini di recente battezzati. Toltone questo punto, ognuno concede, che i' Calicisti convenivano in tutto il dogma colla chiesa Romana, e lo fanno vedere le loro dispute co' Taboriti. Lidio, ministro in Dordrecht, ne ha raccolti gli atti, e non sono rivotati in dubbio da' Protestanti.

Lyd. Vald.
T. I. Restro.
2016.

I Calicisti
disposti a
riconoscere
il Papa.

CLXX. Si vede dunque, che i Calicisti non solamente convengono sopra la transustanziazione, ma anche in tutto e per tutto sopra la materia dell' Eucaristia, della dottrina, e delle pratiche ricevute nella chiesa Romana, eccettuata la comunione sotto le due specie; e purchè il Papa l'avesse loro concessa, erano pronti a riconoscere la di lui autorità.

Synod. Prag.
an. 1431. ap.
Lyd. & an.
1434. *ibid.*

Perchè dunque veneravano tanto la memoria di Vicleffo?

CLXXI. Potrebbe si qui domandare, perchè dunque con tali sentimenti conservavano tanta venerazione per Vicleffo, che da essi non meno che da' Taboriti era denominato per eccellenza *il dottore evangelico*? Perchè, per dirlo in una parola, nulla trovasi di regolato in queste sette separate. Benchè Vicleffo avesse parlato con tutto l'impeto d'ira possibile contra la dottrina della chiesa Romana, ed in ispezialità contra la transustanziazione, i Calicisti lo scusavano, rispondendo, che quanto egli avea detto contra questo dogma, non era stato detto da esso con maniera decisiva, ma *scolasticamente*, come parlavasi, cioè, per modo di di-

sputa: e da questo si può giudicare quanta facilità trovassero nel giustificare, checchè loro dir si potesse, un autore, della riputazione del quale erano intestati.

CLXXII. Non erano men bene disposti a riconoscere il Papa, ed i soli interessi di Roquesane impedirono la loro riunione. Questo dottore stesso avea trattato l'aggiustamento, sulla speranza ch'egli avea conceputa, che dopo un servizio sì grande, il Papa si sarebbe facilmente piegato a provvederlo dell'arcivescovado di Praga, ch'era l'oggetto de' suoi desiderj. Ma il Papa, che non voleva commettere le anime, ed il deposito della fede ad un uomo tanto fazioso, diede quella prelatura a Budovice tanto superiore a Roquesane in merito, quanto di nascita. Tutto mancò per questa cagione. La Boemia si vide immersa di nuovo in guerre più sanguinose, che tutte le precedenti. Roquesane mal grado il Papa, si fece arcivescovo di Praga, o più tosto Papa in Boemia; e Pogiebrac, ch'egli innalzò co' suoi maneggi alla dignità reale, non gli potea negar cosa alcuna.

CLXXIII. Nel tempo di questi scompigli, molti artigiani, i quali cominciavano a mormorare sino dal regno precedente, si posero più che mai a parlare fra loro della riforma della chiesa. La messa, la transustanziazione, l'orazione in pro de' morti, gli onori fatti a' santi, e sopra tutto la potestà del Papa loro recavano dispiacere. In somma si lagnavano, *che i Calicisti, in tutto e per tutto romaneggiassero, eccettuatone il calice.* Risolverterò per ciò

L'Ambizio-
ne di Ro-
quesane, e
de' Calicisti
impedisce
la lor ri-
unione colla
Chiesa.

Camer. hi-
stor. narr.
Apol. Frat.

Origine de'
Fratelli di
Boemia che
si separano
da Roque-
sane e da'
Calicisti.

Apol. 1532.
1. part.

di correggerli ; e Roquesane irritato contra la s. Sede parve loro uno stromento proporzionato ad imprendere quell'affare. Ma stomacati dalle di lui superbe risposte , le quali non respiravano , che l'amore del mondo , gli rinfacciarono la sua ambizione ; gli dissero , ch'ei non era se non un mondano , e che li abbandonerebbe più tosto che lasciare i suoi onori. Nello stesso tempo posero alla testa loro un certo Kelesiski calzolajo , che loro fece un corpo di dottrina , che fu denominata *le Forme di Kelesiski*. Si elessero poi un pastore nominato Matia Convaldo , uomo laico , ed ignorante : l'anno 1467. si separarono pubblicamente da'Calicisti , come i Calicisti lo aveano fatto da Roma . Tal è stato il nascimento de' Fratelli di Boemia , ed ecco tutto ciò , che Camerario , ed eglino stessi tanto ne' loro annali , quanto nelle loro apologie , e nelle prefazioni delle loro confessioni di fede , ci raccontano della lor origine ; se non ch' eglino mettono la loro separazione l'anno 1457. , ed a me pare più chiaro il metterla dieci anni dopo , cioè l'anno 1467. tempo in cui eglino stessi esprimono la creazione de' loro nuovi pastori.

Deboli
principi di
questa Set-
ta .

De orig.
Eecl. Boh.
post Hist.
Camer. 1.
part. Apol.
Lyd. T. II.

CLXXIV. Trovo però qui un poco di contraddizione fra quello , che raccontano della loro storia nella loro apologia dell'anno 1532. , e quello che ne dicono nella prefazione dell'anno 1572. perchè dicono nella prefazione , che nell'anno 1457. nel tempo che si separarono da'Calicisti , erano un *popolo composto d'ogni sorta di condizioni* : e nella loro apologia dell'anno 1532. in cui erano un poco men alteri ,

confessano liberamente, ch' erano composti di *plebe*, e di alcuni sacerdoti Boemi in picciol numero; che tutti insieme erano un piccolissimo numero di persone, piccolo avanzo, e dispreggiabili sozzure, o come vorrassi tradurre *miserabiles quisquilie*, da Giovanni Us lasciate nel mondo. In tal forma dunque i Fratelli si separarono da' Calicisti, cioè da' soli Ussiti, ch' erano allora. Ecco la maniera, nella quale sono discepoli di Giovanni Us: pezzo rotto da un pezzo; scisma separato da uno scisma; Ussiti divisi da Ussiti, e che non ne aveano quasi ritenuta che la disubbidienza, e la dissensione colla chiesa Romana.

CLXXV. Se domandasi come potessero riconoscere Giovanni Us, come fanno in ogni luogo, per un dottore evangelico, per un *santo martire*, per loro *maestro*, e per l' *apostolo de' Boemi*, e nello stesso tempo rigettare come sacrilegio la messa dal loro apostolo costantemente detta sino al fine, la transustanziazione, e gli altri dogmi dallo stesso sempre ritenuti, ciò avviene, perchè diceano, che Giovanni Us non avea fatto che cominciare lo stabilimento del *vangelo*, e perchè voleano credere ch' egli avrebbe cambiate molte altre cose, se gliene fosse stato lasciato il tempo. Frattanto ei non lasciava di essere martire, ed apostolo, ancorchè perseverasse in pratiche tanto dannabili secondo essi; ed i Fratelli ne celebravano il martirio nelle loro chiese il dì 8. di luglio, come da Rudigero ne abbiamo la notizia.

CLXXVI. Camerario concede, che avessero un' estre-
estre-

Non prendeano che il nome di Giovanni Us, e non ne seguivano la Dottrina.

Apol. 1532.
I. part. 45.
Lyd. T. II.

Rudig. narrat. 505.
Camer.
Hist.

Loro estre-

ma igno-
ranza, e loro
audacia nel
ribattezza-
re tutta la
terra.

estrema ignoranza, e fa quanto può per iscusarli .
Quello, ch'è ben certo, è, che Iddio non ha fatti
miracoli per illuminarli . Tanti secoli dopo che la
quistione del battesimo degli eretici era stata sì
bene discussa dal comun consenso di tutta la chie-
sa, furono così ignoranti, che battezzavano di nuo-
vo tutti coloro, che venivano ad essi dall' altre chie-
se . Persistettero per lo spazio di cent'anni in quest'
errore, come lo confessano in tutti i loro scritti ,
e dichiarano nella prefazione dell'anno 1558. ch'era
pochissimo tempo, che se n'erano ravveduti . Non
si dee pensare, che questo fosse un errore medio-
cre, perchè era questo un dire , che il battesimo
era perduto in tutta la chiesa , e non restava se
non fra essi . Tanto osarono pensare due, o tremi-
la uomini , più , o meno egualmente ribellati , e
contra i Calicisti, fra' quali vivevano , e contra la
chiesa Romana , dalla quale gli uni , e gli altri
trenta , o quarant' anni prima si erano separati .
Una sì piccola particella da un'altra particella stac-
cata da sì pochi anni dalla Cattolica chiesa , osava
battezzare tutto il rimanente dell' universo, e ri-
durre tutta l' eredità di Gesucristo in un angolo
della Boemia . Eglino si credeano dunque i soli
Cristiani, perchè si credevano i soli battezzati: e
chechè abbiano potuto dire per difendersi contra
l'accusa di questo delitto, n'erano convinti rei dal
loro ribattezzamento . Per tutta scusa rispondeano,
che s'eglino ribattezzavano i Cattolici, da' Cattoli-
ci eglino erano parimente ribattezzati . Ma è ab-
bastanza noto, che la chiesa Romana non ha mai

Cam. Hist.
narr. p. 102.
Præf. Afol.
1528. ap.
Lyd. T. II.
Ib. Afol.
Conf. fid.
1558. art.
XII. Synst.
Gen. ibid.

ribattezzati coloro , ch' erano stati battezzati da chiunque si fosse , in nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito santo ; e quando vi fossero stati nella Boemia Cattolici tanto ignoranti , che non avessero saputa una cosa tanto triviale , coloro , che si diceano loro riformatori , non doveano saperne di vantaggio ? Ma pure questi nuovi ribattezzatori , come non si fecer eglino stessi battezzare di nuovo ? Se allorchè vennero al mondo , il battesimo in tutta la Cristianità era cessato , quello , ch' eglino aveano ricevuto , non era migliore di quello degli altri , ed annullando il battesimo di coloro , che li aveano battezzati , qual potea esser il loro ? Doveano dunque subito farsi ribattezzare prima di ribattezzare il rimanente dell'universo : e non vi era in ciò che un inconveniente , ed era , che secondo i loro principj non vi era più alcuno sopra la terra , che loro potesse prestar quest' ufficio , poichè il battesimo da qualunque parte potesse venire , era egualmente nullo . Ecco ciò che vuol dire esser riformati alla maniera di un calzolajo , che secondo il loro parere , in una prefazione della loro confessione di fede , non seppe mai una parola latina , e che non fu meno prosuntuoso che ignorante . Ecco gli uomini , i quali si ammirano fra' Protestanti . Si tratta di condannare la chiesa Romana ? non cessano dal rinfacciarle l'ignoranza de' suoi preti , e de' suoi claustrali . Si tratta degli'ignoranti di questi ultimi secoli , che hanno preteso riformare la chiesa col mezzo dello scisma ? sono pescatori divenuti apostoli , quantunque l'ignoranza resti

Conf. fid.
1558. *Syst.*
Gen. 2. part.

resti eternamente contrassegnata sin dal primo passo, che hanno fatto . Non importa : se prestiamo fede a' Luterani nella prefazione , che posero in fronte all'apologia de' Fratelli impressa in Vittemberg ne' tempi di Lutero, se, dico, lor prestiamo fede , in quella compagnia ignorante , ed in quel branco di gente *la chiesa di Dio erasi conservata , allorchè credevasi affatto perduta .*

*Juan. Euseb.
in Orat. praefixa
Apologia Frat.
sub hoc titulo : O Ecom.
nom. &c. ap.
Lyd. T. II.*

Lor vane ricerche nel cercare in tutto l'Universo qualche Chiesa di lor Credenza .

CLXXVII. Tuttavia questi avanzi della chiesa , questi depositarj del Cristianesimo antico erano coperti di rossore , per non vedere in tutto il mondo alcuna chiesa di lor credenza . Camerario ci fa sapere , che nel principio della loro separazione cadde ad essi in pensiero d'informarsi , se per avventura si trovasse in qualche luogo della terra , e principalmente in Grecia , o in Armenia , o in qualche parte d'oriente , il Cristianesimo , cui secondo il loro sentimento l'occidente aveva affatto perduto . Nello stesso tempo molti sacerdoti Greci , che si erano salvati dal sacco di Costantinopoli in Boemia , e ch' erano stati accolti da Roquesane nella sua casa , ebbero permissione di celebrare i santi misterj secondo il loro rito . I Fratelli vi scoprirono la loro condannaione , e più anche la conobbero ne' ragionamenti , ch' ebbero con que' sacerdoti . Ma benchè que' Greci li avessero assicurati , che in vano sarebbero andati in Grecia a cercarvi Cristiani alla loro moda , e che non ne avrebbero mai trovato ; eglino nominarono de' deputati , uomini solleciti e prudenti , altri de' quali scorsero tutto l'oriente , altri andarono verso il settentrione nella

*De Eccl.
Eratr.*

Moscovia, ed altri presero il lor cammino verso la Palestina e l' Egitto : essendosi poi uniti tutti in Costantinopoli, secondo il progetto, che ne aveano fatto, ritornarono alla fine in Boemia a dire a' loro Fratelli per totale risposta, che potevano assicurarsi di esser soli nella loro credenza in tutta la terra.

CLXXVIII. L'esser essi soli, e privi della successione, e di ogni ordinazione legittima cagionò in essi tant'orrore, che ancora al tempo di Lutero mandavano delle loro persone, che furtivamente entravano nelle ordinazioni della chiesa Romana. Un trattato di Lutero, altrove da noi allegato, ce ne dà la notizia. Povera chiesa, che mancante del principio di fecondità, lasciata da Gesucristo a' suoi Apostoli, e nell' ordine apostolico, era costretta a mescolarsi fra noi per venirvi a mendicare, o più tosto a rubare gli ordini sacri.

CLXXIX. Del rimanente Lutero lor rinfacciava, che non avessero cognizione alcuna, come non ve l'avea Giovanni Us nella giustificazione, ch'era il punto principale del vangelo: perchè *la metteano*, soggiugne lo stesso, *nella fede, e nell'opere insieme, come hanno fatto molti Padri: e Giovanni Us era immerso in questa opinione*. Egli ha ragione, perchè nè i Padri, nè Giovanni Us, nè Viclef suo maestro, nè gli ortodossi, nè gli eretici, nè gli Albigesi, nè i Valdesi, nè altri aveano pensato prima di esso alla sua giustizia imputativa. Egli perciò disprezzava i Fratelli di Boemia, *come*

Come cercavano l' Ordinazione nella Chiesa Cattolica.

Rimproveri, che loro fa Lutero.

Luth. coll. Impress. di Franc. l' anno 1576.

rid.

si martirizzavano colla legge , e coll' opere , e che non aveano la coscienza allegra . Così Lutero trattava i più regolati , quanto all' esteriore , di tutt' i riformatori scismatici , e gli unici avanzi (per quanto allora si dicea) della vera chiesa . Ma restò ben presto soddisfatto : i Fratelli eccedettero i termini della giustificazione Luterana , sino a cadere ciecamente negli eccessi de' Calvinisti , ed anche in quelli , onde i Calvinisti d' oggidì procurano ritrovare la loro difesa . I Luterani voleano , che noi fossimo giustificati senza cooperarvi , e senz' avervi parte .

*Apol. par. 4.
apud. Lyd.
T. II.*

Aggiunsero i Fratelli , che ciò succedea *senza saperlo , e senza sentirlo , come l'embrione nel ventre della madre è animato* . Dopo esser un uomo rigenerato , Iddio cominciava a farsi sentire ; e se Lutero volea che si conoscesse con certezza la propria giustificazione , i Fratelli volevano ancora , che si fosse *interamente , ed indubitatamente* sicuro della propria perseveranza , e della propria salute .

*Ibid. 2. part.
4. part. ibid.
part. 2.*

Spinsero l'inputazione della giustizia sino a dire , che *i peccati , per enormi che fossero , erano veniali* , purchè fossero commessi *con ripugnanza* , e che

*Rom. VIII.
8.*

di tal sorta di peccati s. Paolo dicea , che *non vi fosse dannazione per coloro , ch' erano in Gesucristo* .

La dottrina sopra i Sette Sacramenti .

CLXXX. I fratelli aveano come noi sette sacramenti nella confessione dell' anno 1504. presentata al re Ladislao . Li provavano col mezzo delle Scritture , e li confessavano *stabiliti pel compimento delle promissioni , che Iddio avea fatte a' fedeli* . Dovevano anche conservare questa dottrina de' sette

*Conf. fid.
apud. Lyd.
T. II. p. 8.
& seq. cit.
in Apol.
1515. ap.
eund. Lyd.*

sacramenti al tempo di Lutero , perchè egli giudicò

colla cosa degna di biasimo. La confessione di fede fu riformata, ed i sacramenti ridotti a due, al battesimo cioè, ed alla cena, come Lutero lo avea prescritto. L'assoluzione fu riconosciuta, ma fuori del numero de' sacramenti. L'anno 1504. parlavasi della confessione de' peccati, come di cosa d'obbligazione. Questa obbligazione non più apparisce tanto distinta nella confessione riformata, e solo vi si dice, *che bisogna domandare al sacerdote l'assoluzione de' proprj peccati col mezzo delle chiavi della chiesa, ed ottenerne la remissione pel ministero stabilito da Gesucristo a tal fine.*

T. II. Jhen.
Germ. lib.
dell' Ador.
ibid. art. 11.
12 13. ibid.
art. 21. 24.

Profes. fid.
ad Lad. cap.
de Panis.
laps. ap
Lyd. T. II.

CLXXXI. Quanto alla presenza reale, i difensori del senso letterale, ed i difensori del senso figurato hanno egualmente procurato di tirare a lor vantaggio le confessioni di fede de' Boemi. Quanto a me, essendomi la cosa indifferente, riferirò solo le loro parole; ed ecco ciò che a prima giunta scrissero a Roquesane, com'eglino stessi lo riferiscono nella loro apologia. *Crediamo, che si riceva il corpo, ed il sangue di nostro Signore sotto le specie del pane, e del vino. E poco dopo: non siamo di quelli, che intendendo male le parole di nostro Signore, dicono, che ha dato il pane consecrato in memoria del suo corpo, che da esso era mostrato col dito, dicendo: questo è il mio corpo. Altri dicono, che questo pane è il corpo di nostro Signore, ch'è nel cielo, ma in significazione. Tutte queste spiegazioni ci sembrano lontanissime dall'intenzione di Gesucristo, e ci dispiacciono molto.*

Sopra la
Presenza
reale.

Afol. 1532.
2. part. ap.
Lyd.

CLXXXII. Nella loro confessione di fede dell' Continua-
zione.

Prof. fid. ad anno 1504. parlano così: ogni volta, che un degno
Lad. cap de
Euch ap sacerdote con un popolo fedele pronunzia queste pa-
Lad. T. II.
cit. Apol. 4. role: questo è il mio corpo, questo è il mio san-
part. il. gue, il pane presente è il corpo di Gesucristo, ch'è
 stato offerto per noi alla morte, ed il vino è il
 sangue sparso per noi, ed il corpo, ed il sangue so-
 no presenti sotto le specie del pane, e del vino in
 memoria dell'a sua morte. E per mostrare la fer-
 mezza della loro fede, aggiungono, che credereb-
 bero altrettanto d'una pietra, se Gesucristo avesse
 detto, ch'ella fosse il suo corpo.

Ibid.
 Fanno di-
 pendere il
 Sacramento
 dal merito
 del Mini-
 stro,

CLXXXIII. Qui si scopre lo stesso linguaggio, onde si servono i Cattolici: veggonsi il corpo, ed il sangue sotto le specie, subito dopo le parole, e non vi si veggono *in figura*, ma in verità. Ciò, che hanno di particolare, è, che vogliono, che le parole sieno pronunziate da un degno sacerdote. Ecco quanto aggiungono alla Cattolica dottrina. Per dar compimento all'opera di Dio nel pane dell'Eucaristia, la parola di Gesucristo non era bastan- te, ed il merito del ministro era necessario: tanto avevano imparato da Giovanni Vicleffo, e da Giovanni Us.

Forte es-
 pressione
 della rea-
 lità.

Apol. ad
Lad. ibid.

CLXXXIV. Ripetono lo stesso in un altro luogo: *allorchè*, dicono, *un degno sacerdote prega insieme col suo popolo fedele, e dice*, questo è il mio corpo; questo è il mio sangue, *subito il pane presente è lo stesso corpo, ch'è stato dato in poter della morte, ed il vino presente è il suo sangue, ch'è stato sparso per la nostra redenzione*. Vedesi dunque, che nulla cambia- no sopra la presenza reale nella dottrina Cattolica:

per lo contrario , pare ch' eleggano i termini più forti per istabilirla , dicendo , che *subito dopo le parole , il pane è il vero corpo di Gesucristo , quello stesso , ch'è nato dalla Vergine , e che dee esser esposto sopra la croce ; ed il vino è il suo vero sangue naturale , lo stesso , che dee essere sparso per li nostri peccati , e tutto ciò senza indugio , e nello stesso momento , e con una realissima , e verissima presenza , presentissime* , come si esprimono . Ed il senso figurativo parve loro , dicono eglino , *sì odioso in uno de' loro sinodi , che uno di loro nominato Giovanni Czizco , che aveva osato di sostenerlo , fu discacciato dalla loro comunione . Aggiungono , che hanno pubblicati diversi scritti contra tal presenza in segno ; e che coloro , i quali la difendono , li tengono per loro avversarj ; che li denominano papisti , anticristi , ed idolatri .*

Prof. fid. ad Ladisl.

ib. Afol. 1532. 4. Part. ibid.

ibid.

CLXXXV. E' anche un' altra prova del lor sentimento il dire , che Gesucristo è *presente nel pane , e nel vino col suo corpo , e col suo sangue ; altrimenti , seguon eglino , nè quelli , che sono degni , riceverebbero , che del pane , e del vino , nè quelli che sono indegni , sarebbero rei del corpo , e del sangue , non potendo essere rei di quel che non vi è . Dal che segue , che vi sono non solo pe' degni , ma anche per gl' indegni .*

La stessa cosa sostenuta .

ibid.

CLXXXVI. E' vero , che non vogliono , che si adorino Gesucristo nell' Eucaristia per due ragioni : l'una perchè non lo ha comandato ; l'altra perchè due presenze sono in Gesucristo , la personale , la corporale , o la sensibile , la quale sola dee trarre

La maniera nella quale negano l' adorazione , conferma che crederterò la realtà , ed anzi che fuori dell' uso .

le nostre adorazioni: e la spirituale, o sacramentale, che trar non la deve. Ma ancorchè così parlino, non lasciano di riconoscere *la costanza del corpo* di Gesucristo nel sacramento. *Non ci è coman-*

dato, dicono egli, di onorare la sostanza del corpo di Cristo consacrato, ma la sostanza di Gesucristo, ch'è alla destra del Padre. Ecco dunque nel

sacramento, e nel cielo la sostanza del corpo di Gesucristo, ma adorabile nel cielo, e non nel sacramento. E per timor di recare stupore, soggiungono, che Gesucristo *non ha neppure voluto obbligare gli uomini ad adorarlo sopra la terra, ancorchè vi fosse presente, perchè attendeva il tempo della sua gloria:* il che mostra, che la loro intenzione non era di escludere la presenza sostanziale, escludendone l'adorazione, ma che anzi la supponeano; perchè se non l'avessero creduta, non avrebbero avuto in alcun modo a scusarsi di non adorare nel sacramento ciò, che in effetto nel sacramento non fosse stato.

Del rimanente non domandiamo loro dove apprendono questa rara dottrina, la quale insegna, che non basti il saper esser Gesucristo presente per adorarlo, e che non fosse sua intenzione, che si adorasse sopra la terra, nè in altro luogo, che nella sua gloria: a me basta il riferire ciò, che pronunziano sopra la presenza reale, ma però sopra la presenza reale, non alla maniera de' Melantoni, nell'uso solo, ma subito dopo la consecrazione.

Lor incertezza e lor

CLXXXVII. Con espressioni apparentemente co-

sì distinte, e così decisive in favore della presenza reale, s'imbarazzano per altro di una maniera sì strana, che sembrano nulla aver tanto temuto, quanto il lasciar una testimonianza chiara, e certa della lor fede: perchè ripetono di continuo, che Gesucristo non è *in persona* nell' Eucaristia. Vero è, che denominano l' esservi *in persona*, l' esservi *corporalmente*, e *sensibilmente*: espressioni, che fanno sempre andar del pari, e che oppongono ad una maniera di *essere spirituale*, che da essi è confessata. Ma quello, che fa ricadere in nuovo imbarazzo, è, che paion dire, che Gesucristo è presente nell' Eucaristia colla presenza spirituale, com' è nel battesimo, e nella predicazione della parola, com' è stato mangiato dagli antichi Ebrei nel deserto, come s. Giambattista era Elia. Non si sa parimente ciò, che vogliano dire con questa capricciosa espressione: Gesucristo non è qui *col suo corpo naturale di una maniera corporale, ed esistente, existenter & corporaliter*, ma vi è *spiritualmente, potentemente, per modo di benedizione, ed in virtù, spiritualiter, potenter, benedictè, in virtute*. Quanto aggiungono non è più intelligibile, cioè, che Gesucristo è qui *nella dimora di benedizione*, cioè, secondo il linguaggio loro, è nell' Eucaristia, com' è alla destra di Dio, ma non com' è ne' cieli. Se vi è come alla destra di Dio, vi è dunque in persona: così si dovrebbe naturalmente concludere. Ma come distinguere i cieli dalla destra di Dio? Qui si perde il pensiero. I Fratelli aveano distintamente parlato, dicendo: *non vi è, che un Signor Ge-*

ambiguità,
affettate.

Apol. ad
Lad. ib.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

sù, ch'è tale nel sacramento col suo corpo naturale, ma ch'è di un'altra maniera alla destra di suo Padre; perchè altro è il dire: là è Gesucristo: questo è il mio corpo; altra cosa il dire, che vi è nella tal maniera. Ma non hanno appena chiaramente parlato, che si perdono in lambiccati ragionamenti, ne' quali sono spinti dalla confusione, e dalla incertezza della lor mente, e de' loro pensieri con un vano desiderio di contentare i due partiti della pretesa riforma.

I Luterani ed i Calvinisti li vogliono trarre ne' lor sentimenti. Eglino inclinano verso i primi.

CLXXXVIII. Più che andavano innanzi, più diventavano gravi, e misteriosi, e come ognuno li volea trarre ne' suoi sentimenti, sembrava parimente, ch'eglino dal canto loro volessero contentare i due partiti. Ecco alla fine ciò, che dissero l'anno 1558. e parvero volere starsene in questo. Si lagnano da principio di esser accusati, *di non credere, che la presenza del vero corpo, e del vero sangue sia presente*. Capricciose espressioni, che la presenza sia presente! così parlano nella prefazione: ma nel corpo della confessione insegnano, *esser d'uopo riconoscere, che il pane è il vero corpo di Gesucristo, e che il calice è il suo vero sangue: senz'aggiugnere niente del suo alle di lui parole*. Ma non volendo, che si aggiunga cosa alcuna alla parola di Gesucristo, eglino stessi vi aggiungono il termine *vero*, il quale non vi è; ed avendo detto Gesucristo: *questo è il mio corpo*, suppongono, ch'egli abbia detto: *questo pane è il mio corpo*; il ch'è molto diverso, come si è potuto vedere altrove. Che se loro è stato libero l'aggiugnere ciò, che

Ibid.

che giudicavano necessario per dimostrare una vera presenza, è stato libero agli altri l'aggiugnere parimente ciò, ch'era necessario per togliere ogni equivoco: ed il rigettare quest' espressioni dopo nate le dispute, era un esser nemico della chiarezza, ed un lasciar le quistioni indecise. Calvino perciò scrisse ad essi, che non poteva approvare la loro *oscura, e fraudolenta brevità*, e voleva, che spiegassero, *come il pane è il corpo di Gesucristo*; in difetto di che sostenea *la lor confessione non poter essere sottoscritta senza pericolo, e dover essere una occasione di non ordinarie contese*. Ma Lutero era contento di essi, perchè si accostavano alle sue espressioni, e più inclinavano verso la confessione d'Augusta. Perchè continuavano ancora a lagnarsi di coloro, *i quali negavano, che il pane, ed il vino fossero il vero corpo, ed il vero sangue di Gesucristo, e li chiamavano papisti, idolatri, ed anticristi*, a cagion che essi confessavano la vera presenza. Per far vedere in fine quanto inclinassero alla presenza reale, vogliono, che i ministri distribuendo il sacramento, *e recitando le parole di nostro Signore, esortino il popolo a credere, che la presenza di Gesucristo è presente*; ed a tal fine ordinano, benchè per altro poco inclinati all'adorazione, *che ricevansi ginocchioni il sacramento*.

CLXXXIX. Con tali spiegazioni, e colle moderate da noi riferite, soddisfecero di tal maniera Lutero, che pose la sua approvazione in fronte ad una confessione di fede, pubblicata da essi, dichiarando tuttavia, che *appariscono quella volta*

Calv. Epist.
ap. Vald.

Ibid.

Ibid.

Lutero dà
loro la sua
approvazio-
ne, e come.

Ibid.

non solo più ornati , più liberi , e più politici , ma anche più considerabili , e migliori ; il che faceva abbastanza conoscere , ch' egli non approvava la lor confessione , se non perchè era stata riformata secondo le sue massime .

Le loro Fe-
ste , i loro
Tempj , i
loro digiuni ,
il Celi-
bato de' lor
Sacerdoti .

Art. 15. 17.
A. E. Syn.
Turin. 1595.
Syn. 2. par.
Art. 9. A. E.
Silv. Hist.
Boem. ap.
Lyd.

CXC. Non trovasi , che sieno stati inquietati nè sopra i loro regolati digiuni , ch' erano conservati fra essi , nè sopra le feste , che vietando ogni lavoro celebravano non solo in onore di n. Signore , ma anche della santa Vergine , e de' santi . Non rimproveravasi ad essi , che fosse quello un osservare i giorni contra il precetto dell' Apostolo , nè che le feste in onore de' santi fossero tanti atti d' idolatria . Non erano accusati neppure di erigere de' tempj a' santi , sotto pretesto di continuar , come noi , a nominare il tempio della Vergine *in templo d. Virginis* , di s. Pietro , e di s. Paolo , le chiese consacrate a Dio in loro memoria . Si lasciano parimente ordinare il celibato a' loro sacerdoti , privandoli del sacerdozio , allorchè prendono moglie ; perchè fuor d' ogni dubbio era questa la pratica loro , come l' era pure de' Taboriti . Tutto ciò è senza veleno per li Fratelli ; fra noi soli il tutto è avvelenato .

La perpetua
Vergini-
tà di Ma-
ria Madre
di Dio .

Orat. Ene.
ap. Lyd.

CXCI. Vorrei ancora , che si dimandasse ad essi , dove trovano nella Scrittura ciò , che dicono della Vergine santissima : *ch' ella è Vergine prima del parto , e dopo il parto* . E' vero , che i santi Padri lo hanno di tal maniera creduto , che hanno rigettato il contrario come esecrabil bestemmia ; ma questo parimente ci fa vedere , che molte cose si

possono numerare fra le bestemmie , il contrario delle quali non è scritto in alcun luogo : di modo che , allorchè si vanta di non parlare se non colla Scrittura alla mano , non è questo un ragionamento serio ; ma è un contrassegno , che così parlando si trova il suo conto , e che l'apparente rispetto per la Scrittura serve a' semplici di abbagliamento .

CXCII. Pretendesi , che questi Fratelli di Boemia , le parole de' quali erano sì dolci , e sì rispettose verso i potentati , a misura del lor entrare ne' sentimenti de' Luterani , entrassero parimente ne' loro maneggi , e nelle lor guerre . Ferdinando li trovò mescolati nella ribellione dell'elettor di Sassonia contra Carlo V. e li discacciò da Boemia . Eglino si ritirarono in Polonia , e si vede da una lettera di Muscolo a' Protestanti di Polonia dell'anno 1556. che non erano scorsi se non pochi anni , da ch'erano stati accolti in *quel regno que' fuorusciti Boemi* ,

Si ritirano
in Polonia .

CXCIII. Alquanto dopo fu fatta l'unione delle tre sette de' Protestanti di Polonia , cioè de' Luterani , de' Boemi , e de' Zuingliani . L'atto d'unione fu ammesso l'anno 1570. nel sinodo di Sendomira , ed è intitolato così : *L'unione , ed il consenso reciproco fatto fra le chiese di Polonia , cioè fra' seguaci della confessione di Augusta , quelli della confessione de' Fratelli di Boemia , e quelli della confessione delle chiese Elvetiche* , ovvero i Zuingliani . In quest'atto i Boemi si qualificano , *i Fratelli di Boemia dagl'ignoranti denominati Valdesi* .

Syntag.
Gen. 2. part.

Vi si uniscono co' Luterani e co' Zuingliani nell'Adunanza di Sendomira .

Synt. Gen.
2. part.

Vedesi dunque con tutta evidenza, che si trattava di que' Valdesi, che così denominavansi per errore, come lo abbiamo fatto vedere, e che parimente ricusavano quell'origine. Perchè per quanto appartiene agli antichi Valdesi, sappiamo da un antico autore, che non ve n'era quasi alcuno *nel regno di Cracovia*, cioè nella Polonia, *come neppure nell'Inghilterra, ne' Paesi Bassi, in Danimarca, in Svezia, in Norvegia, ed in Prussia*: e dopo di quest'autore, il piccol numero era di tal maniera ridotto a nulla, che non se n'ode più parlare in tutti que' regni.

*Pylicd. con.
Vald. c. 15.
T. IV. Bib.
P. P. 2. part.*

*Termini
dell' Accor-
do di Sen-
domira.*

CXCIV. L'accordo in questi termini fu concluso. Per ispiegarvi il punto della cena, vi fu trascritto tutto intero l'articolo della confessione Sassonica, nella quale è trattata tal materia. Abbiamo veduto, che Melantone avea stesa quella confessione l'anno 1551. per esser portata in Trento. Vi si dicea, che Gesucristo è *veramente, e sostanzialmente presente nella comunione, e che veramente vien dato a coloro, che ricevono il corpo, ed il sangue di Gesucristo*. Al che eglino aggiungono con una strana maniera di parlare: *che la presenza sostanziale di Gesucristo non è solamente significata, ma veramente resa presente, distribuita, e data a coloro, che mangiano, non essendo nudi i segni, ma uniti alla stessa cosa, secondo la natura de' sacramenti*.

*V. sup. lib.
VIII. n. 8.
Synth. Conf.
3. part.*

Ibid.

I Zuingliani sono quelli, che più sono scondiscen-

CXCV. Pare, che si preme di molto *sopra la presenza sostanziale*; allorchè dicesi per inculcarla con maggior forza, ch'ella non è significata, ma

veramente presente ; ma io diffido di queste forti espressioni della riforma , la quale quanto più diminuisce la verità del corpo , e del sangue nell'Eucaristia , tanto più è ricca in parole , come se con questo mezzo ella pretendesse riparare la perdita , ch'ella fa delle cose . Del rimanente , venendo alla sostanza , benchè questa dichiarazione sia piena di equivoci , e lasci de' sutterfugj ad ogni partito per conservare la sua propria dottrina ; tuttavia i Zuingliani sono quelli , che condiscono più degli altri , poichè dove diceano nella lor confessione , ch'essendo il corpo di nostro Signore nel cielo , *lontano da noi* , ci divien presente *colla sua virtù* ; i termini dell'accordo esprimono , che Gesucristo ci è *sostanzialmente presente* , e contra tutte le regole dell'umano discorso , una presenza in virtù diviene ad un tratto una presenza in sostanza .

CXCVI. Trovansi de' termini nell'accordo , che difficilmente potrebbon esser salvati da' Luterani , se non fosse passato in uso della nuova riforma lo spiegar il tutto a capriccio . Sembrano , per cagione di esempio , allontanarsi di molto dalla credenza da essi professata , che il corpo di Gesucristo sia preso per bocca , ed anche dagl'indegni , allorchè dicono nell'accordo , *che i segni della cena danno col mezzo della fede a' credenti ciò che significano* . Ma oltrechè posson dire di aver così parlato , perchè la presenza reale non è conosciuta , che per la fede ; potranno anche aggiugnere , che in effetto vi sono de' beni nella cena , i quali non sono dati che a' soli credenti , come la vita eterna , ed

denti in questo accordo .

Condiscon-
denza de'
Luterani , e
come se ne
posson sal-
vare .

il cibo dell'anime, e che di questi vogliono parlare, quando dicono, che *i segni danno mediante la fede ciò che significano.*

Disposizio-
ne de' Fra-
telli di Boe-
mia.

CXCVII. Non istupisco, che i Boemi abbiano sottoscritto senza difficoltà quest'accordo. Separati da quaranta in cinquant'anni dalla chiesa Cattolica, e ridotti a non trovare il Cristianesimo, se non nell'angolo da essi occupato in Boemia, quando videro comparire i Protestanti, non pensarono ad altro, che a sostenersi col loro soccorso. Sepero guadagnare Lutero colle lor sommissioni: tutto aveasi da Bucero, per via di equivoci; i Zuingliani si lasciavano lusingare dall'espressioni generali de' Fratelli, i quali diceano, senza però praticarlo, che non dovevasi aggiugnere cosa alcuna a' termini, de' quali si era servito nostro Signore Gesucristo. Calvino fu più difficile da essere contentato. Abbiamo veduto nella lettera, che scrisse a' Fratelli di Boemia ritirati in Polonia, com'ei vi biasima l'ambiguità della loro confessione di fede, e dichiara, che non si può sottoscriverla senz'aprir la porta alla dissensione, o all'errore.

Th. Ep. ad
Vald.

Riflessioni
sopra questa
unione.

CXCVIII. Contra il di lui parere il tutto fu sottoscritto; la confessione Elvetica, la Boemica, e la Sassonica, la presenza sostanziale colla presenza per la sola virtù, cioè le due dottrine contrarie cogli equivoci, che ad amendue servivano di lusinga. Si aggiunse tutto ciò, che si volle, alle parole di nostro Signore, e nello stesso tempo si approvò la confessione di fede, nella quale si stabiliva per massima, che nulla loro si doveva aggiugnere: il

tutto

tutto passò, e con questo mezzo si fece la pace. Vedesi come si separano, e come si uniscono tutte queste sette disgiunte dall'unità cattolica. Separandosi dalla cattedra di s. Pietro, si separano fra loro, e portano il giusto supplicio di aver disprezzato il nodo della lor unità. Allorchè si riuniscono in apparenza, non sono più unite in sostanza, e la lor unione impastata con interessi politici non serve, che a far conoscere con nuova prova, che non hanno neppure l'idea dell'unità cristiana, perchè non vengono mai *ad unirsi ne' sentimenti*, come s. Paolo l'ha stabilito. Philip. II. 20

CXCIX. Sia ora permesso il far un poco di riflessione sopra questa storia de' Valdesi, degli Albigesi, e de' Boemi. Veggasi se i Protestanti abbiano avuta ragione di annoverarli fra' lor antenati, se questa discendenza lor faccia onore, ed in ispezialità, se abbiano dovuto considerare la Boemia dopo Giovanni Us, come la *madre delle lor chiese riformate*. E' più chiaro, come la stessa luce da una parte, che non ci vengono allegate queste sette, se non per la necessità di trovare ne' secoli passati de' testimonj di quanto si crede essere la verità; e dall'altra, che non vi è cosa più miserabile, che l'allegare tali testimonj, che sono tutti convinti di falsità in materie capitali, e che in sostanza non si accordano nè co' Protestanti, nè con noi, nè con loro stessi. Questa è la prima riflessione, che debbono fare i Protestanti. Riflessioni generali sopra la Storia di tutte queste Sette.

CC. La seconda non è di minore importanza. Debbon eglino considerare, che tutte queste sette Jur. Avvertimento a' Protest. d'Europa, in fronte alle Precognizioni legitime. Altra riflessione sopra il fondarsi

queste Sette tanto con-
 trarie sull' evidenza
 della Scrittura .

tanto differenti fra loro , e nello stesso tempo tant' opposte non meno a noi , che a' Protestanti stessi , convengono con esso loro nel comun principio di regolarsi col mezzo delle Scritture , non come la chiesa le avrà intese in ogni tempo , perchè tal regola è verissima ; ma come ognuno da se stesso le potrà comprendere coll' intelletto . Ecco la sorgente di tutti gli errori , e di tutte le contrarietà , che abbiamo vedute . Sotto nome di Scrittura ognuno ha seguito il suo pensiero ; e la Scrittura presa così , in vece di unire gli animi , li ha divisi , ed ha fatto che ognuno adorasse gl'inganni del proprio cuore sotto il nome della verità eterna .

Ultima più
 importante
 riflessione
 sopra il
 compimen-
 to della
 predizione
 di S. Paolo .

*I. Tim. IV.
 v. 2. 3. 4. 5.*

CGI. Ma vi è l' ultima , e la più importante riflessione da farsi sopra tutte le cose , che abbiamo vedute in questa storia compendiata degli Albigesi , e de' Valdesi . Vi si scopre la ragione , per la quale lo Spirito santo ha ispirato a s. Paolo questa profezia . *Lo Spirito dice espressamente , che negli ultimi tempi molti abbandoneranno la fede , seguendo spiriti di errore , e dottrine di demónj , che insegneranno la menzogna con ipocrisia , e la coscienza de' quali sarà da un cauterio contaminata : che vietaranno l' ammogliarsi , e metteranno in obbligo di astenersi dalle vivande , che Iddio ha create per esser ricevute con rendimento di grazie da' Fedeli , e da coloro , che hanno notizia della verità ; perchè tutto ciò , ch' è stato creato da Dio , è buono , e non si dee rigettar cosa alcuna di quanto si mangia con rendimento di grazie , poichè è santificato dalla parola di Dio , e dall' orazione . Tutt' i santi Padriso-*

no d' accordo , trattarsi qui dell' empia setta de' Marcioniti, e de' Manichei, i quali insegnavano darsi due Principj, ed attribuivano al cattivo la creazione dell' universo: il che gl' induceva a detestare la propagazione del genere umano, e l' uso di molti cibi da essi creduti immondi, e cattivi di lor natura, come l' opera di un Creatore, ch' era egli stesso impuro e malvagio. S. Paolo descrive dunque queste sette maledette colle due pratiche tanto contrassegnate; e senza parlare a prima giunta del Principio, da cui deduceansi queste due male conseguenze, si appiglia ad esprimere i due sensibili caratteri, da' quali abbiamo veduto, che queste sette infami sono state in ogni tempo riconosciute.

CCII. Ma ancorchè s. Paolo non esprima a prima giunta la cagione profonda, per la quale questi ingannatori vietavano l' uso di due cose sì naturali, la dimostra di poi a sufficienza, allorchè dice per combattere questi errori, *che quanto Iddio ha creato è buono*, rovesciando con questo principio il detestabile sentimento di coloro, che ritrovavano dell' impurità nell' opere di Dio, e facendoci insieme vedere, che la radice del male era il non conoscere la creazione, ed il bestemmiare il Creatore. Queste sono parimente nominate da s. Paolo in ispezialità più che l' altre dottrine, *dottrine di demonj*, perchè non v' è cosa alcuna più convenevole alla gelosia di quegli spiriti seduttori contra Dio, e contra gli uomini, che l' attaccare la creazione, il condannare l' opere di Dio, il bestemmiare contra l' au-

La Dottrina de' due Principj espressa da S. Paolo: perchè questa dottrina è chiamata dottrina de' Demonj?

I. Tim. IV 4.

Ibid. 2.

l'autor della legge, e contra la legge stessa, ed il contaminare la natura umana con ogni sorta d'impurità, e d'illusioni; perchè questo è quello, che faceva il Manicheismo: ed ecco una vera dottrina di demonj; specialmente poi se vi si aggiungano gl'incantesimi, ed i prestigj, de' quali è cosa certa presso tutti gli autori, che servivasi sovente questa setta. Il volger poi questo senso sì semplice, e sì naturale di s. Paolo, e portarlo contra coloro, che riconoscendo già ed il matrimonio, e tutte le vivande come una istituzione, ed un'opera di Dio, pure se ne astengono volontariamente per mortificare i sensi, e purificare lo spirito, come fanno i religiosi Cattolici; egli è un inganno troppo manifesto, ed abbiamo veduto, che i santi Padri se ne sono burlati prima di noi. Vedesi dunque con ogni chiarezza, contra chi se la prendea s. Paolo; e non si posson lasciar di conoscere coloro, che per via de' lor proprj caratteri egli ha tanto ben espressi.

CCIII. Perchè poi fra tant'eresie lo Spirito santo non ha voluto contrassegnare espressamente se non questa; i santi Padri ne sono restati stupiti, e ne hanno rese le ragioni, che sono loro state possibili nel lor secolo. Ma il tempo, fedele interprete delle profezie, ce ne ha scoperta la causa profonda, e non recherà più stupore, che lo Spirito santo abbia presa una sì particolar diligenza di premunirci contra tal setta, dopo essersi veduto, ch'ella più d'ogni altra, per più tempo, e con più pericolo ha infettata la Cristianità: per più tempo; a cagione di tanti secoli, che si videro da essa

Questione:
Perchè lo Spirito Santo, ed di tutte l'eresie non ha predetto in particolare, che il solo Manicheismo. Carattere di quest'Eresia. L'Ipocrisia. Lo spirito di Menzogna. La Coscienza cauterizzata.

occupati; e con più pericolo, perchè senza rom-
perla strepitosamente come l' altre, è restata na-
scosta per quanto le fu possibile nella stessa chie-
sa, e s'insinuava sotto le apparenze della stessa fe-
de, del medesimo culto, ed anche di un esteriore
maraviglioso di pietà. Quindi l' Apostolo s. Paolo
ha espressamente notata la sua *ipocrisia*. Lo spiri-
to di *menzogna*, che quest' Apostolo esprime, non
è mai stato attribuito più giustamente ad alcuna
setta, perchè, oltrechè questa insegnava, come l'
altre, una falsa dottrina, superava tutte l' altre
nel dissimulare la sua credenza. Abbiamo vedu-
to, che quest' infelici confessavano tutto ciò che
voleasi: la menzogna non costava lor cosa alcuna
nelle cose più essenziali; non risparmiavano lo sper-
giuro per nascondere i loro dogmi; la facilità, che
avevano a tradire le loro coscienze, vi faceva ve-
dere una certa insensibilità, che da s. Paolo è mi-
rabilmente espressa colla similitudine del *cauterio*,
che rende insensibili le carni, mortificandole, co-
me lo ha osservato in questo luogo il dotto Teo-
doreto: ed io non credo che mai profezia alcuna
abbia potuto essere verificata da caratteri più sen-
sibili quanto questa l'è stata.

*Ibid.**Ibid.**Com. in
hunc loc.*

CCIV. Non dee più recare stupore, che lo Spi-
rito santo abbia voluto, che la predizione di quest'
eresia fosse tanto particolare, e tanto distinta.
Era questa più che tutte l' altre eresie l' errore
degli ultimi tempi, come lo denomina s. Paolo, o
sia, che prendiamo per ultimi tempi, secondo lo
stile della Scrittura, tutt' i tempi della nuova leg-

Continua-
zione delle
ragioni, per-
chè lo Spi-
rito Santo
ha contras-
segnata
piuttosto
questa, che
l' altre Ere-
sie.

ge,

ge; o sia, che prendiamo per ultimi tempi il fine de' secoli, ne' quali *satanasso* doveva essere di nuovo *sciolto dalle catene*. Nel secondo, e nel terzo secolo la chiesa ha veduto nascere e Cerdone, e Marcione, e Manete, nemici del Creatore. Trovansi per tutto delle semenze di questa dottrina: se ne trovano appresso Taziano, il quale condannava ed il vino, ed il matrimonio, e nella sua concordanza de' vangeli avea cancellati tutt' i passi, ne' quali era espresso, che Gesucristo è uscito del sangue di Davide. Cento altre sette infami avevano assalito il Dio degli Ebrei, anche prima di Manete, e di Marcione; e sappiamo da Teodoreto, che quest'ultimo altro non avea fatto che dar altro aspetto alle empietà di Simon Mago. Così quest'errore ha cominciato sin dall'origine del Cristianesimo: era questo il vero *misterio d'iniquità*, che cominciava a tempo di s. Paolo: ma lo Spirito santo, il quale prevedea, che questa peste dovevasi un giorno dichiarare di una maniera più manifesta, lo ha fatto predire da quest' Apostolo con una distinzione maravigliosa, e con una evidenza stupenda. Marcione, e Manete hanno posto in maggior evidenza questo *misterio d'iniquità*: tal setta detestabile ha sempre poi avuta una continuazione funesta. L'abbiamo veduto: nè mai errore alcuno avea turbata per più tempo la chiesa, nè più stesi i suoi rami. Ma allorchè dall'eminente dottrina di s. Agostino, e dalle diligenze di s. Leone, e di s. Gelasio fu estinto in tutto l'occidente, ed in Roma stessa, dov'ella avea procurato di stabilirsi;

ecco

ecco si vede alla fine giugnere il termine fatale dello scioglimento di satanasso dalle catene . Mille Apoc. XX. 2, 3, 7. anni dopo di essere stato legato il forte armato da Matt. XIII. 29. Gesucristo venuto nel mondo , più che mai lo spirito d'errore ritorna ; gli avanzi del Manicheismo troppo ben conservati in oriente si diffondono contra la chiesa latina . Chi c'impedisce il considerare questi tempi infelici come uno de' termini dello scioglimento di satanasso dalle catene , senza pregiudizio degli altri sensi più nascosti ? Se per dar compimento alla profezia altro non ricercasi , che *Gog , e Magog* , troveremo nell' Armenia vicino a Samosata la provincia nominata Gogarena , nella quale dimoravano i Paoliciani , e troveremo Magog negli Sciti , da' quali i Bulgari sono discesi . Di là sono venuti quest' innumerabili nemici della santa città , da' quali l'Italia è stata la prima assalita . Il male è portato in un istante sino all'estremità del settentrione : una scintilla accende un gran fuoco ; l'incendio si dilata quasi per tutta la terra . In ogni luogo si scopre il veleno nascosto : col Manicheismo , l'Arianismo , e tutte l'eresie ritornano sotto cento nomi capricciosi , ed inauditi . Appena il gran fuoco si potè estinguere per lo spazio di tre in quattrocent'anni , e nel quindicesimo secolo se ne veggono ancor degli avanzi .

CCV. Dopo non esserne restata , che la cenere sola , non per questo terminò il male . Satanasso avea posto nell'empia setta con che rinnovare l'incendio di una maniera più che mai perigliosa . La disciplina ecclesiastica erasi rilassata per tutta la

Apoc. XX. 7, 8. Boch. Thal. l. III. 23.

Apoc. ib.

Come i Valdesi sono usciti degli Albigeni Manichei .

terra; i disordini , gli abusi portati sin vicino all' altare faceano piangere i buoni, li umiliavano , gli stimolavano a rendersi anche migliori : ma fecero un altro effetto negli animi fastidiosi , e superbi . La chiesa Romana, madre, e vincolo delle chiese, divenne l'oggetto dell'odio di tutti gli spiriti indocili; satire avvelenate stimolano il mondo contra il clero ; l' ipocrita Manicheo ne fa risuonar tutto l'universo , e dà nome d' anticristo alla chiesa Romana ; perchè allora fu , che nacque questo concetto fra le sozzure del Manicheismo ; ed in mezzo agli stessi precursori dell' anticristo medesimo . Pensano questi empj di comparire più santi , dicendo doversi esser santo per amministrare i sacramenti . L' ignorante Valdese beve questo veleno : più non si vuol ricevere i sacramenti da ministri odiosi , e diffamati : *la rete si rompe* da tutte le parti , e si moltiplicano le scisme . Satanasso non ha più bisogno di Manicheismo ; l' odio contra la chiesa si è sparso ; la dannabile setta ha' lasciata una generazione simile a se , ed un principio di scisma troppo fecondo . Non importa , che gli eretici non abbiano la stessa dottrina : vengono dalla crudeltà , e dall' odio dominati , ed uniti contra la chiesa : questo basta . Il Valdese non crede come l' Albigese ; ma come l' Albigese odia la chiesa , e si pubblica come il solo santo , il solo ministro de' sacramenti . Vicleffo non crede come i Valdesi ; ma Vicleffo pubblica come i Valdesi , che il papa , e tutto il clero è decaduto da ogni autorità a cagione di sue sregolatezze . Giovanni Us non crede co-

Luc. V. 24.

me Vicleffo, benchè lo ammiri: quello, che in esso ammira, e che quasi unicamente segue, è, che i peccati fanno perdere l'autorità. I pochi Boemi presero questo spirito, come abbiamo veduto, e lo fecero vedere principalmente allorchè essendo un branco d'uomini ignoranti, osarono battezzare di nuovo tutta la terra.

CCVI. Ma una maggiore apostasia preparavasi col mezzo di queste sette. Il mondo ripieno d'odio partorisce Lutero, e Calvino, i quali restringono in un angolo tutta la Cristianità: le maniere sono diverse, ma la sostanza è la stessa: l'odio contra il clero, e contra la chiesa Romana è sempre in campo, nè alcun uomo sincero può negare, che questa non sia stata la cagione manifesta del loro stupendo progresso. Era necessario il riformarsi: chi non lo confessa? Ma era anche più necessario il non dividersi. Coloro, che predicavano la divisione, eran'eglino migliori degli altri? Fingevano d'esserlo; e questo era sufficiente per ingannare, e per *andar serpendo a guisa di cancrena*, giusta l'espressione di s. Paolo. Il mondo volea condannare, e rigettare i suoi condottieri: ciò si denomina riforma. Un nome specioso abbaglia i popoli; e per eccitar l'odio non si tralascia la calunnia: così la nostra dottrina è sfigurata: si ha in odio prima di averne la cognizione.

CCVII. Con nuove dottrine si fabbricano nuovi corpi di chiese. I Luterani, ed i Calvinisti ne compongono i due maggiori: ma non possono trovare in tutta la terra una sola chiesa, la quale cre-

Come Lutero e Calvino sono usciti degli Albigesi, e de' Valdesi.

II. Tim. 2. 17.

Le Chiese Protestanti cercano invano la euccezione dalle persone nelle

Sette pre-
cedenti .

da, com'essi credono; nè dalla quale possano trarre una ordinaria, e legittima missione. I Valdesi, e gli Albigesi, che da alcuni ci sono allegati, non servono a cosa alcuna. Gli abbiamo fatti vedere puri laici, tanto imbarazzati sopra la loro missione, e sopra il loro titolo, quanto coloro, che sono ricorsi ad essi. Si sa che questi eretici Tolosani non sono mai giunti ad ingannare alcun sacerdote. I predicatori de'Valdesi sono mercanti, artigiani, e donne ancora. I Boemi non hanno origine migliore, come lo abbiamo provato; ed allorchè i Protestanti ci allegano tutte queste sette, non ci nominano i loro autori, ma i loro complici.

Vi trovano
anche meno
la successio-
ne nella
Dottrina.

CCVIII. Ma forse non trovando in quelle sette la successione delle persone vi troveranno la successione della dottrina? meno ancora. Simili in certe cose agli Usciti, in altre a'Valdesi, in altre agli Albigesi e ad altre sette, gli smentiscono poi in altri articoli. Così senza trovar cos'alcuna, che sia uniforme, e col prender da una parte, e dall'altra ciò che più loro sembra tornare in acconcio, senza continuazione, senza unità, senza veri predecessori, ascendono più alto che possono. Non son i primi a rimproverare gli onori dovuti a' santi, nè le obblazioni in pro de' morti: trovano innanzi ad essi de' corpi di chiesa di questa stessa credenza sopra questi due punti. I Boemi li ricevono; ma si è veduto, che questi Boemi cercarono in vano de' compagni sopra la terra. Sia come si voglia; ecco una chiesa innanzi Lutero: ciò è qualche cosa a chi non ha cosa alcuna. Ma tuttavia questa chie-

chiesa, ch'è innanzi Lutero, non è che cinquant'anni innanzi: sarebbe d'uopo procurar di andare più alto: si troveranno i Valdesi, ed un po' più alto i Manichei di Tolosa. Si troveranno nel quarto secolo i Manichei d'Africa contrarj al culto de' santi. Un solo Vigilanzio si segue in questo sol punto. Ma non si troverà più alto autore certo; e questo è quello, di cui si tratta. Si andrà un po' più lontano sopra l'obblazione in pro de' morti. Il sacerdote Aerio si farà vedere, ma solo, e senza segnaci, e di più Ariano. Questo è quanto trovasi di positivo; tutto ciò che sarà allegato da più alto, sarà patentemente allegato in aria. Ma vegliamo quello, che ritroverassi sopra la presenza reale, e sovvenaci, che si tratta di fatti positivi, e costanti. Carlostadio non è il primo, che abbia sostenuto, che il pane non diventa il corpo. Berengario lo avea già detto nell'undicesimo secolo, cioè quattrocent'anni prima. Ma Berengario non è il primo: i Manichei d'Orleans l'avevano detto, ed il mondo era per anche pieno del romore di loro prava dottrina, quando Berengario ne raccolse quella picciola parte. Più indietro io trovo delle pretese, e de' contrasti, che ci vengono fatti sopra tal materia, ma non de' fatti avverati, e positivi.

CCIX. Del rimanente i Sociniani hanno una successione più manifesta: prendendo una parola da una parte, ed una parola dall'altra, troveranno da nominare in tutte le sette de' nemici dichiarati della divinità di Gesucristo; per sino sotto gli Apostoli

Qual Successione hanno gli Eretici.

troveranno Gerinto . Non saranno tuttavia meglio fondati per avere trovata qualche cosa di simile fra tanti testimonj per altro discordi , perchè in sostanza loro vien meno la continuazione coll'uniformità . A prenderla di tal maniera , cioè componendo ognuno la sua chiesa di tutto ciò , che di qua , e di là troverassi conforme a' proprj sentimenti senz'alcuna connessione , non vi è cosa , che impedisca , come si sarà potuto osservare , che da tutte le sette , che oggidì si veggono , e da tutte quelle , che si vedranno , non si ascenda sino a Simon Maggo , e sino al *misterio d'iniquità* , che sino nel tem-

17. *Thess.* po di s. Paolo avea principio .

3. 7.



LIBRO XII.

*Dall' anno 1571. sino all' anno 1579., e dall'
anno 1603. sino all' anno 1615.*

I. **L'**Unione di Sandomira non ebbe il suo effetto se non in Polonia . Fra gli Svizzeri i Zuingliani restarono costanti a rigettare gli equivoci . Già i Francesi cominciavano ad entrare ne' lor sentimenti. Molti sostenevano apertamente , che fosse necessario rigettare la parola *sostanza* , e cambiare l'articolo 36. della confessione di fede presentata a Carlo IX. , nel qual era spiegata la cena . Non erano persone particolari, che faceano questa pericolosa proposizione, ma le chiese intere, ed anche le chiese principali, quelle dell' Isola di Francia, e di Brié, quella di Parigi , quella di Meaux , nella quale l' esercizio del Calvinismo avea cominciato , e le altre vicine . Queste chiese voleano cambiare un articolo sì considerabile della confessione di fede, che dieci anni prima era stata esposta , come non insegnante altro , che la pura parola di Dio : ciò sarebbe stato un diffamar troppo il nuovo partito . Il sinodo della Rocella , nel quale Beza fu presidente, risolvette di condannare questi riformatori della riforma l'anno 1571.

Molte Chiese pretese Riformate di Francia vogliono cambiare l' Articolo della Cena nella Confessione di Fede.

II. Era questo il caso , in cui doveasi parlare con distinzione. Essendosi mosso il contrasto , ed essendo presenti le parti, non doveasi che parlare,

Il Sinodo Nazionale li condanna.

Decisione di questo Sinodo pie-
na di con-
fusione.

e decidere in poche parole ; ma le sole idee chiare sono quelle , che producono la brevità . Ecco dunque parola per parola la maniera , nella quale parlossi : e solo domando , che mi sia permesso il dividere il decreto in più parti, ed il recitarlo come in tre volte.

Cominciasi dal rigettare ciò ch' è cattivo , e si fa assai bene . L' addurre il fatto sarà la maggior difficoltà : ma leggiamo . *Sopra il XXXVI. articolo della confessione di fede , i deputati dell' Isola di Francia rappresentarono , che sarebbe stato d' uopo spiegar questo articolo in quello ch' ei parla della partecipazione della sostanza di Gesucristo . Dopo una conferenza assai lunga , il sinodo approvando l' articolo XXXVI. rigetta l' opinione di coloro , i quali non vogliono ricevere la parola di sostanza , per la qual parola non s' intende alcuna confusione , commistione , o congiunzione , che sia di una maniera carnale , nè in altro modo naturale , ma una congiunzione vera , strettissima , e di una maniera spirituale , colla quale lo stesso Gesucristo è di tal maniera fatto nostro , e noi suoi , che non vi è alcuna congiunzione di corpo nè naturale nè artificiale , che sia tanto stretta , la quale non tende tuttavia a questo fine , che di sua sostanza , e persona unita colle nostre sostanze , e persone sia composta una qualche terza persona , e sostanza ; ma solo tende a fare , che la sua virtù e tutto ciò ch' è in esso necessario alla nostra salute , ci sia con questo mezzo più strettamente dato , e comunicato , non concorrendo nell' opinione di coloro , che ci dicono che noi*

ci uniamo con tutti i suoi meriti e doni , e collo spirito suo solamente , senza esser egli stesso nostro. Ecco molte parole senza dir cos' alcuna . Non è una commistione carnale , nè naturale : chi non lo sa ? Null' ha di comune colle mescolanze volgari : il fine è divino ; la maniera n' è tutta celeste ; ed in questo senso , spirituale : chi ne dubita ? Ma vi è alcuno che abbia neppure pensato , che della sostanza di Gesucristo unita colla nostra se ne facesse una terza persona , una terza sostanza ? Non si dee perdere tanto tempo nel rigettare questi prodigj , che non sono mai entrati in alcun intelletto .

III. E' cosa facile il rigettare coloro , che non vogliono partecipare se non de' meriti di Gesucristo , de' suoi doni , e del suo spirito , senza ch' egli stesso si dia a noi : basterebbe l'aggiugnervi , ch' egli si dà a noi nella propria , e naturale sostanza della sua carne , e del suo sangue , perchè di questo si tratta ; questo è quello , che dee essere spiegato . I Cattolici lo fanno con ogni chiarezza , perchè dicono che Gesucristo pronunziando : *questo è il mio corpo* , lo stesso *ch' è stato dato alla morte per voi* : *questo è il mio sangue* , lo stesso *ch' è stato sparso per voi* , ne addita non la figura , ma la sostanza , la quale ei rende tutta nostra dicendo : *prendete* , non essendovi cosa alcuna , che più sia nostra di quello , che in questa guisa ci è dato . Ciò parla : ciò s' intende . In vece di spiegarsi così schiettamente con tanta distinzione , siamo per vedere i nostri ministri perdersi in discorsi vaganti , e mettere insieme passi sopra passi senza

Vani sforzi del sinodo per trovare la sostanza del corpo e del Sangue nella dottrina delle Chiese pretese riformate .

Mat. XXI.
26. 28.

Luc. XXII.
19. 20. I. Cor.
XI. 24.

concludere cos' alcuna . Ripigliamo dove abbiamo lasciato : ecco ciò che si presenta . *Non concorrendo*, seguono, *con quelli, i quali dicono, che noi ci uniamo co' suoi meriti, e co' suoi doni, e col suo spirito solamente, ammirando coll' Apostolo agli Efesi c. 5. questo segreto soprannaturale ed incomprendibile alla nostra ragione, crediamo esser fatti partecipi del corpo dato alla morte per noi, e del sangue sparso per noi, che siamo carne della sua carne, ed ossa delle sue ossa, e lo riceviamo con tutt' i suoi doni insieme con esso per la fede generati in noi dall' efficacia e virtù incomprendibile dello Spirito santo: così intendendo quello ch' è detto: chi mangia la carne, e beve il sangue, ha la vita eterna: Item: Cristo è il ceppo della vite, e noi siamo i tralci; e ch' egli ci fa dimorare in esso a fine di produrre il frutto, e che noi siamo le membra del suo corpo, e della sua carne, e delle sue ossa . Si veme certamente di essere inteso, o più tosto non s' intende se stessi, quando si aggrava se stessi di tante parole inutili, di tante frasi involuppate, di tanti passi confusamente ammontati . Perchè alla fine quello, che mostrar si dee, è il torto, che hanno coloro, i quali non volendo riconoscere nell' Eucaristia se non la comunicazione de' meriti, e dello spirito di Gesucristo, rigettano da questo mistero *la propria sostanza del suo corpo, e del suo sangue* . Ora questo non si vede in alcun de' passi ammontati . I passi solo concludono, che riceviamo qualche cosa, che a noi scorre da Gesucristo per vivificarci, come le membra ricevono dal capo lo*

spirito che l'anima : ma non concludono in conto alcuno , che riceviamo la propria sostanza del suo corpo , e del suo sangue . Non vi è alcuno di questi passi , fuorchè un solo , cioè quello di s. Giovanni cap. 6. che risguardi l'Eucaristia : ed anche quello di s. Giovanni cap. 6. non la risguarda , se vogliamo credere a' Calvinisti . E se questo passo ben inteso mostra il effetto nell'Eucaristia la propria sostanza della carne , e del sangue di Gesucristo , non la mostra più della maniera , nella quale qui è impiegato da' ministri , poichè tutto il loro discorso si riduce in fine a dire : *che riceviamo Gesucristo con tutt'i suoi doni con esso lui per la fede generati in noi* . Ora Gesucristo per la fede generato in noi , non è nulla meno , che Gesucristo unito a noi nella propria , e vera sostanza della sua carne , e del suo sangue , non essendo la prima di queste unioni che morale , fatta da divoti affetti dell'anima , e la seconda essendo fisica , reale , ed immediata di corpo a corpo , e di sostanza a sostanza . Così questo gran sinodo nulla spiega meno che quello che spiegar vuole .

IV. In tal decreto osservo , che i Calvinisti avendo preso a spiegare il misterio dell'Eucaristia , ed in questo misterio la propria sostanza del corpo , e del sangue di Gesucristo , che n'è l'essenza , ci allegano ogni altra cosa , che le parole dell'istituzione : *questo è il mio corpo , questo è il mio sangue* : perchè ben conoscono , che dicendo , che queste parole portano seco la propria sostanza del corpo , e del sangue , è un far chiaramente apparire ,
che

Errore del Sinodo che cerca il Misterio dell'Eucaristia senza produrre l'istituzione.

che l'intenzione di nostro Signore è stata di esprimere il corpo, ed il sangue, non in figura, nè in virtù, ma in effetto, in verità, ed in sostanza. Così tal sostanza sarà non solo mediante la fede nell'animo, e nel pensiero del fedele, ma in effetto, ed in verità sotto le specie sacramentali, nelle quali Gesucristo [la dimostra,] e con questo anche ne' nostri corpi, ne' quali ci vien comandato riceverla, affinchè in ogni maniera godiamo del nostro Salvatore, e partecipiamo della nostra vittima.

Ragione del Sinodo, per stabilir la sostanza. Si conclude, che l'altra opinione è contraria alla parola di Dio.

V. Del rimanente, come il decreto non aveva allegato alcun passo, che stabilisse la propria sostanza, di cui trattavasi, ma piuttosto l'aveva esclusa, non mostrando Gesucristo unito, che per la fede, ritornasi alla fine alla sostanza colle parole seguenti: *E di fatto, come noi abbiámó la nostra morte dal primo Adamo, in quanto partecipiamo di sua sostanza; così è necessario, che partecipiamo veramente del secondo Adamo, Gesucristo, affine di averne la nostra vita. Saranno per tanto tutt' i pastori, e generalmente tutt' i fedeli esortati a non dare alcun luogo alle opinioni contrarie a quanto abbiamo esposto di sopra, che ha fondamento espresso nella parola di Dio.*

Il Sinodo dice più di quello che vuole.

VI. I santi Padri si sono serviti di questo paragone di Adamo per mostrare, che Gesucristo doveva esser in noi d'altra maniera, che per fede, e per affetto, o moralmente: perchè non è solo per affetto, o per pensiero, che Adamo, ed i genitori sieno ne' loro figliuoli; vi sono per la comuni-

cazione del medesimo sangue, e della stessa sostanza; e per questo l'unione, che abbiamo co' nostri genitori, e per mezzo di essi con Adamo, da cui siamo tutti discesi, non è solo morale, ma fisica, e sostanziale. I padri hanno da questo concluso, che il nuovo Adamo doveva essere in noi di una maniera parimente fisica, e sostanziale, affinchè potessimo trarne da esso l'immortalità, come da noi è tratta la mortalità dal nostro primo Padre. Questa per tanto hanno trovato, e molto più abbondantemente nell'Eucaristia, che nella generazione ordinaria, perchè con essa, non una porzione del sangue, e della sostanza, ma tutta la sostanza, e tutto il sangue di nostro Signor Gesucristo ci vengono ad essere comunicati. Il dire ora co' ministri, che questa comunicazione si faccia semplicemente per la fede, non è un solo indebolire il paragone, ma anche un annichilarne il misterio, un toglierne la sostanza: ed in vece di far ch'ella si trovi più abbondantemente in Gesucristo, che in Adamo, è un far che molto meno vi si trovi, o piuttosto non vi si trovi in alcuna maniera.

VII. Questo è ciò, onde s'imbarazzano i nostri dottori, e quanto maggiori sono i loro sforzi per esprimersi, tanto più gettano negli animi l'oscurità. Tuttavia fra queste oscurità si discerne chiaramente, che fra' difensori del senso figurato teneasi per verità un'opinione, la quale non volea nell'Eucaristia se non i doni ed i meriti di Gesucristo, ovvero al più il di lui spirito, e non la propria sostanza della sua carne, e del suo sangue; ma che

que-

Trattavasi
di un punto
di dottrina.

questa opinione era espressamente contraria alla parola di Dio, e non dovea trovar luogo alcuno tra' fedeli.

Gli Svizzeri
si credono
condannati
in questa
decisione.

VIII. Non è malagevole l'indovinare quali fossero i difensori di tal'opinione: erano gli Svizzeri discepoli di Zuinglio, ed i Francesi, che approvando il loro sentimento voleano far riformare l'articolo. Si udirono perciò in un tratto i lamenti degli Svizzeri, i quali credettero vedere la loro condanna nel sinodo della Rocella; e rotta la fraternità, poichè malgrado il tratto di dolcezza, che prendesi nel decreto, la loro dottrina in sostanza era rigettata; come contraria alla parola di Dio, con espressa esortazione a non darvi alcun luogo fra pastori, e fra fedeli.

Il Sinodo
lor fa ri-
spondere da
Beza, che
quella dot-
trina non è
che per la
Francia.
I Luterani
non meno
che i Catto-
lici detesta-
ti come di-
fensori di
una opinio-
ne mostruo-
sa.

IX. Scrissero a Beza sopra questo sentimento, e la risposta, che loro fu data, fu stupenda. Beza ebbe ordine di scrivere ad essi, che il decreto del sinodo della Rocella non aveva alcuna relazione ad essi, ma solo a certi Francesi; di modo, che vi era una confessione di fede per la Francia, ed un'altra pel paese degli Svizzeri, come se la fede variasse secondo i paesi, e non fosse tanto vero, che in Gesucristo non vi sono nè Svizzeri nè Francesi, quanto è vero secondo s. Paolo, non esservi *Scita nè Greco*. Del rimanente, Beza aggiunse, per contentare gli Svizzeri, che *le chiese di Francia detestavano la presenza sostanziale, e carnale, insieme co' mostri della transustanziazione, e della consustanziazione*. Ecco dunque di passaggio i Luterani tanto maltrattati quanto i Cattolici, e la loro

Ospin. 1571.
Coloss. III.
53.

loro dottrina considerata come egualmente mostruosa; ma scrivendo però agli Svizzeri, abbiamo già veduto, che si sa mitigarsi quando si scrive a' Luterani; e che allora vien perdonato alla consustanziazione.

X. Gli Svizzeri non si appagarono delle sottigliezze del sinodo della Rocella, e ben conobbero di essere attaccati sotto il nome di que' Francesi. Bullingero ministro di Zurigo, ch' ebbe ordine di rispondere a Beza, gli seppe ben dire, ch' eglino in fatti erano quelli, ch' erano stati l'oggetto della condannazione: *Voi condannate, rispose, coloro, che rigettano la parola di propria sostanza, e chi non sa, che noi siamo in quel numero?* Ciò, che Beza aveva aggiunto contra della presenza carnale, e sostanziale, non togliea la difficoltà. Bullingero sapeva abbastanza, che i Cattolici egualmente, che i Luterani si lagnano, che loro si attribuisca una presenza carnale, cui non pensano, e dall'altra parte non sapea, che fosse il ricevere in sostanza ciò, che non è sostanzialmente presente: così non comprendendo cosa alcuna nelle sottigliezze di Beza; nè nella sua sostanza unita senz' essere presente, gli rispose, *ch' era necessario parlar con chiarezza in materia di fede, per non ridurre i semplici a non saper più che credere; dal che conclude, ch' era d' uopo mitigar il decreto, e non propose, che questo mezzo di accordo.*

Gli Svizzeri non si contentano della risposta di Beza, e si tengono sempre per condannati.

Osipin. ibid.

XI. Bisognò venirvi, e l'anno seguente nel sinodo di Nimes fu ridotta la sostanza a sì poca cosa, che sarebbe stato lo stesso il sopprimerla affatto.

Fa d' uopo alla fine cambiare il Decreto, e

Per

ridurre a
nulla la so-
stanza.

Per lo contrario nel sinodo della Rocella trattava-
si di reprimere *un'opinione*, che aveva *il suo fon-*
damento espresso nella parola di Dio, e procurava-
si d'insinuare, che non si tratti se non d'una pa-
rola. Cancellansi dal decreto della Rocella queste
parole, che ne faceano tutto il forte: *il sinodo ri-*
getta l'opinione di coloro, che non vogliono ricevere
la parola di sostanza. Dichiarasi, che non si vuole
recar pregiudizio agli stranieri; e si ha tanta con-
discendenza per essi, che le gran parole di propria
sostanza del corpo, e del sangue di Gesucristo tan-
to affettate da Calvino, tanto sostenute da' suoi
discepoli, così diligentemente conservate nel sino-
do della Rocella, ed in fine ridotte a nulla da' no-
stri riformati, non più si veggono nella loro con-
fessione di fede, che per essere un monumento
dell'impressione di realtà, e di sostanza, che le
parole di Gesucristo aveano fatta naturalmente nell'
animo de' loro autori, ed in quello dello stesso
Calvino.

Riflessione
sopra tal
maniera d'
indebolire
la prima
dottrina.

XII. Intanto se vogliono pensare alla maniera di
avere indebolita la loro prima dottrina, vi potranno
scorgere come gli ha ingannati lo spirito di sedu-
zione. I loro antenati non si sarebbero facilmente
privati della sostanza del corpo, e del sangue di
Gesucristo. Avvezzi nella chiesa alla dolce presen-
za del corpo, e del sangue del loro Salvatore, ch'
è il pegno di un amor immenso, non sarebbero
stati agevolmente ridotti a seguir ombre, e figure,
nè a credere una semplice virtù emanata da quel
corpo, e da quel sangue. Calvino loro avea pro-

messo

nesso qualche cosa di più . Si erano lasciati allettare da un'idea di realtà, e di sostanza di continuo inculcata ne' suoi libri, ne' suoi sermoni, ne' suoi commentarj, nelle sue confessioni di fede, ne' suoi catechismi . Falsa idea, lo confesso, perchè vi era solamente in parole, e non in effetto: ma pure questa bella idea gli aveva allettati, e non credendo perdere cos' alcuna di quanto aveano nella chiesa, non hanno avuto timor di lasciarla. Ora, che Zuinglio è restato superiore secondo il consenso de' loro sinodi, e che le gran parole di Calvino restano chiaramente senza forza, e senz'alcun senso, perchè non si ravveggon del lor errore, e non cercano nella chiesa il real possesso, onde furono lusingati?

XIII. Gli Svizzeri Zuingliani restarono placati dalla spiegazione del sinodo di Nimes; ma l'essenziale della divisione sempre mai sussistea . Tante diverse confessioni di fede n'erano un contrassegno troppo evidente per poter esser dissimulato . Tuttavia i Francesi, e gli Svizzeri, e gl'Inglesi, ed i Polacchi aveano la loro, che ognuno conservava senza prender quelle degli altri, e la lor unione sembrava aver più della politica, che di una concordia sincera .

XIV. Si sono sovente cercati de' rimedj a questo inconveniente, ma in vano . L'anno 1577. si tenne un'adunanza in Francfort, nella quale si trovarono gli Ambasciatori della regina Elisabetta, co' deputati di Francia, di Polonia, d'Ungheria, e de' Paesi Bassi . Il conte palatino Giancasimiro, che l'an-

Le varie
Confessioni
di Fede mo-
strano la di-
visione del
Partito .

Adunanza
di Francfort
nella quale
si procura
metter d'
accordo i
Difensori
del senso
figurato in
una comune

Confessione
di fede.

AA. auth.
Rond.

no precedente avea condotto in Francia un soccorso sì grande a' nostri pretesi riformati , procurò quest'adunanza . Tutto il partito, che difendeva il senso figurato, del qual era anche questo principe difensore, vi era adunato, eccettuati gli Svizzeri, ed i Boemi. Ma questi avevano inviata la loro dichiarazione, colla quale si sottomettevano a quanto sarebbesi risoluto : e quanto agli Svizzeri , il Palatino fece dichiarare dal suo ambasciadore , ch'ei se ne promettea lo stesso . L' intenzione di quest'adunanza , come apparì tanto dal discorso del deputato, allorchè ne fece l'apertura, quanto dall' unanime consenso di tutti gli altri deputati , era di stendere una comune confessione di fede di quelle chiese ; e la ragione , che avea spinto il Palatino a far quella proposizione, era che i Luterani d' Alemagna, dopo aver composto il famoso libro della Concordia , di cui sovente abbiamo parlato, doveano tenere un'adunanza in Maddeburgo per procurarvi di comun consenso l' approvazione del libro, ed insieme la condannazione di tutti coloro , che non avessero voluto sottoscrivervi ; di modo ch'essendo dichiarati eretici, fossero esclusi dalla tolleranza, che l'imperio avea concessa in materia di religione . Con questo mezzo tutt' i difensori del senso figurato erano proscritti, ed il mostro dell' ubiquità , sostenuto in quel libro , era stabilito . Era interesse di quelle chiese , che voleansi soggette alla condannazione, il farsi vedere allora numerose, potenti, ed unite . Venivano screditate , perchè ognuna di esse avesse la sua particolar con-

fes-

fessione di fede, ed i Luterani uniti sotto il nome comune della confessione di Augusta, inclinavano facilmente a proscrivere un partito, che dalla sua disunione era fatto oggetto d'ogni dispreggio.

XV. Vi era nulladimeno coperto alla meglio che si poteva un sì gran male con parole speciose, ed il deputato Palatino dicea, che tutte quelle confessioni di fede *conformi nella dottrina non differivano, che nel metodo, e nella maniera di parlare*. Ma sapea bene, ch'era all'opposto, e le differenze non erano, che troppo reali per quelle chiese. Sia come si voglia, era ad essi molto importante per arrestare i Luterani, il far ad essi vedere la loro unione con una confessione di fede tanto ricevuta fra tutti loro, quanto l'era quella di Augusta nel partito de' Luterani. Ma avevasi una intenzione anche più generale: perchè facendo la nuova confessione di fede comune a' difensori del senso figurato, voleasi cercare dell'espressioni, sulle quali i Luterani difensori del senso letterale potessero convenire, e fare con questo mezzo uno stesso corpo di tutto il partito, che diceasi riformato. I deputati non aveano miglior modo d'impedire la condanna, della quale il partito Luterano li minacciava. Il decreto perciò, che fecero sopra questa *comune confessione di fede*, fu espresso in tal maniera. *Ch'era necessario il farla, ed il farla chiara, piena, e soda, con una chiara, e breve confutazione di tutte l'eresie di quel tempo; temperando nulladimeno in tal maniera lo stile, che allestasse piuttosto, che inasprisse coloro, che confessano pu-*

Vogliono
compresi i
Luterani in
questa co-
mune Con-
fessione di
fede.

762.

ramente la confessione d'Augusta , per quanto potesse permetterlo la verità.

Qualità della nuova Confessione di Fede. Deputati nominati per distenderla.

XVI. Il farla chiara , il far piena , il far soda questa confessione di fede, con una chiara, e breve confutazione di tutte l'eresie di quel tempo , era un grande affare . Belle parole , ma cosa molto difficile , per non dire impossibile, fra persone , i sentimenti delle quali erano tanto diversi: in ispezialità per non irritare di vantaggio i Luterani tanto zelanti difensori del senso letterale , era necessario toccare molto leggiermente la presenza reale , e gli altri articoli tanto sovente notati . Furono nominati alcuni teologi , *ben istruiti ne' mali della chiesa* , cioè nelle divisioni della riforma , e nelle confessioni di fede , dalle quali era divisa . Rodolfo Gaultier , e Teodoro Beza , ministri , l'uno di Zurigo , e l'altro di Ginevra , *doveano mettere l'ultima mano all'opera* , che doveasi poi mandare a tutte le chiese per essere letta , esaminata , corretta , ed aumentata , come fosse creduto esser bene .

Lettera scritta a' Luterani dall'adunanza di Francfort.

Ibid.

XVII. Per preparare un' opera di sì gran sottigliezza , ed impedire la condanna , che i Luterani erano per far uscire , fu risoluto di scrivere in nome di tutta l'adunanza una lettera , che fosse sufficiente a placarli . Fu dunque espresso ad essi , *che quell' adunanza era stata convocata da molti luoghi del mondo cristiano , per opporsi all' imprese del Papa , dopo gli avvisi , che si erano avuti , ch' egli univa contra di essi i principi più potenti della Cristianità* , cioè l'imperadore , il re di Francia ,

ed il re di Spagna; *ma che ciò, che li avea più afflitti, era, che alcuni principi di Alemagna, che invocano, dicono eglino, lo stesso Dio, che noi, come se i Cattolici ne avessero un altro, e detestano con noi la tirannia dell' anticristo Romano, si preparavano a condannare la dottrina delle loro chiese; e così fra le disavventure, ond' erano oppressi, si vedevano assaliti da coloro, la virtù, e saviezza de' quali faceva la miglior parte della loro speranza.*

XVIII. Rappresentavano poi a quelli della confessione d' Augusta, che il Papa mandando in rovina le altre chiese, non gli avrebbe risparmiati: *perchè, soggiugneano, come odierà egli meno coloro, che primi gli hanno avventato il colpo mortale?* cioè i Luterani, ch'eglino mettono con questo modo alla testa di tutto il partito. Propongono un concilio libero per unirsi fra loro, e per opporsi al comun nemico. In fine, dopo essersi lagnati, che si volesse condannarli senza udirli, dicono, che la controversia, che più li divide da quelli della confessione di Augusta, cioè quella della cena, e della presenza reale, non ha tanta difficoltà, quanto si pensa, e che loro si fa torto coll' accusarli di rigettare la confessione d' Augusta. Ma soggiungono, ch'ella avea bisogno di spiegazione in alcuni luoghi, e che Lutero stesso, e Melantone vi aveano fatte alcune correzioni; con che intendono manifestamente le diverse edizioni, nelle quali sono fatti i cambiamenti, che abbiamo veduti, durante la vita di Lutero, e di Melantone.

L' adunanza diminuisce la difficoltà della presenza reale.

Consenso
del Sinodo
di S. Fede
alla nuova
Confessione
di fede.

XIX. L'anno seguente i Calvinisti di Francia tennero il loro sinodo nazionale in santa Fede, nel quale diedero la potestà di cambiare la confessione di fede, che aveano sì solennemente presentata a' nostri re, e che si gloriavano di sostenere sino a spargere tutto il loro sangue. N'è memorabile il decreto. Si esprime in esso, *che dopo aver vedute le istruzioni dell' adunanza tenuta in Francfort col mezzo del duca Giancasimiro, formano la risoluzione di stringere in una santa unione di pura dottrina tutte le chiese riformate della cristianità, delle quali certi teologi Protestanti voleano condannare la maggiore, e più sana parte; ed approvano la risoluzione di fare estendere un formulario di confessione di fede comune a tutte le chiese, giusta l'invito fatto in particolare alle chiese di quel regno, per mandare al luogo assegnato persone ben approvate, ed autorizzate con ampia procura per trattare, accordare, e decidere tutt' i punti della dottrina, ed altre cose appartenenti all' unione, riposo, e conservazione della chiesa, ed al puro servizio di Dio.* In esecuzione di questo progetto nominano quattro deputati per istendere la comune confessione di fede, ma con potestà molto più ampia di quella, che loro erasi demandata nell' adunanza di Francfort. Perchè dove quest' adunanza, che non avea potuto credere, che le chiese potessero accordarsi in una confessione di fede senza vederla, aveva ordinato, che dopo essere stata composta da certi ministri, e limitata da altri, fosse mandata a tutte le chiese per esaminarla, e cor-

Storia dell'
adun. di
Francf. Aff.
auth. Blond.
Syn. di S.
Fede.

reg-

reggerla: questo sinodo facile oltre tutto ciò, che erasi potuto pensare, non solo dà l'ordine espresso a' quattro deputati, di trovarsi nel luogo, e nel giorno assegnati, con ampie procure tanto de' ministri, quanto in particolare del visconte di Turena; ma vi aggiugne di più, che in caso ancora, che non si avesse il modo di far esaminare da tutte le provincie quella confessione di fede, si viene a rimettersi alla loro prudenza, e sano giudizio per accordare, e concludere tutt' i punti, che saranno posti in deliberazione, o per la dottrina, o per altra cosa appartenente al bene, unione, e riposo di tutte le chiese.

XX. Ecco dunque manifestamente dall' autorità di tutto un sinodo nazionale la fede delle chiese pretese riformate di Francia in mano di quattro ministri, e del signor di Turena, con potestà di regolarne ciò, che lor piacesse: e coloro, i quali non vogliono, che si possa riportarsi a tutta la chiesa ne' minori punti di fede, se ne riportano a' lor deputati.

XXI. Recherà forse stupore il vedere il Signor di Turena nominato fra questi dottori: ma ciò avvenne, perchè il bene, l'unione, ed il riposo di tutte le chiese, per le quali cose faceasi la deputazione, diceano molto più di quello, che da prima appariva. Perchè il duca Giancasimiro, ed Arrigo della Torre visconte di Turena, che vennero deputati insieme co' ministri, pensavano a stabilire quel riposo con altra cosa, che con discorsi, e confessioni di fede: ma elleno entravano necessaria-

La Fede fra le mani di quattro Ministri, e del Sig. di Turena.

Perchè il Signor di Turena in questa deputazione per la dottrina?

mente nel negoziato, e l'esperienza avea fatto vedere, che non potevansi unire insieme, com'era necessario, le chiese nuovamente riformate, senza prima accordarsi nella dottrina. Tutta la Francia era accesa da guerre civili, ed il visconte di Turrena allora giovane, ma pieno di spirito, e di valore, che dalla disavventura de' tempi era stato strascinato nel partito solo da due, o tre anni, vi avea presa da principio tanta autorità, men anche per l'illustre sua nascita, che lo univa alle maggiori famiglie del regno, che per la sua alta capacità, e pel suo valore, essendo di già Luogotenente del re di Navarra, che fu dipoi Arrigo IV. Un uomo di tanto talento entrò facilmente nel disegno di unire tutt'i Protestanti: ma Iddio non permise, ch'ei ne venisse a capo. Si trovarono i Luterani intrattabili, e le confessioni di fede, non ostante la risoluzione, che di comun consenso era si presa di cambiarle tutte, sussistettero come contenenti la pura parola di Dio, alla quale nè il togliere, nè l'aggiugnere è permesso.

Lettera nel
la quale i
Calvinisti
riconoscono
Lutero e
Melantone
per loro
Antenati.

XXII. Veggiamo, che l'anno dopo, cioè l'anno 1579. speravasi ancora l'unione, poichè i Calvinisti ne' Paesi-bassi scrissero in comune a' Luterani autori del libro della Concordia, al Kennizio, al Chitreo, a Jacopo Andrea, ed agli altri maggiori difensori dell'ubiquità, ch'eglino non lasciavano di nominare non solo loro fratelli, ma loro carne; tanto era intima la loro unione, non ostanti tanto considerabili divisioni, invitandoli a prendere de' consigli moderati, ad entrare ne' mezzi d'unione,

pe'

pe' quali il sinodo di Francia (quello cioè di santa Fede) avea nominati de' deputati, e ad imitazione, dicon eglino, de' nostri santi padri Lutero, Zuin-
glio, Capitone, Buccro, Melantone, Bullingero, Cal-
vino, che si erano intesi, come si è veduto. Ec-
co dunque i padri comuni de' Sacramentarj, e de'
Luterani; ecco coloro, de' quali i Calvinisti vanta-
no la concordia, ed i moderati consigli.

XXIII. Tutti questi disegni d'unione furono sen-
za effetto, e i difensori del senso figurato, lon-
tani dal poter accordarsi in una comune confessio-
ne di fede co' Luterani difensori del senso let-
terale, non poterono neppure accordarsi fra loro.
Ne fu sovente rinnovata la proposizione, ed anco-
ra quasi a nostri giorni l'anno 1614, nel sinodo di
Tonins, il che fu poi seguito nell'anno 1615, dagli
espediti proposti dal sinodo dell'Isola di Francia,
tenuto nello stesso anno nel Borgo d' Ay in Sciam-
pagna, e ch'ebbe il credito, che si sa, non solo
in Francia fra i suoi confratelli, ma anche in In-
ghilterra, ed in tutto il suo partito; tutto restò
inutile. Le chiese, che difendono il senso figurato,
hanno riconosciuto il mal essenziale della loro di-
sunione, ma hanno riconosciuto nello stesso tem-
po, ch'egli era senza rimedio; e la comune con-
fessione di fede tanto desiderata, e tanto ricerca-
ta, è divenuta una idea di Platone.

XXIV. Sarebbe cosa appartenente alla storia il
riferire le risposte de' ministri al decreto di santa Fe-
de, dopo essere stato prodotto. Ma il tutto cade col
racconto, che ho fatto. Diceano gli uni, che trat-
tavasi

Il progetto
della Con-
fessione co-
mune con-
rnuato si-
no a' nostri
giorni, e
sempre inu-
tilmente.

At. autb.
Elend. p. 72

Vani suc-
terfugj de'
Ministri.

tavasi solamente di una reciproca tolleranza ; ma ben si conosce , che una comune confessione di fede non vi sarebbe stata necessaria , poichè l'effetto di questa tolleranza non è di farsi una fede comune , ma di soffrir vicendevolmente ognuno nella sua . Altri per iscusare la gran potestà , che davasi a' quattro deputati di decidere della dottrina , hanno risposto , che ciò faceasi , perchè si sapeva *a un di presso* di che si potea convenire ; questo *a un di presso* è maraviglioso . Si dà a vedere senza dubbio di essere poco dilicato sopra le quistioni della fede , quando si giugne ad essere contento di sapere *a un di presso* ciò , che se ne dee ; e si sa anche assai poco a che attenersi , quando per difetto di saperlo , si viene ad essere costretto a dare a' deputati una potestà illimitata di concludere tutto ciò , che vorranno . Il ministro Claudio rispondea , che sapeasi distintamente quanto poteasi dire ; e che se i deputati fossero passati più avanti , avrebbero avuto il diritto di disapprovare il loro sentimento , come di persone , che avrebbero ecceduto nel lor potere . Io lo concedo : ma questa risposta non soddisfa alla difficoltà principale . In somma bisogna dire , che per compiacere a' Luterani , sarebbe stato necessario l' abbandonar loro tutto ciò , che tendeva ad escludere tanto la presenza reale , quanto gli altri punti posti in contesa con essi , cioè cambiar manifestamente in articoli di tanta considerazione una professione di fede , che fu detta espressamente essere contenuta *nella parola di Dio* .

Non. 2.
resp.

M. Claudio
nella Conf.
risposta
all' espost.

XXV. Bisogna ben guardarsi dal confondere insieme quello, che si volle fare allora, e quello, che si fece di poi, ricevendo i Luterani alla comunione nel sinodo di Charenton l'anno 1631. Quest'ultima azione solo dà a vedere, che i Calvinisti possono sopportare la dottrina Luterana come dottrina, che non offende in conto alcuno i fondamenti di fede. Ma fuor d'ogni dubbio, altro è il sopportare nella confessione di fede de' Luterani ciò, che credesi esser errore; altro il sopprimere nella propria ciò, che vi si crede una verità rivelata da Dio, e dichiarata distintamente dalla di lui parola. Questo erasi risoluto di fare nell'adunanza di Francfort, e nel sinodo di santa Fede; questo sarebbe stato eseguito, se avesse piaciuto a' Luterani: di modo ch'è stato in potestà de' difensori della presenza reale il far cancellare tutto ciò, che la difende nelle confessioni di fede de' Sacramentarij prodotte. Ma si vien ad esporsi a cambiar sovente, quando si è una volta cambiato: una confessione di fede, che cambia la dottrina de' secoli passati, mostra, ch'ella può esser parimente cambiata; e non dee recare stupore, che il sinodo di santa Fede abbia creduto di poter correggere l'anno 1578. ciò, che il sinodo di Parigi avea stabilito l'anno 1559.

XXVI. Tutti questi mezzi d'accordo, de' quali abbiamo parlato, in vece di diminuire la disunione de' nostri riformati, l'hanno aumentata. Vedeansi persone, che senza ben anche sapere a che attenersi, aveano cominciato a mettersi in discordia

Differenza di quanto voleasi fare in favore de' Luterani in Francofort ed in Santa Fede da quello che poi è stato fatto da Charenton.

Spírito d'v. stabilità nel Calvinismo.

con tutta la Cristianità. Sentivasi una religione fabbricata sull'arena, che non avea neppure alcuna stabilità nelle sue confessioni di fede, benchè fatte con tanto studio, e pubblicate con tanta pompa. Non poteasi dare a credere, che non si avesse il diritto d'innovare in una religione tanto incostante; e questa fu la cagione, che produsse le novità di Giovanni Fischero, noto sotto il nome di Pescatore, e quello d'Arminio:

L'affare di Pescatore ci darà la notizia di molte cose importanti; ed io domando, che mi sia permesso il riferirlo diffusamente, tanto più ch'è poco noto alla maggior parte de' nostri pretesi riformati.

La disputa
di Pescato-
re.

XXVII. Pescatore insegnava la teologia nell'accademia di Erborna, città della contea di Nassau, verso il fine del secolo passato. Esaminando la dottrina della giustizia imputata, dice, che la giustizia di Gesucristo, che ci era imputata, non era quella, ch'egli avea praticata in tutto il corso della sua vita, ma quella, ch'egli avea sofferta, portando volontariamente la pena del nostro peccato sopra la croce: era questo un dire, ch'essendo la morte di nostro Signore il sacrificio di prezzo infinito, col qual egli avea soddisfatto, e pagato per noi, per quest'unico atto il Figliuolo di Dio era propriamente Salvatore, senz'esser necessario l'aggiugnervene degli altri, perchè questo era sufficiente: di modo, che se noi avevamo da essere giustificati per imputazione, dovevamo esserlo per imputazione di quell'atto, in virtù del quale precisamente

mente noi ci troviamo in pace con Dio , e nel quale l' originale della sentenza prodotta contra di noi era stato cancellato , come dice s. Paolo , col Col. II. 14. sangue , che mette in pace il cielo , e la terra .

XXVIII. Questa dottrina fu detestata da' nostri Calvinisti nel sinodo di Gap , l' anno 1603. come contraria agli articoli XVIII. XX. XXII. della confessione di fede , e si decreta , che debba essere scritto al signor Pescatore , ed all' università , nella qual' egli insegna . La sua Dottrina è detestata dal Sinodo Nazionale di Gap. Prima decisione. 1603.

E' cosa certa , che quei tre articoli nulla decidano sopra l' affare di Pescatore ; quindi è , che più non sappiamo essere stata detta cos' alcuna degli articoli XX. e XXII. . E quanto all' articolo XVIII. nel quale sempre si pretese , che fosse la decisione , altro non dicea , se non *ch' eravamo giustificati dall' ubbidienza di Gesucristo , la quale ci era concessa* , senza specificare qual' ubbidienza : di modo , che Pescatore non avea difficoltà nel difendersi dalla confessione di fede . Ma perchè si vuole , ch' egli abbia innovato in pregiudizio della confessione de' pretesi riformati di questo regno , ch' era stata sottoscritta da quelli de' Paesi-bassi , io vi acconsento . Sin. di Gap, cap. della confess. di fede.

XXIX. Fu scritto a Pescatore da parte del sinodo , com' era stato risoluto ; e la di lui risposta modesta , ma costante nel suo sentimento fu letta nel sinodo della Rocella l' anno 1607. Dopo la lettura della quale fu fatto questo decreto : *Sopra le Ist- tere del dottor Giovanni Pescatore , professore nell' accademia di Erborna , responsive a quella del* Seconda condanna- zione della Dottrina di Pescatore nel Sinodo della Rocella.

sinodo di Gap , per ragione di sua dottrina , colla quale egli stabilisce la giustificazione per la sola ubbidienza di Cristo nella sua morte , e passione imputata a giustizia ne' credenti , e non per l'ubbidienza della sua vita , la compagnia non approvando la divisione di cause tanto congiunte , ha dichiarato , che tutta l'ubbidienza di Cristo nella sua vita , e nella sua morte ci viene imputata per l'intera remissione de' nostri peccati , come non essendo , che una sola , e medesima ubbidienza .

Osservazio-
ne impor-
tante . Che
la dottrina
de' Calvi-
nisti contra
Pescatore
risolve le
difficoltà ,
ch'eglino ci
fanno sopra
il Sacrifi-
zio dell'Euc-
caristia .

XXX. Sopra quest' ultime parole domanderei vo-
lontieri a' nostri pretesi riformati , perchè ricer-
chino per meritarcì la remissione de' peccati non
solo l'ubbidienza della morte , ma ancora quella di
tutta la vita di nostro Signore ? Forse il merito di
Gesucristo moriente non è infinito , e perciò più
che sufficiente alla nostra salute ? Non lo diran-
no . Sarà dunque necessario , che dicano , che
quanto ricercasi , come necessario dopo un merito
infinito , non ne toglie nè l'infinità , nè la sufficien-
za : ma segue nello stesso tempo , che il considerar
Gesucristo come continuante la sua intercessione
colla sua presenza non solo nel cielo , ma anche su
i nostri altari nel sacrificio dell'Eucaristia , non sia
un togliere cosa alcuna all'infinità della propizia-
zione fatta in croce : ciò è solo , come parla il si-
nodo della Rocella , un non voler dividere le cose
congiunte , ma un considerare quanto ha fatto Ge-
sucristo nella sua vita , quanto ha fatto nella sua
morte , e quanto ei fa ancora , o in cielo , dove si
presenta per noi a suo Padre , o su i nostri altari ,

dov'è

dov'è d'altra maniera presente, come una continuazione della stessa intercessione, e della stessa ubbidienza, che ha cominciata nella sua vita, ha consumata nella sua morte, e non cessa di rinnovare, e nel cielo, e ne' misterj, per farcene una viva e perpetua applicazione.

XXXI. La dottrina di Pescatore ebbe i suoi seguaci. Non trovavasi cos'alcuna contra di esso negli articoli XVIII. XX. e XXII. della confessione di fede. In fatti si abbandonano i due ultimi per arrestarsi al XVIII. che non dicea di vantaggio, come abbiamo veduto; ed a fine di perseguitare Pescatore nella sua dottrina, si giunse nel sinodo nazionale di Privas a mettere in obbligo tutt' i pastori a sottoscrivere espressamente contra Pescatore ne' termini seguenti: *Io sottoscritto N. sopra il contenuto nell' articolo XVIII. della confessione di fede delle chiese riformate intorno alla nostra giustificazione, dichiaro e protesto, che " l' intendo secondo il senso ricevuto nelle nostre chiese, approvato da' sinodi nazionali, e conforme alla parola di Dio „: ch' è, nostro Signore Gesucristo è stato soggetto alla legge morale, e cerimoniale, non solo per nostro bene, ma in nostra vece; e che tutta l'ubbidienza, che ha prestata alla legge, ci viene imputata, e che la nostra giustificazione consiste non solo nella remissione de' peccati, ma nell'imputazione della giustizia attiva; e " soggettandomi alla „ parola di Dio „, credo, che il Figliuolo dell'uomo sia venuto per servire, e non per esser servito, ed abbia servito per quello ch' è venuto; „* promettendo

Tersa decisione. For. molario e sottoscrizione ordinata contra Pescatore nel Sinodo di Privas.

1612.

„ tendo di non allontanarmi giammai dalla dottri-
 „ na ricevuta nelle nostre chiese , e di soggettar-
 „ mi a' regolamenti de' sinodi nazionali sopra tale
 „ materia. „

La Scrittura
 mal allega-
 ta è tutta la
 Dottrina
 mal intesa :

XXXII. A che serva per la giustizia imputata ,
 che Gesucristo *sia venuto per servire , e non per*
esser servito, e cosa faccia questo passo portato in
 un subito senza connessione nel mezzo a questo
 decreto, lo indovini chi può . Non veggo parimen-
 te a che ci serva l'imputazione della legge *cerimo-*
niale , che non è mai stata fatta per noi , nè per
 qual ragione sia stato d' uopo , che Gesucristo *vi*
fosse soggetto, non solo per nostro bene , ma anche
in nostra vece . Ben comprendo , come Gesucristo
 avendo disperse colla sua morte l' ombre , e le fi-
 gure della legge , ci ha lasciati liberi dalla servitù
 delle leggi cerimoniali , le quali non erano , che
 ombre , e figure ; ma che sia stato necessario per
 questo , ch'ei vi sia stato soggetto in nostra vece ,
 la conseguenza ne sarebbe pernicioso , e conclude-
 rebbesi ancora , che ci avesse parimente sgravati
 della legge morale , avendovi egli soddisfatto . Tut-
 to ciò dimostra la poco giusta misura nel procede-
 re de' nostri pretesi riformati , più solleciti di met-
 ter in pubblico dell'erudizione , e di gettar al ven-
 to gran parole , che di parlare con distinzione ne'
 loro decreti .

Quarta de-
 cisione con-
 tra Pescato-
 re nel Sino-
 do di To-
 ains .

XXXIII. Non so perchè l' affare di Pescatore
 stesse tanto straordinariamente a cuore a' pretesi
 riformati di Francia , nè perchè il sinodo di Privas
 ne fosse giunto all' estreme cautele , ordinando la

sottoscrizione da noi veduta . Doveasi dunque restare in questi termini: un formulario di fede, che si fa sottoscrivere da tutt' i pastori, deve spiegare pienamente, e con distinzione la materia . Tuttavia, dopo la sottoscrizione , e dopo tutt' i decreti precedenti, vi fu necessità di far ancora una nuova dichiarazione nel sinodo di Tonins l' anno 1614. Quattro gran decreti l' un dopo l' altro, ed in termini tanto diversi, sopra un articolo particolare , ed in una materia tanto limitata , per certo è di molto; ma nella nuova riforma trovasi sempre qualche cosa da aggiugnere, o diminuire , e non vi si spiega mai la fede con tanta sincerità, nè con sì piena sufficienza, che si abbia ad attenersi precisamente alle prime decisioni .

Per condurre a fine tal affare , farò una breve riflessione sopra l' essenziale della dottrina , ed alcune riflessioni sopra il procedimento .

XXXIV. Sopra l' essenziale, io ben intendo, che la morte di Gesucristo , ed il pagamento , che ha fatto per noi alla giustizia divina per la pena, ond' eravamo debitori verso di essa, ci vien imputata, com'è imputato ad un debitore il pagamento , che fa in suo sgravio il mallevadore . Ma che la giustizia perfetta compita da nostro Signore nella sua vita, e nella sua morte , e l' ubbidienza assoluta , ch' egli ha prestata *alla legge* , ci sia imputata , o come si parla , ci sia *concessa* nello stesso senso , che il pagamento del mallevadore al debitore è imputato, è un dire, che colla sua giustizia ci sgrava dall' obbligazione di essere uomini dabbene, come

Empietà della giustizia imputativa, com'è proposta da questi sionodi.

col suo supplicio ci sgrava dall'obbligazione di soffrir quello , che i nostri peccati ci aveano meritato .

Chiarezza e semplicità della Dottrina Cattolica, opposta all'oscurità della dottrina contraria.

XXXV. Intendo dunque, e con somma chiarezza di un'altra maniera, a che ci serva l'aver un Salvatore di una santità infinita . Imperciocchè con questo lo veggio solo degno d'impetrarci tutte le grazie necessarie per farci giusti . Ma che formalmente noi siamo fatti giusti , perchè Gesucristo è stato giusto, e perchè la sua giustizia ci sia concessa , come s'egli a nostro sgravio avesse soddisfatto alla legge, nè la Scrittura lo dice , nè alcun uomo di buon senno può giugnere a capirlo .

Con questo mezzo , stimando un niente la giustizia, che interiormente abbiamo , e quella , che pratichiamo colla grazia , siamo fatti tutti in sostanza egualmente giusti , perchè la giustizia di Gesucristo, che si suppone esser la sola , che ci rende giusti, è infinita .

Si rapisce parimente agli eletti di Dio la corona di giustizia, che dal giusto giudice è riserbata ad ognuno in particolare, perchè si suppone , che tutti abbiano la stessa giustizia, ch'è infinita : oppure se in fine si confessa , che questa giustizia infinita ci vien concessa per gradi diversi, secondo che noi ce ne accostiamo più o meno colla giustizia particolare, che la grazia in noi mette, è questo un dire col mezzo di straordinarie espressioni lo stesso, che da' Cattolici è detto .

Riflessione sopra il procedimento.

XXXVI. Ecco in poche parole quanto io aveva a dire sopra l'essenziale della dottrina . Dirò anche più

più breve sopra il procedimento: esso null'ha, che di debole, nulla di grave, nè di serio. L'atto più importante è il formolario di sottoscrizione ordinato nel sinodo di Privas: ma da principio neppure si pensa a convincere Pescatore colle Scritture. Trattavasi di stabilire, che l'ubbidienza di Gesucristo, colla quale ha compiuta tutta la legge nella sua vita, e nella sua morte, ci vien concessa per renderci giusti, il che si denomina nel formolario di Privas, come erasi fatto in Gap, l'imputazione della giustizia attiva.

Che non si allega Scrittura che a stampa.

Ora tutto ciò, che si è potuto trovare in quattro sinodi per istabilire questa dottrina, e l'imputazione di questa giustizia attiva per via delle Scritture, è, che il Figliuolo dell'uomo è venuto, non per esser servito, ma per servire; passo tanto poco conveniente alla giustizia imputata, che non si può neppure scorgere perchè sia allegato.

Da questo si vede, che nella nuova riforma, purchè si sia nominata la parola di Dio con enfasi, e poi si sia gettato un passo in aria, si crede aver soddisfatto alla professione, che si è fatta di non credere, che alla Scrittura in termini espressi. I popoli restano abbagliati da queste magnifiche promesse: e neppur sentono ciò, che fa sopra di essi l'autorità de' loro ministri, benchè in sostanza ella sia tutta la loro determinazione.

XXXVII. Non solo non è stata provata cos' alcuna contra Pescatore colla parola di Dio, ma nulla si è provato colla confessione di fede, che ad esso fu opposta. Abbiamo veduto da principio, che

Maniera onde si allega la Confessione di Fede.

si abbandonano in Privas gli articoli XX. e XXII. ch'erano stati allegati in Gap. Si viene a ridursi al XVIII. e com'ei nulla dicea, che di generale, e d'illimitato, cadde in pensiero di far dire nel formulario: *Io dichiaro e protesto, che intendo l'articolo XVIII. di nostra confessione di fede secondo il senso ricevuto nelle nostre chiese, ed approvato da' sinodi, e conforme alla parola di Dio.*

La parola di Dio sola sarebbe stata sufficiente: ma come se ne disputava, per dar fine fu necessario ritornare all'autorità delle cose giudicate, e starsene all'articolo della confessione di fede, intendendolo, non secondo i termini precisi, ma secondo il senso ricevuto nelle chiese, ed approvato ne' sinodi nazionali: il che in fine regola la disputa colla tradizione, e ci mostra, che il mezzo più certo per intendere ciò, ch'è scritto, è il vedere come sia stato sempre inteso.

Si dispregiano tutti questi decreti. Non vi è cosa alcuna seria nella Riforma. Azione di du Moulin approvata nel Sinodo d' Ay.

XXXVIII. Ecco quanto avvenne nell'affare di Pescatore in quattro sinodi nazionali. L'ultimo era stato quello di Tonins, tenuto nell'anno 1614. nel quale dopo la sottoscrizione ordinata nel sinodo di Privas, tutto sembrava definito di una maniera in tutto seria: eppure il tutto era un nulla: perchè l'anno dopo, senza andar più lontano, cioè l'anno 1615. il du Moulin apertamente se ne rise coll'approvazione di tutto un sinodo. Eccone la storia.

L'inquietudine tormentava sempre il partito opposto al Luteranismo, per non aver mai potuto giugnere ad una comune confessione di fede, che

ne riunisse tutte le membra, come la confessione di Augusta univa tutt'i Luterani. Tante, e diverse confessioni di fede mostravano un fondo di divisione, che indeboliva il partito. Si ritornò dunque di nuovo al segno di riunire le membra. Il du Moulin ne propose i mezzi in uno scritto inviato al sinodo dell'Isola di Francia. Il tutto tendeva a dissimulare intorno a' dogmi, de' quali non poteasi convenire, e il du Moulin scrisse in termini formali, che fra le cose, sopra delle quali sarà necessario il *dissimulare* in quella nuova confessione di fede, bisogna mettere *la quistione di Pescatore sopra la giustificazione*. Una dottrina tanto detestata da quattro sinodi nazionali diviene subito indifferente, giusta l'opinione di questo ministro: ed il sinodo dell'Isola di Francia colla stessa mano, onde avea sottoscritta la condanna di Pescatore, e colla penna, per così dire, ancor bagnata dello stesso inchiostro, onde avea fatta quella sottoscrizione, ringrazia du Moulin con lettere espresse per una tale proposta; tanta è l'instabilità nella nuova riforma, e tanto vi si sacrificano le cose maggiori alla comun confessione, che non potè esser fatta.

XXXIX. Le parole di du Moulin sono troppo memorabili per non essere riferite. *Ivi*, diss' egli: in quell'adunanza, che sarà tenuta per questa nuova confessione di fede, *non vorrei, che si disputasse della religione; perchè quando gli animi si sono riscaldati, non si arrendono giammai; ed ognuno nel ritornarsene dice, che ha vinto: ma vorrei che*

Act. aush.
Blond.
Scrittura
VI.

Ibid.

Parola di du Moulin dissimulazione. Carattere dell' Ercia riconosciuto nella Riforma.

Ibid. n. 4.

fosse posta in considerazione la confessione delle chiese di Francia , d' Inghilterra , di Scozia , de' Paesi bassi , del Palatinato , degli Svizzeri , ec. Che si procurasse da tutte queste confessioni stenderne una comune , nella quale fossero dissimulate più cose , senza la notizia delle quali si può esser salvo , com'è la quistione di Pescatore , sopra la giustificazione , e molte opinioni sottili proposte da Arminio sopra il libero arbitrio , sopra la predestinazione , e sopra la perseveranza de' santi .

Soggiugne , che satanasso , il quale *ha corrotta la chiesa Romana col troppo avere , cioè , coll' avarizia , e coll' ambizione , procura corrompere le chiese della nuova riforma col troppo sapere , cioè colla curiosità , ch' è in fatti la tentazione , alla quale soccombono tutti gli eretici , e la rete onde sono presi : e conclude , che sulle strade dell' accordo si sarà fatta una gran parte del cammino , se giungasi a comandare a se stesso d'ignorar molte cose , di contentarsi delle necessarie alla salute , e di tollerarsi in altre .*

Riflessione
sopra queste
parole di du
Molin ap-
provato
nel Sinodo
d' Ay .

XL. La domanda sarebbe stata da convenirne : perchè se per le cose , la notizia delle quali è necessaria alla salute , intende quelle , che ognuno dee sapere espressamente sotto pena di dannazione ; questa comune confessione di fede è già fatta nel simbolo degli Apostoli , ed in quel di Nicea . L' unione , che fosse fatta su questo fondamento , si stenderebbe assai più oltre le chiese nuovamente riformate , e non si potrebbe impedire l' esservi noi stessi compresi : *ma se per la notizia delle cose necessarie*

arie alla salute intende la piena spiegazione di tutte le verità espressamente rivelate da Dio, il quale non ne ha rivelata alcuna, la notizia della quale non tenda ad assicurare la salute de' suoi fedeli, il *dissimularvi ciò, che i sinodi hanno dichiarato espressamente rivelato da Dio, con detestazion degli errori contrarj*, è un burlarsi della chiesa; tenerne i decreti per illusioni, anche dopo averli sottoscritti; tradire la propria religione, e la propria coscienza.

XLI. Del rimanente, quando vedrassi, che lo stesso du Moulin, che passa qui sì leggermente colle proposizioni di Pescatore le proposizioni molto più importanti di Arminio, ne fu poi uno de' più spietati censori, si riconoscerà nel suo procedere la perpetua incostanza della nuova riforma, che accomoda i suoi dogmi all'occasione.

XLII. Per terminare il racconto del progetto di riunione, che allora si fece, dopo la comun confessione di fede del partito opposto a' Luterani, volevasi anche farne una più vagante, e più generale, nella quale fossero compresi i Luterani. Du Moulin dichiara qui tutte le maniere, nelle quali si potrebbe spiegarsi, *senza condannare nè la presenza reale, nè l'ubiquità, nè la necessità del battesimo*, nè gli altri dogmi Luterani: e quel ch'ei non può salvare per via di equivoci, o di vaganti espressioni, lo involupa alla meglio, ch'ei può nel silenzio: spera con questo mezzo di annichilare le parole di *Luterani, di Sacramentarj, di Calvinisti*, e fare co' suoi equivoci, che più non resti a' Pro-

Incostanza di du Moulin.

Punti importanti da sopprimersi; fra gli altri quello ch'è contrario alla presenza reale.

Ibid. 12. 13.

testanti se non il nome comune di *chiesa cristiana riformata*. Tutto il sinodo dell'Isola di Francia fece applauso al bel progetto ; e dopo quest' unione sarebbe tempo , segue du Moulin , di sollecitare per l'accordo la chiesa Romana ; ma dubita , che ciò non riesca . Ha ragione , perchè noi non abbiamo esempio , che in materia di religione ell' abbia mai approvati gli equivoci , o acconsentito alla soppressione degli articoli , che una volta ha creduti rivelati da Dio .

Importanza
delle dispute
fra i difensori
del
senso Figurato.

XLIII. Del rimanente , io non concedo al du Moulin , ed agli altri dello stesso partito , che le diversità delle loro confessioni di fede non sieno , che nel metodo , e nell'espressioni , oppure in pe-
lizia , ed in cerimonie , ovvero che se sono state in materia di fede , fossero solo in cose , le quali non erano per anche passate in legge , nè in regolamento pubblico ; perchè si è potuto vedere , e si vedrà il contrario in tutta la continuazione di questa storia . E si può forse dire , per cagion di esempio , che la dottrina del vescovado , nella quale la chiesa d' Inghilterra è sì costante , e che da essa è tanto sostenuta , che non riceve i ministri Calvinisti se non coll' ordinarli di nuovo , sia un affare di parole , o in ogni caso , di una pura polizia , e di una pura cerimonia ? E' forse un nulla il considerare una chiesa come priva di pastori legittimamente ordinati ? Vero è che loro si rende il contraccambio , poichè un famoso ministro del Calvinismo ha scritte queste parole : *se alcuno de' nostri insegnasse la distinzione del vescovo , e del sa-*

Jur. Sist.

ardote, e non esservi vero ministero senza vescovi, non lo potremmo soffrire nella nostra comunione, cioè almeno nel nostro ministero. I Protestanti Inglesi ne sono dunque esclusi. E' questo un litigio di poca importanza? Così non ne parla lo stesso ministro, poichè concede, che per questi litigj, da esso chiamati piccoli, di governo, e di disciplina, si giugne a trattarsi come scomunicati. Che se viensi al particolare di queste confessioni di fede, quanti punti si troveranno in alcune, che non sono nell'altre? Ed in fatti, se la differenza non fosse che nelle parole, vi sarebbe troppa ostinazione nel non poterne convenire, dopo averlo tante volte tentato: s' ella non fosse, che in cerimonie, l'arrestarvisi sarebbe una debolezza troppo grande; ma il punto sta, che ognuno conosce, che si discorda nell'essenziale; e se vantasi tuttavia di essere ben uniti, ciò non serve se non a confermare, ch'è più politica, ch'ecclesiastica, l'unione della nuova riforma.

*Id. Avv. 4^o
Protestanti
n. 5. nel
principio
delle legi-
sime Preco-
gnizioni.*

Non mi resta, che a pregare i nostri fratelli di considerare i gran passi, che hanno veduto farsi, non da persone private, ma dalle loro chiese in corpo, sopra cose, che vi erano state decise con tutta l'autorità, come diceasi, della parola di Dio; eppure tutt' i decreti si sono ridotti a nulla. E' stile della riforma il nominar sempre la parola di Dio; ma non per questo credesi di vantaggio; e si sopprime senza timore ciò, ch' erasi espresso con sì grande autorità: ma ciò non dee recare stupore. Non vi è cosa più autentica nella religione, che

che le confessioni di fede : nulla doveva essere stato reso più autorevole dalla parola di Dio di quello, che i Calvinisti vi aveano detto contra la presenza reale, e contra gli altri dogmi de' Luterani . Non era solo Calvino , che avesse trattata *da detestabile l'invenzione della presenza corporale: de corporali presentia detestabile commentum* : tutta la riforma di Francia in corpo avea detto per bocca di Beza , *ch' ella detestava questo mostro , ed insieme colla transustanziazione Papistica anche la consustanziazione Luterana* . Ma tali detestazioni della presenza reale nulla hanno di sincero , nè di serio ; poichè mostrossi ogni prontezza nell' annichilare tutto ciò, che erasi detto in contrario, e l'annichilazione si dovea fare non solo con un decreto di un sinodo nazionale , ma ancora con una comune deliberazione di tutto il partito adunato solennemente in Francfort . La dottrina del senso figurato , per non parlare qui dell' altre , dopo tante battaglie, e tanti pretesi martirj , sarebbe soppressa da un eterno silenzio , se fosse piaciuto a' Luterani . L'Inghilterra, la Francia, l' Alemagna , gli Svizzeri, i Paesi-bassi , in somma tutt' i Calvinisti, che sono nel mondo , hanno acconsentito alla soppressione . Come dunque si può restare tanto attaccato ad un dogma , che si vede così poco rivelato da Dio, che per li suffragj comuni di tutto il partito è di già tolto dalla professione del Cristianesimo?

3. Def. cond.
Westph.
opusc. 81.
sup. n. 2.

LIBRO XIII.

Dottrina sopra l' Anticristo , e Variazioni sopra questa materia da Lutero sino a noi.

I. **L**e dispute di Arminio mettevano in un incendio tutte le provincie-unite , e sarebbe già tempo di farne menzione : ma come tali quistioni , e le decisioni , dalle quali furon seguite , sono di una discussione più particolare , prima d'impegnarvimi , bisogna riferire un famoso decreto del sinodo di Gap , di cui ho differito il racconto per non interrompere l'affare di Pescatore .

Articolo aggiunto alla Confessione di Fede per dichiarare il Papa Anticristo .

In questo sinodo adunque , e nell'anno 1603. fu fatto un nuovo decreto per dichiarare il Papa anticristo. Giudicossi questo decreto di tanta importanza , che ne fu composto un nuovo articolo di fede , che doveva essere il XXXI. e gli fu dato luogo dopo il XXX. perchè in questo diceasi , che tutt' i veri Pastori sono eguali ; di modo , che ciò , che costituisce nel Papa il carattere d' anticristo , è il dirsi agli altri vescovi superiore . Se così è , è gran tempo , che regna l' anticristo , e non so perchè la riforma sia stata sì tarda a mettere in questo gran numero di anticristi , che furono da essa introdotti , s. Innocenzo , s. Lione , s. Gregorio , e gli altri Papi , le pistole de' quali ci fanno vedere in ogni carta l' esercizio di tale superiorità .

II. Del resto quando Lutero esagerò tanto que- Vane predi-
zioni di Lu-
sta

tero, ed e- sta nuova dottrina del papato anticristiano, lo fece
 vazione pa- con quell'aria di profeta, che da noi fu osservata.
 zamente va- Abbiamo veduto di qual tuono avea predetto, che
 na di Cal- vino.

*Sup. l. I. n.
 21.*

la potestà pontificia era per esser ridotta a nulla, e come la sua predicazione era quel soffio di Gesucristo, col quale l'uomo di peccato era per cadere, senz'armi, senza forza, e senza che altri se ne impacciasse; tanto egli era abbagliato, ed ebbro dell'effetto inaspettato di sua eloquenza. Tutta la riforma attendeva un pronto compimento della nuova profezia. Come videsi, che il Papa sempre mai sussistea (perchè ben altri, che Lutero andranno ad infrangersi contra questa pietra) e che la potestà pontificia in vece di cadere al soffio di quel falso profeta, si sostenea contra la congiura di tanti principi sollevati; di modo, che l'ossequio del popolo di Dio verso quell'autorità santa, che costituisce il legame di sua unità, più tosto si raddoppiava, che indeboliva a cagione di tante ribellioni, fu derisa l'illusion delle profezie di Lutero, e la folle credulità di coloro, che le aveano prese come oracoli venuti dal cielo. Calvinò vi trovò tuttavia una scusa, e disse ad alcuni, che

*Gratul. ad
 Ven. Presb.
 Opusc.*

se ne rideano, che *se per anche il corpo del papato era sussistente, lo spirito, e la vita n'erano usciti, di modo, che non era più, che un corpo morto.* Così arrischiassi una profezia, e quando non vi corrisponde l'avvenimento, se n'esce con una sottigliezza d'ingegno.

Daniele e
 S. Paolo
 prodotti

III. Ma ci vien detto con aria di serietà, che questa è profezia non di Lutero, ma della Scrittura,

ra,

ra, e che ella si vede con evidenza, (perchè in
 vero ciò è necessario, poichè è un articolo di fe-
 de) in s. Paolo, ed in Daniele. Per quello, che
 appartiene all' Apocalisse, il genio di Lutero non
 era di servirsi di questo libro, nè di riceverlo nel
 suo canone. Ma quanto a s. Paolo, cosa vi era più
 evidente, poichè il Papa è *assiso nel tempio di Dio?*
 nella chiesa, dice Lutero, cioè senza difficoltà nel-
 la vera chiesa, nel vero tempio di Dio; non es-
 sendovi nella Scrittura alcun esempio di esser e-
 spresso con tal frase un tempio d'idoli: di modo,
 che il primo passo, che dee farsi per ben intende-
 re, che il Papa sia l'anticristo, è il confessare per
 vera chiesa quella, nella quale ei risiede. La con-
 tinuazione non è men chiara. Chi non vede, che
*il Papa si fa vedere come un Dio, innalzandosi so-
 pra tutto ciò, che si adora?* principalmente nel sa-
 crificio tanto condannato da' riformati, in cui per farsi
 vedere Dio, il Papa confessa i proprj peccati insieme
 con tutto il popolo, e s'innalza sopra ogni cosa, pre-
 gando tutt' i santi, e tutt' i suoi fratelli di doman-
 re per esso lui il perdono, dichiarando parimente
 nella continuazione, e nella parte più santa di quel
 sacrificio, ch'egli spera il perdono, *non per li me-
 riti suoi, ma per la bontà, e per la grazia, ed in
 nome di Gesucristo nostro Signore*: anticristo di
 nuova forma, che mette in obbligo tutt' i suoi ade-
 renti a mettere la loro speranza in Gesucristo, e
 che per esser sempre stato il più costante difen-
 sore della di lui divinità, è posto da' Sociniani al-
 la testa di tutti gli anticristi, come il maggiore di
 tutti

senza fon-
 damento.

II. *Thessal.*
 II. 4.

Supr. Lib.
 III. n. 50.

tutti , ed il più incompatibile colla loro dottrina.

Protestanti
ci disonora-
no se stessi
con questa
dottrina.

IV. Ma via: se un tal sogno merita, che vi si faccia applicazione, qual è fra tutt' i Papi, che sia quest' empio, e quest' uomo di peccato, da s. Paolo notato? Non veggonsi nella Scrittura simili espressioni se non per esprimere il carattere di qualche persona particolare. Non importa: son tutt' i Papi dopo s. Gregorio, come diceasi per l' addietro, e come dicesi di presente, sono tutt' i Papi dopo s. Leone, *quest' uomo di peccato, quest' empio*, e quest' anticristo, ancorchè abbiano convertito al Cristianesimo l' Inghilterra, l' Alemagna, la Svezia, la Danimarca, l' Olanda: di modo, che tutti questi paesi, abbracciando la riforma, hanno confessato pubblicamente di aver ricevuto il Cristianesimo dallo stesso anticristo.

Inganni so-
pra l' Apo-
calisse.

V. Chi potrebbe qui raccontare i misterj, che i nostri riformati hanno trovati nell' Apocalisse, ed i prodigj ingannevoli della bestia, che sono i miracoli attribuiti da Roma a' santi, ed alle loro reliquie: così che s. Agostino, e s. Giangrisostomo, e s. Ambrogio, e gli altri Padri, che fuor d' ogni dubbio hanno annunziati somiglianti miracoli di un consenso comune, sieno tanti precursori dell' anticristo? Che dirò del carattere, che la bestia imprime sulla fronte, carattere, che significa lo stesso segno della Croce di Gesucristo, e la santa cresima, che serve ad imprimerlo: così che s. Cipriano, e tutti gli altri vescovi innanzi, e dopo, che ben costantemente, come ognuno concede, hanno

applicato questo carattere, sieno tutti anticristi; ed i fedeli, che lo hanno portato sino dall' origine del Cristianesimo, sieno contrasegnati col carattere della bestia, ed il segno del Figliuolo dell' uomo sia il sigillo del suo avversario? Si perde la lena nel raccontare tali empietà; ed io credo, che queste impertinenze, e profanazioni del sacro libro dell' Apocalisse, che si veggono crescere senza fine nella nuova riforma, abbiano indotti gli stessi ministri, stanchi di udirle, a risolverle nel sinodo nazionale di Saumur, *che non dovesse alcun pastore prender a fare l'esposizione dell' Apocalisse senza il consiglio del sinodo provinciale.*

Sinod. di Saumur. 1596.

VI. Ora benchè i ministri non abbiano cessato di stimolare il popolo con queste idee odiose d'anticristianesimo, non aveasi mai avuto l'ardimento di farle comparire nelle confessioni di fede, ancorchè fossero tutte piene di veleno contra il Papa. Lutero solo aveva inserito fra gli articoli di Smalcalda un lungo articolo del papato, che ha più la somiglianza di un'oltraggiosa declamazione, che di un articolo dogmatico; e vi aveva inserita questa dottrina: ma nessun altro ne avea seguito l'esempio. Molto più che, allorchè Lutero propose l'articolo, Melantone ricusò di sottoscrivarsi; e noi lo abbiamo udito dire di comun consenso di tutto il partito, che la superiorità del papato era un sì gran bene per la chiesa, che sarebbe necessario lo stabilirla, se stabilita non fosse: pure in questa superiorità i nostri riformati riconobbero precisamente il carattere dell' anticristo nel sinodo di Gap tenuto l'anno 1603.

Questa dottrina dell' Anticristo non era in alcun Atto della Riforma. Lutero la mette ne' gli articoli di Smalcalda; ma Melantone vi si oppone.

Supr. Lib. VIII. n. 39. Supr. Lib. III. n. 39. Lib. V. n. 24.

Decisione
del Sinodo
di Gap, suo
falso fonda-
mento.

VII. Vi si dicea , che il vescovo di Roma *pretendeva aver dominio sopra tutte le chiese, e sopra tutt' i pastori, e denominavasi Dio*. In qual luogo ? in qual concilio ? in qual professione di fede ? Era necessario esprimerlo , giacchè questo era il fondamento del decreto. Ma non se n' è avuto l'ardire , perchè sarebbesi veduto , che non aveasi da produrre se non qualche impertinente chiosatore , il quale dicea , che in certo modo , e nel senso , in cui Iddio dice a' giudici , *voi siete tanti Dei* , il Papa poteva esser nominato Dio . Il Grozio erasi burlato di tal'obbiezione del suo partito , domandando , quando mai si dovessero prendere per dogma ricevuto le iperboli di qualche adulatore . Io son contento di dire , che il rimproccio fatto al Papa di *nominarsi Dio* , non ha altro fondamento . Su questo fondamento si decide , *ch'egli è propriamente l' anticristo , ed il figliuolo di perdizione contrassegnato nella parola di Dio , e la bestia vestita di porpora , che resterà sconfitta dal Signore , com'egli lo ha promesso , e come già cominciava* : ed ecco ciò , che dovea comporre il XXXI. articolo di fede de' pretesi riformati di Francia , secondo il decreto di Gap nel capitolo della confessione di fede . Questo nuovo articolo avea per titolo : *articolo ommesso* . Il sinodo della Rocella ordinò l'anno 1607. che questo articolo di Gap , *come verissimo , e conforme a quanto era predetto nella Scrittura , e veduto da noi ne' nostri giorni chiaramente compiuto , dovesse esser impresso negli esemplari della confessione di fede , i quali saranno posti di nuovo sotto il*

re . Fu infelicamente abbandonata per politica , e per ubbidire a' principi papisti . Se fosse stata posta perpetuamente innanzi agli occhi de' riformati questa grande , ed importante verità , che il papismo è l' anticristianesimo , non sarebbero caduti nella rilassatezza , nella quale oggidì li veggiamo . Ma era tanto tempo , che non avevano udito dir questo , che lo avevano posto in dimenticanza . Questo è dunque uno de' fondamenti della riforma ; eppure , segue questo autore , avvenne con cecità manifesta , l' essersi unicamente attaccato a controversie , le quali non sono , che accessori ; e l' aver trascurata questa , che il papismo è l' imperio anticristiano . Quanto più egli si appiglia a tale materia , tanto più si riscalda la immaginativa . Secondo me , va continuando , questa è una verità tanto capitale , che senza di essa non si può esser vero cristiano . Ed altrove : liberamente , dice , io considero questo con tanta forza , come un articolo di fede de' veri cristiani , che non posso tener per buoni cristiani coloro , che negano questa verità , dopo che gli avvenimenti , e le fatiche di tanti grandi uomini l' hanno posta in una evidenza sì grande . Ecco un nuovo articolo fondamentale , cui non aveasi per anche pensato , e che per lo contrario era stato infelicamente abbandonato nella riforma . Perchè , soggiugne , questa controversia era tanto ammortita , che i nostri avversarij la credeano morta , e pensavano , che noi avessimo rinunziata questa pretensione , e questo fondamento di tutta la nostra riforma .

Ibid.

Comp. delle
Prof. I. part.
cap. 16.

Avversarij
&c. Ib.

Confutata
da' più dot.

X. E' vero quanto a me , che dacchè sono al
mon-

mondo, non ho mai trovato fra' nostri pretesi riformati alcun uomo d'ingegno, che facesse fondamento su quest'articolo: veramente aveano rossore di un eccesso sì grande, ed erano più in pena per ritrovare scuse appresso di noi de' trasporti indegni delle loro genti, che avevano introdotto nel mondo questo prodigio, di quello che noi lo fossimo per combatterlo. I più dotti Protestanti ci sgravano da tal pensiero. Si sa quello, che ha scritto sopra tale materia il detto Grozio, e quanto chiaramente ha dimostrato, che il Papa non poteva essere l'anticristo. Se l'autorità del Grozio non sembra riguardevole a sufficienza a' nostri riformati, perchè in fatti questo letterato studiando attentamente le Scritture, e leggendo gli antichi autori ecclesiastici, si è a poco a poco disingannato degli errori, ne' quali era nato; il dottor Ammondo, letterato Inglese, non era sospetto nel partito. Pure non si è applicato meno del Grozio a distruggere i vaneggiamenti de' Protestanti sopra l'anticristianesimo imputato al Papa.

Questi autori con molti altri, che il nostro ministro si reca a piacere di nominar *la ignominia, e l'obbrobrio non solo della riforma, ma anche del nome cristiano*, erano in mano di tutti, e ricevevano lodi non solo da' Cattolici, ma anche da tutti gli uomini dotti, e moderati fra' Protestanti. Lo stesso Jurieu dalla loro autorità era scosso. Quindi fra le sue *legittime supposizioni, e precognizioni*, ci espone quanto dice dell'anticristo, come cosa non concordemente ricevuta, come *cosa indecisa*,

ti Protestanti, Grozio, Ammondo, Jurieu medesimo.

Ibid.
Com. I.
part. 649. 16.

Avvert.

Sup. legg. I. part. 6. 4.

come una pittura, i lineamenti della quale sono applicabili a' diversi soggetti, alcuni de' quali son già venuti, ed altri forse hanno a venire. Così l'uso, ch'egli stesso ne fa, è il farne una supposizione contra il papismo, e non una dimostrazione. Ma quest' articolo è ritornato alla moda. Che dico io? Ciò, ch'era indeciso, è divenuto il fondamento di tutta la riforma. Perchè certamente, dice il nostro autore, io non credo questa riforma ben fondata, se non perchè la chiesa, che noi abbiamo abbandonata, è il vero anticristianesimo. Non si tormenti alcuno, come sin qui molti hanno fatto, nel cercare gli articoli fondamentali: ecco il fondamento de' fondamenti, senza di cui non potrebbesi sostenere la riforma. Che sarà dunque di essa, se questa dottrina, cioè, che il papismo è il vero anticristianesimo, si distrugge nell' esporla? La cosa sarà molto chiara per poco, che vi si presti l'orecchio.

Esposizione della dottrina del Ministro Jurieu.

XI. Si dee solamente pensare, che tutto il mistero consiste nel dar ben a vedere ciò, che costituisce questo preteso anticristianesimo. Se ne dee poi notare il principio, la durata, ed il fine più presto che si potrà, per consolar coloro, che si annoiano di un' aspettazione sì lunga. Credesi trovar nell' Apocalisse un lume certo per isviluppare questo segreto, e si suppone, prendendo i giorni per anni, che i mille dugento sessanta giorni destinati nell' Apocalisse alla persecuzione dell' anticristo facciano mille dugento sessant'anni. Prendiamo tutto ciò come vero, perchè non trattasi di disputa-

Apoc. 11, 12.
33.

taré, ma di riferire storicamente la dottrina, che ci vien assegnata come fondamento della riforma.

XII. A prima giunta grande è l'imbarazzo di questi mille dugento sessant'anni di persecuzione. La persecuzione è molto noiosa, e si vorrebbe trovare, che questo tempo avesse presto il suo fine. Questo è quanto apertamente dà a vedere il nostro autore; perchè dopo gli ultimi affari di Francia, *coll'anima innabissata*, ei dice, *nel dolor più profondo, ch'io abbia mai sentito, ho voluto per mia consolazione trovare i fondamenti di sperare una pronta liberazione per la chiesa*. Occupato in questo disegno, va a cercare *nella stessa sorgente degli oracoli sacri, per vedere, dic' egli, se lo Spirito santo mi facesse saper qualche cosa della imminente rovina dell'imperio anticristiano, con maggior sicurezza, e distinzione di quello, che gli altri interpreti vi aveano scoperto*.

Jurieu occupato nel pensiero di abbreviare il tempo delle pretese Profetie.

Avvert.

Ibid.

XIII. Trovasi d'ordinario ben o male tutto ciò, che vi si vuol nelle profezie, cioè in luoghi oscuri, e negli enigmi, quando servono di scorta prevenzioni violente. L'autore ci confessa le sue. *Voglio, ei dice, confessare con ogni sincerità, che mi sono accostato a questi divini oracoli pieno delle mie prevenzioni, e tutto disposto a credere, che noi fossimo vicini al fine del regno, e dell'imperio dell'anticristo*. Come egli stesso si confessa prevenuto, vuol parimente esser letto *con favorevoli prevenzioni*: allora non crede, che *si possa allontanarsi da' suoi pensieri*: tutto passerà facilmente con questo soccorso.

Questo Autore confessa la sua prevenzione.

Ibid.

Ibid.

Abbandona
le sue gui-
de, e per-
chè .

XIV. Eccolo dunque ben convinto dalla sua propria confessione, di aver portato nella lettura de' libri divini non uno spirito disimpegnato dalle sue prevenzioni, e con questo disposto a ricevere tutte le impressioni della divina luce, ma per lo contrario uno spirito *pieno delle sue prevenzioni*, infastidito delle persecuzioni, delle quali voleva assolutamente trovar il fine, ed insieme l'imminente rovina dell'imperio fastidioso. Trova, che tutti gl'interpreti rimettono l'affare a lungo spazio di tempo. Giuseppe Mede, ch'egli aveva eletto per sua guida, e che aveva in effetto tanto ben cominciato a suo gusto, in fine si è smarrito, perchè sperando sotto una guida sì buona *veder terminata la persecuzione nello spazio di venticinque, o trent'anni*, trova, che per dar compimento a quanto Mede suppone, molti secoli sarebbero necessarj. *Eccoci, dice, molto addietro, e molto lontani dal nostro conto: ci sarà ancor necessario l'aspettar molti secoli.* Ciò non fa per un uomo tanto ansioso di veder un fine, e di annunziare nuove migliori a' suoi fratelli.

Comp. II.
par. c. 4.

Impossibili.
tà di mette-
re i mille
dugentosesa-
sant'anni,
che la Ri-
forma vuol
dare alla
persecuzio-
ne dell'An-
ticristo.

XV. Ma in fine a suo dispetto bisogna trovare mille dugento sessant'anni di persecuzione ben numerati. Per trovarne ben presto il fine, bisogna metterne di buon'ora il principio. I Calvinisti per la maggior parte aveano cominciato questo computo, allorchè secondo il lor parere erasi cominciato a dire la messa, e adorare l'Eucaristia; perchè ciò era il Dio Maozin, che secondo Daniele doveva esser adorato dall'anticristo. Frall'altre belle al-

Dan. XI, 18.

le-

legorie , vi era una relazione confusa fra Maozin , e la messa . Crespino espone questa favola nella sua storia de' martiri , e tutto il partito si trova contento dell'invenzione . Ma come ? mettere l'adorazione dell'Eucaristia ne' primi secoli , è troppo presto ; nel decimo , o nell'undecimo sotto Berengario , si può : la riforma poco si cura di que' secoli ; ma in fine cominciando mille dugento sessant'anni interi nel decimo , o nell'undecimo secolo , vi erano ancora seicento sessant'anni almeno di tempo cattivo da soffrirsi : il nostro autore n'è infastidito , ed il suo ingegno poco gli servirebbe , se non gli somministrasse qualche più favorevole spediente .

Stor. de' martiri di Cresp. lib. I.

XVI. Sin qui era stato venerato nel partito s. Gregorio . Per verità si trovavano in esso molte messe eziandio in pro de' morti , molte invocazioni de' Santi , molte reliquie ; e quello , che molto dispiace alla riforma , una grande persuasione dell'autorità della sua Sede . Ma in fine la sua santa dottrina , e la sua santa vita imprimeano alquanto rispetto . Lutero , e Calvino lo avevano denominato l'ultimo vescovo di Roma ; dopo di questo non erano gli altri che Papi , ed anticristi : ma per esso non vi era mezzo di metterlo in questo numero . Il nostro autore è stato più ardito , e nelle sue legittime precognizioni (perchè allora ei cominciava ad essere ispirato per l'interpretazione dell'Apocalisse) dopo aver sovente deciso con tutt' i suoi interpreti , che l'anticristo comincerebbe colla rovina dell'imperio Romano , dichiara , che *quest' imperio è cessato* , quando Roma ha cessato di essere la

Nuova data assegnata alla nascita dell' Anticristo da questo Ministro nelle sue precognizioni .

Precognizione legittima . I. part.

capitale delle provincie , quando quest' imperio fu smembrato in dieci parti ; il che avvenne sul fine del quinto secolo , e nel principio del sesto . Questo ei va replicando quattro , o cinque volte , affinchè non se ne dubiti , ed in fine così conclude : è dunque cosa certa , che nel principio del sesto secolo le corrottele della chiesa erano assai grandi , e che la superbia del vescovo di Roma era già ascesa a grado assai alto , perchè si possa osservare in questo luogo il primo nascimento dell' imperio anticristiano . E di nuovo : si può ben assegnare per la nascita dell' imperio anticristiano un tempo , nel quale già si vedeano tutt' i germogli della corrottela , e della tirannia futura . In fine : lo smembramento dell' imperio Romano in dieci parti avvenne intorno l' anno 500. un poco innanzi il fine del quinto secolo , e nel principio del sesto . E' dunque cosa chiara , che da quel tempo si dee cominciar a numerare i mille dugento sessant'anni assegnati alla durata dell' imperio del Papismo .

XVII. Per disavventura non trovasi la chiesa Romana abbastanza corrotta in quel tempo per farne una chiesa anticristiana , perchè i Papi di que' tempi sono stati i più zelanti difensori del misterio dell' incarnazione , e della redenzione del genere umano , ed insieme de' più santi , che abbia avuti la chiesa . Altro non ricercasi che udire la lode , che dà Dionigi il piccolo , uomo sì dotto e sì religioso ; al papa s. Gelasio , che sedea nella cattedra di s. Pietro dall' anno 492. sino all' anno 496. Vi si vedrà , che tutta la vita di questo santo Pontefice era

I tempi non vi si accomodano a ragione della santità de' Papi di quel tempo .

Pref. coll. decret. cod. hist. T. I.

è la lettura , o l'orazione ; i suoi digiuni , la sua povertà , e nella povertà della sua vita la sua immensa carità verso i poveri , la sua dottrina in fine , e la sua vigilanza , che gli faceva considerare la minor rilassatezza in un pastore come un pericolo eccedente dell'anime , componevano in esso un vescovo talè , quale s. Paolo l'avea descritto . Ecco il Papa , che fu veduto da quest'uomo dotto nella cattedra di s. Pietro verso il fine del quinto secolo , nel quale vuoi , che l'anticristo abbia preso il suo nascimento . Anche cent'anni dopo s. Gregorio il grande sedeva in quella cattedra , e tutta la chiesa tanto in oriente quanto in occidente era ripiena del buon odore delle di lui virtù , fra le quali molto risplendeano la umiltà e lo zelo . Tuttavia era assiso nella Sede , che cominciava a divenire la Sede d'orgoglio , e quella della bestia . Ecco bei principj per l'anticristo ! Se questi Papi avessero voluto essere un poco più malvagj , e difendere con un poco meno di zelo il misterio di Gesucristo , e quello della pietà , meglio avrebbe quadrato il sistema . Ma tutto si accomoda : l'anticristo non era per anche se non nascente , e ne'suoi principj nulla impedisce , ch'ei non fosse santo e zelantissimo difensore di Gesucristo , e del suo regno . Ecco quanto vedeva il nostro autore sul principio dell'anno 1685. ed allorchè compose le sue *legittime Precognizioni* .

XVIII: Allorchè egli ebbe veduto sul fine dello stess'anno la rivocazione dell'editto di Nantes , e tutte le sue conseguenze , questo grand'avvenimento fece , ch'ei cambiasse le sue profèzie , ed avan-

Prec. legis
I. part.

Ivi .

L'Autore
cambia e
vuole avan-
zare la ro-
vina dell'
Anticristo ,

zasse il tempo della distruzione del regno dell'anticristo. L'autore volle poter dire, ch'egli sperava assai di vederla egli stesso. Pubblicò nell'anno 1686. la grand'opera del *Compimento delle Profezie*, nella quale stabilisce il fine della persecuzione anticristiana nell'anno 1710., o al più 1714, o 1715. Del rimanente avvisa il suo lettore, che con tutto ciò ei crede difficile il distinguere precisamente l'anno. *Iddio*, dice, *nelle sue profezie* non guarda tanto per sottile. Sentenza maravigliosa! Tuttavia *si può dire*, segue lo stesso, *che ciò dee succeder dall'anno 1710. sino all'anno 1715.* Ecco ciò, ch'è certo, e fuor d'ogni dubbio: nel principio del secolo decimottavo, quella ch'è da esso denominata persecuzione, sarà cessata: così siamo giunti al termine; sono già scorsi di più diciotto anni. Chi fra i Calvinisti zelanti non s'accorge già della vanità di questa profezia?

*Comp. II.
part. cap. 2.*

Egli è costretto a farlo nascere nella Persona di S. Lione il Grande.

XIX. E' vero, che qui trovasi dell'imbarazzo; perchè a misura che si prolunga il fine de' mille dugento sessant'anni, bisogna certo anticiparne il principio, e stabilire il nascimento dell'imperio anticristiano sempre ne' tempi più puri. Così per terminare nell'anno 1710. o circa, bisogna aver cominciata la persecuzione anticristiana nell'anno 450. ovvero 54. sotto il pontificato di s. Lione; e questo è perciò il partito, che prende l'autore dopo Giuseppe Mede, che a' nostri giorni si è reso celebre in Inghilterra co'suoi dotti vaneggiamenti sopra l'Apocalisse, e sopra l'altre profezie, delle quali si serve contra di noi.

XX. Pare, che Iddio abbia avuta intenzione di confondere quest'ingannatori mettendo sulla cattedra di s. Pietro de' più grand'uomini, e de' più santi, ch'ell' abbia avuti giammai, ne' tempi, ne' quali si vuole stabilire la sede dell'anticristo. Si può solo pensare alle lettere, ed a' sermoni, onde s. Leone anche oggidì inspira con tanta forza a' suoi lettori la fede in Gesucristo, e credere che un anticristo ne sia stato l'autore? Ma qual altro Papa ha combattuto con più vigore contra i nemici di Gesucristo, ha sostenuto con più zelo e la grazia cristiana, e la dottrina ecclesiastica, ed in somma ha data al mondo una più sana dottrina con esempj più santi? Quegli, la cui santità si fece venerare dal barbaro Attila, e salvò Roma dalla strage, è il primo anticristo, e l'origine di tutti gli altri. Quest'anticristo ha tenuto il quarto concilio generale tanto venerato da tutt'i veri Cristiani. Quest'anticristo ha dettata la lettera divina a Flaviano, ch'è stata di ammirazione a tutta la chiesa, nella quale il mistero di Gesucristo è sì altamente, e sì distintamente spiegato, che i Padri di quel gran concilio esclamavano ad ogni parola: *Pietro ha parlato per bocca di Leone*; in vece di dire, che l'anticristo parlava per la sua bocca, o piuttosto, che Pietro, e Gesucristo stesso parlavano per bocca dell'anticristo. Non è egli necessario aver bevuto sino alla feccia la bevanda della stupidizza, bevuta da' profeti della menzogna, e l'essersi inebbrinato sino al capogiro per annunziare al mondo somiglianti prodigj?

Assurdità
di tal siste-
ma.

Wario sul-
cent'figlio del
Ministro.

Xvi

Ivi.

Apoc. XI.
2. *Comp.*
delle *Profe-*
zie. II part.
c. 10.

Apoc. XII.
c. 14.

Ibid. XIII.
5. c.

XXI. In questo luogo della profezia il nuòvò profeta ha preveduta l'indignazione del genere umano, e quella de' Protestanti non meno che de' Cattolici; perchè è costretto a confessare, che da *Lione primo sino a Gregorio il grande* inclusivamente Roma ha avuti molti vescovi di tutta bontà; de' quali è necessario far tanti anticristi; e spera contentare il mondo dicendo, ch'eglino erano *anticristi incominciati*, e per dir così nascenti. Ma alla fine se i mille dugento sessant'anni della persecuzione anticristiana allora cominciano, bisogna o abbandonare il senso; che dassi alla profezia, o dire che da quel punto *la santa città fu calpestate da' gentili: i due testimonj*, cioè; *il piccolo numero de' fedeli*, fu ucciso: *la donna incinta*, cioè la chiesa, fu cacciata nel deserto, o almeno privata del pubblico suo esercizio; che da quel tempo in somma cominciarono *le bestemmie esecrabili della bestia contra il nome di Dio, e contra tutti gli abitanti del cielo, e la guerra, ch'ella dovea fare a' santi*. Perchè è spiegato in termini espressi da s. Giovanni, che tutto ciò dovea durare per lo spazio di mille dugento sessanta giorni, i quali si vogliono prender per anni. Il far cominciare queste bestemmie, questa guerra, questa persecuzione anticristiana, e questo trionfo dell'errore nella chiesa Romana fino dal tempo di s. Lione, di s. Gelasio, di s. Gregorio, e farlo durare per tutti que'secoli, ne'quali fuor d'ogni dubbio quella chiesa era il modello di tutte le chiese non solo nella fede, ma anche nella pietà, e ne' costumi, è il colmo di tutta la stravaganza.

XXII. Ma su; che ha fatto s. Lione per merita-
 re di essere il primo anticristo? Non si giugne ad
 essere anticristo per niente. Eccoci i tre caratte-
 ri, che si attribuiscono all'anticristianesimo, che
 dee farsi convenire al tempo di s. Lione, ed a lui
 stesso; *l'idolatria, la tirannia, e la corruzione de'*
costumi. Muove le lagrime l'aver a difendere s.
 Lione da tutti questi rimprocci contra persone, che
 sono cristiane: ma la carità vi ci costringe. Co-
 minciamo dalla corruzione de' costumi. Ma che?
 nulla vien obbiettato in tale materia; non trovasi
 nella vita di questo gran Papa altro, ch'esempj di
 santità. Nel suo tempo la disciplina ecclesiastica
 era per anche in tutta la sua forza, e s. Lione n'
 era il sostegno. Ecco la maniera, nella qual'erano
 decaduti i costumi. Scorriamo gli altri caratteri, e
 diciamo ancora liberamente qualche cosa in poche
 parole sopra quello della tirannia. Si dice, *che da*
Lione I. che sedea nella cattedra di S. Pietro l'an-
no 450. sino a Gregorio il grande, i vescovi di Ro-
ma si sono affaticati ad arrogarsi la superiorità so-
pra la chiesa universale: ma è forse Lione colui,
 che ha cominciato? Non si ardisce di esprimerlo:
 dicesi solo, *ch'egli vi si affaticava*; perchè ben si
 sa, che s. Celestino suo predecessore, e s. Bonifa-
 cio, e s. Zosimo, e s. Innocenzio, per non ascen-
 der ora più addietro, hanno operato come s. Lio-
 ne, e non hanno men sostenuta l'autorità della cat-
 tedra di s. Pietro. Perchè dunque non son eglino
 questi anticristi per lo meno cominciati? Forse per-
 chè cominciando da' tempi loro, i mille dugento

Due cattivi
 caratteri,
 che si attri-
 buiscono a
 S. Lione.

Ibid.

Ibid.

sessant'anni sarebbero di già scorsi, e l'avvenimento avrebbe data una mentita al senso, che si vuol dare all'Apocalisse? Ecco la maniera, nella quale s'inganna il mondo; e come si volgono gli oracoli divini secondo il proprio capriccio.

Idolatri di
S. Lione. I
Maozini di
Daniele ap.
plicità 2.
Santi.

XXIII. Ma è tempo di venire al terzo carattere della bestia, che vuolsi trovare in s. Lione, ed in tutta la chiesa del suo tempo. E' questo un nuovo paganesimo, un'idolatria peggiore di quella de' gentili, nel culto, che prestavasi a' santi ed alle loro reliquie. Sopra questo terzo carattere si fa maggior fondamento. Giuseppe Mede ha l'onore dell'invenzione, perchè egli interpretando le parole di Daniele: *egli adorerà il Dio Maozin*, cioè, come egli traduce, il Dio delle forze: e di nuovo; *innalzerà le fortezze Maozin del Dio straniero*; le intende dell'anticristo, il quale denominerà i santi la sua fortezza.

Espos. Dan.
c. 11. n. 36.
Et c. Brok. 3.
c. 16. 17.

Dan. II. 38.
39.

S. Basilio
e gli altri
Santi dello
stesso tempo
accusati
della stessa
idolatria.

XXIV. Ma come troverà egli, che l'anticristo darà questo nome a' santi? Perchè, dic'egli, s. Basilio ha predicato a tutto il suo popolo; o piuttosto a tutto l'universo, che ha letti con venerazione i suoi divini sermoni, che i quaranta martiri de' quali aveansi le reliquie, *erano tante torri, dalle quali era difesa la città*. S. Giangrisostomo ha detto parimente, *che le reliquie di s. Pietro, e di s. Paolo erano alla città di Roma tante torri, più forti di diecimila terrapieni*. Non è questo, conclude Mede, un innalzar gli Dei Maozini? San Basilio, e s. Giangrisostomo sono gli anticristi, che innalzano queste fortezze contra il vero Dio.

Ibid. c. 17.
Bac. Orat.
in 40. Mart.
ed in M.
Mart.
Chryst. Hom.
12. ad Rom.

XXV. Egli non sono soli . Il poeta Fortunato ha cantato dopo s. Giangrisostomo, *che Roma avea due terrapieni, e due torri in s. Pietro, ed in S. Paolo.* S. Gregorio dice altrettanto. S. Giangrisostomo ripete di nuovo, *che i santi martiri dell'Egitto ci fortificano a guisa d'inspugnabili terrapieni, e come rupi non mai abbattute contra gl'invisibili nemici.* E Mede va sempre replicando: *Non sono questi tanti Maozini?* Soggiugne, che s. Ilario trova parimente negli angioli i nostri baloardi. Cita s. Gregorio Nisseno fratello di s. Basilio; Genadio; Evagrio, s. Eucherio, Teodoreto, e le orazioni de' Greci, per mostrare lo stesso. Non lascia di dire, che la Croce è denominata nostra difesa, e che noi tutto giorno diciamo, *fortificarsi col segno della Croce; munire se signò Crucis:* la Croce vi viene come il rimanente, e questo sacro simbolo di nostra salute sarà ancora posto fra' Maozini dell'anticristo.

XXVI. Jurieu raccoglie tutti questi bei passi da Giuseppe Mede, e per non esser semplice copista, vi aggiugne s. Ambrogio, il quale dice, che s. Gervasio, e s. Protasio sono gli angioli tutelari della città di Milano. Poteva anche nominare s. Gregorio Nazianzeno, s. Agostino, e tutti gli altri Padri, l'espressioni de' quali non sono men forti. Tutto ciò è un far de' santi altrettanti Dei, perchè è un farne tanti terrapieni, e tante rupi, nelle quali si trova un asilo sicuro, e la Scrittura dà queste denominazioni a Dio.

XXVII. Questi signori ben sanno in loro coscienza,

Altri Santi
parimente
Idolatri.

Hom. 70. ad
Pop. Ant.

Orat. in 40.
Mart.

Idem.

S. Ambro-
gio aggiun-
to agli altri
da Jurieu.

Compim.
dell'c Prof.
part. c. 14.
Tui Med. ubi
sup. c. 16.

I Ministri
non possono

credere ciò
che dicono.

Ter. I. 2.

za, che i Padri, de' quali producono i passi, non l'intendono così; ma che vogliono dir solo, che Iddio ci concede ne' santi, come ha fatto per l'addietro in Mosè, in Davide, ed in Geremia, degl' invincibili protettori, le grate orazioni de' quali ci sono una difesa più sicura, che mille terrapieni; perchè egli sa fare de' suoi santi, quando gli piace, e nella maniera, che più gli piace, delle inespugnabili fortezze, e delle colonne di ferro, e delle mura di bronzo. I nostri dottori, diciamolo anche un'altra volta, ben sanno in loro coscienza, che questo è il senso di s. Giangrisostomo, e di s. Basilio, allorchè denominano i Santi torri, e fortezze. Questi esempj dovrebbero loro insegnare a non prendere come colpevoli altre espressioni non meno forti, ed insieme non meno innocenti di queste: e per lo meno non dovrebbero spingere l'empietà sino a fare di questi santi dottori i fondatori dell'idolatria anticristiana, perchè è questo un attribuire quest' attentato a tutta la chiesa del loro tempo, della quale altro non hanno fatto se non spiegarci la dottrina ed il culto. Non dee perciò cadere in pensiero, che si possa credere con serietà quanto ne vien detto, nè mettere tanti santi fra i bestemmiatori, e gl'idolatri. Da questo si dee solo concludere, che i ministri vengono trasportati oltre ogni misura, e che senza illuminar l'intelletto, non pensano, che ad eccitare l'odio nel cuore.

Perchè non
fanno comin-
ciare l'
Anticristia,
nessimo da

XXVIII. Ma alla fine se debbon tenersi per anticristi tutti questi pretesi adoratori de' Maozini, perchè differire sino a s. Leone il principio dell'imperio

Perio anticristiano? Mostratevi, che a tempo di questo santo Papa siasi fatto più per li santi, che riconoscerli per torri, e per inespugnabili terrapieni. Mostratevi, che allora sia stata attribuita forza maggiore alle loro orazioni, e siasi prestato maggior onore alle loro reliquie. Voi dite, che l'anno 360. e 390. il culto delle creature, cioè, secondo voi, quello de' santi, non era per anche stabilito nell'uffizio pubblico divino. Mostratevi, ch'egli lo fosse più o meno sotto s. Lione. Voi dite, che in questi stessi anni 360. e 390. si prendevano ancora cautele non ordinarie per non confondere il servizio di Dio col servizio delle creature, il quale nasceva. Mostratevi, che meno ne sieno state prese di poi, ed in ispezialità in tempo di s. Lione. Ma chi mai avrebbe potuto confondere cose sì ben distinte? Si domandano a Dio le cose; si domandano a' santi le orazioni: chi pensò mai di domandare o delle orazioni a Dio, o le cose stesse a' santi, come s'eglino ne fossero i dispensatori? Mostratevi dunque, che a tempo di s. Lione fossero stati confusi caratteri cotanto distinti, ed il servizio di Dio coll'onore, che si presta per amor suo a'suoi servi. Voi non giugnerete giammai a farlo. Perchè dunque arrestarsi in un cammino sì bello? Abbiate ardimento di dire ciò, che pensate. Cominciate da s. Basilio, e da s. Gregorio Nazianzeno il regno dell'idolatria anticristiana, e le bestemmie della bestia contra l'Eterno, e contra tutto ciò, che abita in cielo: volgete in bestemmia contra Dio, e contra i santi quanto da quel punto è stato detto del-

S. Basilio
subito, ce-
me lo fanno
cominciar
da S. Lione.

Comp. 2.
parte.

la gloria , che Iddio concede a' servi nella sua chiesa . S. Basilio non è migliore di s. Lione , nè la chiesa più privilegiata nel fine del quarto secolo , che cinquant'anni dopo nel mezzo del quinto . Ma veggio la risposta , che a me date , nel vostro cuore : ed è , che cominciando da s. Basilio il tutto avrebbe avuto fine da molto tempo , e resi bugiardi dall'avvenimento , non più potreste tenere a bada i popoli con una vana aspettazione .

Calcolo
fideiolo .

Ib. 2. part.

XXIX. In fatti il nostro autore confessa , che potrebbe cominciarsi tutto il suo calcolo in quattro anni diversi ; nell'anno 360. nell'anno 393. nell'anno 430. ed in fine nell'anno 450. ovvero 455. ch'è il calcolo , ch'ei segue . Tutti questi quattro computi , secondo il suo sentimento , convengono a meraviglia al sistema della nuova idolatria ; ma per disavventura ne' due primi computi , ne' quali tutto il rimanente , per quello che pretendesi , tanto ben conveniva , il principale vi manca . Secondo questi calcoli l'imperio papale dovrebbe esser caduto l'anno 1620. ovvero l'anno 1653. Ora egli è per anche , ed ha molta prolungazione . Quanto al terzo calcolo , ei finisce l'anno 1690. quattro o cinque anni verso il tempo presente , dice il nostro autore : il prendere un termine tanto breve sarebbe un esporci troppo . Pure tutto perfettamente vi conveniva * Ecco quali sieno le convenienze , onde si fa sì gran caso : sono manifeste illusioni , sono sogni , sono stravaganze rese bugiarde dall'avvenimento .

F. 32.

Perchè l'I.
dolatRIA di
S. Basilio e

XXX. Ma dicesi : *la principal ragione perchè Iddio non vuole numerare la nascita dell' anticristia-*

tesimo da questi anni 360. 393. e 430. ancorchè la nuova idolatria; che vuolsi essere il carattere dell' anticristianesimo, vi fosse stabilita; è, che vi era il quarto carattere della nascita di quest' imperio anticristiano, che non era per anche succeduto; è, che doveva esser distrutto l' imperio Romano; è, che vi dovevano essere sette re, cioè secondo tutt' i Protestanti, sette forme di governo nella città de' sette monti; cioè in Roma. L' imperio papale doveva essere il settimo governo, ed era necessario, che i sei altri fossero distrutti per dar luogo al settimo, ch' era quello del Papa, e dell' anticristo. Allorchè Roma dovea cessare d' essere signora, e cominciar dovea l' imperio anticristiano, era necessario che vi fossero dieci re, i quali ricevevano nello stesso tempo la sovrana potestà, e dieci regni, ne' quali l' imperio di Roma dovea essere suddiviso, secondo l' oracolo dell' Apocalisse. Tutto ciò ebbe appunto il compimento nel tempo di s. Lione: quello è dunque il tempo preciso del nascimento dell' anticristo, e non si può resistere a tante convenienze.

XXXI. Dottrina maravigliosa! I dieci re nello smembrarsi dell' imperio non doveano costituir l' anticristo, e questo non era al più che un contrasegno esteriore del suo nascimento: ciò che veramente lo costituisce, è la corruttela de' costumi; è la pretensione della superiorità, è principalmente la nuova idolatria. Tutto ciò non è più sotto s. Lione, che ottanta, o cento anni prima: ma Iddio non lo volea per anche imputare ad anticristianesimo',

degli altri
Padri dello
po non è ri-
putata An-
ticristiana.

Ivi Apoc.
XVII. 9.

Apoc. XVII.
12.

Accurità
infinita.

simo, e non piaceagli, che la nuova idolatria, benchè già affatto formata, fosse anticristiana. Non è possibile in fine, che tali stravaganze, nelle quali l'empietà e l'assurdità combattono insieme per superarsi, non aprano gli occhi a' nostri fratelli; e si disinganneranno alla fine dal dar credito a coloro, che ad essi vendono tali sogni.

Il Sistema de' Ministri sopra i sette Re dell' Apocalisse, evidentemente confuso da' termini di questa Profetia.

Apoc. XVII.
3. 2. 12.

ib. 9. 10. 11.

Com. 1. parte.

XXXII. Ma entriamo un poco nella particolarità di queste belle convenienze, che tanto hanno abbagliati i nostri pretesi riformati, e cominciamo da' sette re, che, secondo s. Giovanni, sono i sette capi della bestia, e dalle dieci corna, che, secondo lo stesso s. Giovanni, sono dieci altri re. Il senso, dicesi, n'è manifesto. *I sette capi*, dice s. Giovanni, *sono i sette monti, sopra i quali è assisa la donna, e sono i sette re: cinque sono passati, l'uno sussiste, e l'altro non è per anche giunto, ed allorchè sarà giunto, è d'uopo che poco sussista; e la bestia, ch'era, e che non è, è anche l'ottavo re, e nello stesso tempo uno de' sette, ed è per cadere in rovina.* I sette re sono, si dice, le sette forme di governo sotto le quali è vissuta Roma: i re, i consoli, i dittatori, i decemviri, i tribuni militari, che aveano la potestà consolare, gl'imperadori, ed in fine il Papa. *Cinque sono passati*, dice s. Giovanni: cinque di questi governi erano scorsi allorchè ei scrisse la sua profetia: *l'uno è per anche*, questo è l'imperio de' Cesari, sotto il quale scriveva; *e l'altro dovea ben presto venire*: chi non vede l'imperio papale? E' questo uno de' sette re, una delle sette forme di governo, ed è anche l'ot-
tavo

tavo re, cioè l'ottava forma di governo: la settima, perchè il Papa ha molto degl'imperadori pel dominio, ch'esercita; è l'ottava, perchè ha qualche cosa di particolare; l'imperio spirituale, il dominio sopra le coscienze: non vi è cosa più giusta di tutto ciò, ma un breve detto guasta tutto. In primo luogo, domanderei volentieri, perchè i sette re sono sette forme di governo, e non sette re effettivi? Mi si mostri nelle Scritture, che le forme di governo sieno nominate re: veggio per lo contrario dopo tre versetti, che sono dieci re i dieci re veri, e non dieci sorte di governo. Perchè i sette re del versetto 9. saranno eglino sì differenti da' dieci re del versetto 12? Pretendesi forse di darci a credere, che i consoli, magistrati annuali, sieno re? che l'annichilazione assoluta della possanza reale in Roma sia uno de' sette re di Roma? che dieci uomini, i decemviri, sieno un re, e tutta la successione di quattro, o sei tribuni militari più, o meno, sia un altro re? Ma in verità è questa un'altra forma di governo? Chi non sa, che i tribuni militari non differivano da' consoli, che nel numero? Quindi si chiamavano *tribuni militum consulari potestate*; e se s. Giovanni ha voluto esprimere tutt' i nomi della suprema potestà fra' Romani, perchè aver lasciati in dimenticanza i triumviri? Non ebbero eglino per lo meno tanta potestà quanta n' ebbero i decemviri? Se dicesi, ch'ella fu sì breve, che non merita di esser annoverata, perchè quella de' decemviri, che non durò se non due anni, sarà più tosto espressa? E' vero, ci sarà detto: mettia-

moli nel luogo de' dittatori ; con tutto ciò è poco verisimile il poter mettere la dittatura come una forma di governo, sotto la quale Roma sia per un qualche tempo vissuta. Era questa una carica straordinaria di magistrato, la quale faceasi, giusta l'esigenza in tutt'i tempi della repubblica, e non una forma particolare di governo. Leviamoli dunque dal posto, e mettiamo in luogo loro i triumviri: vi acconsento, e voglio io stesso dare all'interpretazione de' Protestanti ogni apparenza più bella, ch'ella aver possa: perchè con tutto ciò il tutto non è che illusione. Un breve detto, come dissi, è per ridurre il tutto in fumo: perchè in fine vien detto del *settimo re*, ch'ei sarà dunque (giacchè tanto si vuole) il settimo de' governi; che *quando sia giunto, bisogna, ch'ei sussista per poco*. Appena s. Giovanni lo ha fatto comparire, e subito dice, *ch'ei va in rovina*. Se quest'è l'imperio papale, dee esser breve. Ora si pretende, che secondo s. Giovanni ei debba durare per lo meno mille dugento sessant'anni, altrettanto tempo, come lo confessa il nostro interprete nuovo, *quanto tutti gli altri governi insieme*. Non è dunque l'imperio papale quello di cui si tratta.

Apoc. XVII.
10.

Comp. I.
part.

Risposta il-
lusoria.

II. Petri
III. 5.

XXXIII. Ma, dicesi, che questo avviene, perchè innanzi a Dio *mille* anni, come dice s. Pietro, *non sono che un giorno*. Bella numerazione! Tutto egualmente è breve agli occhi di Dio, e non solo il regno del *settimo re*, ma anche il regno di tutti gli altri. Ora s. Giovanni volea caratterizzare il *settimo re*, mettendolo in paragone cogli altri, ed

il suo regno doveva essere considerabile per la brevità di sua durata. Per far trovarè questo carattere nel governo papale, chi non vede non esser a sufficienza ch'ei sia breve innanzi a Dio, innanzi al quale non vi è cosa alcuna durevole? Sarebbe necessario, ch'ei fosse breve in paragone cogli altri governi; più breve per conseguenza di quello de' tribuni militari, che appena sussistettero trenta in quarant'anni: più breve di quello de' decemviri, i quali non durarono che due; più breve per lo meno di quello de' re, ovvero de' consoli, o degl' imperadori, che hanno occupato più tempo colla loro durata. Ma per lo contrario quello, che da s. Giovanni fu caratterizzato colla brevità di sua durazione, non solo dura più che ognuno degli altri, ma anche dura più che tutti gli altri insieme: qual'assurdità più manifesta? e non è un voler rendere ridicolose le profezie, lo spiegarle di tal maniera?

XXXIV. Ma diciamo qualche cosa de' dieci re, sopra i quali il nostro interprete crede di trionfare dopo Giuseppe Mede. Tanto egli pensa quando ci fa comparire, 1. i Bretoni, 2. i Sassoni, 3. i Francesi, 4. i Borgognoni, 5. i Visigoti, 6. gli Svevi, e gli Alani, 7. i Vandali, 8. gli Alemanni, 9. gli Ostrogoti in Italia, dove i Longobardi loro succedono, 10. i Greci. Ecco dieci regni ben numerati, ne quali si è diviso l'impero Romano nel tempo di sua caduta. Senza disputare sopra le qualità, [senza disputare sopra il numero, senza disputare sopra le date, ecco per lo meno una cosa, ch'è molto certa; ed è, che appena compariscono i dieci

I dieci Re dell'Apocalisse più evidentemente male spiegati.

Pre. leggitt. 1. parte c. 2. Comp. della Prof. 2. parte

re, s. Giovanni fa che diano *la lor potestà, e la loro autorità alla bestia*. Noi lo concediamo, dicono i nostri interpreti, e questo è parimente in che trionfiamo, perchè *son questi i dieci re vassalli, e sudditi, che l'impero anticristiano*, cioè l'impero pontificale, *ha sempre avuti sotto di se per adorarlo, e mantenere la sua possanza*. Ecco un' ammirabile convenienza; ma vi prego, che hanno contribuito a stabilire l'impero papale i re Ariani, quali erano i Visigoti, e gli Ostrogoti, i Borgognoni, e Vandali, o pure i re pagani, quali erano allora i Sassoni, ed i Francesi? Son questi i dieci re vassalli del papato, i quali non sono nel mondo, se non per adorarlo? Ma quando mai i Vandali, e gli Ostrogoti hanno adorato i Papi? Forse sotto Teodorico, ed i suoi successori, allorchè i Papi viveano sotto la loro tirannia? O sotto Genserico, allorchè ei saccheggiò Roma co' Vandali, e ne trasportò in Africa le spoglie? E giacchè qui si giugne per sino a' Longobardi; saranno eglino forse fra coloro, che ingrandiscono la chiesa Romana, eglino, che nulla hannolasciato per opprimerla tutto il tempo di loro sussistenza, cioè per lo spazio di dugent'anni? Perchè durante tutto quel tempo, che altro sono stati gli Alboini, gli Astolfi, ed i Desiderj, se non tanti nemici di Roma, e della chiesa Romana? E gl'imperadori d'oriente, che in fatti erano imperadori Romani, benchè qui sieno posti gli ultimi sotto il nome de' Greci, si debbon forse annoverare *fra vassalli, e sudditi del Papa*, eglino, che da s. Lione, e da' suoi successori, sino a Carlo

a Carlo Magno , sono stati riconosciuti come loro sovrani? Ma , dirassi , che questi re pagani , ed eretici hanno abbracciata la vera fede . E' vero ; I hanno abbracciata gran tempo dopo tale smembramento in dieci regni . I Francesi hanno avuti quattro re pagani : [I Sassoni non si sono convertiti che sotto il pontefice s. Gregorio , cento cinquant' anni dopo lo smembramento : i Goti , che regnavano in Ispagna , si sono convertiti , lasciando l' Arianismo nello stesso tempo : che serve ciò a que' re , che giusta la pretensione de' nostri interpreti , doveano cominciare a regnare nello stesso tempo , in cui dovea regnare la bestia , e darle la loro possanza ? Dall' altra parte non si conosce altra epoca per far entrare questi re nell' impero anticristiano , se non quella , nella quale o si sono fatti Cristiani , o Cattolici ? Che sorte felice di quest' imperio preteso anticristiano , che si compone di popoli convertiti a Gesucristo ! Ma che cosa sopra tutto questi re tanto felicemente convertiti hanno contribuito allo stabilimento della potenza del Papa ? Se entrando nella chiesa ne hanno riconosciuta la prima Sede , ch' era quella di Roma , non le hanno dato il primato , ch' ella fuor d' ogni dubbio avea quando si son convertiti , nè hanno riconosciuto nel Papa , che quanto vi aveano riconosciuto i Cristiani prima di essi , cioè il successor di s. Pietro . I Papi dal canto loro non hanno esercitata la loro autorità sopra que' popoli , se non insegnando loro la vera fede ; e mantenendo il buon ordine , e la disciplina ; nè alcuno farà vedere , che per lo spazio di

quel tempo, o per quattrocent'anni dopo si sieno mai d'altro impacciati, o pure abbiano preso a reggere il temporale. Ecco quello che sieno i dieci re, co' quali dovea cominciare l'impero papale.

Vana rispo-
sta.

Proc. 1.
Fars. c. 6.

XXXV. Ma, dicesi, ne sono venuti dieci altri in luogo di essi, ed eccoli co' loro regni: 1. l'Alemagna, 2. l'Ungheria, 3. la Polonia, 4. la Svezia, 5. la Francia, 6. l'Inghilterra, 7. la Spagna, 8. il Portogallo, 9. l'Italia, 10. la Scozia. Spiegherà chi potrà farlo; perchè qui più tosto entri la Scozia, che la Boemia; perchè la Svezia più tosto, che la Danimarca, o la Norvegia; perchè in fine il Portogallo come separato dalla Spagna più tosto che Castiglia, Aragona, Leon, Navarra, e gli altri regni? Ma perchè perdere il tempo ad esaminare queste capricciose immaginazioni? Mi sia per lo meno risposto s'erano quelli i dieci regni, che doveano formarsi dagli avanzi dell'impero Romano nello stesso tempo, in cui dovea comparir l'anticristo, e che doveano dargli la loro autorità, e la loro possanza. Che fa quì la Polonia, e gli altri regni del Nort, che non erano noti a Roma, e che senza dubbio non sono stati composti di sue rovine, allorchè l'anticristo s. Lione è venuto al mondo? Si fa dunque sì poco caso di scrivere con serietà simili vaneggiamenti? Per verità, appartiene a persone, le quali non parlano, che della Scrittura, il mettere in derisione con troppa temerità i suoi oracoli? Se non vi è cosa più distinta per ispiegare le profezie, sarebbe meglio l'adorare la santa

oscurità , e rispettare l' avvenire , che da Dio è stato posto in sua balia .

XXXVI. Non dee recare stupore se quest' interpreti arditi si distruggono in fine fra loro . Giuseppe Mede sopra il versetto , in cui s. Giovanni racconta , che in un gran terremoto *cadde la decima parte della città* , credeva aver benissimo incontrato coll' interpretare questa decima parte della nuova Roma antieristiana , ch'è dieci volte più piccola di Roma antica . Per giugnere alla prova della sua interpretazione , mette con serietà in paragone l' area dell' antica Roma con quella della nuova , e con una bella figura dimostra , che la prima è dieci volte maggiore dell' altra : ma Jurieu suo discepolo gli toglie una interpretazione sì matematica . *Egli si è ingannato con tutti gli altri* , dice superbamente il nuovo profeta , *quando per la città , della quale parla s. Giovanni , ha intesa la sola città di Roma . Bisogna tenere per cosa certa* , segue in tuono di maestro , *che la gran città sia Roma con tutto il suo imperio* . E la decima parte di questa città , quale ella sarà ? Egli la trova : la Francia , dice , *è questa la decima parte* . Ma come ? cadrà forse la Francia ? Questo profeta augura tanto male alla sua patria ? No , no , potrà ben essere depressa : si guardi ; il Profeta ne la minaccia : ma non sarà per perire . Quello che lo Spirito santo qui vuol dire , dicendo ch'ella cadrà , è , *ch'ella cadrà per il papismo* : del resto , sarà più pomposa che mai , perchè abbraccerà la riforma , e ciò sarà presto , ed i nostri re (cosa che duro fatica a

Contrarie-
tà de' nuovi
Interpreti .

Ap. XI, 11,
Med. corr.
in Apoc.
PART. 2.

Comp. 2. c. 11.

Ivi .

Ivi .

Ivi .

ripetere) sono per essere alla Calvinistica riformati. Qual pazienza non iscapperebbe a tali interpretazioni? Ma in fine ha detto meglio, ch' ei non pensa, col denominar ciò una caduta: la caduta sarebbe troppo orribile, se fosse il cadere in una riforma, in cui tanto domina lo spirito dell' inganno.

L' Inglese trova l' Inghilterra nell' Apocalisse, ed il Francese vi trova la Francia.

XXXVII. Se l' interprete francese trova la Francia nell' Apocalisse, l' inglese vi trova l' Inghilterra: la caraffa versata sopra i fiumi, e le fontane, sono i messi del Papa, e gli Spagnuoli vinti sotto il regno d' Elisabetta di gloriosa memoria. Ma il buon Mede vaneggiava: il suo discepolo meglio istruito c' insegna, che la seconda, e terza caraffa, sono le crociate, nelle quali Iddio ha fatto, che i Cattolici spargessero del sangue pel sangue de' Valdesi, e degli Albigesi, ch' eglino aveano sparso. Questi Valdesi, ed Albigesi, Giovanni Vicleffo, e Giovanni Us, e tutti gli altri di questa specie, per sino i più crudeli Taboriti ritornano per tutto nelle nuove interpretazioni, come testimonj fedeli della verità perseguitati dalla bestia: ma ora sono conosciuti, e non vi vorrebbe di vantaggio per riconoscere la falsità di queste pretese profezie.

Med. con. Apoc. ad Paul. 3. Apoc. XVI. Cum. delle Prof. 2. parte. cap. 4. Prec. legis. 1. parte cap. 5.

Il Re di Svezia predetto, e la predizione subito resta menzognera.

XXXVIII. Giuseppe Mede avea superato se stesso nella spiegazione della quarta caraffa. La vedea versata sopra il sole, sopra la principale parte del cielo, dalla bestia, cioè dall' impero papale: e voleva dire, che il Papa era per mandare in rovina l' impero d' Alemagna, ch' è suo sole: tutto ciò era chiaro. Mentre Mede, se prestargli fede si vuole,

Comm. in Apoc. Apoc. XVI. 3. lvi.

imprimea queste cose, *che gran tempo prima avea meditate*, gli giunsero a notizia le azioni maravigliose di quel re pio, felice, e vittorioso, *che Iddio mandava dal Nort per difendere la sua causa*, era questi, in una parola, il gran Gustavo. Mede non può più dubitare, che la sua conghiettura non sia una ispirazione; e volge a quel gran re lo stesso cantico, che da Davide era indirizzato al Messia: *mettete in opera la vostra spada, o gran re; combattete per la verità, e per la giustizia, e regnate*. Ma il tutto si risolvette in nulla, e Mede colla sua profezia ha pubblicata la propria ignominia.

XXXIX. Vi è anche un bel luogo, nel quale, mentre Mede contempla la rovina dell'imperio turco, il suo discepolo vi scopre per lo contrario le vittorie di quell'imperio. L'eufrate nell'Apocalisse per Mede è l'imperio de' Turchi; e l'eufrate reso asciutto nell'effusione della sesta caraffa è l'imperio del Turco distrutto. Ei nulla v'intende. Jurieu ci fa vedere, che l'eufrate è l'arcipelago, ed il bosforo, che i Turchi passarono l'anno 1390. per impadronirsi della Grecia, e di Costantinopoli. Molto più: *è molto verisimile, che le conquiste de' Turchi sieno tanto avanzate per dar loro il mezzo di servire insieme co' Protestanti alla grand' opera di Dio*, cioè alla rovina dell'imperio papale; perchè quantunque i Turchi non sieno mai stati tanto abbassati quanto sono, questo appunto dà a credere al nostro autore, che ben presto sieno per alzare la fronte. Considero, dice, quest'anno 1685. come critico in questo affare. Iddio vi ha abbassati

Psal. 44.

Ridicolo pensiero sopra il Turco.

Apoc. XVI.
12. Ibid. ad Ph. 6. Comp. 2. part. cap. 7. Ivi.

i riformati, ed i Turchi nello stesso tempo, per innalzarli nello stesso tempo, e farli essere gli strumenti della sua vendetta contra l'imperio papale. Chi non ammirerebbe questa relazione del Turcismo colla riforma, e la sorte comune dell'uno, e dell'altra? Se i Turchi risorgono, mentre il rimanente de' Cristiani sarà afflitto per le loro vittorie, i riformati allora alzeranno il capo, e crederanno veder avvicinarsi il tempo della loro liberazione. Non era per anche noto il nuovo vantaggio della riforma consistente nel dover crescere, e scemare insieme co' Turchi. Il nostro stesso autore avea perduta la tramontana in questo luogo, quando componea le sue legittime precognizioni, e non avea intesa cos'alcuna nelle piaghe delle due ultime caraffe, nelle quali era rinchiuso questo misterio: ma alla fine, *dopo aver picchiato due volte, quattro, cinque, o sei volte con religiosa attenzione, la porta si è aperta*, ed ha veduto il gran segreto.

Ivi.

Perchè sono
sofferte que-
ste assurdi-
tà nel Par-
tito.

XL. Mi sarà detto, che fra i Protestanti gli uomini dotti si prendono giuoco non meno, che noi di questi vaneggiamenti. Ma intanto si lasciano correre, perchè si conoscono necessarj per tener a bada un popolo, che leggermente crede. Tali vaneggiamenti hanno principalmente eccitato l'odio contra la chiesa Romana, e nudrita la speranza di vederla ben presto distrutta. Ritornasi a tal artificio, ed il popolo cento volte ingannato non lascia di prestar l'orecchio, come gli Ebrei abbandonati allo spirito d'errore lo prestavano per l'addietro a' falsi profeti. Gli esernpj non servono per disingan-

nare

mare il popolo prevenuto. Si credette vedere nelle profezie di Lutero la morte del papato tanto vicina, che non vi era alcun Protestante, che non isperasse di assistere al funerale. E' stato necessario di prolungar molto il tempo; ma sempre fu conservato lo stesso spirito, e la riforma non ha mai cessato di essere lo scherzo di que' profeti di menzogna, che profetizzano le illusioni del loro cuore.

XLI. Iddio mi guardi dal perdere il tempo nel parlar quì di un Cottero, di un Drabicio, di una Cristina, di un Comenio, e di tutti gli altri visionarj, onde il nostro ministro vanta le predizioni, e riconosce gli errori. Lo stesso dotto Usserio, per quanto si pretende, ha voluto far da profeta. Ma lo stesso ministro concede, ch' ei siasi ingannato come gli altri. Tutti sono stati resi bugiardi dall'esperienza: *e vi trovano*, dice il ministro, *tante cose, che danno occasione d'inciampo, che non è possibile fermarvi il cuore*. Non lascia tuttavia di considerarli come profeti, e gran profeti, com'Ezechiele, e come Geremia. *Trova ne' lor vaneggiamenti tanta maestà, e tanta nobiltà, che le predizioni degli antichi profeti non ne hanno di vantaggio, ed una serie di miracoli tanto grandi, quanto ognuno di quelli, che sono stati prodotti dopo gli Apostoli*. Così l'uomo principale della riforma si lascia abbagliare da' falsi profeti, anche dopo essere stati dall'avvenimento confusi. Tanto lo spirito dell'inganno regna nel partito! ma i veri profeti del Signore la prendono d'altro tuono contra

I Profeti del Partito sono ingannatori, l'one senso del Ministro Jurieu.

Avvert. a Suss'i Cristo nel princ. Comp. delle Prof. 2. parte.

questi

questi mentitori, che si abusano del nome di Dio:
 25 Ascolta; o Anania, dice Geremia profeta, la pa-
 25 rola; che io ti annunzio; e che annunzio al popolo
 25 tutto: I profeti, che sono stati prima di noi dal
 25 principio, e che hanno profetizzato il bene, o il ma-
 25 le alle nazioni, ed a' regni; allorchè le loro parole
 25 ebbero il loro compimento, videsi ch'erano profes-
 25 ti, ch'erano stati inviati con verità dal Signore;
 25 e la parola del Signore fu indirizzata a Geremia:
 25 Va; e dirai ad Anania. Ecco quanto dice il Si-
 25 gnore: tu hai spezzate le catene di legno *in se-*
 25 *gno della futura liberazione del popolo*; e le cam-
 25 bierai in catene di ferro; aggraverò il giogo del-
 25 le nazioni, *alle quali tu annunzi la pace*. Ed il
 25 profeta Geremia disse al profeta Anania: ascol-
 25 ta, o Anania; il Signore non t'ha inviato, e tu
 25 hai ridotto il popolo a mettere la sua confidenza
 25 nella menzogna: perciò, dice il Signore, ti to-
 25 glierò dalla faccia della terra: morrai quest' an-
 25 no, perchè hai parlato contra il Signore; ed il
 25 profeta Anania morì in quell'anno nel settimo
 25 mese". Così meritò di esser confuso colui, che
 ingannava il popolo in nome del Signore, ed il
 popolo altro non aveva a fare, che aprire gli occhi:

Gl'Interpe-
 tri non so-
 no migliori.

XLII. Gl'interpreti della riforma non sono mi-
 gliori de' suoi profeti. L'Apocalisse, e l'altre pro-
 fezie sono sempre state il soggetto, sopra di cui i
 bell'ingegni della riforma hanno creduto loro esser
 libero lo scherzare. Ognuno ha trovate le sue con-
 venienze, ed i creduli Protestanti vi sono sempre
 restati presi. Jurieu riprende sovente, come abbia-

Jurieu
 Camo. delle
 Prof.

mo veduto , Giuseppe Mede , da esso eletto per guida . Ha fatti vedere gli errori di du Moulin suo avo , le cui interpretazioni sopra le profezie erano state da tutta la riforma ammirate: ed ha mostrato, che il *fondamento, sul qual egli ha fabbricato, è affatto destituito di fermezza* . Tuttavia i vaneggiamenti di du Moulin racchiudeano molto spirito, ed una esquisitissima erudizione: ma in queste occasioni quanto è maggiore lo spirito , tanto più si soggiace all'inganno , perchè quanto è maggiore lo spirito , tanto più s'inventa , e tanto più si arrischia . Il bello spirito di du Moulin , che ha voluto esercitarsi sull'avvenire , lo ha impegnato in una fatica, della quale si fa giuoco sino nella sua propria famiglia, e Jurieu suo nipote, che mostra forse in questa materia più spirito degli altri, non ne sarà se non con certezza maggiore l'oggetto al riso del mondo .

XLIII. Ho rossore di discorrere per sì gran tempo sopra vaneggiamenti più vuoti, che quelli delle persone inferme . Ma non debbo mettere in dimenticanza ciò, che ha di più importante questo vano misterio de' Protestanti . Giusta l'idea, che ci somministrano dell'Apocalisse, nulla dovrebbe essere dimostrato più chiaramente, che la riforma stessa co' suoi autori, ch'erano venuti per distruggere l'imperio della bestia, e soprattutto ella dovrebbe essere contrassegnata nel versamento delle sette caraffe, nelle quali sono predette, per quanto pretendono, le sette piaghe del lor imperio anticristiano . Ma quello, che veggono qui i nostri interpreti, è sì

Quello che hanno trovato i Ministri nell'Apocalisse sopra i loro Riformatori .

mal conceputo; che l'uno distrugge ciò, che vien esposto dall'altro. Giuseppe Mede crede aver trovato Lutero, e Calvino, allorchè la caraffa è versata sopra *il mare*, cioè sopra il mondo anticristiano, e che subito il mare è *cambiato in un sangue simile a quello di un corpo morto*. Ecco, dice, la riforma: è un veleno, che tutto uccide: perchè allora *tutti gli animali, ch'erano nel mare, morirono*: Mede fa ogni diligenza di spiegarci questo sangue simile a quello di un cadavere, e dice, ch'è come il sangue di un membro reciso, a cagione *delle provincie, e de' regni, che furono allora strappati dal corpo del papato*. Ecco un'immagine funesta pe' riformati, ch'è di non vedere le provincie della riforma; se non a guisa di *membra recise*, le quali hanno perduto, secondo Mede, *ogni unione colla sorgente della vita, ogni spirito vitale, ed ogni calore*, senza necessità, che se ne dica a noi di vantaggio.

Jos. Mede, ad
Ph. 2. Apoc.
XVI, 3.

Apoc. II.
Med. II.

Idea del
Ministro
Jurieu.

Apoc. XVI.
17. Comp. 2.
p. 1. 8.

XLIV. Tal'è l'idea della riforma; secondo Mede. Ma s'egli la vede nell'effusione della seconda caraffa, l'altro interpetre la vede solo nell'effusione della settima. *Allora uscì*, dice s. Giovanni, *una gran voce dal tempio celeste venendo come dal trono, che disse: è fatto. E si formarono gran romori, tuoni, e baleni, ed un terremoto sì grande, che non ve ne fu mai un simile dacchè gli uomini sono sopra la terra*. Questa, ei dice, è la riforma.

Per verità questo gran movimento conviene assai agli sconvolgimenti, ond'ella riempie l'universo: perchè non n'erano mai stati veduti di somiglianti per la religione. Ma ecco un bel passo: *la gran città*

città fu divisa in tre parti. Sono queste , dice il nostro autore , la chiesa Romana, la Luterana , e la Calvinista . Ecco i tre partiti, che dividono la gran città , cioè la chiesa di occidente . Accetto l'augurio ; la riforma divide l'unità : dividendola si rompe ella stessa in due , e lascia l'unità alla chiesa Romana nella cattedra di s. Pietro , che n' è il centro . Ma s. Giovanni non doveva aver lasciato in dimenticanza , che una delle parti divise , cioè la Calvinista si rompeva ancora in due pezzi ; poichè l'Inghilterra , che si vuol metter con esso lei , fa nulladimeno in sostanza una setta a parte ; ed il nostro ministro non dee dire , che tale divisione sia leggiera ; poichè di sua propria confessione si ha , che dall'una , e dall'altra parte si trattano *come scomunicati* . In fatti , la chiesa Anglicana mette i Calvinisti Puritani nel numero de' Nonconformisti , cioè , nel numero di coloro , de' quali ella non permettea l'ufficio divino , e non ne riceve i ministri se non coll'ordinarli di nuovo , come pastori senza carattere , e senz'approvazione . Potrei anche parlare dell'altre sette , che hanno diviso il mondo nello stesso tempo di Lutero , e Calvino , e che prese insieme , o separatamente , fanno un pezzo assai grande , per non essere omesse in quel passo di s. Giovanni . E soprattutto era necessario il dare alla riforma un carattere più nobile di quello di rovesciar il tutto , ed un più bel contrassegno di quello di aver divisa in parti la chiesa d'occidente , la più fiorita di tutto l'universo ; ciò , ch'è stata la maggiore di tutte le disavventure .

*Sopr. nel
Lib. XII.
n. 44.*

Fine del Tomo terzo .





PQ Bossuet, Jacques Bénigne
1725 Opere
I8
1795
t.3

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
